BIMESTRALE
DI MUSICA JAZZ
ANNO 14
N°72
SETTEMBRE/OTTOBRE
2012

JAZZiT

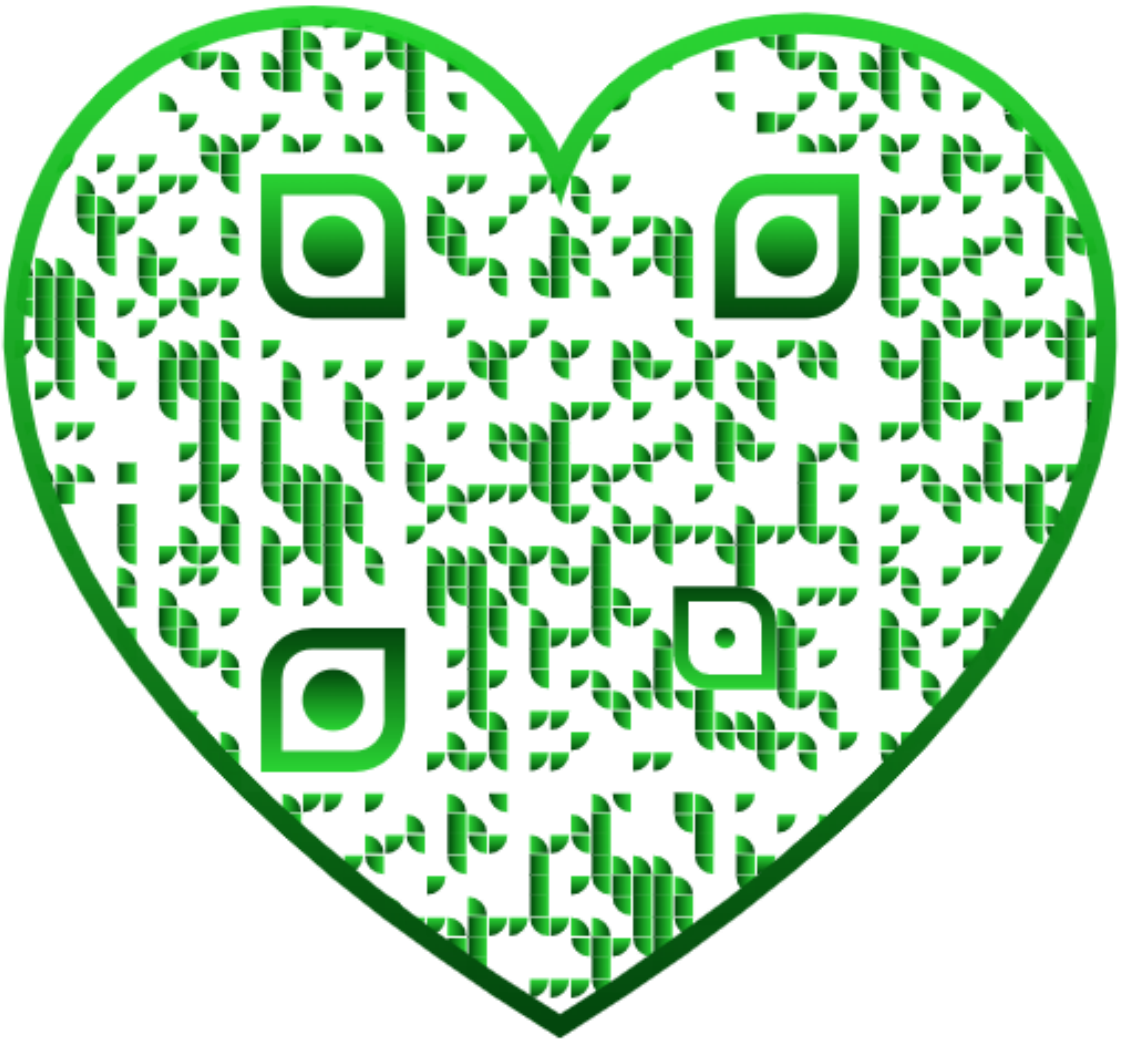
JAZZ MAGAZINE

DON PULLEN
SIMONE ZANCHINI
RAVI COLTRANE
ENTEN ELLER
WAYNE KRANTZ
PIERO ODORICI
CHRISTIAN SCOTT
BRAD MEHLDAU

ACT 20TH
ANNIVERSARY
TRIBUTE

12 EURO + CD ALLEGATO

9 771824 864604 21005



KOINE' KNE013

LOREDANA MELODIA

Sleepless

KOINE' KNE015

CHIARA PANCALDI

The Song is You

KOINE' KNE014

STEFANIA PATERNIANI

Pentagocce

DODICILUNE

Edizioni Discografiche & Musicali

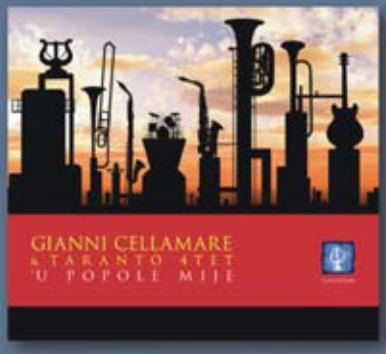
Via Ferecide Siro I/e - 73100 Lecce

Tel 0832.091231 Fax 0832.1810355

www.dodicilune.it

www.dodiciluneshop.it

Distribuzione IRD



FONOSFERE FNF103

GIANNI CELLAMARE

& TARANTO 4TET

'U POPOLE MIJE

DODICILUNE ED296

UMBERTO DE MARCHI

Domino

DODICILUNE ED295

RAF FERRARI 4TET

feat. GABRIELE MIRABASSI

Venere e Marte

DODICILUNE ED294

GIANNI INSALATA 4TET

Work in Progress

DODICILUNE ED298

ALFONSO DEIDDA

& CUBAN STORIES

Nuevas Huellas

ROMA CAPITALE
Assessorato alle Politiche Culturali e Centro Storico

MiBAC MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

ROMA JAZZ FESTIVAL

VISUAL JAZZ

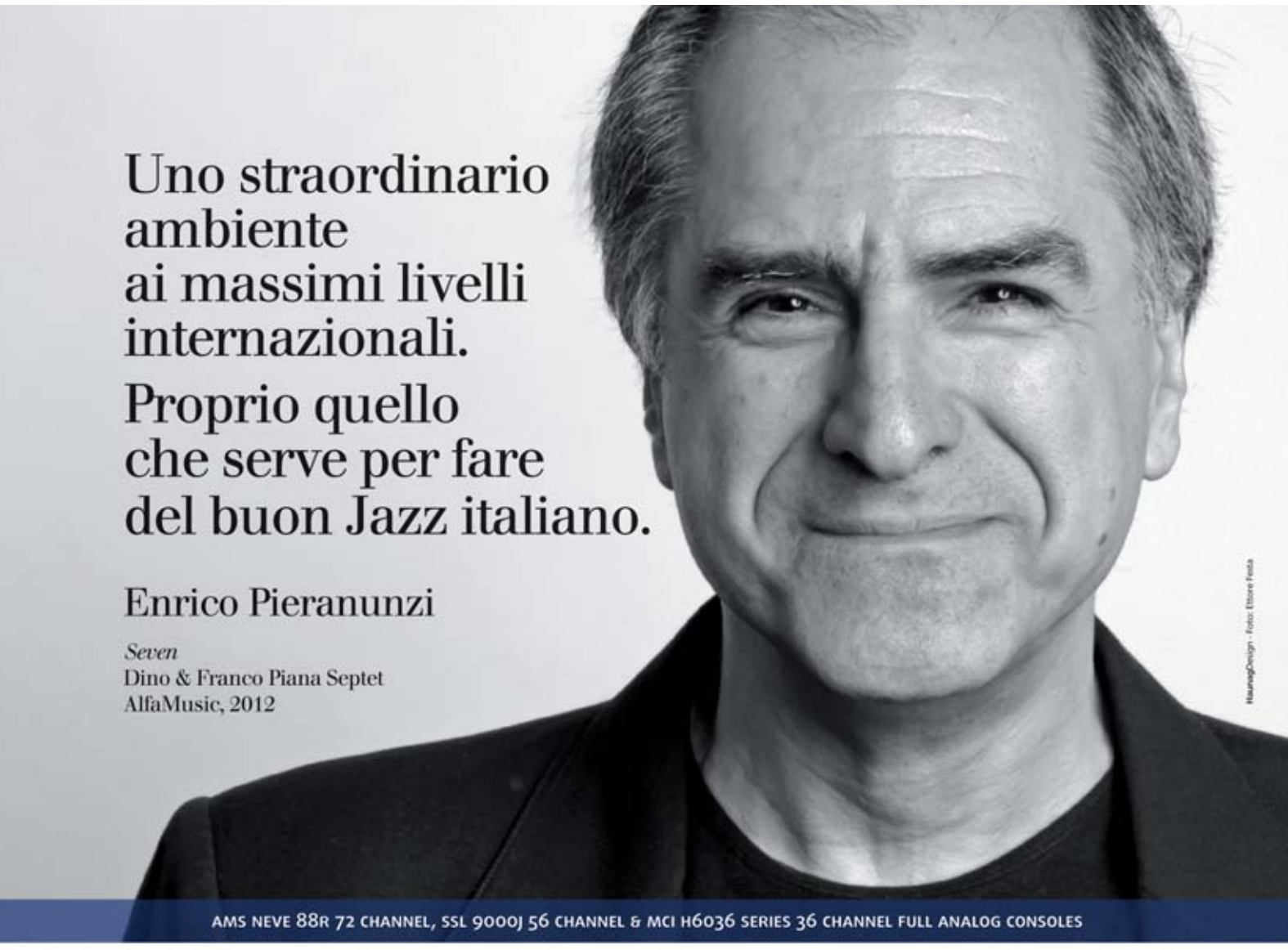
AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA

12 ottobre - 25 novembre
2012

JACOB TV, FABRIZIO BOSSO, MANU KATCHE', ROMANO/SCLAVIS/TEXIER, GIOVANNI GUIDI, CESARE PICCO, PIETROPAOLI/RABBIA, TRIPLE VISIONS, FRANCO MICALIZZI, REITER/FISCHER, AMBROSE AKINMUSIRE, RITA MARCOTULLI, GIANLUCA PETRELLA, FRANCESCO BEARZATTI, HENRIKSEN/BANG, STEFANO BOLLANI/IRENE GRANDI, JOE JACKSON, HERBIE HANCOCK

www.romajazzfestival.it
www.auditorium.com

JAZZiT
JAZZ MAGAZINE



Uno straordinario ambiente ai massimi livelli internazionali.

Proprio quello che serve per fare del buon Jazz italiano.

Enrico Pieranunzi

Seven
Dino & Franco Piana Septet
AlfaMusic, 2012

AMS NEVE 88R 72 CHANNEL, SSL 9000J 56 CHANNEL & MCI H6036 SERIES 36 CHANNEL FULL ANALOG CONSOLES

Hi-Jazz Italia. Un nuovo straordinario centro di produzione concepito per le esigenze più evolute dei professionisti del jazz italiano e internazionale.

AlfaMusic e Forward Studios mettono a disposizione di produttori ed artisti quattro sale di registrazione, uno studio di mastering ai massimi livelli tecnologici, ed un team di tecnici altamente qualificati con la loro ventennale esperienza nel campo delle produzioni musicali.

Competenza, professionalità, esperienza di due tra i principali protagonisti del mondo delle produzioni musicali si uniscono oggi per offrire una vasta gamma di servizi, in un ambiente concepito per rispondere alle più evolute esigenze tecnologiche, artistiche e di mercato.

Nella rilassante cornice dei castelli romani, a pochi minuti dalla Capitale, prende il via un'esperienza nuova e unica nel suo genere.

Una straordinaria disponibilità di tecnologie audio analogiche e digitali in un ambiente esclusivo, rilassato e amichevole, che favorisce la concentrazione e stimola la creatività.

Hi Jazz

hi-jazz.com

FORWARD STUDIOS

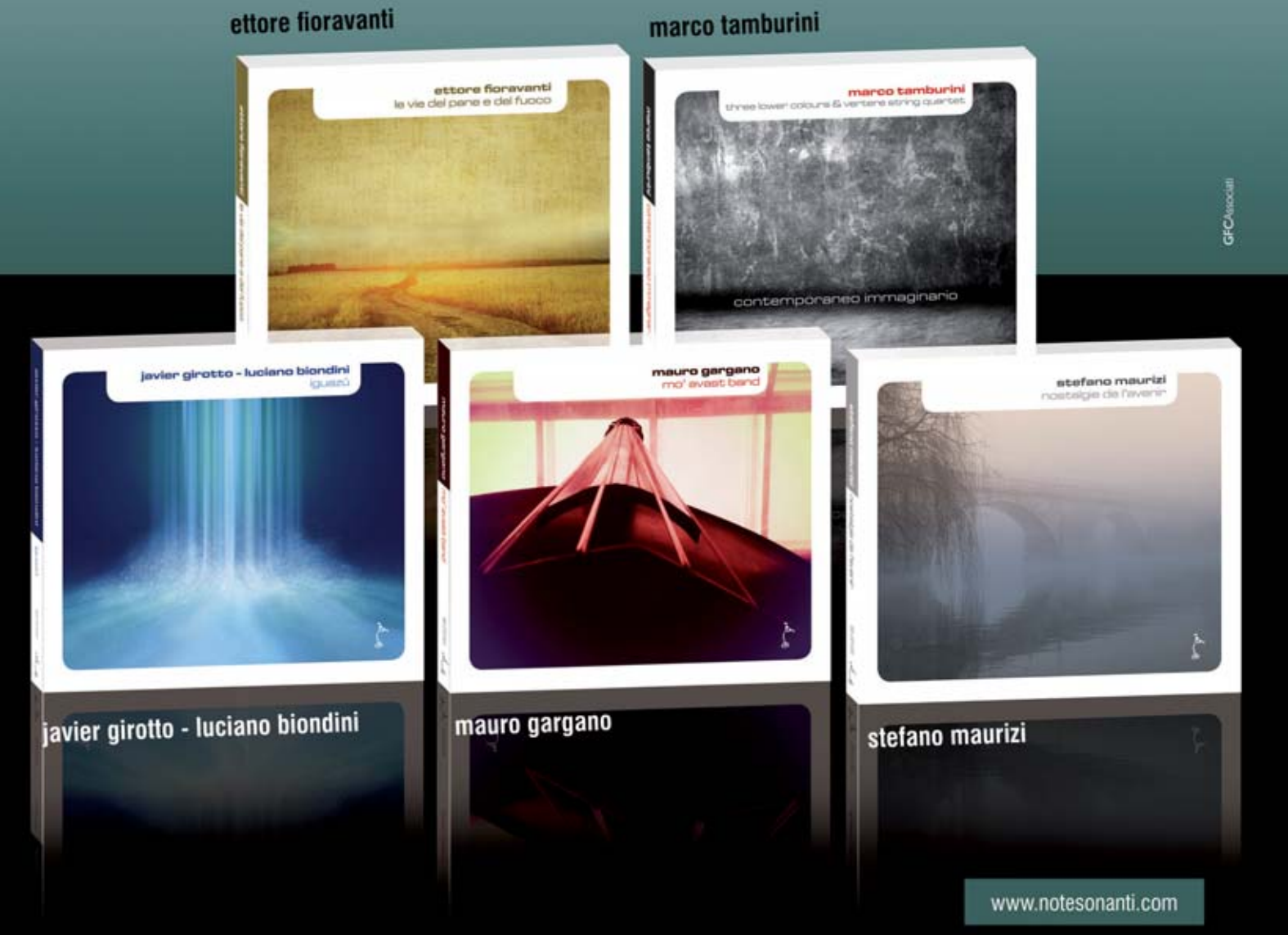
ALFA MUSIC®

Managed by AlfaMusic
TEL +39 347 9498486
EMAIL info@hi-jazz.com

NOTE SONANTI

edizioni discografiche e musicali

NOTE SONANTI
sapori colori silenzi in musica



GFCAssociati

www.notesonanti.com

NEW!
Caligola 2162

CLAUDIO FASOLI FOUR

PATCHWORK

Claudio FASOLI *tenor & soprano sax*
Michele CALGARO *electric guitar*
Lorenzo CALGARO *double bass*
Gianni BERTONCINI *drums, electronics*

Download on iTunes
On sale www.jazzos.com

www.caligola.it

FONDAZIONE
SIENA JAZZ
ACCADEMIA NAZIONALE DEL JAZZ
CENTRO DI ATTIVITÀ E FORMAZIONE MUSICALE

LABORATORIO PERMANENTE DI RICERCA MUSICALE

Anno accademico 2012/2013

Coordinatore e pianista
Stefano Battaglia
nell'ambito dei corsi di
Alta Qualificazione Professionale

Stefano Battaglia, docente unico del corso, seleziona, coordina e dirige personalmente ogni Laboratorio.
Il percorso di perfezionamento e sperimentazione musicale di questi corsi avviene attraverso due sezioni:
la formazione di organici stabili con il nome di **"Laboratorio di musica d'insieme"**, per strumentisti evoluti;
la costituzione di un **"Laboratorio pianistico"**, anch'esso riservato a pianisti evoluti.

DURATA

Il Laboratorio di musica d'insieme ed il Laboratorio pianistico durano sei ore per ogni incontro. Gli incontri sono mensili, iniziano con il mese di novembre e terminano a giugno.

PER INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI

Segreteria della Fondazione Siena Jazz:
tel. 0577-271401 • fax: 0577-271404
www.sienajazz.it • info@sienajazz.it

CSQ IQNet
Azienda certificata
UNI EN ISO 9001:2000

COMUNE DI SIENA
Provincia di Siena
AJS ASSOCIAZIONE JAZZISTICA SENESE
REGIONE TOSCANA
MIBAC MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
MONTE DEI PASCHI DI SIENA BANCA DAL 1472
FONDAZIONE MONTE DEI PASCHI DI SIENA

Città di Ivrea

Comune di Banchette

OPEN WORLD JAZZ & FOTO FESTIVAL

ph. Lorenzo Scaldaferro

11ª edizione - 2012
17-20 ottobre, 3-4 novembre

"dal Post Industriale all'Africa, cercare nelle contaminazioni"
musica, danza, fotografia, pittura, letteratura….
"tutto cominciò da un uomo che percuote un tamburo, e tutto tornerà ad uomo che percuote un tamburo"
Dizzie Gillespie

Mercoledì 17 ottobre
Apertura festival

Giovedì 18 ottobre - Ivrea
Concerto aperitivo

ENTEN ELLER ORKESTRA E(X)STINZIONE

Alberto Mandarini: tromba
Maurizio Brunod: chitarra
Giovanni Maier: contrabbasso
Massimo Barbiero: batteria
Special guest:
Giancarlo Schiaffini: trombone
Marcella Carboni: arpa
Carlo Actis Dato: sax tenore, baritono e clarinetto basso
Laura Conti: voce e recitativi

ORCHESTRA D'ARCHI di "B. BRUNI" DI CUNEO

Luca d'Agostino: foto e proiezioni
Franco Bergoglio: testi

Dopo festival

Venerdì 19 ottobre - Ivrea-Banchette

CONVEGNO – il post-industriale, la precarietà, il vuoto della contemporaneità.
Presentazione cd: Enten Eller E(x)stinzione.

Concerto aperitivo

RALPH TOWNER

Ralph Towner: chitarra

Dopo festival

Sabato 20 ottobre - Ivrea-Banchette

Concerto aperitivo

TIZIANA GHIGLIONI TRIO

Tiziana Ghiglioni: voce
Roberto Bonati: bass
Alberto Tacchini: pianoforte

Dopo festival

Sabato 3 novembre - Ivrea

Concerto aperitivo

ODWALLA e Hamid Drake

The world percussion & dance
Massimo Barbiero: marimba,vibes, steel drum e percussions
Matteo Cigna: vibes, marimba, steel drum, dum dum
Stefano Bertoli: drums
Andrea Stracuzzi: percussions, steel drum
Alex Quagliotti: drums , steel drum
Doudù Kwateh: percussion
Doussu Tourrè, Thomas Gunei: Dijmbè
Laura Conti, Sabrina Olivieri, Marta Raviglia: vocal
Sellou Sordet, Gerad Diby, Lucien Koffi, Willy Romuald, Astride Géridan: dance
Special guest: **Hamid Drake**

Dopo festival

STAGE
Sabato 20 ottobre
Stage di chitarra **RALPH TOWNER**
Domenica 4 novembre
Stage di Danza Africana con **Sellou Sordet e Gerard Diby**
Stage di percussioni africane con: **Doussu Tourrè e Thomas Guei**: Dijmbè

Domenica 4 novembre - Bollengo

SPHERE feat. FABRIZIO BOSSO

Roberto Spadoni: guitar
Stefano Menato: alto sax, clarinet
Fiorenzo Zeni: tenor sax, clarinet
Giorgio Beberi: baritone sax, bass clarinet
Paolo Trettel: trumpet
Christian Stanchina: trumpet
Luigi Grata: trombone
Roland Gruber: tuba
Stefano Colpi: double bass
Stefano Bertoli: drums
Special guest:
Fabrizio Bosso: trumpet

- Esposizioni di Liuteria, Le Soprano, Italian Guitar
- Presentazione libri
- Workshop di fotografia e mostre: Luca d'Agostino, Lorenzo Scaldaferro, Paolo Dezzutti (Phocus Agency)
- Mostre di pittura: Almà, Oros Project, Silvia Barbotto, Angela Crucitti, Claudia Haberkern,Ruggero Radaele, Arte in Fuga
- Mercatini: durante ogni aperitivo degustazioni delle Eccellenze Agroalimentari del Mercato del Territorio Canavesano.

ISISPAPYRUS
www.isis-papyrus.com

adidas PROFUMERIE ERNIANI
BUROLO - IVREA - TORINO

12 GOZZANO

FONDAZIONE GUELPA IVREA

distretto commerciale dell'eporediese

www.musicstudio.it
Informazioni: **0125-40450 - 339 6179822**
informazioni@music-studio.it.
Direzione Artistica: Ivrea Jazz Club/ Music Studio.

Music Studio
ASSOCIAZIONE MUSICALE

IVREA JAZZ CLUB

artesuono

Stefano Amerio & artesuono: 51st GRAMMY AWARDS 2008 Nomination for Best Vocal Jazz Album

Daniele D'Agaro / Mauro Ottolini / Simone Zanchini
"UP & DOWN" - ART 114

Daniele D'Agaro *clarinetto & sax tenore*
Mauro Ottolini *trombone, tromba bassa*
Simone Zanchini *fisarmonica & live electronics*

Daniele D'Agaro Adriatics Orchestra
"MOUNTAINS, LOVE & HUMOUR" - ART 096

Daniele D'Agaro *clarinetto & sax tenore*
Tobias Delius *clarinetto & sax tenore*
Sean Bergin *sax soprano, alto & tenore, concertina, flauti, vocals*
Davide Ghidoni *trompa & flicorno*
Mauro Ottolini *trombone, tromba bassa, conchiglie*
Saverio Tasca *marimba, balafon & percussioni*
Bruno Marini *organo*
Stefano Senni *contrabbasso*
Han Bennink *batteria*

con la partecipazione di:
Alessandro Turchet *contrabbasso*, **Denis Biason** *banjo*, **Wolter Wierbos** *trombone*, **Ousmane Bangura** *kongonà*, **Naby Kamarà** *djembè*

Contiene il video **"I Suoni della Montagna 2011"**

Raffaello Pareti
"THE ROAR AT THE DOOR" - ART 097

Francesco Bearzatti *sax tenore e clarinetto*
Mauro Ottolini *trombone*
Raffaello Pareti *contrabbasso*
Walter Paoli *batteria*

in collaborazione con la rivista **SUONO**

Mauro Ottolini "I Separatisti Bassi"
"LIVE @ S.VITO JAZZ 2010" - ART 091

Mauro "8" Ottolini *trombone, tuba, tromba bassa, bombardino*
Achille Succi *clarinetto basso*
David Brutti *sax contrabbasso*
Massimo De Mattia *flauto basso*
Daniele D'Agaro *sax baritono*
Gianni Massarutto *armonica bassa*
Vincenzo Vasi *voce bassa, theremin, toys & live electronics*
Franz Bazzani *pianoforte*
Giovanni Maier *contrabbasso*
Mirko Sabattini *batteria, percussioni & efx*

continene il cortometraggio **"BREAK"** di Alberto Fasulo e Flavio Massarutto

Juri Dal Dan Trio + Francesco Bearzatti
"SOLITUDINI" - ART 110

Juri Dal Dan *pianoforte*
Gian Piero Cescut *basso elettrico*
Alessandro Mansutti *batteria*

special guest **Francesco Bearzatti** *sax tenore e clarinetto*

Alessandro Filippig Quartet
"PHIL'S FEELINGS" - ART 111

Clarissa Durizzotto *sax alto e clarinetto*
Claudio Cojaniz *pianoforte*
Franco Feruglio *contrabbasso*
Alessandro Filippig *batteria*

... quando il suono fa la differenza ...

artesuono recording studios

"lo studio di registrazione del Jazz"

www.artesuono.it - info@artesuono.it

Distribuzione: **EGEA distribution** - Corso Mazzini, 12 - 12037 Saluzzo (CN) - ITALY

FONDAZIONE DI PIACENZA E VIGEVANO

Comune di Piacenza

Provincia di Piacenza

Regione Emilia Romagna

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

ABBINATO ALLA MANIFESTAZIONE

PIACENZA JAZZ FEST 2013

Il Concorso Nazionale "Chicco Bettinardi" per Nuovi Talenti del Jazz italiano è abbinato alla manifestazione musicale Piacenza Jazz Fest 2013 ed è riservato a giovani jazzisti italiani che (al momento dell'invio del materiale audio) ancora non abbiano compiuto il 30° anno di età (35 anni per i gruppi). Il Concorso è suddiviso in 3 categorie: la Sezione A riservata a solisti, la Sezione B dedicata ai gruppi precostituiti e la Sezione C dedicata alle voci. L'iniziativa ha come unica finalità quella di scoprire e valorizzare nuovi musicisti e gruppi Jazz, per promuoverne le attività.

CONCORSO NAZIONALE
"CHICCO BETTINARDI"
NUOVI TALENTI DEL JAZZ ITALIANO
2013 DECIMA EDIZIONE - Sezione A (solisti) - Sezione B (gruppi) - Sezione C (voci)

SCADENZA: 10 DICEMBRE 2012

PIACENZA JAZZ CLUB

Sezione A - Solisti

Limite di età: 30 anni all'invio del materiale audio
Condizioni di accesso: nazionalità italiana
Materiale da inviare: 3 brani audio, tra cui uno standard
Struttura: 3 fasi (selezione audio - semifinale - finale)
Giuria finale: Parmigiani, Borea, Cipelli, Bianchi, Zanchi
Primo premio: € 1.200 + 1 ingaggio Festival
Secondo premio: € 700
Vitto e alloggio: a carico dell'organizzazione
Iscrizione: € 70 solo se ammessi alla semifinale

Sezione B - Gruppi

Limite di età: 35 anni all'invio del materiale audio
Condizioni di accesso: da 3 a 5 componenti (italiani)
Materiale da inviare: 3 brani audio, tra cui uno standard
Struttura: 3 fasi (selezione audio - semifinale - finale)
Giuria finale: Tracanna, Borea, Manzi, Marchesi, Parmigiani
Primo premio: € 1.500 + 1 ingaggio Festival
Secondo premio: € 800
Vitto: a carico dell'organizzazione
Iscrizione: € 30/componente se ammessi alla semifinale

Sezione C - Voci

Limite di età: 30 anni all'invio del materiale audio
Condizioni di accesso: nazionalità italiana
Materiale da inviare: 3 brani audio, tra cui uno standard
Struttura: 2 fasi (selezione audio - finale)
Giuria finale: Ghiglioni, Azzali, Bagarotti, Borea
Premio unico: € 500 + 1 ingaggio Festival
Vitto e alloggio: a carico dell'organizzazione
Iscrizione: € 35 solo se ammessi alla semifinale

SUPPORTO PROMOZIONALE

Jazzitalia

INFO:
0523.579034
info@piacenzajazzclub.it

Si raccomanda di visionare Bando e Regolamento del Concorso scaricabile dal sito www.piacenzajazzclub.it

direttore LUCIANO VANNI
luciano.vanni@jazzit.it

caporedattore CHIARA GIORDANO
chiara.giordano@jazzit.it

progetto grafico e impaginazione EMANUELE SERRA
info@emanueleserra.it

photo editor ELENA CHIOCCHIA
elena.chiocchia@vannieditore.com

in redazione SERGIO PASQUANDREA
sergio.pasquandrea@jazzit.it

editore VANNI EDITORE SRL
info@vannieditore.com

direttore responsabile ENRICO BATTISTI

pubblicità ARIANNA GUERIN
adv@vannieditore.com

distribuzione ARIANNA GUERIN
ordini@vannieditore.com

abbonamenti ARIANNA GUERIN
abbonamenti@vannieditore.com

sito web CHIARA GIORDANO
chiara.giordano@jazzit.it

hanno scritto in questo numero
FRANCO BERGOGLIO, ANTONINO DI VITA, CHIARA GIORDANO, DAVIDE IELMINI, FLAVIO MASSARUTTO, EUGENIO MIRTI, SERGIO PASQUANDREA, ENZO PAVONI, VALERIO PRIGIOTTI, ROBERTO SPADONI, ANTONIO VANNI, LUCIANO VANNI
Da Londra: STUART NICHOLSON
(tradotto da SERGIO PASQUANDREA)

hanno fotografato in questo numero
MICHELE CANTARELLI, ROBERTO CIFARELLI, LUCA D'AGOSTINO, VALENTINO GRISCIOLI, ROBERTO POLILLO, BARBARA RIGON, PAOLO SORIANI, EMANUELE VERGARI

crediti fotografici
L'editore ha fatto il possibile per rintracciare gli aventi diritto ai crediti fotografici non specificati e resta a disposizione per qualsiasi chiarimento in merito

foto di copertina
"Blue Gesture Series #3" © 1972 Robert Motherwell from the ACT album cover "Lighthouse"

stampa
D'AURIA PRINTING SPA, Ascoli Piceno

Iscrizione al tribunale di Terni n. 1/2000
del 25 febbraio 2000

redazione
via Villa Glori, 3/a - 05100 Collescipoli (TR)
tel 0744.817579 fax 0744.801252

servizio abbonamenti
Per abbonarsi a JAZZIT versare 60 euro (6 numeri annui + 6 cd) o 40 euro (6 numeri annui) sul c/c bancoposta n. 94412897 intestato a Vanni Editore Srl, via Villa Glori, 3/a - 05100 Collescipoli (TR), oppure collegati al sito www.jazzit.it per pagare con carta di credito.
Per informazioni: abbonamenti@vannieditore.com

servizio arretrati
Per ricevere gli arretrati di JAZZIT collegati al sito www.jazzit.it per pagare con carta di credito o specifica numero, bimestre e anno di uscita delle copie desiderate e invia un'e-mail ad abbonamenti@vannieditore.com. Ciascuna copia arretrata di JAZZIT costa 10 euro senza cd e 14 euro con cd. La somma dell'ordine dovrà essere versata sul c/c bancoposta n. 94412897 intestato a Vanni Editore Srl, via Villa Glori, 3/a - 05100 Collescipoli (TR)

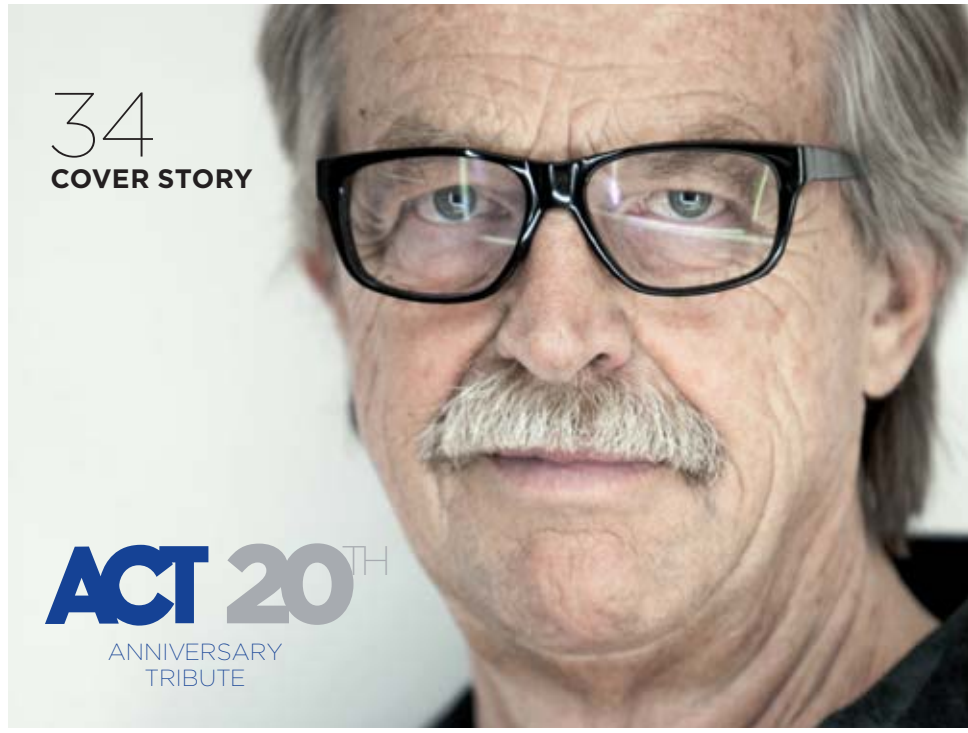
JAZZIT è distribuito da
JOO DISTRIBUZIONE (Milano)
tel 02.8375671 fax 02.5811232
(circuito Feltrinelli)

VANNI EDITORE DISTRIBUZIONE (Terni)
tel 0744.817579 fax 0744.801252
(jazz club, scuole di musica, negozi di dischi, librerie)

REDS DISTRIBUZIONE (Roma)
tel 06.39372955 fax 06.39762130
(edicole)

index

STORIE Don Pullen 112 · **INTERVISTE** Simone Zanchini 90 · Ravi Coltrane 96 · Rosario Di Rosa 138 · Wayne Krantz 150 · Piero Odorici 170 · Christian Scott 178 · Francesco Martinelli 188 · **JAZZ IN ITALY** Dodicilune 122 · **FOCUS JAZZ REVIEW** Jarrett/Garbarek/Danielsson/Christensen 130 · Luca Gelli 140 · Max Ionata & Dado Moroni 144 · Steve Lehman 156 · Carla Marciano 160 · Brad Mehldau 164 · Ja Vigiu Plamja 174 · Kenny Werner 182 · Bojan Z 184 · **RUBRICHE** Talkin' 18 · Jazz Anatomy 126 Records 130 · Books 186



104
CD STORY

Enten Eller
25th Anniversary

Zanchini 90

Coltrane 96

Pullen 112

Mehldau 164

Scott 178

Cookin' with

Abbonamenti

60 euro
SEI RIVISTE CON CD
(invece di **72 euro**)

40 euro
SEI RIVISTE SENZA CD
(invece di **48 euro**)

\+

I vantaggi esclusivi riservati agli abbonati di Jazzit

_ sconto del 10% se acquisti su jazzit.it
_ contest riservati pubblicati su jazzit.it

jazzit.it / abbonamenti@vannieditore.com

editoriale

Free notes

Questo numero nasce sotto un caldo cocente. Un tempo si chiamava semplicemente solleone ma quest'anno non ci siamo voluti far mancare niente e abbiamo assistito a un'estate 2.0. Il genio italico, assopito e stramazzato al suolo da previsioni economiche a dir poco tragiche, ha dato il meglio di sé con una playlist di cicloni africani dai nomi epici: Caronte, Minosse, Annibale, Caligola, Nerone, Scipione e addirittura Lucifero. Roba seria, una sequenza che evoca malvagità, terrore e annuncia effetti malefici. E così, anche sull'estate, è calato un sipario carico di negatività e spavento. E pare non ci sia spazio per la magia delle stelle cadenti della Notte di San Lorenzo, per i falò sulle spiagge, per il rosso fuoco di papaveri e per i campi gialli oro delle spighe di grano e dei girasoli. Ridatemi la poesia dell'estate e non toglietemi il piacere del torrido. Ve lo chiede un piombinese trapiantato in Umbria e neo cittadino dell'Urbe, che al mare, e al solleone, è legato da splendidi ricordi.

Jazzit stuff

Protagonista di questo numero è la ACT, etichetta discografica indipendente tedesca che abbiamo voluto celebrare in occasione del ventennale dalla sua nascita. Ho avuto il piacere di conoscere il suo fondatore, Siggi Loch, nell'estate del 2001, in occasione dell'esordio italiano dell'Esbjörn Svensson Trio, ed è stato amore a prima vista: apprezzo il suo modo di intendere la musica e di concepire il suo lavoro.
Per l'occasione abbiamo realizzato un servizio fotografico a Berlino e Siggi ha voluto salutare tutti i lettori di *Jazzit* attraverso un video che potrete guardare inquadrando il QR Code a pagina 89 con il vostro smartphone. Il menù di questo numero prosegue con le interviste a Simone Zanchini, Ravi Coltrane, Rosario Di Rosa, Wayne Krantz, Piero Odorici, Christian Scott e Francesco Martinelli;
i servizi sulle novità discografiche di Keith Jarrett, Luca Gelli, Kenny Werner, Max Ionata e Dado Moroni, Steve Lehman, Carla Marciano, Ja Vigiu Plamja, Brad Mehldau e Bojan Z; il saggio storico su Don Pullen in occasione dell'uscita del cofanetto prodotto dalla Kepach Music; la cd story dedicata a Enten Eller, in occasione del venticinquesimo anno di attività; la rubrica *Talkin' Jazz – Question & Answer* con interventi di Luca Aquino, Enzo Carpentieri, Kekko Fornarelli e Mauro Ottolini; il servizio sulla Dodicilune nelle parole del suo direttore artistico, Gabriele Rampino; l'analisi musicologica di *Lester Leaps In* di Gil Evans dall'album "New Bottle Old Wine" (World Pacific, 1958) a firma di Roberto Spadoni.

Jazzit Crowdfunding

Nel mese di agosto abbiamo inaugurato il Jazzit Crowdfunding, un progetto di finanziamento dal basso a sostegno di festival, associazioni, etichette discografiche, jazz club, agenzie di management, collettivi artistici e scuole di musica. Il concetto è semplice: comunicare con il pubblico dei nostri lettori e abbonati per contribuire alla nascita di progetti di rilievo culturale, artistico e sociale. In tutte queste occasioni anche *Jazzit* si impegnerà a dare il proprio contributo in termini economici. A oggi sono state attivate due iniziative: la prima a favore dell'Onyx Jazz Club di Matera (per la produzione di un cd a firma di Bruno Tommaso) e la seconda a favore del management di Roma Greedo Music (per sostenere la loro partecipazione alle European Jazz Nights di Olso).

Jazzit Card

Prosegue a ritmo serrato l'attivazione di convenzioni tra festival e jazz club di tutta Italia e la Jazzit Card. Il nostro desiderio di attivare sconti (in percentuale variabile) presso le realtà che operano in ambio jazz a favore di tutti gli appassionati di musica jazz, si sta materializzando. Giorno dopo giorno, l'utilizzo della Jazzit Card (ne approfitto per ripeterlo: costa 50 euro, è uninominale e ha durata di tempo illimitata; la si può acquistare su jazzit.it) è sempre più diffuso e lo sarà ancora di più questo autunno, quando avranno inizio le programmazioni dei tanti jazz club che hanno aderito al nostro circuito. Non resta che augurarvi un buon jazz a tutti!

Luciano Vanni

JAZZiTSHOP

OPEN

JAZZIT.IT/CATALOG OLTRE **2000** PRODOTTI

COMPACT DISC E VINILI

ALFAMUSIC • ARTESUONO • AUAND • BLUEART • BLUE NOTE • CALIGOLA • CAM JAZZ • D'AURIA EDITION • DEJAVU • DODICILUNE • DRYCASTLE • ECM • EFFE MUSIC • FITZCARRALDO • FOU(R) • FONOSFERE • FONTEROSSA • GREEN PRODUCTION • JAZZY • IMPROVVISATORE INVOLONTARIO • NAU • NOTE SONANTI • NUCCIA • ONYX JAZZ CLUB • RADIO SNJ • TERRE SOMMERSE • TOSKY • TRJ • TUSCIA IN JAZZ LIVE • ULTRA SOUND • VIA VENETO JAZZ • VISION EDITORIALE • ZEROZEROJAZZ • ZONE DI MUSICA

LIBRI E CATALOGHI

EDIZIONI GABRIELE MAZZOTTA • IL SAGGIATORE • MINIMUM FAX • PIERO PRINCIPI EDITORE • VANNI EDITORE • VOGLIA D'ARTE PRODUCTION

RIVISTA CON E SENZA CD

ULTIMO NUMERO • ARRETRATI • ABBONAMENTI

euro 20

a cura di Luciano Vanni
GUIDA AL JAZZ IN ITALIA
Le pagine blu del jazz

euro 9

Massimo Basile / Gianluca Monastra
Illustrazioni di Francesco Chiacchio
90 SECONDI ALL'INFERNO
Storie jazz

euro 15

V. Farinaccio / M. Sutero / V. Martorella
LA SINDROME DI BOLLANI
Gesta e opinioni di un pianista di talento

euro 25

AA.VV.
SCATTI JAZZ
La tradizione del nuovo

VANNI
EDITORE

euro 10

a cura di Stefano Zenni
IL SECOLO DI LOUIS ARMSTRONG
Nuovi studi e ricerche nel centenario della nascita (1901-2001)

euro 15

Claudio Sessa
IL MARZIANO DEL JAZZ
Vita e musica di Eric Dolphy

euro 20

a cura di Antonio Vanni
Illustrazioni di Francesco Chiacchio
X (SUITE FOR MALCOLM)

euro 10

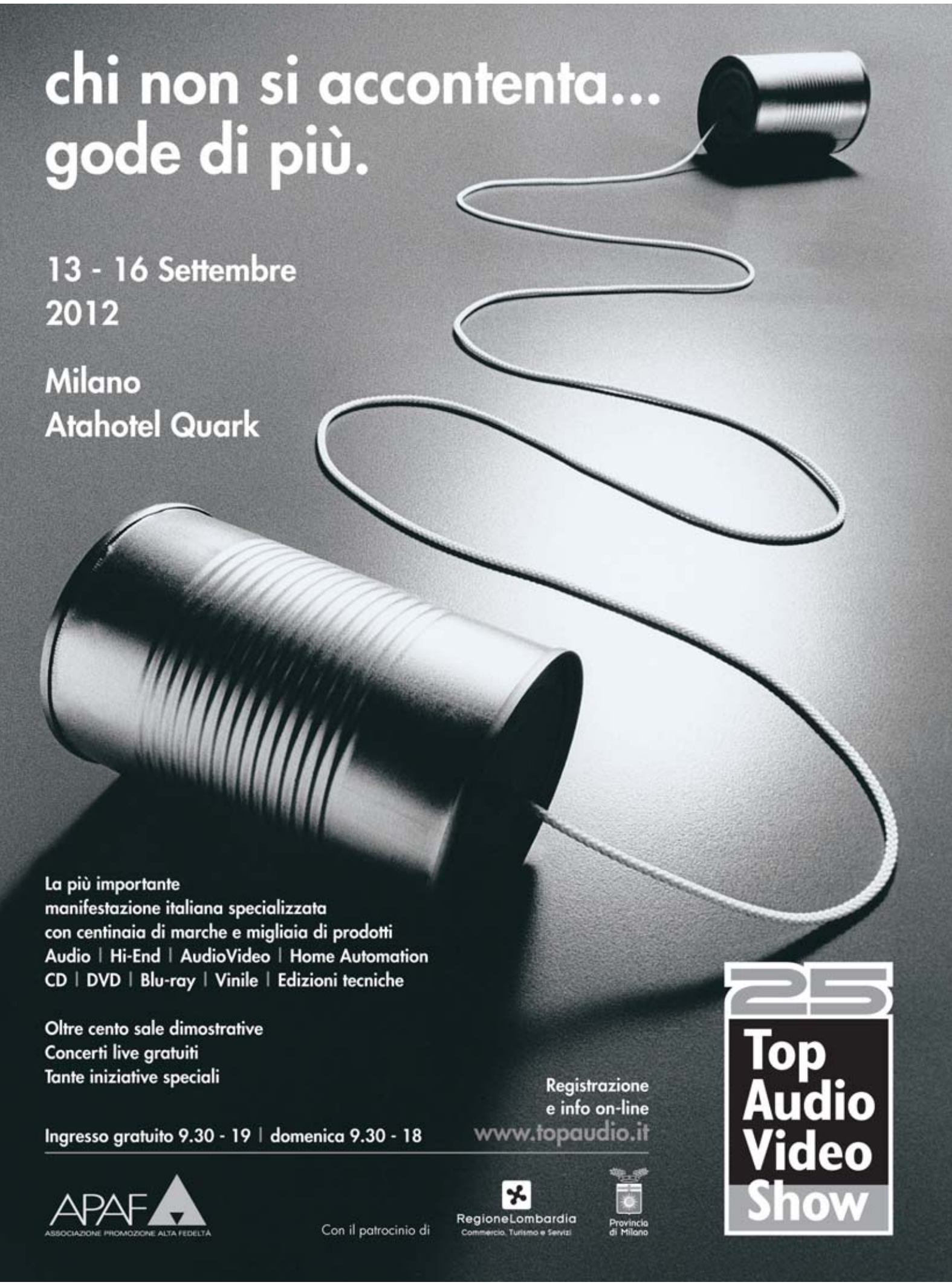
a cura di Gianluca Veltri
DA UNA FINESTRA SBAGLIATA
Gli zingari felici di Claudio Lolli

PER GLI ABBONATI DI JAZZIT
E PER I POSSESSORI DI JAZZIT CARD
10% DI SCONTO SUL **JAZZIT SHOP**

10%

JAZZIT.IT/CATALOG

chi non si accontenta... gode di più.



13 - 16 Settembre
2012

Milano
Atahotel Quark

La più importante
manifestazione italiana specializzata
con centinaia di marche e migliaia di prodotti
Audio | Hi-End | AudioVideo | Home Automation
CD | DVD | Blu-ray | Vinile | Edizioni tecniche

Oltre cento sale dimostrative
Concerti live gratuiti
Tante iniziative speciali

Registrazione
e info on-line
www.topaudio.it

Ingresso gratuito 9.30 - 19 | domenica 9.30 - 18

25 Top Audio Video Show

APAF
ASSOCIAZIONE PROMOZIONE ALTA FEDELTÀ

Con il patrocinio di

RegioneLombardia
Commercio, Turismo e Servizi

Provincia di Milano

Saint Louis
College of Music
since 1976

anno accademico 2012/'13

borse di studio
audizioni gratuite - settembre 2012

PLAYING IS NOT A GAME

www.slmc.it

TALKIN'

a cura di **Chiara Giordano**

72

SETTEMBRE / OTTOBRE **2012**

QUESTION &ANSWER

Secondo appuntamento con la rubrica *Talkin' - Question & Answer*, una sezione pensata per aprire delle riflessioni intorno ad argomenti di stretta attualità e d'interesse comune relativi al mondo del jazz italiano ma anche estero. Di volta in volta avremo il piacere di ospitare interventi di musicisti, operatori del settore, scrittori, giornalisti e così via, i quali avranno modo di rispondere alla comune domanda rivolta loro.
Stavolta cerchiamo di dare voce proprio a chi, della musica, ne è il diretto protagonista: il musicista. L'obiettivo è di comprendere in quale modo, anche in un momento di forte crisi economica come questo, ci siano esempi fortunati di *music business* coerente e ambizioso. Abbiamo dunque coinvolto quattro jazzisti italiani che stanno costruendo, ciascuno a suo modo, un percorso professionale basato su passione, determinazione, bravura ma anche lungimiranza e intraprendenza. Quattro musicisti che presentano un calendario fitto d'impegni, sia in Italia sia all'estero, proprio perché interpretano il loro ruolo in maniera militante e personale.
Leggerete così le considerazioni maturate dal trombettista campano Luca Aquino (già direttore artistico del festival Riverberi, leader e in questo momento in tour con il batterista Manu Katché), dal batterista veneto Enzo Carpentieri (leader e ideatore dell'agenzia di management ZeroZeroJazz che vanta la presenza di musicisti quali Rob Mazurek, John Tchichai, Greg Burk), dal pianista pugliese Kekko Fornarelli (impegnato in un tour europeo denso di concerti alla guida del suo Kube Trio) e dal trombonista veneto Mauro Ottolini (leader e in tour con Vinicio Capossela).
Vi aspettiamo poi sulla nostra pagina Facebook e sul nostro sito jazzit.it al fine di poter arricchire il dibattito anche attraverso le opinioni di tutti voi lettori, idee che saranno prontamente pubblicate.

ABBIAMO CHIESTO...

«Essere un musicista oggi significa affrontare una crisi sistemica di ampie proporzioni che ha fortemente compromesso la filiera dell'industria culturale. Chi si occupa di musica, poi, deve fare i conti con le difficoltà economiche del settore, con la contrazione dei ricavi derivanti dal download illegale, con la riduzione dei finanziamenti pubblici per festival e rassegne musicali e con una graduale diminuzione dell'attività concertistica dei locali e dei club. Nonostante ciò la musica rimane un'espressione artistica di grande importanza a livello sia individuale sia collettivo, un'esperienza fondamentale per lo sviluppo e la crescita di una comunità; un qualcosa di cui nessuna società di nessun periodo storico potrà mai fare a meno.
E allora, come può un musicista rispondere a questa crisi? Da che cosa dipende il successo professionale di un musicista ai nostri tempi? Un musicista deve attivare competenze, funzioni, iniziative e attività parallele alla sua attività sopra il palco e in studio di registrazione?»

...HANNO RISPOSTO

Luca Aquino
tromba

Enzo Carpentieri
batteria

Kekko Fornarelli
pianoforte

Mauro Ottolini
trombone

QUESTION &ANSWER

LUCA AQUINO

TROMBETTISTA E COMPOSITORE

Cercherò di spoetizzare il mio intervento e di renderlo pragmatico, dando per scontato che la vita di un jazzista, anche sotto il profilo professionale, funziona se funziona la sua musica e se con essa ci si diverte. Sorgono spontanee alcune domande. Come e quando, nel jazz, bisogna considerare la coerenza, come diceva Oscar Wilde, una virtù degli imbecilli? Quanto e quando l'incoerenza può rivelarsi vincente o perdente? Ci affidiamo alla numerologia di Pitagora? Agli arcani dei tarocchi o all'astrologia karmica? A queste domande rispondo ritenendo che il jazz oggi ha bisogno di un po' più di progettualità, determinazione e coerenza.

Non ho ancora l'esperienza necessaria per dare indicazioni ma sostengo che gli innumerevoli gruppi che si sfaldano dopo il primo palco siano l'esempio della confusione che regna ormai sovrana nella scena musicale italiana. Sento spesso parlare di formazioni che si sciolgono prima dell'uscita del primo album, di altre che ingaggiano decine di uffici stampa per un solo progetto, di musicisti che sfornano produzioni discografiche come caramelle, di ventenni che, mentre vivono in America e studiano alla Berkley, incidono album in Italia. Conosco un duo romano che ha ben quattro manager. E poi ci sono musicisti appartenenti alla stessa band che litigano tra loro e regalerebbero il primo strumento del nonno pur di vincere premi o vedere il proprio nome in prima fila, grasso, sorridente e con le gambe accavallate. In questo periodo di crisi, per creare buona musica e far sì che venga ascoltata, almeno dai propri cari, è necessaria un'idea progettuale che punti anche al medio/lungo periodo e non star sempre lì a guardare l'orologio. I grandi insegnano che il jazz è una lunga scala che va affrontata con calma e dedizione e le basi di una band duratura risiedono in uno studio iniziale intenso e in lunghe riflessioni al fine di creare, col tempo, un legame forte, una missione comune e un'amicizia fondata sulla stima reciproca. Secondo me il segreto è credere nei progetti che partono da un'idea chiara, meditata e congruente, senza mollare tutto al primo intoppo.

Ovviamente non è sempre così e io, con "Lunaria", ne sono l'esempio lampante. Il trio "Lunaria" è l'imbecille di turno di Wilde. Un progetto coerente, studiato a tavolino, ancora in piedi ma che suona poco e produce meno. Destino diverso ha avuto il mio amato "Icaro Solo" che, al contrario del papà Dedalo, non aveva progettato nulla e si ritrova a soffiare in giro per il mondo da due anni. Qui l'incoerenza ha vinto.

Non esiste, sfortunatamente, una pozione magica ma ritengo che un po' di perseveranza possa rivelarsi un ingrediente essenziale per il proseguimento della propria attività musicale. Per sopravvivere a questa dannata crisi ricevo e condivido spesso una serie di indicazioni. A me, ad esempio, torna utile provare a indossare, almeno per un giorno al mese, i panni di direttore artistico, per assaporare l'amaro e le fatiche presenti alle spalle di un festival d'arte. Le difficoltà, da parte degli organizzatori, nel trovare i fondi statali e privati oggi sono enormi e i loro sforzi necessitano rispetto,

© EMANUELE VERGARI

sia nelle proposte economiche, sia durante la permanenza stessa. Rispetto reciproco, è chiaro. E non sempre è così. C'è qualche organizzatore, purtroppo, che programma cartelloni da sogno per poi ritrovarsi in un incubo fatto di debiti, mancate promesse e contratti firmati (o mai firmati) con musicisti che sul palco quella sera hanno dato l'anima. Uno dei segreti per noi musicisti, per non essere incudine, può essere conoscere la burocrazia. Non tutti i musicisti hanno un manager (con la "m" maiuscola). Ora neanche io. Dopo cinque anni di collaborazione con l'amico Enrico Blumer, mi ritrovo improvvisamente a gestire da solo una lunga serie di concerti all'estero e ho dovuto ristudiare materie e temi inerenti i contributi assistenziali, fiscali e contrattuali. Esigere la sottoscrizione di un contratto e saperlo interpretare o saper predisporre un documento A1 e versare i propri contributi previdenziali è certamente un punto di forza per il futuro. Ovvio, il migliore degli ingredienti è far sempre buona musica che arrivi dritto al cuore!!!

CALIGOLA RECORDS

www.caligola.it

Distribuzione

tel. 0362.918397/399
www.ird.it

per acquistare i cd "Caligola" su internet:

JAZZOS www.jazzos.com
JAZZIT SHOP www.jazzit.it

tutto il nostro catalogo
è scaricabile su iTunes

2162

Claudio Fasoli Four
PATCHWORK

2161

Riccardo Chiarion Quartet
SIRENE

2160

Francesca Bertazzo Hart
THE GRACE OF GRYCE

2159

Eptagroove
UN PO' DI LUCE

2158

Claudio Cojaniz A.P. Trio
THE HEART OF THE UNIVERSE

2157

Alessandro Fabbri
STRAYHORNS

2156

Black Coffee
featuring Daniele Di Bonaventura
ADAGIO

2155

Paolo Botti Quartet
with Betty Gilmore
SLIGHT IMPERFECTION

Artwork by Giorgio Finamore

2154

Norbert Dalsass
THE TRIO

2153

Just Music Trio
featuring Yuri Goloubev
STANDPOINT

2152

Mauro Darpin
BRICOLAGE

2151

Gianluca Carollo - Luca Garro
CROSSWISE

2150

Marcello Benetti
SHUFFLED

2149

Marcello Tonolo Trio
SECOND TAKE

2148

Norbert Dalsass
1/2 A DOZEN

2147

Claudio Fasoli
AVENIR

18+

WHAT IS AVAXHOME?

AVAXHOME-

the biggest Internet portal, providing you various content: brand new books, trending movies, fresh magazines, hot games, recent software, latest music releases.

Unlimited satisfaction one low price
Cheap constant access to piping hot media
Protect your downloadings from Big brother
Safer, than torrent-trackers

18 years of seamless operation and our users' satisfaction

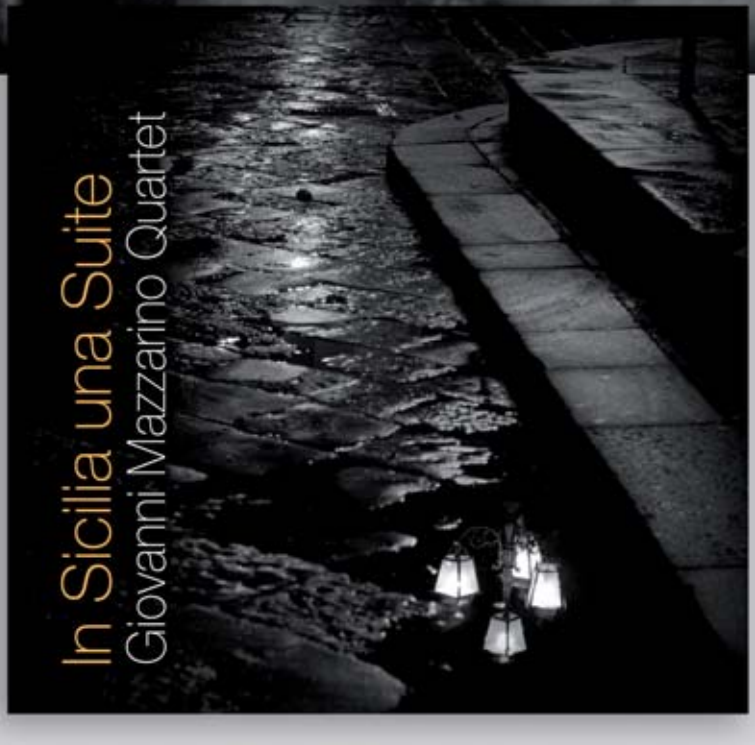
All languages
Brand new content
One site

AVXLIVE.ICU

AvaxHome - Your End Place

We have everything for all of your needs. Just open https://avxlive.icu

In Sicilia una Suite
Giovanni Mazzarino Quartet



1. Muorica
2. Ibla
3. Milo
4. Stromboli
5. Marzamemi
6. Rosa di Ionia
7. I Ceri e i Devoti
8. Piazza
9. Ganzirri
10. Noto
11. Scicli
12. Morgantina
13. Ortigia
14. Taormina
15. Scoglitti

Giovanni Mazzarino: pianoforte
Max Ionata: sassofoni
Rosario Bonaccorso: contrabbasso
Nicola Angelucci: percussioni

Pino Ninfa: fotografie

PROGETTAZIONE E DESIGN: studioinsight.it

Marketed and distributed by Egea Distribution

jazzy record
www.jazzyrecord.com

QUESTION &ANSWER

ENZO CARPENTIERI

BATTERISTA E FONDATORE DELL'AGENZIA DI MANAGEMENT ZEROZEROJAZZ

Sono almeno trent'anni che vivo di musica e nel corso di questo tempo ho visto tante situazioni diverse, evoluzioni e involuzioni. Oggi le parole chiave mi sembrano ancora una volta queste: autogestione, intraprendenza, progettualità.

È con questo spirito, per esempio, che già a vent'anni ho iniziato a collaborare con il Centro d'Arte degli Studenti dell'Università di Padova nell'organizzazione dei concerti della rassegna internazionale che ha sempre avuto un'attenzione coraggiosa verso le nuove personalità, fuori dal perimetro dei "soliti nomi"; sono stati anni in cui ho scoperto e incontrato musicisti indimenticabili, che mi hanno lasciato un'ispirazione profonda.

Anche ZeroZeroJazz, l'associazione che ho fondato con Sara Pezzato, è l'espressione di questo desiderio di crescita e movimento continuo nel mondo della musica. Recentemente abbiamo creato la nostra etichetta indipendente, che ha già prodotto alcuni miei progetti musicali con artisti diversi, come John Tchicai, Greg Burk, Rob Mazurek, solo per citarne alcuni, e che sta per pubblicare "Dolphiana", un nuovo lavoro dedicato alla musica di Eric Dolphy.

Per me al primo posto c'è sempre la preparazione personale sullo strumento e sulla musica. Al secondo posto metterei la ricerca di collaborazioni con i musicisti con cui si vorrebbe suonare: oggi viene spontaneo organizzarsi in modo telematico-sedentario tramite e-mail e social network ma personalmente affronto la situazione andando a trovare i musicisti direttamente ai concerti o in luoghi deputati alla musica, come seminari, incontri pubblici o privati. Questo contatto diretto aiuta ad attivare nuove collaborazioni che nascono dagli incontri: talvolta hai una tua idea in testa ma poi è l'incontro con gli altri che può farti aprire strade inattese.

Oltre al piacere del "fare" e del "produrre" musica e del riconoscimento da parte dei musicisti, bisogna però ottenere anche quello della critica e dare la massima visibilità ai propri progetti appoggiandosi a un ufficio stampa, nel più fortunato dei casi, o cercando di divulgare il proprio lavoro in tutti i modi possibili, anche da soli. Ma credo fortemente che il successo debba essere riconosciuto dai musicisti ai musicisti: questo è il risultato massimo cui ambire, poi ben vengano la critica o le giurie popolari.

Certamente, ripeto, se può farlo un buon ufficio stampa è il massimo, ma il più delle volte il musicista non ha risorse economiche da investire in questo senso e quindi si arrangia come può. Occorre quindi creare tutta una serie di

© BARBARA RIGON

contatti da catalogare e curare, per poi muoversi con disciplina per il raggiungimento dei propri obiettivi. Con ciò intendo dire che le attività sono veramente molteplici e se non ci si dà un po' di regole e rigore si rischia di perdere molto tempo e allontanarsi dal raggiungimento dei propri scopi. Soprattutto si deve mantenere lo spazio libero per poter studiare lo strumento e la musica, suonare, provare e ascoltare. Insomma, si deve avere molta disciplina!
Attraverso ZeroZeroJazz ci stiamo provando tra mille difficoltà, sempre in bilico. Io ho accettato la precarietà di questo lavoro sin dall'inizio, mi son tuffato in questo mondo senza sicurezze, non le ho neanche mai avute durante il cammino e non le ho tuttora, ma la palla continua a rotolare e se non rotola da sola la devi spingere, in un continuo movimento circolare. Oggi è all'ordine del giorno l'instabilità in tutti i settori lavorativi ma a me non spaventa: il mio lavoro è sempre stato instabile e quindi mi sento molto meno a disagio di altre categorie. "Essere" e "Fare" sono due concetti che vanno a braccetto e non vi trovo alcuna differenza particolare. *Everywhere Is Here*.

QUESTION &ANSWER

Non credo esista una soluzione in grado di rispondere scientificamente alla situazione attuale. O meglio, non può essere un'unica per tutti: una crisi come quella che stiamo vivendo oggi, che colpisce trasversalmente tutte le sfere della nostra vita, ci mette davanti a un banco d'esame durissimo, dove inevitabilmente emergono le nostre vere personalità, i nostri veri limiti ma allo stesso tempo le nostre vere capacità, le uniche in grado di farci restare a galla.

È triste parlare di tutto ciò ma è la realtà, ed è quella che stiamo vivendo. La mia vita, come quella di molti miei colleghi, mi ha visto in crisi da sempre: niente opportunità, niente aiuto, pochi stimoli dall'esterno; ho sempre risposto a questa miseria con il sogno e la caparbietà, spinto dalla bruciante passione e da quella profonda necessità di urlare quel qualcosa (che fino a poco tempo fa neanche sapevo riconoscere fino in fondo) che ho dentro. Sentivo che dovevo farlo e basta. E, personalmente, è quello che continuo e continuerò a fare.

Oggi tutto è fermo, e lo è a causa di probabili errori commessi nel passato, di schemi che forse non erano poi così infallibili, anche nella musica. Rompere questi schemi, quindi, reinventarsi, prestare la massima attenzione verso la società che cambia attorno a noi, è molto importante. Del resto, oggi abbiamo a disposizione un'infinità di strumenti in più (anche rispetto a soli cinque, dieci anni fa) che dovrebbe essere relativamente più semplice farcela. Ovviamente, ci deve essere un'idea forte, bisogna avere un qualcosa di autentico da comunicare. Non esistono più i mecenati, possiamo solo essere noi stessi i nostri mecenati. Bisogna avere coraggio!

C'è un'altra cosa di enorme importanza per me: il concetto di squadra. So che è strano accostare questa parola alla musica, ma da soli non si può far nulla, o quantomeno si può fare ben poco. Un musicista non può essere al tempo stesso esecutore, compositore, arrangiatore, agente, addetto stampa, e così via; un musicista dovrebbe essere solo tale e concentrare in ciò tutte le sue energie. Molti penseranno che stia proferendo ovvietà, e che non è facile trovare la collaborazione di musicisti, agenti e di tutti quei professionisti che fan parte della filiera "musica". Ma quanti hanno mai pensato a costruire tutto questo dal nulla o quasi? Non

è tutto. Quanti sono disposti a dividere "completamente" tutti gli onori (e non solo gli oneri) con eventuali colleghi o collaboratori? La mia esperienza parla di incontri fra ragazzi qualunque, di treni "nascosti" come tanti ne possono arrivare nella nostra vita, ma che spesso non si ha l'ardire di prendere perché appaiono, di primo acchito, dal tragitto troppo lungo e impervio. Oggi ho la fortuna di poter dire di aver preso molti di quei treni e che quei treni sono le persone che hanno abbracciato (e ancora oggi abbracciano) il mio sogno, senza mai aver avuto nulla di certo davanti: dai musicisti che sono cresciuti con me, come Gianlivio Liberti (grande batterista e amico, compagno di studi, di palchi, di litigate e di sogni a occhi aperti, che è stato al mio fianco per ben dodici anni) ai musicisti del mio nuovo trio, Luca Alemanno e Dario Congedo, che con me stanno lavorando senza sosta da più di un anno, anche a riflettori spenti, per la musica che c'è... e per quella che verrà; Marco Cardetta, il mio *sherpa* (così ama definirsi ma tradotto significa *personal manager*), che fino a un anno e mezzo fa non si occupava di jazz. Quando ci conoscemmo mi disse solo che la mia musica l'aveva colpito e che voleva creare una factory, ovvero una fucina fatta di artisti, intellettuali e professionisti diversi, pronti a collaborare per "dar voce a voci fuori dal coro". Altri non avrebbero perso tempo con un ragazzo che non era uno "dell'ambiente jazz" né conosceva gli organizzatori dei festival, ma vidi trasparire in lui il forte desiderio di farcela. Da allora lavoriamo a fianco a fianco, giorno dopo giorno, a volte ventiquattro ore su ventiquattro, e oggi, dopo solo un anno e mezzo, stiamo già orgogliosamente girando mezzo mondo assieme. Poi Marina Damato, compagna di vita da dieci anni e mia personal designer; Lorenzo Scaraggi, compagno di viaggi, di autistiche conversazioni e mio reporter, anche lui con me da dieci anni. Per finire Marina Attila, capace di scrivere anche a Ferragosto un comunicato stampa per me. Tutti assieme, stiamo costruendo il nostro domani. Tutti hanno la loro importanza, poiché senza di loro non avrei la possibilità di studiare, di comporre, di essere Kekko Fornarelli il pianista. Avrei continuato, come in passato, a far tutto da solo e male. Loro sono "la squadra". Non esistono limiti predefiniti né un pubblico predefinito. Esiste solo un'interminabile sogno e un'inesauribile voglia di realizzarlo. Del resto essere musicista oggi, per me, significa proprio questo: sentirmi capace di continuare a sognare, nonostante tutto, come un bambino capace di giocare e di divertirsi con il nulla a disposizione.

%m CENTRO PERCENTOMUSICA
PER LA FORMAZIONE ARTISTICA - ROMA

YOUR DIFFERENT WAY TO PLAY

sono aperte le iscrizioni a tutti i corsi per l'anno 2012-2013

I più talentuosi studenti di Percentomusica vi aspettano dal vivo al Conservatorio Reale de L'Aja per il progetto YOUME

youme
YOUng Musicians play Europe

L'Aja
24 - 28
Settembre
2012

PERCENTOMUSICA
Roma - Metro A Colli Albani - 06.7803408
info@percentomusica.com
www.percentomusica.com
www.youmeonline.eu

Programma «Cultura»
DG Istruzione e cultura
IASJ
FUNDACJA JAZZARIUM
Kc Koninklijk Conservatorium Royal Conservatoire

Il progetto YOUME è finanziato con il sostegno della Commissione europea. L'autore è il solo responsabile di questa pubblicazione e la Commissione declina ogni responsabilità sull'uso che potrà essere fatto delle informazioni in essa contenute

ANTONELLA CATANESE

RED INSIDE

Disponibile presso Feltrinelli,
su iTunes e nei migliori negozi di Dischi

Antonella Catanese
Voce, Musica e Testi
Giovanni Mazzarino
Pianoforte e arrangiamenti
Dino Rubino
Flicorno
Max Ionata
Sassofoni
Giuseppe Mirabella
Chitarra
Riccardo Fioravanti
Contrabbasso
Nicola Angelucci
Percussioni

Foto: Roberto Rago studigea.com ***antonellacatanese.it***

Jazzy record

www.jazzyrecord.com

EGEA

Marketed and distributed by
EGEA Distribution

VVJ VIA VENETO JAZZ

DISTRIBUTED IN ITALY AND JAPAN BY EMI

MATTEO FRABONI QUINTET
THIS IS MY MUSIC
G. Garzone • L. Richardson • A. Ortiz • R. Carter • M. Fraboni

Coprodotto da Jando Music

IONATA PENN ROGERS KIND OF TRIO
M. Ionata • C. Penn • R. Rogers

Coprodotto da Jando Music

ENZO PIETROPAOLI YATRA
E. Pietropaoli • F. Sigurtà • J. Mazzariello • A. Paternesi

Coprodotto da Jando Music

MAX IONATA | DADO MORONI
TWO FOR DUKE
M. Ionata • D. Moroni

BARBARA CASINI AGORA TÁ
B. Casini • P. Silvestri • Orchestra Jazz della Sardegna

graphic design: enzo criscione www.enzocrisciona.it

Consulta on line il catalogo www.viavenetojazz.it • www.myspace.com/viavenetojazz

QUESTION &ANSWER

MAURO OTTOLINI

TROMBONISTA, COMPOSITORE E ARRANGIATORE

Credo che la vera crisi che avvolge il nostro Paese sia di natura culturale e che non si tratti di un'emergenza economica. Chi governa non rivolge la minima attenzione a questo degrado: basta pensare alla nuova riforma scolastica che approva classi composte di ventisei studenti alle scuole elementari. Come si può parlare di crescita culturale in una situazione in cui neanche i bambini sono seguiti come dovrebbero? Questo vuole la nostra società: che i giovani rimangano nell'assoluta ignoranza e solitudine. Ho dedicato a questi temi, che mi toccano nel profondo, il mio recentissimo lavoro discografico con Sousaphonix, che comprende un romanzo scritto da me e Vanessa Tagliabue e un doppio cd intitolato "Bix Factor" (Parco della Musica, 2012).

Per me la musica è una grande espressione artistica che va oltre al fatto di suonare uno strumento o di incidere un disco; per me fare musica vuole dire andare a fondo di un pensiero che collega composizione musicale e improvvisazione a qualsiasi altra forma d'arte: un percorso che non ha mai un vero inizio e una vera fine.

Un musicista, secondo me, dovrebbe pensare solo alla musica e non ad altre attività che deviano da questa. Dico questo perché ho fatto esperienza di che cosa significhi: è stato tutto tempo perso. Un musicista oltre a saper leggere bene uno spartito, a improvvisare, a conoscere a fondo l'armonia e il suo strumento deve avere una visione della musica a trecentosessanta gradi. Il jazz di oggi è fatto di contaminazione e questa è già una competenza cui dedicare gran parte del tempo: un musicista non deve mai stancarsi di ascoltare musica, qualunque essa sia.

E poi, per tentare di rispondere alla vostra domanda, c'è da interrogarsi su che cosa significhi avere successo. A mio avviso il successo di un musicista dipende dalla sua capacità di dare qualcosa alla musica. Per me il successo è suonare con i musicisti che condividono le mie stesse idee musicali e riuscire a creare con loro della musica originale e di grande spessore, che sia jazz, rock o altro. Il vero successo è riuscire a creare un gruppo che rimanga nella storia per i suoi dischi e per i concerti che ha fatto: sono in pochi coloro che hanno raggiunto questo tipo di risultato.

Purtroppo la situazione musicale europea ha emarginato lentamente gli ensemble numerosi, dietro lo spettro della crisi economica, per incentivare invece il duo o il trio fatto magari di grandi nomi, talvolta discutibili dal punto di vista del linguaggio musicale e che costano da soli come un'orchestra intera. La stessa cosa vale per la discografia attuale che punta su grandi nomi, invece che su grandi progetti.

© MICHELE CANTARELLI

Dal punto di vista artistico i musicisti non dovrebbero mai scendere a compromessi: vietato imitare gruppi di successo, creando formazioni sosia o emulando stilisticamente altri artisti. Occorre invece lavorare per far emergere appieno la nostra personalità in tutto ciò che si fa: se la musica che ti viene in mente è fatta per quindici persone, è inutile cercare di ripresentarla per il trio solo per fare qualche concerto in più.

Penso sia necessario cercare di portare avanti il nome di un gruppo che cresca piano piano, negli anni, nel quale si creda davvero e che abbia un linguaggio e un suono che lo caratterizza; scegliere musicisti che abbiano la capacità di operare in funzione della musica perché è sempre e soltanto la musica, il fulcro della nostra azione e non il virtuosismo o la collaborazione dettata dalla notorietà del momento.

Tutti i minuti della nostra vita sono ancora pochi per lavorare come si deve e dedicare al lavoro stesso il tempo necessario. Io sono uno che ha dedicato tutta la sua vita alla musica, mi sono licenziato da un posto fisso nell'Orchestra dell'Arena di Verona per rincorrere la musica dei miei sogni... Allora mio padre mi disse: «Sei matto a lasciare un posto così? Andrai a finire per strada!». E io gli risposi: «Sì, ma sulle strade di New Orleans!».

jando music presenta

NEW release

Max Ionata | Dado Moroni
TWO FOR DUKE

Coproduzione Via Veneto Jazz
Distribuzione EMI

NEXT release

Introducing Letizia Gambi

GATO BARBIERI
RON CARTER
CHICK COREA
ANTONIO FARAÒ
GIL GOLDSTEIN
MAX IONATA
WALLACE RONEY
DARIO ROSCIGLIONE
PATRICE RUSHEN
LENNY WHITE

Enzo Pietropaoli Quartet
YATRA

ENZO PIETROPAOLI
contrabbasso
FULVIO SIGURTÀ
tromba
JULIAN MAZZARIELLO
piano
ALESSANDRO PATERNESI
batteria

Coproduzione Via Veneto Jazz
Distribuzione EMI

Max Ionata Clarence Penn Reuben Rogers
KIND OF TRIO

Coproduzione Via Veneto Jazz
Distribuzione EMI

Antonio Faraò Trio
DOMI

ANTONIO FARAÒ
piano
DARRYL HALL
contrabbasso
ANDRÈ CECCARELLI
batteria

Coproduzione cristal records
Distribuzione Harmonia Mundi

ASÍ

ERMANNO DODARO
contrabbasso
FRANCESCO CONSAGA
sassofono/flauto
ARTURO VALIANTE
piano
LUCA CAPONI
batteria

Coproduzione Via Veneto Jazz
Distribuzione EMI

www.jandomusic.com

grandi protagonisti per nuovi capolavori

"acrobats" ABJZ112
Tino Tracanna tenor & soprano sax
Mauro Ottolini trombone, euphonium, launeddas / **Roberto Cecchetto** guitar / **Paolino Dalla Porta** doublebass / **Antonio Fusco** drums, perc

Una delle formazioni più originali apparse sulla scena jazzistica italiana negli ultimi anni. Un quintetto di *supermusicians*, ciascuno con uno stile inconfondibile ed una forte personalità. Potente vena compositiva del leader, Tino Tracanna. Capacità di interpretare le sfide musicali che il nuovo millennio impone.
Un disco da favola!

"union square" ABJZ111
Ben Allison doublebass
Michael Blake tenor & soprano sax
Rudy Royston drums

Union Square è il frutto di tre fra i più rappresentativi musicisti dell'avanguardia americana contemporanea. Basta sfogliare le classifiche di DownBeat degli ultimi anni per rendersene conto. Disarmante per semplicità e potenza. Disco "puro", smitizzante e provocatorio, ***capolavoro imperdibile!***

"quiet yesterday" ABJZ103
The Cube
with **Tom Harrell & Bob Mintzer**

D. Moroni piano / **A. Dulbecco** vibraphone, marimba / **R. Fioravanti** doublebass / **E. Zirilli** drums, perc / **S. Bagnoli** drums **T. Harrell** trumpet, flugelhorn / **B. Mintzer** t sax

Harrell, "mito" vivente, è trombettista dallo stile unico ed inconfondibile, Mintzer, sassofonista di riferimento mondiale, il gruppo The Cube, capitanato dal nostro peso massimo mondiale Dado Moroni in compagnia del gotha del jazz italiano.
Sintesi perfetta di talento e bellezza!

"coltrane project" ABJZ106
Riccardo Fioravanti Trio + Trumpets

R. Fioravanti doublebass / A. Dulbecco vibes, marimba / B. Ferra ac guitars with F. Bosso, D. Rubino, G. Falzone trumpet, flugelhorn

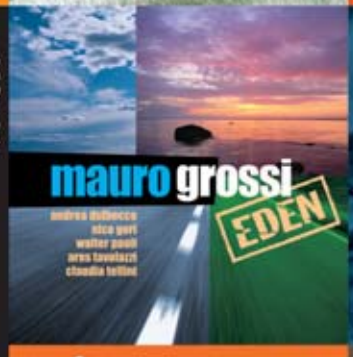
Le composizioni di Coltrane con una singolarità senza precedenti. Arrangiamenti molto curati, sound originalissimo: vibrafono, chitarra acustica e contrabbasso + tre fra i migliori trombettisti: Fabrizio Bosso, Dino Rubino e Giovanni Falzone. ***Bellezza assoluta!***

"coltrane project" e "björk on the moon", per la prima volta in Italia, sono disponibili anche in altissima definizione su **www.iflac.it**

"eden" Mauro Grossi ABJZ109

M. Grossi piano, el. piano, rhodes, celesta, arrangements / C. TELLINI vox / A. Dulbecco vibes / N. GORI clarinet, b clarinet, s sax / A. TAVOLAZZI doublebass / W. PAOLI drums, perc / B NATURAL STRING ORCHESTRA 24 elements

Concept album ispirato dalla celeberrima canzone *Nature boy* di Eden Ahbez. Una sorta di *Opera Omnia* in cui M. Grossi cristallizza tutta la sua storia personale artistica e di vita attorno ad un disco pensato e realizzato in circa 10 anni. Opera complessa, articolata, potente. Interpreti solisti sceltissimi, orchestra di 24 elementi.



"björk on the moon" ABJZ105
Max De Aloe Quartet

M. De Aloe chr harmonica / Roberto Olzer piano / Marco Mistrangelo doublebass / Nicola Stranieri drums

Lavoro straordinario ispirato alle musiche della celebre cantante compositrice islandese. Una formazione che da anni conquista il pubblico non solo nazionale. Arrangiamenti curatissimi. Un suono che stupirà per l'estremo livello di perfezione. Cd e vinile 180 grammi in tiratura limitata ed autografata. VINILE ABJZ800

"long distance" ABJZ110
Antonio Zambrini piano
Eliot Zigmund drums
Carmelo Leotta doublebass
feat **Pietro Tonolo** tenor sax

Un nuovo trio italoamericano con Eliot Zigmund, batterista che ha scritto pagine fondamentali di musica al fianco di Bill Evans (1975-1979) e M. Petrucciani, l'estro compositivo e pianistico ormai affermatissimo di Antonio Zambrini e Carmelo Leotta, contrabbassista di grande talento già al fianco di B. Durham, J. Cobb, A. Shepp. Tradizione e modernità conditi da un senso melodico fortissimo ed originale.

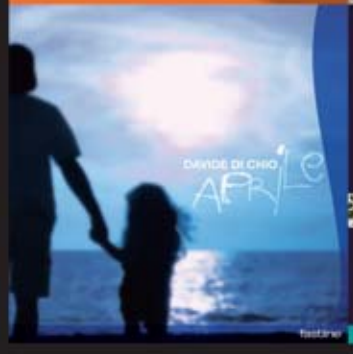
"places" ABJZ108
Eva Simontacchi vocals
Attilio Zanchi doublebass / Roberto Cipelli piano / Massimo Manzi drums with Tom Harrell trumpet , flugelhorn

Una voce straordinaria, dal timbro suadente e caldo, un ensamble che prevede pesi massimi del panorama jazz italiano ed internazionale, la tromba suggestiva di T. Harrell, tra gli interpreti più affascinanti della nostra storia. "...Una meravigliosa registrazione per una grande cantante" *Sheila Jordan*

"aprile"
Davide Di Chio

D. Di Chio classic, acoustic guitar / Francesco Lomagino t & s sax, flute / Andrea Gallo doublebass / Gianlivio Liberti drums

Il chitarrista rivelazione D. Di Chio propone *Aprile*, dal sound tipicamente acustico e mediterraneo e dal gusto armonico raffinato. *Aprile* rappresenta una via italiana al jazz. Grande cura del suono per la gioia degli audiofili.
serie fastline ABJZ510



"walkin' with Jeru"
Javier Girotto b sax
New Project Jazz Orchestra
Roberto Spadone conduction

Javier Girotto, sassofonista tra i più affermati del panorama jazz internazionale, interpreta l'affascinante repertorio che ha reso celebre Gerry Mulligan con il supporto esemplare della New Project Jazz Orchestra di Trento, big band fra le migliori in circolazione oggi in Italia. Una orchetrazione, un sound ed una freschezza timbrica caratterizzano questa intensa e fresca testimonianza del jazz contemporaneo italiano.
serie fastline ABJZ515

Marina Barbensi adv

abeat forJAZZ

via Pasubio 6 21058 Solbiate Olona VA tel.fax +39 0331 376 380 www.abeatrecords.com

distribuiti da **IRD SPA**
per un acquisto online: **www.abeatrecords.com** **www.jazzandmore.it**

ACT 20TH ANNIVERSARY TRIBUTE

L'ETICHETTA TEDESCA ACT COMPIE VENT'ANNI E JAZZIT LE RENDE UN AMPIO TRIBUTO VOLTO A RIPERCORRERNE LA STORIA, DALLA SUA NASCITA FINO A OGGI. ATTRAVERSO LE PAROLE DEL SUO FONDATORE, SIEGFRIED "SIGGI" LOCH, FAREMO UN VIAGGIO ALLA SCOPERTA DI UNA DELLE VICENDE DISCOGRAFICHE PIÙ BRILLANTI DEL NOSTRO TEMPO.
UNA LABEL INDIPENDENTE CUI VA RICONOSCIUTO IL MERITO DI AVER PORTATO ALLA RIBALTA E VALORIZZATO ALCUNI TRA I PROTAGONISTI DEL PANORAMA JAZZ CONTEMPORANEO

DI **STUART NICHOLSON • LUCIANO VANNI**

01

QUESTIONE DI STILE

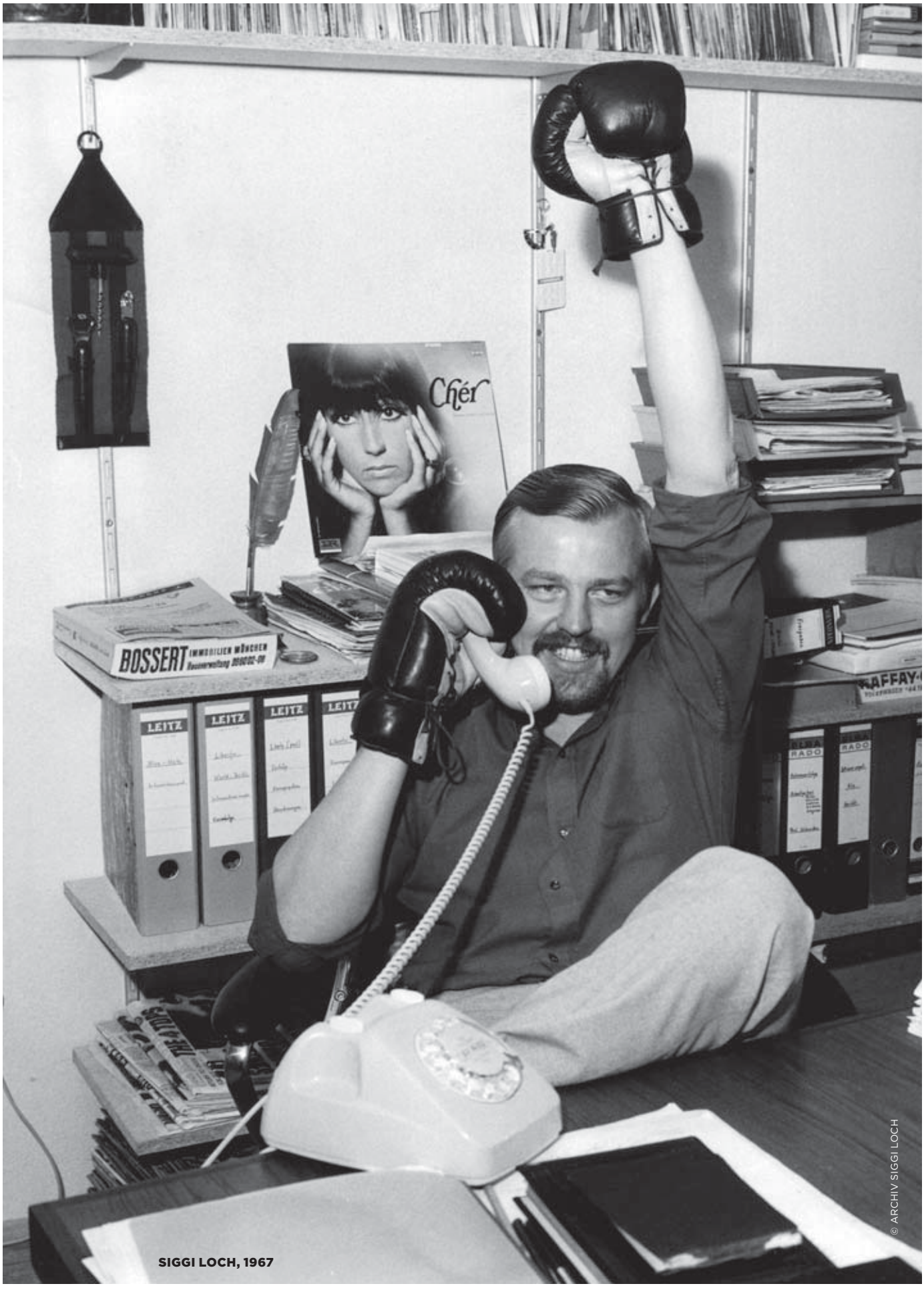
LE INFINITE DECLINAZIONI DEL JAZZ

LA ACT È UN'ETICHETTA DISCOGRAFICA CHE NEGLI ULTIMI VENT'ANNI HA FORMULATO UNA NUOVA IDEA DI JAZZ, CONTRIBUENDO AD AMPLIARNE I CONFINI, SIA IN TERMINI DI MERCATO SIA DI POSSIBILITÀ ESPRESSIVE. LA SUA STORIA RACCONTA DI SCELTE CORAGGIOSE E ALTERNATIVE, E DI UNO STILE ASSOLUTAMENTE PERSONALE

DI **LUCIANO VANNI**

OPEN-MINDED

La vicenda della ACT è una delle rare storie a lieto fine nel panorama di un'industria, quella discografica, che negli ultimi anni ha visto un crollo globale nelle vendite. Il merito dell'indubbio successo va all'energia e alla chiarezza d'intenti di Siegfried "Siggi" Loch che nel progettarla e nel dirigerla ha portato l'esperienza di oltre trent'anni di management per conto di major (Philips, WEA e Warner), una sensibilità formidabile nel riconoscere il talento di un artista e la capacità di comprendere ciò che può interessare al pubblico. Siggi ha appena compiuto settantadue anni e continua a lavorare spinto da un entusiasmo sorprendente. Il motivo è semplice: si diverte, così come ha fatto per tutta la sua vita. Siggi ama il suo ruolo di produttore perché adora circondarsi di giovani musicisti e dare vita a nuove idee, magari in contraddizione le une con le altre. Ed è proprio in virtù di questo suo atteggiamento e della sua larghezza di vedute che il catalogo della ACT offre ospitalità al jazz nelle sue varie declinazioni (classico, pop, nu jazz, etno, noise e punk) diventando un vero paradiso per gli appassionati di jazz dagli ampi orizzonti.



SIGGI LOCH, 1967

© ARCHIV SIGGI LOCH

NEW YORK, CENTRAL PARK, 1962
Da sinistra: Alfred Lion, Dexter Gordon e Francis Wolff

ALFRED LION & FRANCIS WOLFF

I FONDATORI DELLA BLUE NOTE RECORDS

L'anima della Blue Note Records, nonché il suo cuore pulsante, appartiene a due amici di vecchia data, due tedeschi trapiantati negli Stati Uniti d'America alla fine degli anni Trenta: Alfred Lion e Francis Wolff. Tutto ha inizio il 6 gennaio 1939, a New York, alle due del pomeriggio, quando due giganti del pianismo boowie-woogie, Albert Ammons e Meade "Lux" Lewis, si siedono al pianoforte per registrare una manciata di blues: è l'atto di nascita della Blue Note. Da quel momento in poi Alfred Lion si getta a tempo pieno nello strano mestiere di produttore indipendente di musica afroamericana e arricchisce il suo catalogo con incisioni di Sidney Bechet ed Earl "Fatha" Hines. Tutto procede per il meglio fino a quando, nel 1941, l'etichetta rischia di chiudere prematuramente: Lion è chiamato alle armi. A salvare le sorti della label, interviene un amico d'infanzia, il fotografo Francis Wolff, che, dopo essere stato assunto al Commodore Music Store (un'importante catena di negozi di musica), terrà in vita l'etichetta garantendogli visibilità e distribuzione. Alla fine del 1943, quando Lion torna a New York dalla leva militare, l'aiuto di Wolff si rivelerà determinante per rimettere in attività l'etichetta.

È la metà degli anni Quaranta e il be bop sta facendo furore. Tra gli artisti presenti nel catalogo Blue Note c'è il sassofonista Ike Quebec che convince i due produttori a dare credito alla nuova musica. Vengono ingaggiati Tadd Dameron, Fats Navarro, J. J. Johnson e Bud Powell. Nel 1947 entrano in scuderia anche Thelonious Monk e Art Blakey e negli anni immediatamente successivi Miles Davis, Milt Jackson, Gery Mulligan e Horace Silver: la storia, anzi, la leggenda, è compiuta.

«Il primo disco che comprai, un album di Sidney Bechet per la Blue Note, mi aveva dato l'idea che forse un giorno avrei avuto un'etichetta. [...] Conoscere la storia dei proprietari della Blue Note, due tedeschi di Berlino, fu una grande fonte d'ispirazione, quindi cominciai a provare a entrare nell'industria discografica» Siggi Loch

ESSERE INDIPENDENTI

«La mia filosofia è sempre stata quella di trovare non semplicemente dei musicisti ma piuttosto delle personalità dalla spiccata sensibilità artistica, qualcuno di estremamente indipendente. In più, ciascun musicista deve senz'altro possedere il desiderio di attrarre e avvicinare il pubblico», spiega Siggi Loch.

Il suo pensiero, dunque, è semplice e chiaro: per essere indipendenti occorre avere a che fare con degli artisti, non solo con dei musicisti; con chi possiede personalità, perché chi ha personalità ha qualcosa da dire, e chi ha qualcosa da dire non mancherà di trovare un pubblico disposto ad ascoltarlo. Logica cartesiana ma soprattutto modalità operativa vincente. Ciò che stupisce del successo internazionale della ACT (che ha raggiunto notevoli traguardi di vendita, si pensi alle centomila copie di "It's Snowing On My Piano" di Bugge Wesseltoft del 1997, alle centomila copie di "Viaticum", pubblicato nel 2005 dagli e.s.t. Esbjörn Svensson Trio, e alle oltre cinquantamila copie di "Same Girl", uscito nel 2010 a nome della cantante Youn Sun Nah) è che l'etichetta si è sempre affidata al suo istinto e mai alle grandi star del firmamento internazionale. Così facendo, il suo catalogo trabocca di musicisti, spesso giovanissimi, che hanno dimostrato di avere una cifra stilistica esclusiva: i pianisti Esbjörn Svensson, Iiro Rantala, Yaron Herman, Michael Wollny, Vladyslav Sendecki e Vijay Iyer, il trombonista Nils Landgren, i sassofonisti Pierrick Pédron e Rudresh Mahanthappa, i chitarristi Jan Zehrfelds e Nguyên Lê, le cantanti Huong Thanh e Youn Sun Nah, il contrabbassista Dan Berglund e il batterista Magnus Öström. Una fitta schiera di interpreti contraddistinti da un linguaggio fortemente individuale.

Essere indipendenti ha quindi un significato profondo e rigoroso per Siggi Loch e la ACT lo esprime pienamente nella selezione delle sue produzioni discografiche che testimoniano scelte incondizionate, autonome, libere e soprattutto emancipate dalle esigenze del mercato.

KIND OF BLUE

«Mi piace pensare alla ACT come a un'etichetta molto individuale, nella tradizione delle grandi indipendenti americane», afferma Loch. Quando Siggi parla di jazz il suo cuore e la sua mente vanno automaticamente agli Stati Uniti che hanno dato i natali ai grandi maestri di questa musica: «Il primo disco che comprai, un album di Sidney Bechet per la Blue Note», ci spiega Siggi, «mi aveva dato l'idea che forse un giorno avrei avuto un'etichetta. Il pensiero cominciò a crescermi nella mente. Conoscere la storia dei proprietari della Blue Note, due tedeschi di Berlino, fu una grande fonte d'ispirazione, quindi cominciai a provare a entrare nell'industria discografica».

Tra la Blue Note e la ACT c'è una sottile, quanto profonda, empatia. Siggi non ha mai smesso di dichiarare un forte apprezzamento per la vicenda artistica della Blue Note, fondata nel 1939 da Alfred Lion e Frank Wolff, due tedeschi emigrati in terra Americana, che come lui nutrivano un debole per lo swing, per la musica improvvisata e per il colore blu: «Il *blue mood* è molto importante nel mondo dell'arte e della musica. Anche il colore della mia ACT è di colore blu, ispirato dalla famosa etichetta Blue Note Records».

SIDNEY BECHET (1897-1959)
Grazie all'ascolto del sassofonista e clarinettista americano, Siggi Loch ha maturato il sogno di fondare una propria etichetta discografica

AI CONFINI DEL JAZZ

La ACT stessa descrive il proprio codice genetico facendo uso di tre parole: «Adventurous, Challenging, Trendsetting», vale a dire "avventuroso, stimolante/provocatorio, che detta moda". Queste definizioni costituiscono un imperativo categorico per Siggi Loch e lo hanno portato inevitabilmente a forzare i confini espressivi del jazz. Pensiamo, ad esempio, agli e.s.t. (Esbjörn Svensson Trio), un gruppo svedese formatosi agli inizi degli anni Novanta. Una formazione cui va dato il merito di aver introdotto nel jazz sonorità rock e sfumature timbriche tipicamente pop, una band di culto che dichiarava: «Siamo un gruppo pop che suona jazz», e che ha rinnovato l'idea stessa del trio jazz attraverso un approccio espressivo per l'appunto *adventurous, challenging* e *trendsetting*.

E i casi potrebbero essere a decine, dai Tonbruket agli [em] di Michael Wollny, da Pierrick Pédron a Frank Möbus Der Rote Bereich.

I vasti orizzonti della ACT non sono esclusivamente estetici, ma anche geografici: Siggi si è adoperato nel costruire una fitta rete di relazioni internazionali per scovare talenti in tutte le parti del mondo. «Innanzitutto, io interpreto il jazz come una forma d'arte aperta», spiega Siggi Loch al giornalista Arturo Mora Rioja. «Sappiamo che tutto è iniziato come una forma d'arte afroamericana ma anche in origine, più di cento anni fa, il jazz è stato il risultato di un *melting pot*, di più musiche fuse insieme. [...] Poiché il jazz è stato il frutto di culture differenti, penso sia molto importante che continui, ancora oggi, a essere una forma d'arte aperta; e poi ritengo che in questi ultimi vent'anni segnali di novità siano arrivati più dall'Europa che non dall'America. [...] Abbiamo messo sotto contratto Vijay Iyer perché gli americani non possono classificarlo come un musicista afroamericano perché le sue radici sono indiane, non africane. Il mio interesse è quello di seguire il nuovo sviluppo del jazz più che di inseguire l'idea tradizionale di ciò che potremmo chiamare "just jazz", la forma più classica del jazz afroamericano. Amo questa musica e la sua storia, certo, ma l'idea che è alla base della nostra etichetta discografica è quella di aprirci a quante più diversità possibili».

IL SUONO

La filosofia rivoluzionaria della ACT si esprime anche nella ricerca di un nuovo suono attraverso il quale veicolare quelle idee di jazz alternative di cui abbiamo parlato fino a questo momento. E su questo versante, l'esperienza di Siggi Loch nel produrre star del pop quali Jerry Lee Lewis, Spencer Davis, Amon Düül e Can o musicisti della generazione jazz-rock come Larry Coryell e Jean-Luc Ponty, ha fatto la differenza. Siggi ha portato nel jazz quel processo di ricerca sonora, di attenzione al dettaglio timbrico e quella cura per il mastering da sempre appannaggio delle migliori produzioni pop e rock. Non c'è album del catalogo ACT che non "suoni" in maniera eccellente.

Ma non solo. Siggi Loch non si è posto il problema di creare un'identità sonora che potesse accomunare tutte le sue produzioni (a differenza di Manfred Eicher, per intenderci, e del riconosciuto "sound ECM"): ha infatti preferito che ciascun disco avesse una sua personalità timbrica. In casa ACT gli ingegneri del suono sono a disposizione del musicista per riuscire a far emergere e rendere concrete le sue idee e così ogni album è sempre una meravigliosa sorpresa sonora. Così facendo, la ACT ha rinnovato il suono del jazz contemporaneo, ponendo le basi di

DUKE ELLINGTON E SIGGI LOCH
L'immagine è stata scattata ad Amburgo nel 1964, in occasione di un concerto presso la Music Hall. All'epoca Loch lavorava come label manager jazz e produttore alla Philips di Amburgo

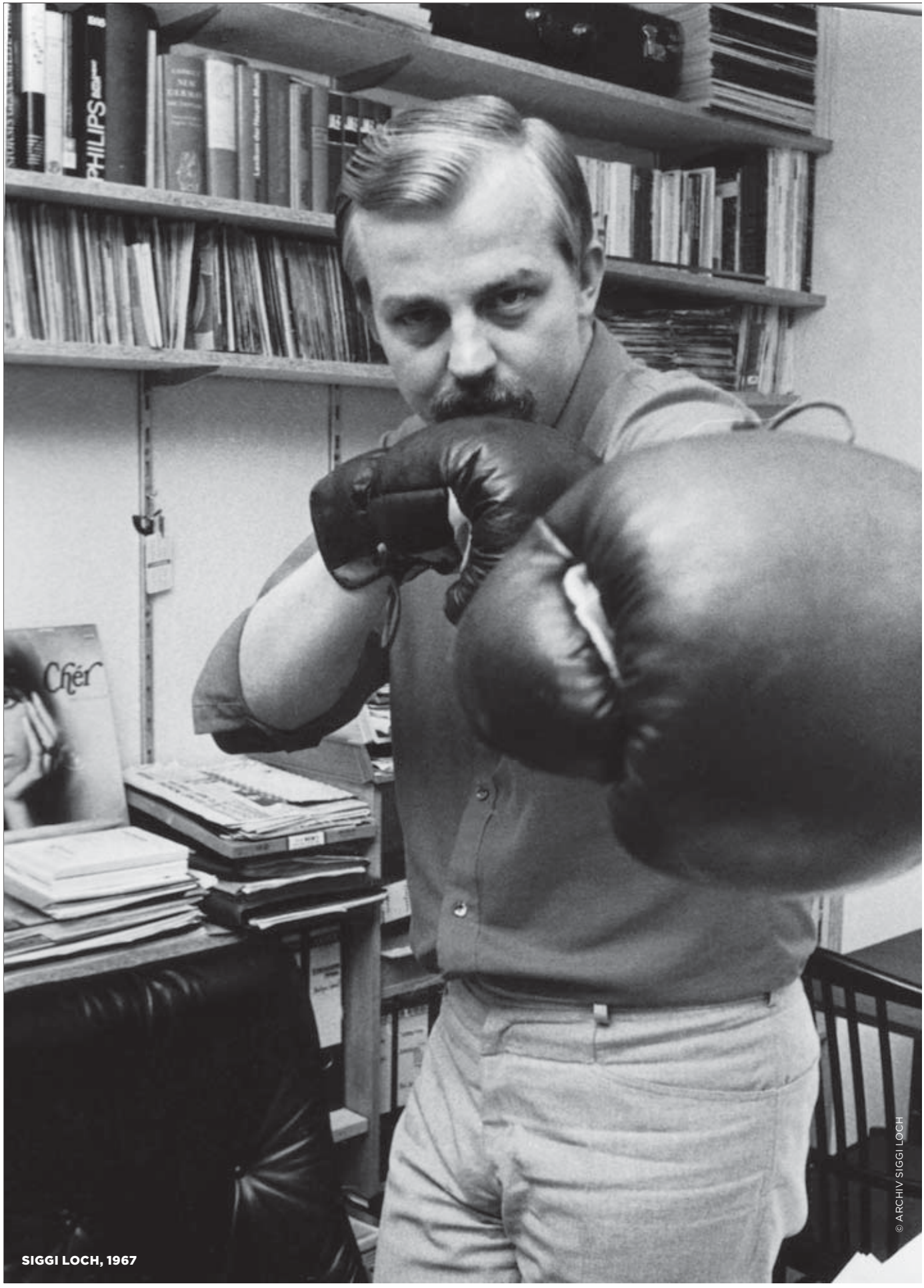
© ARCHIV SIGGI LOCH

una vera e propria generazione di musicisti jazz che sono tornati a “utilizzare” tutte le opportunità espressive di uno studio di registrazione.
Tra i tecnici del suono che hanno servito la ACT meritano di essere ricordati gli svedesi Janne Hansson dell’Atlantis Studio (ha forgiato il suono degli e.s.t. e dei Tonbruket), Jenny Nilsson e Michael Dahlvid del Nilento Studio (hanno curato la registrazione di Ulf Wakenius dal titolo “Vagabond”) e Bo Savik del Tia Dia Studios (ha registrato l’album “Liberetto” di Lars Danielsson); i tedeschi Guy Sternberg dell’Hansa Studios di Berlino (ha ripreso “Wasted & Wanted” degli [em]) e Florian H. Oestreicher del Realistic Sound Studio (ha documentato le performance allo Schoss Elmau) e il belga Jean Lamoot degli ICP Studios (ha curato l’incisione di “Cheerleaders” di Pierrick Pédron).

NILS LANDGREN E SIGGI LOCH
Il trombonista e cantante svedese sarebbe diventato uno degli artisti di punta dell'etichetta tedesca, a partire dal suo "Live In Stockholm" del 1994, che lo vede alla guida della sua Funk Unite.
In questa fotografia Landgren e Loch sono ritratti nel 1998 in occasione della consegna del German Jazz Award per l'album "Paint It Blue"

NESSUNA PAURA

Il termine "impresa" si adotta in riferimento a un'attività imprenditoriale ma porta con sé anche un significato più recondito, quello che allude a una missione epica ed eroica volta alla materializzazione di un qualcosa che ancora non c'è ma che ci potrebbe essere. Chi fa impresa, sa che deve dialogare con i sogni, dare forma concreta all'apparenza e gestire la paura per non farsi intrappolare dai dubbi. Siggi Loch è un campione del rischio. Alla domanda se il download illegale degli mp3 lo preoccupa, risponde: «Non si può certo fermare lo sviluppo della tecnologia, è impossibile. La gente sta rapinando la musica perché pensa che debba essere gratuita. Non c'è niente che possa farci. Ignoro il fatto. Per noi il downloading business non è importante e rappresenta meno del 10% delle nostre entrate e così siamo concentrati nel produrre e nel vendere musica a chi ama possedere un oggetto fisico. E io continuo a produrre dischi per tutte queste persone in giro per il mondo e sono davvero felice di poter incrementare il nostro fatturato ignorando ciò che sta accadendo sul fronte del downloading perché non posso fermarlo e perché se passassi molto tempo a pensarci mi ci arrabbierei e non sarebbe un qualcosa di utile per ciò che sto facendo. Penso che il nostro successo sia dovuto al fatto che il pubblico rispetta quel che facciamo e il modo in cui lo facciamo».
Questa è la ricetta anticrisi di Loch: scegliere musicisti che abbiano qualcosa di diverso e di nuovo da dire, curare la produzione artistica di ogni disco nei minimi dettagli, investire in promozione, comunicazione e distribuzione, puntando tutto su un pubblico ancora oggi interessato più alla musica fisica che non a quella liquida. La ACT vende i suoi cd a 17,50 euro (più spese di spedizione) direttamente dal suo sito Internet e sugli scaffali dei negozi di musica in giro per il mondo il prezzo si aggira intorno ai 20,00 euro: ciò nonostante gran parte del catalogo ACT ha raggiunto vendite a quattro e cinque zeri, numeri da fare invidia anche al pop. Senza dimenticare che gran parte dei titoli viene stampata anche in vinile, alternativa sempre apprezzata dagli appassionati che regolarmente portano a esaurimento le scorte in magazzino.



SIGGI LOCH, 1967

© ARCHIV SIGGI LOCH

02

SIEGFRIED "SIGGI" LOCH

DA SIDNEY BECHET ALLA ACT

UNA BRILLANTE CARRIERA COME MANAGER PER LE PIÙ FAMOSE MAJOR DISCOGRAFICHE. POI, A CINQUANT'ANNI, LA DECISIONE DI MOLLARE TUTTO PER FONDARE LA PROPRIA ETICHETTA. È LA STORIA DI SIEGFRIED "SIGGI" LOCH, OGGI A CAPO DELLA ACT, UNO DEI MARCHI PIÙ PRESTIGIOSI DEL JAZZ EUROPEO, CHE QUEST'ANNO CELEBRA IL SUO VENTENNALE

DI **STUART NICHOLSON** E **LUCIANO VANNI**

PRELUDIO

Prima di dare vita alla ACT, Siggi Loch è stato uno dei più quotati dirigenti dell'industria musicale internazionale. Un uomo di successo, la cui sorprendente ascesa professionale ha fatto sì che mettesse inizialmente da parte l'ambizione di dirigere una propria etichetta discografica. Fino a quando, nel 1987, decide di lasciare la presidenza della WEA Europe per intraprendere un percorso nuovo, quello del produttore indipendente. Cinque anni più tardi, nel 1992, raggiunge subito un grande successo con "Jazzpaña" (ACT) di Vince Mendoza e Arif Mardin, un disco che riesce a ottenere due nomination ai Grammy (nella categoria "Best Instrumental Arrangement"). Quale miglior benvenuto nell'Olimpo della discografia internazionale.

STOLP, 6 AGOSTO 1940

Ma facciamo un passo indietro. Siegfried "Siggy" Loch nasce il 6 agosto 1940 a Stolp (oggi Słupsk), nel nord della Polonia, a pochi chilometri dalla costa che si affaccia sul Mar Baltico, ma si trasferisce prima a Merseburg, nella Germania dell'Est, e poi, nel 1951, ad Hannover, nella Germania dell'Ovest. La passione per la musica emerge fin dai primi anni della sua vita e proprio ad Hannover, nel 1955, ad appena quindici anni, è tra gli spettatori di un concerto del sassofonista e clarinettista americano Sidney Bechet, uno dei padri fondatori del jazz moderno. Ascoltare dal vivo Sidney Bechet è per Siggi un'esperienza travolgente: ne acquista un disco (il suo primo di musica jazz) e decide di mettere su un ensemble con un gruppo di amici per emularne la musica.

Tra il 1956 e il 1960 Loch è leader, nonché batterista, dei Red Onions, una band che mutua il suo nome dai Red Onion Jazz Babies, un gruppo attivo nella metà degli anni Venti al cui interno suonarono Louis Armstrong e, per l'appunto, lo stesso Bechet. «Poi, un giorno, mi sono reso conto che non ero abbastanza bravo come musicista», racconta Siggi, «non al livello che sognavo».

Ma la musica è ormai protagonista assoluta della sua vita.

SIGGI LOCH
Il futuro fondatore della ACT ritratto in occasione del suo primo giorno di scuola nel 1946

RED ONIONS, 1959
Siggi Loch è stato leader e batterista amatoriale della band (qui ritratta sul lago Maschsee, ad Hannover) dal 1956 al 1960

© ARCHIV SIGGI LOCH

«Il primo disco che produssi, nel dicembre 1962, si chiamava "Jazz Made In Germany", dell'allora sconosciuto Klaus Doldinger, che poi è diventato uno dei più importanti jazzisti del mio paese» Siggi Loch

DALLA EMI ALLA PHILIPS

Da adolescente, Loch passa il tempo al Die Schallplatte, il primo negozio in Germania specializzatosi nella vendita di dischi jazz. La sua vasta conoscenza della materia e il suo intuito per quel che il pubblico desidera lasciano stupito il proprietario del negozio: «Ne sai talmente tanto che dovresti lavorare nell'industria discografica!», gli dirà. È proprio con il suo aiuto che Loch ottiene il suo primo lavoro nel 1960, a vent'anni, come rappresentante per la EMI-Electrola ASD (Import Service). «Durò due anni, poi ebbi l'offerta di diventare manager per la Philips, nel periodo in cui sognavano che il jazz sarebbe diventato il nuovo fenomeno mondiale, in termini di vendite».
Alla Philips entra presto in confidenza con il suo superiore: «Il primo disco che produssi, nel dicembre 1962, si chiamava "Jazz Made In Germany", dell'allora sconosciuto Klaus Doldinger, che poi è diventato uno dei più importanti jazzisti del mio paese». Seguono altre registrazioni importanti, fra cui la fondamentale serie "American Folk Blues Festival" con leggendari bluesman quali John Lee Hooker, Howlin' Wolf e Muddy Waters. Ma sono gli anni Sessanta e quando Loch si accorge della fiorente scena rhythm and blues del Regno Unito, che di lì a poco avrebbe dato vita a una nuova generazione di gruppi pop, si apre un nuovo capitolo nella sua carriera. Nel frattempo, nel 1964, Siggi Loch sposa Sissy.

STEVE WINWOOD, 1965
Il cantante e polistrumentista di Birmingham, fondatore dei Traffic e dei Blind Faith, fotografato da Siggi Loch

© ARCHIV SIGGI LOCH

I GOT A BLUES
DA MUDDY WATERS AI ROLLING STONES

Se in Europa il jazz, il blues e, in genere, la musica afroamericana godono di popolarità lo si deve in gran parte al critico musicale Joachim-Ernst Berendt (Berlino, 1922 - Amburgo, 2000). Autore del fondamentale *The Jazz Book* nel 1952, saggista, giornalista ma anche produttore discografico e promoter, Berendt è stato il direttore artistico del JazzFest Berlin e, prim'ancora, dell'American Folk Blues Festival, evento inaugurato nel 1962 e che ebbe il merito di portare in Germania e in Francia musicisti altrimenti sconosciuti nel Vecchio Continente, figure mitologiche come Muddy Waters, John Lee Hooker, Howlin' Wolf, Sonny Boy Williamson, Big Mama Thornton, Son House, Skip James, T-Bone Walker, Otis Rush e Willie Dixon. Il loro passaggio in Europa influenzò i giovani musicisti che sarebbero diventati i padri fondatori del blues-rock inglese, tra cui Mick Jagger e Keith Richard dei Rolling Stones (negli anni Settanta Siggi vive a stretto contatto con gli Stones e costruisce un rapporto di sincera amicizia con Jagger), Robert Plant e Jimmy Page dei Led Zeppelin, Eric Burdon e Chas Chandler degli Animals e ancora John Mayall, Eric Clapton e Steve Winwood.

GEORGE HARRISON E SIGGI LOCH
Il produttore assiste a un'esibizione dei Beatles nel celebre Star Club di Amburgo, nel 1962, e percepisce subito la nascita di un'imminente rivoluzione musicale. Con il chitarrista dei Fab Four è qui ritratto, sempre ad Amburgo, nel 1976

THE BEATLES!

Amburgo è la seconda metropoli tedesca, la città più popolata della nazione dopo Berlino. Ha il porto più importante d'Europa e la sua vivacità commerciale ha da sempre favorito scambi culturali e una dimensione sociale multietnica. È un luogo, soprattutto, destinato a passare alla storia (della musica) in virtù dei Beatles che qui esordiscono professionalmente tra l'estate 1960 e l'inverno 1962.
Hannover e Amburgo distano circa centocinquanta chilometri, e quando nel 1962 lo Star Club di Amburgo apre con la performance dei Beatles, Siggi Loch è tra gli spettatori: «Dato che venivo dal jazz tradizionale, per me era più facile interessarmi al rhythm and blues e al rock piuttosto che al jazz moderno d'avanguardia. Ascoltai i Beatles quando suonavano allo Star Club e pensai: "Ehi, qui c'è qualcosa di tremendamente importante che si sta sviluppando". Per me erano tempi eccitanti. Ero sicuro che ci fosse un nuovo tipo di pop music all'orizzonte».
Pochi mesi dopo, nell'estate del 1963, Siggi Loch è alla consolle per produrre *Sweets For My Sweet* con il gruppo inglese The Searchers, che insieme ai Beatles e ai Gerry & The Pacemakers erano protagonisti della scena beat di Liverpool, ribattezzata Merseybeat dal nome del fiume (Mersey) che bagna la città inglese. *Sweets For My Sweet* fu un successo clamoroso tanto da raggiungere la posizione numero uno della UK Singles Chart, rimanendovi per due settimane nell'estate del 1963, l'anno in cui i Beatles esordiscono con *Please Please Me*. «Produssi *Sweets For My Sweet* dei Searchers, che divenne il primo singolo numero uno dopo i Beatles», ci racconta Siggi Loch. Per il giovane ventitreenne, agli esordi della sua carriera da produttore, significava dimostrare quel talento che lo avrebbe catapultato sulla scena internazionale. Parallelamente ai Searchers, Siggi Loch produce incisioni discografiche che coinvolgono il polistrumentista svizzero George Gruntz, il leggendario caposcuola del rock and roll Jerry Lee Lewis e Spencer Davis, fondatore dello Spencer Davis Group, al cui interno fece la sua prima esperienza professionale Steve Winwood, tra i più importanti protagonisti della storia del rock con i Traffic e successivamente con i Blind Faith.

STAR CLUB, AMBURGO, 1963
Il celebre locale in una fotografia di Siggi Loch

AMBURGO, 1962
La prima seduta di registrazione con Klaus Doldinger

© ARCHIV SIGGI LOCH

LE PRIME TRACCE DELLA ACT

L'ottimo risultato con i Searchers fa guadagnare a Siggi Loch prestigio nell'ambiente, tanto che nel 1966 lascia la Philips e si trasferisce a Monaco con l'intenzione di formare una propria etichetta indipendente. La ACT prende forma, almeno come concetto, proprio nel 1966: «Ho pensato all'idea di chiamare "ACT" la mia etichetta discografica nel 1966, quando realizzai anche il primo schizzo preparatorio per la grafica del nome, ma ogni volta che mi accingevo a iniziare a organizzare l'esordio discografico della mia etichetta, una nuova prospettiva professionale si materializzava e prendeva forza e non aveva senso ignorarla».

Nel 1967, per l'appunto, viene contattato da Alvin Bennet, presidente della Liberty Records, per dirigere la prima filiale europea della label americana: la Liberty era stata fondata da Simon Waronker nel 1955 e già alla fine degli anni Cinquanta aveva incorporato il catalogo della Pacific Jazz.

Loch diventa il più giovane dirigente di compagnia discografica di tutti i tempi, nominato a ventisei anni amministratore delegato della Liberty. Continuerà a produrre album di successo tra cui quelli a firma di Klaus Doldinger e Jean-Luc Ponty ma soprattutto sarà il primo a credere fortemente negli Amon Düül II, gruppo di culto della scena sperimentale tedesca, ribattezzata Krautrock: Siggi mette la firma sulla produzione di uno dei loro capolavori, "Yeti" (Liberty, 1970), ancora oggi un best seller della popular music.

Nel 1968 la Liberty viene acquisita dalla compagnia United Artists. Due anni più tardi, nel 1970, Loch decide di voltare pagina, di nuovo con l'intenzione di fondare una propria etichetta. Inaspettatamente Siggi torna a ragionare sull'opportunità di dare vita alla sua idea di label indipendente.

ACT

LA GENESI DEL NOME

In una recente intervista rilasciata ad Arturo Mora Rioja, Siggi Loch ricorda il momento in cui sceglie il nome da dare alla sua etichetta: «Stavo cercando la parola giusta... Avevo imparato qualcosa dall'esperienza con l'Atlantic, Ahmet Ertegün mi diceva che il nome dell'etichetta sarebbe dovuto iniziare con la lettera "a" perché è la prima dell'alfabeto e così sarei stato il primo a essere pagato. E così mi dissi: – Okay, può iniziare con la lettera "a". E poi scelsi ACT perché sta per *acting*, una definizione più appropriata per un artista che non per un musicista. L'artista è di più di un musicista, deve avere il carisma sul palco... Un musicista suona ma l'artista è un qualcosa di più [...]. Questa è la ragione per cui ho chiamato l'etichetta ACT».

PRIMI LOGHI ACT
Schizzi preparatori per la grafica dell'etichetta realizzati nel 1967

«Eravamo la compagnia Warner di maggior successo fuori degli Stati Uniti, perché avevamo band come i Led Zeppelin, gli Yes e così via. Nesuhi amava il calcio: andavamo ai Mondiali in elicotteri e jet privati. È stato un periodo meraviglioso della mia vita» Siggi Loch

NEW YORK, GIANT STADIUM, 1977
Da sinistra: Siggi Loch, Nesuhi Ertegün e Franz Beckenbauer

© ARCHIV SIGGI LOCH

L'INCONTRO CON NESUHI ERTEGÜN

Ma, ancora una volta, il fato ci mette lo zampino, stavolta nella persona di Nesuhi Ertegün, il leggendario fondatore della Atlantic Records e uno dei più grandi produttori della storia del pop. Siggi Loch entra in contatto con Ertegün grazie al sassofonista Leo Wright, un musicista della scuderia Atlantic, che ha già pubblicato uno dei suoi capolavori, "Suddenly The Blues" (Atlantic, 1962), a fianco del chitarrista Kenny Burrell e del contrabbassista Ron Carter.

Ertegün spiega a Loch che la Kinney Group, proprietaria di Warner-Elektra-Atlantic, ha in programma di riorganizzare il proprio settore internazionale costituendo una nuova società, la WEA (acronimo per l'appunto di Warner-Elektra-Atlantic) e lo assume a capo di una nuova filiale europea che ha base in Germania. L'offerta è semplicemente irrinunciabile: significa raggiungere una delle posizioni di maggior prestigio nell'ambito della musica del proprio tempo perché la WEA è un colosso discografico internazionale con un cast artistico stellare. Ertegün prende sotto la sua protezione Loch che nel 1971 si ritrova amministratore delegato della WEA Music Hamburg (poi diventata Warner Music Germany) e nel 1975 vicepresidente della WEA International: di nuovo le sue ambizioni di fondare un'etichetta in proprio devono essere messe da parte. Per Loch significa vivere diciassette memorabili anni nella squadra di Ertegün. «Eravamo la compagnia Warner di maggior successo fuori degli Stati Uniti, perché avevamo band come i Led Zeppelin, gli Yes e così via. Nesuhi amava il calcio: andavamo ai Mondiali in elicotteri e jet privati. È stato un periodo meraviglioso della mia vita».

Dopo altre operazioni di fusione che investiranno la Warner e la Atlantic, nel 1983 Siggi Loch diventa presidente della WEA Europe Inc., che viene riorganizzata completamente. Ma nel 1987 si dimette dal suo incarico. Il motivo è semplice: la cultura e l'identità della casa discografica sono cambiate a mano a mano che i guadagni sono cresciuti. «Non erano più interessati alla musica», dichiara Loch con franchezza.

ATLANTIC

NESUHI E AHMET ERTEGÜN

I FONDATORI DELLA ATLANTIC RECORDS

Nesuhi e Ahmet Ertegün, nati a Istanbul, Turchia, rispettivamente nel 1917 e 1923, sono due fratelli che hanno fatto la storia della discografia del Novecento. Nel 1935 i due giovani Ertegün emigrano in America, a Washington, perché loro padre, Munir, è designato primo ambasciatore turco negli Stati Uniti. Oltreoceano rimangono immeditamente affascinati dal jazz e dalla musica afroamericana (possono vantare una collezione di circa quindicimila 78 giri), motivo per il quale iniziano a organizzare piccoli concerti agli inizi degli anni Quaranta.

Nel 1947 Ahmet fonda l'Atlantic con il desiderio di documentare il rhythm and blues e nel 1952 cominciano ad arrivare i primi grandi successi di vendita con Ray Charles e le sue celeberrime *I Got A Woman*, *What'd I Say* e *Hallelujah I Love Her So*. Un decennio più tardi entrano a far parte della scuderia anche Wilson Pickett, che incide *In The Midnight Hour*, e Aretha Franklin, che firma *You Make Me Feel Like A Natural Woman*, *Respect* e *Think*.

È grazie all'Atlantic se i Led Zeppelin riescono ad avere il loro primo contratto discografico, ma non solo. Negli anni il catalogo s'infittisce di alcune tra le più importanti firme del rock e del pop più sofisticato (tra i tanti si ricordano: Yes, Emerson Lake & Palmer, Frank Zappa, Genesis, Crosby Stills Nash & Young, AC/DC e, più recentemente, Ramones, Björk, Tracy Chapman e l'italiano Vinicio Capossela) e del jazz (tra cui John Coltrane, Charles Mingus, Duke Ellington, Ornette Coleman e The Manhattan Transfer).

© ARCHIV SIGGI LOCH

ACT PARTNER, 1989
Da sinistra: Jim Rakete, Annette Humpe e Siggi Loch

LA ACT, FINALMENTE

Approfittando della sostanziosa buonuscita incassata dalla WEA, Siggi Loch si prende del tempo libero, acquista una proprietà a Maiorca e va in barca a vela, uno dei suoi hobby preferiti. Ma il desiderio di dare vita a qualcosa di suo non smette di emozionarlo. Nel 1988, pochi mesi dopo aver chiuso il rapporto con la WEA, Loch dà vita a due società: a Londra fonda la ACT Publishing Ltd. e a Berlino la compagnia di produzione musicale ACT Music + Vision. Al suo fianco due soci, Annette Humpe e Jim Rakete, ma già l'anno successivo, nel 1989, il sodalizio con i partner finisce e così Siggi decide di rilevare la società a titolo personale.

«A cinquant'anni, ero la persona più anziana che avesse mai cercato di fondare un'etichetta indipendente di successo», ride. «È stato buffo: mi sono detto semplicemente che avrei dovuto dimenticarmi di tutti i risultati raggiunti fino ad allora, essere serio, fare tutto da solo, non dedicarmi a nulla che non volessi, non prendere soci, soltanto andare avanti per conto mio. Ed è stato così che abbiamo cominciato». Nel 1992 nasce quindi la ACT Jazz + World-Jazz Label ad Amburgo, poi trasferita, nel 1998, a Monaco di Baviera.

03

DECLINAZIONI

STORIA E STORIE DELLA ACT

NEL 1992 ESCE IL PRIMO ALBUM FIRMATO ACT. È L'INIZIO DI UNA LUNGA STORIA DI SUCCESSI, CHE ARRIVA FINO AI NOSTRI GIORNI. NE RIPERCORRIAMO LE TAPPE PRINCIPALI ATTRAVERSO LA PRESENTAZIONE DELLE PRODUZIONI DISCOGRAFICHE E DEI MUSICISTI CHE PIÙ HANNO CONCORSO ALLA DEFINIZIONE DELLO STILE DELL'ETICHETTA

DI **STUART NICHOLSON** E **LUCIANO VANNI**

WELCOME

La ACT intraprende la sua attività nell'aprile 1992, annunciando la sua presenza sul mercato. Come prime mosse sono ristampate registrazioni realizzate da Siggi Loch negli anni Sessanta e Settanta. Si tratta di sei titoli: due album firmati da Klaus Doldinger, "Bluesy Toosy" (numero di catalogo 9200, vale a dire il numero zero della produzione ACT) e "Bluesy Today"; un album dal catalogo Atlantic di Gil Evans dal titolo "Svengali - The Gil Evans Orchestra", inciso nel 1973; un album dal catalogo Elektra di Larry Coryell & Philipp Catherine dal titolo "Twin House", inciso nel 1977; quattro compilation provenienti dalle registrazioni dell'American Folk Blues Festival e del Festival Flamenco Gitano.

Esce infine il progetto "Jazzpaña", che fa guadagnare alla ACT un German Jazz Award e due nomination ai Grammy americani. Il cast della session è stellare: a fianco dei due leader, Arif Mardin e Vince Mendoza, ci sono, tra i tanti, il sassofonista Michael Brecker, il chitarrista Al Di Meola, il contrabbassista Dieter Ilg e il batterista Peter Erskine. È l'inizio di una straordinaria e affascinante favola dei nostri giorni: «La mia prima produzione per la ACT fu "Jazzpaña", registrato nel luglio 1992 e pubblicato a ottobre dello stesso anno. Con questo disco, l'etichetta jazz com'è conosciuta oggi cominciò la sua attività».

Il filone spagnolo prosegue nel 1993 con tre album dedicati al flamenco e con la produzione discografica del sassofonista spagnolo Jorge Pardo; fino a quando la ACT non produce l'ennesimo gioiello di famiglia, "The African-American Epic Suite" a firma di Yusef Lateef, un disco che ospita musica registrata tra ottobre e novembre 1993 e che vede il polistrumentista americano alla guida di un quintetto e della Cologne Radio Orchestra.

SIGGI LOCH, BERLINO, AGOSTO 2012

© VALENTINO GRISCIOLI

«Quando Nils Landgren venne ad Amburgo nel 1995 aveva con sé Esbjörn Svensson alle tastiere e quella fu la prima volta in cui lo incontrai e che intuii, immediatamente, che aveva un potenziale enorme sia sotto il profilo artistico sia come pianista» Siggi Loch

I PRIMI ARTISTI ACT: JOACHIM KÜHN, NGUYÊN LÊ E NILS LANDGREN

Nei primi tre anni di attività Siggi Loch procede per tentativi, concentrando l'attenzione prevalentemente sui meccanismi necessari per dare stabilità alla propria società e per costruire una rete distributiva internazionale. Nel 1995 porta a compimento tre album destinati a segnare profondamente la storia della ACT, tre produzioni che hanno come protagonisti musicisti che ancora oggi affermano, attraverso le loro idee, il pensiero musicale della label: si tratta del pianista tedesco Joachim Kühn (classe 1944, figura centrale del jazz tedesco, con una carriera già densa di collaborazioni prestigiose tra cui quelle con Phil Woods, Michael Brecker, Eddie Gomez e Daniel Humair), del chitarrista franco-vietnamita Nguyên Lê (classe 1959, praticamente agli esordi professionali e destinato a diventare una delle colonne portanti del catalogo ACT) e del trombonista svedese Nils Landgren (classe 1956, un interprete decisamente versatile, capace di passare dagli Abba alla big band di Thad Jones, il musicista che più di altri ha registrato in casa ACT).
Gli album "Europeana" di Joachim Kühn, "Million Waves" di Nguyên Lê Trio e "Live In Stockholm" di Nils Landgren Funk Unit hanno avuto la funzione di aprire alla ACT orizzonti espressivi e mondi sonori decisamente ampi, tra funk, sinfonica europea, etnica e jazz sperimentale. Sono l'archetipo della primigenia idea di Loch: «Se guardi a un artista come Nils Landgren, che proviene dalla Svezia, è molto influenzato dal jazz americano e dalla musica funk. E se ascolti Nguyên Lê, francese di adozione, scopri che la sua musica è influenzata per il cinquanta per cento da Jimi Hendrix. Tutto ciò è, a mio avviso, estremamente interessante, e sono affascinato dall'opportunità di promuovere questo tipo di vocabolario jazz più che cercare di essere tradizionalista».
Siggi incontra Nils Landgren nel 1994 in occasione di un festival jazz organizzato a Salisburgo e intitolato Jazz Baltica. Questo il suo ricordo, rilasciato al giornalista Arturo Mora Rioja: «Non avevo mai ascoltato prima la sua musica e non lo avevo mai visto in concerto. Ancora una volta, sono rimasto affascinato dal suo essere un artista. Non ero interessato a registrare musica funk, non era certo nei piani dell'etichetta, ma fui affascinato dalla sua statura artistica».
Con Joachim Kühn, Nguyên Lê e Nils Landgren la ACT firma un contratto di esclusiva che viene rinnovato ancora oggi.

LA NUOVA DIMENSIONE DI ESBJÖRN SVENSSON

È grazie a Nils Landgren se il giovane Esbjörn Svensson entra nella ACT. Racconta Siggi: «Quando Nils Landgren venne ad Amburgo nel 1995 aveva con sé Esbjörn Svensson alle tastiere e quella fu la prima volta in cui lo incontrai e che intuii, immediatamente, che aveva un potenziale enorme sia sotto il profilo artistico sia come pianista. Parlammo insieme, mi disse qualcosa delle sue idee musicali e mi raccontò del suo gruppo. È stata questa la circostanza del nostro incontro».
Svensson incide il suo primo disco ACT in occasione di "Paint It Blue" (1997): è sideman della Funk Unit di Landgren a fianco di Michael Brecker, Randy Brecker, Till Brönner e Airto Moreira; in seguito registra "Live In Montreux" (1998) sempre con la Funk Unit e "Swedish Folk Modern" (1998) in duo con Landgren, una formula che sarà ripetuta qualche anno dopo con l'album "Layers Of Light" (2001). «All'inizio non ero molto interessato a lavorare con Esbjörn perché era sotto contratto con un'altra etichetta discografica e gli dissi: "Peccato, ma hai già un'etichetta discografica".

NILS LANDGREN ED ESBIÖRN SVENSSON
I due artisti in una fotografia scattata da Siggi Loch nel 1997

E.S.T. ESBIÖRN SVENSSON TRIO
Da sinistra: Magnus Öström (batteria), Esbiörn Svensson (pianoforte) e Dan Berglund (contrabbasso)

Per riuscire a lavorare con lui gli chiesi di unirsi a Nils e di registrare qualche cosa di completamente diverso, un qualcosa riferito alla musica folkloristica svedese, e così realizzammo un disco in duo ("Swedish Folk Modern", *ndr*), che fu la prima session discografica con Esbjörn».
Sempre nel 1998 Esbjörn Svensson consegna a Siggi un'anteprima di "From Gagarin's Point Of View", il master di quello che avrebbe dovuto essere il quarto album del suo trio, gli e.s.t.: «Compresi che si trattava di un autentico capolavoro. Capii all'istante che la musica era di un'altra dimensione, un nuovo capitolo della storia del piano jazz trio. E così andai in Svezia e strinsi un accordo con la Diesel, l'etichetta discografica che aveva sotto contratto Esbjörn Svensson, perché mi ero innamorato della loro musica».
"From Gagarin's Point Of View" esce nel 1999, lo stesso anno della ristampa di "Winter In Venice" (stampato originariamente dalla Diesel nel 1997) e di "Ballads" (una produzione originale firmata ACT e con Nils Landgren e Bobo Stenson, tra gli altri). Da allora ha inizio una lunga storia di successi discografici che portano gli e.s.t. e la ACT alla ribalta internazionale: questo fino al 2008, quando il giovane pianista svedese scompare per sempre in seguito a un tragico incidente.

MICHAEL WOLLNY

© ACT / JÖRG GROSSE GELDERMANN

YOUNG GERMAN JAZZ

In verità il desiderio di valorizzare la nuova generazione di jazzisti tedeschi appartiene alle aspirazioni di Siggi Loch ancor prima della scomparsa di Esbjörn Svensson, ovvero fin dal 2005, quando viene inaugurata la collana Young German Jazz, destinata ad arricchire il catalogo della ACT di schegge alternative jazz, punk, avant-garde, noise e pop jazz. Una vera e propria officina di linguaggi e stili che dimostreranno a tutto il mondo che in Germania esiste un fermento culturale assai generoso di idee. E così, nonostante una tendenziale visione prospettica sul jazz internazionale, in virtù del successo e delle soddisfazioni maturate con l'Esbjörn Svensson Trio, Siggi inizia a porre grande attenzione alla scena jazzistica europea, considerandola peraltro una delle più vivaci e propulsive dei giorni d'oggi.

«Oggi il jazz europeo è il nostro maggiore impegno. Sono tempi entusiasmanti e, se guardo avanti, sono incoraggiato dalla risposta che i giovani artisti promossi con la serie Young German Jazz ricevono in tutta Europa».

Il primo capitolo della serie è rappresentato da "Call It [em]" (2005) a firma del trio composto da Michael Wollny al pianoforte, Eva Kruse al basso ed Eric Schaefer alla batteria. Il pianista Wollny, classe 1978, è l'erede di Esbjörn Svensson in casa ACT e il suo gruppo, chiamato [em], è in linea di continuità (non tanto sul fronte espressivo quanto su quello estetico) con gli e.s.t.

La collana ospiterà negli anni anche Blaue Augen, Carsten Daerr, Matthias Schriefl (altra colonna portante del catalogo ACT), Julian & Roman Wasserfuhr, Chris Gall (protagonista di un curioso ed eccentrico "Hello Stranger" nel 2010) e il quintetto punk-jazz Panzerballett guidato dal chitarrista Jan Zehrfelds.

LA SCOMPARSA DI ESBJÖRN SVENSSON

ANDARE AVANTI?

Se c'è un'ombra nelle celebrazioni del ventesimo compleanno dell'etichetta ACT, è la tragica assenza del pianista Esbjörn Svensson. Il suo trio era prossimo a un'esplosione senza precedenti sulla scena americana al momento della morte del leader, causata da una fatale immersione nell'arcipelago di Stoccolma. Siggi Loch gli era molto vicino: «Una domenica mattina, il 15 giugno 2008, ricevetti per telefono la notizia che Esbjörn era morto. A quel punto, sapendo di aver perso un incredibile artista e un caro amico, mi chiesi: – Devo andare avanti?». Per un un certo lasso di tempo il futuro stesso della ACT fu messo in forse, ma il talento del giovane pianista tedesco Michael Wollny convinse Loch a continuare: «Creai la serie Young German Jazz appositamente per Michael, per cercare di aiutare lui e gli altri giovani artisti jazz tedeschi. I musicisti dell'etichetta mi convinsero che c'era ancora del lavoro da fare».

© ACT / MATTHIAS EDWALL

«Personalmente sono stato influenzato da Esbjörn ma poi ho rivolto l'attenzione su altri pianisti: oggi credo che rappresentiamo molti dei più significativi interpreti di questo strumento e ne sono particolarmente felice. Sì, ho una forte affinità con questo strumento» Siggi Loch

THE ACT PIANO JAZZ GIANTS

The ACT Piano Jazz Giants è il titolo di una pubblicazione che Siggi Loch ha voluto dedicare ai pianisti del suo catalogo per celebrare il ventesimo anniversario della sua etichetta, una vera e propria "multinazionale" del pianismo contemporaneo con il franco-israeliano Yaron Herman, l'americano Vijay Iyer, lo svedese Jacob Karlzon, il polacco Leszek Mozdzer, il finlandese Iiro Rantala, l'inglese Gwilym Simcock, il tedesco Michael Wollny e il norvegese Bugge Wesseltoft.

«Penso che il pianoforte», afferma Loch, «se guardi alla storia del jazz fin dai suoi primi giorni di vita, dal boogie-woogie allo stride, è stato estremamente importante nel percorso di evoluzione dei diversi stili. I grandi pianisti Art Tatum, Duke Ellington, Count Basie, e ovviamente Bill Evans, hanno avuto un ruolo straordinario nella definizione del jazz. Personalmente sono stato influenzato da Esbjörn ma poi ho rivolto l'attenzione su altri pianisti: oggi credo che rappresentiamo molti dei più significativi interpreti di questo strumento e ne sono particolarmente felice. Sì, ho una forte affinità con questo strumento».

Nel 2006 la ACT inaugura una sezione intitolata Piano Works, uno sguardo a tutto tondo sul pianismo europeo ma anche americano e sudamericano: nel volgere di pochi mesi escono lavori a firma dei tedeschi Joachim Kühn, Chris Beier e Michael Wollny, dello svizzero George Gruntz, degli americani Kevin Hays e Don Friedman, del cubano Ramón Valle e del polacco Simon Nabatov.

Al pianoforte la ACT dedica anche la serie intitolata At Schloss Elmau, registrazioni effettuate nell'esclusivo hotel bavarese chiamato Schloss Elmau: ne saranno protagonisti per un'esibizione in solo il polacco Vladyslav Sendecki nel 2010 e l'inglese Gwilym Simcock nel 2011, e l'italiano Danilo Rea a fianco di Flavio Boltro alla tromba, sempre nel 2011.

Nel 2009 fa il suo ingresso in casa ACT uno dei pianisti più interessanti della scena contemporanea, uno dei musicisti destinati a segnare il suo tempo e a diventare un riferimento stilistico ed espressivo per il futuro, Vijay Iyer, americano di nascita ma indiano di origine. Più recentemente, nel 2011, esordiscono per la ACT il pianista finlandese Iiro Rantala (altro pezzo da novanta del pianismo contemporaneo, già leader del celeberrimo Trio Töykeät), autore del piano solo "Lost Heroes", e l'israeliano Yaron Herman alla guida del suo trio in "Follow The White Rabbit" e di un quintetto in "Alter Ego", appena pubblicato.

JOACHIM KÜHN

DA MAESTRO A COLLEGA

Il pianista Michael Wollny, classe 1978, in occasione del suo diploma presso l'Hochschule für Musik Würzburg, scrive una tesi sulla modalità espressiva e sui metodi d'improvvisazione jazz del pianista Joachim Kühn, un musicista tra i più ispirati e influenti della scena jazzistica europea e tra i protagonisti del catalogo ACT. Ci penserà Siggi Loch a realizzare uno dei più grandi desideri del giovane Wollny, vale a dire quello di suonare a fianco del suo maestro: il 10 settembre 2008, in una sala dell'hotel bavarese Schloss Elmau, il sessantaquattrenne Joachim Kühn divide la scena con il trentenne Michael Wollny in un incontro transgenerazionale documentato dal disco "Live At Schloss Elmau" pubblicato nel 2009.

All'interno del catalogo ACT sono ospitati musicisti con una visione prospettica non esclusivamente intimista, melanconica e lirica, e che possiedono un suono acustico e puro ma anche distorto e carico di effetti, un'estetica minimalista ma anche epica, una tradizione legata al folklore ma anche aperta a repertori più *à la mode*

L'ANIMA SCANDINAVA

Come l'etichetta tedesca ECM (Edition of Contemporary Music) ha trovato ispirazione nei paesi della Scandinavia (terra dalla quale proviene gran parte del suo roster artistico), così la ACT deve molto a questa regione d'Europa: con la differenza che all'interno del catalogo ACT sono ospitati musicisti con una visione prospettica non esclusivamente intimista, melanconica e lirica, e che possiedono un suono acustico e puro ma anche distorto e carico di effetti, un'estetica minimalista ma anche epica, una tradizione legata al folklore ma anche aperta a repertori più *à la mode*.
Merito del trombonista Nils Landgren, che presenta a Siggi Loch, oltre a Esbjörn Svensson, una comunità di nuovi musicisti svedesi destinati a diventare le colonne portanti del catalogo ACT: i contrabbassisti Lars Danielsson e Dan Berglund, le cantanti Viktoria Tolstoy, Ida Sand e Rigmor Gustafsson, il chitarrista Ulf Wakenius, il sassofonista Jonas Knutsson, i pianisti Jan Lundgren e Jacob Karlzon e infine il batterista Magnus Öström; e se in Norvegia la ACT produce il pianista Bugge Wesseltoft, la cantante Solveig Slettahjell e i sassofonisti Frøy Aagre e Geir Lysne, in Finlandia ha individuato nel pianista Verneri Pohjola il talento su cui puntare.
Corsi e ricorsi storici. Se due tra i più grandi compositori scandinavi, il norvegese Edvard Grieg (1843-1907) e il danese Carl Nielsen (1865-1931), rimasero profondamente influenzati dalla cultura romantica tedesca, oggi è l'industria culturale tedesca a trarre ispirazione dalla potenza immaginifica degli artisti scandinavi, trovando in loro un formidabile e innovativo slancio verso la modernità.

BUGGE WESSELTOFT E IL NU-JAZZ

Il norvegese Bugge Wesseltoft, classe 1964, è una delle figure più rivoluzionarie degli ultimi vent'anni: è lui ad avere dato forma a quella corrente musicale chiamata "nu-jazz" o "future jazz". Bugge ha ideato un linguaggio tra jazz, pop, rock, techno, rhythm and blues, funk e dance, uno stile basato su groove psichedelici che si pongono in linea di continuità con la ricerca avanzata da Miles Davis alla fine degli anni Sessanta, quando il trombettista pubblicò "Bitches Brew" (Columbia, 1969).
Wesseltoft ha il *physique du rôle* che affascina Siggi Loch perché è un innovatore che sa coinvolgere il pubblico. I due si incontrano nel 1997 e decidono di dare vita a un progetto decisamente curioso, vale a dire un album di solo piano, per di più acustico, dedicato al Natale! Un qualcosa di bizzarro sulla carta, ma che si dimostrerà una mossa eccezionalmente riuscita: "It's Snowing On My Piano" (ACT, 1997) vende oltre centomila copie, diventando un classico della ACT in virtù del suo linguaggio sofisticato ma anche semplice, lirico ed elegante. A più di dieci anni dalla sua uscita, nel 2009 la ACT ne pubblica una *platinum edition* comprendente anche il dvd *Christmas Concert With My Friends* tenuto dalla band di Nils Landgren nella chiesa medievale Odensala di Märsta, Stoccolma. Bugge entra di diritto tra le star del catalogo ACT e sarà protagonista di "Nightsong" (1999) a fianco di Sidsel Endresen e, più recentemente, di "Last Spring" con il violinista Henning Kraggerud (2012).
Nonostante la presenza di Wesseltoft sia sporadica nelle produzioni di Siggi Loch, questa non passa inosservata. La ACT decide infatti di attivare una linea dedicata al nu-jazz con una serie di album che saranno graficamente distinti dal resto del catalogo, dischi a firma di Wolfgang Haffner ("Shapes" del 2006 e "Round Silence" del 2009), Annette Humpe e Anselm Kluge ("Bass Me" del 2009) e dell'italiano Roberto Di Gioia ("Strange World" e "What's Nu? Music Beyond", entrambi del 2003).

AMERICAN JAZZ
LE PRESENZE OLTREOCEANO

Anche il jazz americano trova spazio nel catalogo ACT ma la sua presenza non è di maniera, si orienta bensì verso quei musicisti che manifestano idee rinnovatrici. Nel corso degli anni saranno prodotti il trombonista Bob Brookmeyer, la batterista Terri Lyne Carrington (due i suoi album, il sorprendente "Jazz Is A Spirit" del 2002, con un super gruppo che comprende anche Herbie Hancock, Wallace Roney, Terence Blanchard e Kevin Eubanks, e "Structure" del 2004, con ospiti Greg Osby e Jimmy Haslip), il sassofonista David Binney (presente con "South" del 2001), il chitarrista Joe Harrison, i pianisti Peter Apfelbaum, Kevin Hays e Don Friedman e, più recentemente, due musicisti statunitensi di origine indiana, Vijay Iyer e Rudresh Mahanthappa. In occasione di "So Long 2nd Street - Free Country II With David Binney", pubblicato da Joel Harrison nel 2004, la ACT ha dato ospitalità anche al pianista Uri Caine, tra i più affascinanti interpreti del suo strumento negli ultimi vent'anni.

DAVID BINNEY

YOUN SUN NAH

Nel 2009 esordisce una giovane e affascinante cantante coreana (ma francese d'azione) di nome Youn Sun Nah: la sua voce unisce tecnica ed espressione, eleganza e gestione miracolosa di dinamiche ed effetti timbrici

VOCI DI DONNA

Siggi Loch ha un debole per il canto, la melodia e la voce, soprattutto femminile. Per la ACT è l'occasione di realizzare produzioni al limite del pop più sofisticato: non è importante l'improvvisazione *tout court* ma l'espressione, mettere in scena un'identità fortemente personale. La prima cantante a entrare nel catalogo della label tedesca è Huong Thanh, vietnamita come il chitarrista Nguyên Lê, è un'interprete legata profondamente alla sua tradizione culturale ed etnica. Di registro radicalmente diverso, orientato su ambiti pop e jazz, è la norvegese Rebekka Bakken, ospite del trio di Julia Hülsmann in "Scattering Poems" (2003). Seguono la stessa scia le svedesi Rigmor Gustafsson e Viktoria Tolstoy, e la chitarrista e cantante tedesca (ma cresciuta in India) Muriel Zoe, capace di muoversi con scioltezza tra folk, pop e jazz. Tra il 2003 e il 2007 Siggi Loch lancia una serie di compilation (in tutto tre cd) dal titolo "Magic Voices" e nel 2006 dà vita a una linea specifica, la Vocal Jazz, che ospiterà la norvegese Solveig Slettahjell, carica di soul e pathos interpretativo, la svedese Ida Sand e l'italiana Carla Marcotulli.

Nel 2009 esordisce una giovane e affascinante cantante coreana (ma francese d'azione) di nome Youn Sun Nah: la sua voce unisce tecnica ed espressione, eleganza e gestione miracolosa di dinamiche ed effetti timbrici. Nel suo repertorio è presente un orizzonte infinito di stili e linguaggi, una versatilità che emerge con chiarezza in "Same Girl" (2010), un disco che la rende popolare e apprezzata in tutto il mondo.

VIJAY IYER

© BARBARA RIGON

VIJAY IYER E YOUN SUN NAH: IL FUTURO

Nel 2009 escono per la ACT due album destinati a lasciare il segno nel panorama jazzistico internazionale. Si tratta di "Historicity" del pianista Vijay Iyer e di "Voyage" della cantante Youn Sun Nah, due opere che ridefiniscono i confini del jazz contemporaneo. I due musicisti hanno molto in comune: intendono il jazz come un'opportunità per rimescolare la musica tradizionale ascoltata da bambini (rispettivamente quella indiana e quella coreana) con l'approccio classico e accademico assorbito negli anni della formazione professionale. Sono entrambi il prototipo della differenza, del nuovo, di ciò che possiamo definire come "post-jazz", un linguaggio che, attorno all'improvvisazione, costruisce un più dinamico codice espressivo.

Vijay Iyer è diventato una star, apprezzato sia dal pubblico sia dalla critica, come testimoniano l'ultimo Critics Poll (il sessantesimo) indetto dalla rivista *Down Beat* e la relativa copertina (agosto 2012); al suo esordio faranno seguito "Solo" (2010), "Thirtha" (2011) e "Accelerando" (2012). Youn Sun Nah ha invece superato le cinquantamila copie di vendita con il suo secondo album in casa ACT, "Same Girl" del 2010, ed è una delle performer più amate dal pubblico europeo.

«Ho sempre pensato che se fossi stato capace di produrre dischi destinati a durare, come facevo negli anni Sessanta, quello mi avrebbe dato un'enorme soddisfazione, molto più che il ricevere un grosso stipendio come top-manager di una grande corporation!» Siggi Loch

LE GRANDI ORCHESTRE

La ACT è una delle poche etichette indipendenti a investire sulla produzione di ampi organici di matrice sia contemporanea sia classica. Non a caso il suo esordio è legato alla produzione di "Jazzpaña" (1992), un lavoro orchestrale che ha per protagonista la WDR Big Band diretta da Vince Mendoza. Classe 1961, il compositore e arrangiatore americano è tra i più apprezzati del nostro tempo, autore di brani interpretati da Pat Metheny, Michael Brecker e Charlie Haden e di partiture per album di Joni Mitchell (sono suoi gli arrangiamenti di "Both Sides Now" del 2000), Robbie Williams, Elvis Costello e Björk: dopo "Jazzpaña", Mendoza firmerà per la ACT anche il disco "Blauklang" (2008).
Nel 1996 giunge "Electricity" di Bob Brookmeyer (sempre con la WDR Big Band) e nel 2002 è documentato il concerto al JazzFest Berlin dell'affascinante ensemble diretto dal norvegese Geir Lysne. Quest'ultimo figura nel catalogo ACT in altre tre circostanze: nel 2003 con "Korall", nel 2006 con "Boahjenásti - The North Star" e nel 2009 con "The Grieg Code". Seguiranno altre significative produzioni orchestrali: sono da ricordare l'ottimo "Future Miles" (2002) del trombettista inglese Tim Hagans con la Norrbotten Big Band; l'affascinante "It Is Written" (2004) dell'eccentrico polistrumentista americano Peter Apfelbaum; l'inedita rilettura del songbook di Cole Porter in "Don't Fence Me In" (2001) a firma della svedese Bohuslän Big Band diretta dal pianista inglese Colin Towns; e ancora "Urban Folk Tales" (2012) della JBBG Jazz Big Band Graz, con Gianluca Petrella come ospite.

POST ESBJÖRN SVENSSON TRIO

Tra le ultime, belle notizie in casa ACT c'è anche l'atteso ritorno della ritmica dell'Esbjörn Svensson Trio: Dan Berglund e Magnus Öström, rimasti in silenzio in seguito alla scomparsa del pianista. Berglund suona nel quartetto Tonbrucket che si muove tra progressive rock, folk, alternative rock e new wave, dando vita a una musica dalle improvvisazioni misurate ma di grande impatto. L'opera dei Tonbruket è documentata nell'omonimo "Tonbruket" (2010) e nel successivo "Dig It To The End" (2011). Sempre nel 2011 esordisce da leader di Öström con "Thread Of Life", un disco che vede la partecipazione di due ospiti d'eccezione, il collega di sempre Dan Berglund e il chitarrista Pat Metheny: si tratta di un'opera complessa, ardita, tra progressive, fusion, rock ed elettronica, una musica dalle tinte *vintage* che riesce a intercettare l'interesse di un pubblico non strettamente jazzistico.

LA SFIDA DELLA MATURITÀ

Oggi la ACT rappresenta una delle etichette indipendenti più stimate dalla critica e più rispettate a livello internazionale. Ha ricevuto innumerevoli premi e recensioni entusiastiche da parte delle riviste specializzate. *Jazzit* stessa le ha assegnato numerosi bollini "Jazzit likes it!" e in occasione delle prime due edizioni dei Jazzit Awards (2010 e 2011) ha ricevuto centinaia di voti dai nostri lettori. Durante la convention Jazzahead! del 2012, infine, Siggi Loch ha ricevuto l'ambito Skoda Award. Oggi Loch è meno coinvolto nella gestione quotidiana dell'ufficio ACT di Monaco. Vive a Berlino e mantiene il suo ruolo di produttore e *talent scout*, sempre in cerca di nuovi artisti. Riflettendo su questi vent'anni, Loch afferma: «Ho sempre pensato che se fossi stato capace di produrre dischi destinati a durare, come facevo negli anni Sessanta, quello mi avrebbe dato un'enorme soddisfazione, molto più che il ricevere un grosso stipendio come top-manager di una grande corporation!».

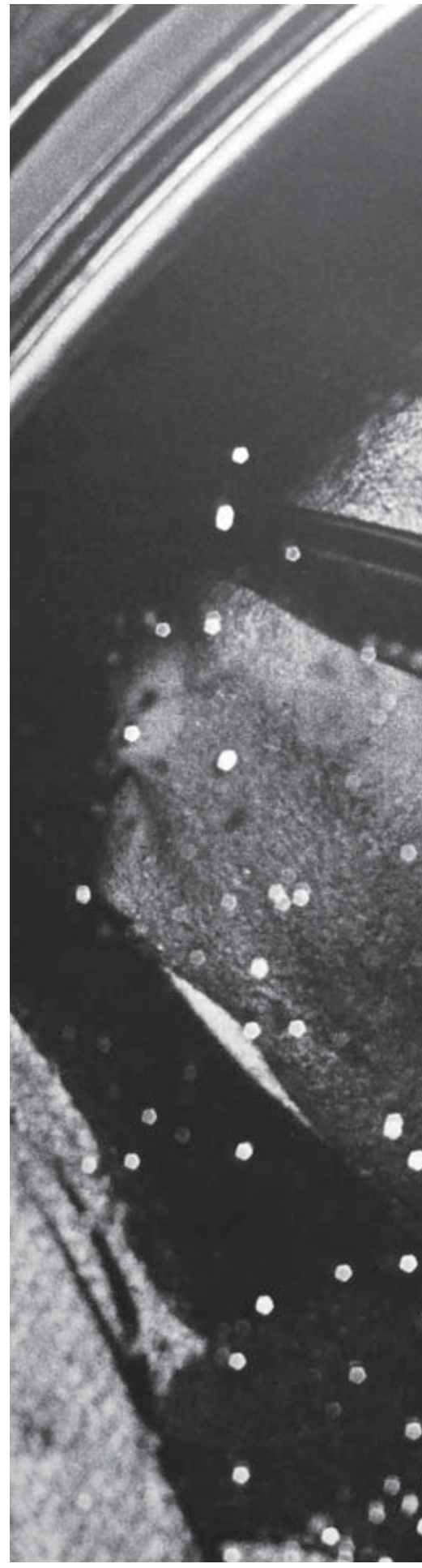
04

ARTE & JAZZ

LA FUNZIONE DELLA BELLEZZA

UNA DELLE PASSIONI COLTIVATE DA SIGGI LOCH FIN DALL'ADOLESCENZA È STATA LA FOTOGRAFIA, UNA FORMA D'ESPRESSIONE CHE NEL CORSO DEGLI ANNI L'HA PORTATO AD APPREZZARE L'ARTE TOUT COURT, TANTO DA FARLO DIVENTARE UN FINE COLLEZIONISTA. QUESTA SENSIBILITÀ SI È RIPERCOSSA ANCHE NEL SUO LAVORO DI PRODUTTORE DISCOGRAFICO E NELLA CURA CON CUI HA SEMPRE SCELTO LA COVER ART DEGLI ALBUM FIRMATI ACT

DI **LUCIANO VANNI**



LA FOTOGRAFIA

Fin da quando ha cominciato a frequentare concerti (allora non era ancora maggiorenne), Siggi Loch ha messo insieme, anno dopo anno, un'importante documentazione fotografica, ritratti di musicisti, dagli anni Sessanta a oggi, visti attraverso le lenti della sua fotocamera. Nel 2007 le sue migliori fotografie jazz, blues e rock sono state raccolte nel libro *Love of my Life* (Edel): è meraviglioso sfogliare questo volume che appare, a tutti gli effetti, come un grande libro dei ricordi, la storia di un amore profondo per la musica e per i suoi protagonisti. Stupisce l'espressività di ogni singola immagine, scattata e stampata in bianco e nero: il gusto per l'inquadratura lascia emergere un feeling con i musicisti profondo.

C'è Louis Armstrong ritratto ad Hannover nel 1956, quando Siggi ha soltanto sedici anni; ci sono le foto scattate nello Star Club di Amburgo, nel 1963, pochi mesi dopo aver ascoltato dal vivo i Beatles; ci sono i giganti del rock and roll come Bill Haley (1962), Little Richard (1963), Jerry Lee Lewis (1964), una serie di splendidi ritratti di Ray Charles (1963) e poi ancora Steve Winwood (1965) e Spencer Davis (1965). Di grande valore artistico e storico sono anche le foto di bluesman quali Memphis Slim (1963), Willie Dixon (1963), Otis Spann (1963), Sonny Boy Williamson (1964), Muddy Waters (1964), Howlin' Wolf (1964); così come qelle di jazzisti, tra cui Ella Fitzgerald (1959), Erroll Garner (1962), Charlie Byrd (1962), Dexter Gordon (1963), Zoot Sims (1962), Julian "Cannonball" Adderley (1963), Yusef Lateef (1963), Kenny Clarke (1964), Johnny Griffin (1964), Jimmy Woode (1964) e Roland Kirk (1965).

Pagina dopo pagina capiamo che Loch torna a fotografare solo alla fine degli anni Novanta, quando da spettatore è diventato produttore della sua ACT. Ecco allora spuntare le immagini di alcuni dei "suoi" musicisti, come Nils Landgren (splendido il ritratto in cui il trombonista è accanto a un giovanissimo Esbjörn Svensson, nel 1997), Don Friedman (2005), Heinz Sauer (2004), Lars Danielson (2005) e Paolo Fresu (fotografato con sua moglie Sonia Peana il giorno del loro matrimonio, nell'estate del 2003).

RAY CHARLES & LADY, 1963
L'immagine è stata pubblicata nel libro *Love of my Life* (Edel, 2007) ed è solo uno dei ritratti scattati da Siggi Loch che raffigurano The Genius (1930-2004)

© ARCHIV SIGGI LOCH

© VALENTINO GRISCIOLI

SIGGI LOCH GALLERY, BERLINO
L'immagine è stata scattata ad agosto 2012 in occasione dell'intervista al produttore della ACT e del servizio fotografico realizzati dalla redazione di *Jazzit* per la stesura di questa storia di copertina

ACT ART COLLECTION SIEGFRIED LOCH

Da parte di Siggi Loch l'amore per la fotografia si è tradotto in quello per l'arte in genere. Il produttore ama essere circondato dal "bello", come testimonia anche la sua esperienza sul versante musicale dove ha dimostrato gusto e sensibilità per riconoscere talento e qualità.

Nel 1973 Siggi acquista la sua prima tela a olio, *Vierwaldstätter See*, firmata dal pittore tedesco Gerhard Richter, e dal 1988 inizia a collezionare quadri e sculture con una certa continuità, un *corpus* di opere che negli anni è andato a costituire la ACT Art Collection. L'idea maturata da Loch alla fine degli anni Ottanta è quella di raccogliere opere di colore blu, partendo dal dipinto *Blauklang* (1953) realizzato dal pittore astratto Ernst Wilhelm Nay (1902-1968): il quadro ispirerà anche un disco del catalogo ACT, per l'appunto "Blauklang" pubblicato da Vince Mendoza nel 2008. «Il *blue mood* è molto importante nel mondo dell'arte e della musica. Anche il colore della mia ACT è blu e trae ispirazione dalla famosa etichetta discografica Blue Note». Seguiranno così le acquisizioni di meravigliosi capolavori "blu" a firma, tra gli altri, di Yves Klein (*Anthropométrie, ANT 49* del 1960), Georg Baselitz (*Strandbild 10 - Night In Tunisia II* del 1981, un chiaro omaggio al celebre standard composto da Dizzy Gillespie), Sigmar Polke, Jean-Michel Basquiat, Sam Francis, John McCracken, Anish Kapoor, Francis Picabia, Lucio Fontana, Andreas Gursky e Thomas Demand.

Nel corso di circa quarant'anni la collezione di Siggi si è trasformata in un patrimonio di grande valore e nel 2007 è diventata il soggetto di un'esposizione che si è tenuta a Brema, presso il museo Weserburg, dal titolo "Paint It Blue". È l'ennesima testimonianza di un uomo che ha destinato la sua vita all'arte nelle sue diverse declinazione: fotografia, pittura, scultura e musica.

ANTHROPOMÉTRIE (ANT 49), 1960
L'opera di Yves Klein (1928-1962) appartenuta alla ACT Art Collection è stata messa all'asta da Christie's il 27 giugno 2012, a Londra, a favore della Siggi and Sissy Loch Charitable Foundation

© ARCHIV SIGGI LOCH

A partire dal 2010, fatta qualche rara eccezione, non c'è copertina della ACT che non sia determinata da un'opera d'arte: dipinti e sculture su fondo bianco diventano la base di una grafica che è il marchio distintivo della label. È il trionfo della bellezza e dell'armonia

NILS LANDGREN
E ROLF ROSE

© ACT / SEBASTIAN HARTZ

PAINT IT BLUE

IL TROMBONISTA DIPINTO

Nel 1996 Siggi Loch decide di far incontrare le tre dimensioni dell'arte a lui più care (musica, pittura e fotografia), celebrando per l'ennesima volta il colore blu. E così mette insieme il trombonista Nils Landgren, il pittore Rolf Rose e il fotografato Sebastian Hartz per realizzare la *graphic art* di un disco che sarebbe stato intitolato, non a caso, "Paint It Blue". L'idea è un po' bizzarra ma diverte tutti: Landgren lascia che Rose dipinga il suo volto e i suoi vestiti di blu (anche Siggi Loch prende parte all'azione, come testimoniano alcune immagini di backstage) mentre Hartz allestisce il set che confluirà nel booklet del cd. Curiosamente, l'immagine di Nils Landgren dipinto di blu è stata pubblicata due anni dopo, nel 1998, anche sulla copertina del disco "Live In Montreux".

COVER ART

Le opere che appartengono alla collezione di Siggi Loch finiscono per fornire spunti per le copertine della ACT, mentre altre sono commissionate appositamente per questo scopo. A ridosso del decennale della fondazione dell'etichetta tedesca, nel 2001, iniziano a comparire cover di grande impatto artistico ("Layers Of Light" di Nils Landgren ed Esbjörn Svensson, "E_L_B" di Peter Erskine, Nguyên Lê e Michel Benita e "Swing Kings" di Wolfgang Schlüter, Simon Nabatov e Charly Antolini). L'anno seguente, siamo nel 2002, Siggi Loch produce tre album dalle copertine splendide ("Starting A Story" di Simon Nabatov e Nils Wogram, "Future Miles" di Tim Hagans e "Korall" del Geir Lysne Listening Ensemble) che nascono da altrettanti acrilici firmati da Mark Harrington; nel 2003 sarà invece l'artista Imi Knoebel a comporre un acrilico per la copertina di "Pure Joy" di Jens Thomas e Christof Lauer.

Con sempre maggiore frequenza il segno di un artista diventa l'immagine stessa di molti progetti discografici della ACT: è il caso dell'acquarello policromo di Jerry Zeniuk che dà forma alla copertina di "Ahi Vita" (2004) di Michael Riessler e dell'olio di Bernd Zimmer per "Cow Cow: Norrland II" di Jonas Knutsson e Johan Norberg. Fino a quando, tra il 2005 e il 2009, le linee geometriche del graphic designer americano Noël Martin (1922-2009) occupano le superfici di diciotto album, da "Notes From The Heart" (2005) di Ulf Wakenius a "Tarantella" di Lars Daniellson.

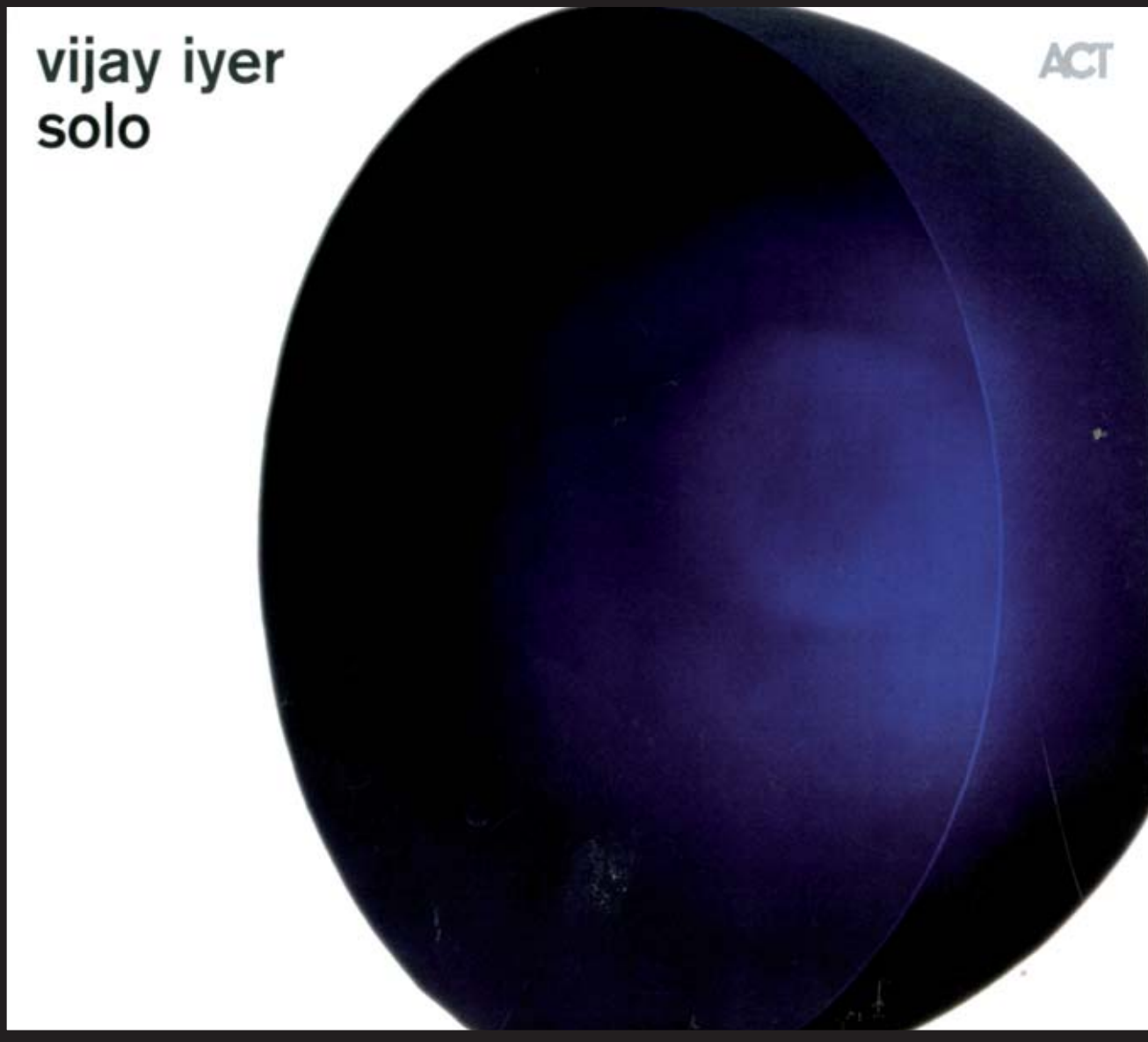
A partire dal 2010, fatta qualche rara eccezione, non c'è copertina della ACT che non sia determinata da un'opera d'arte: dipinti e sculture su fondo bianco diventano la base di una grafica che è il marchio distintivo della label. È il trionfo della bellezza e dell'armonia.

COVER ART
Le copertine dei dischi ACT presentano una grafica davvero unica e riconoscibile. Questa si avvale di vere e proprie opere d'arte (sculture e dipinti) appartenenti alla collezione privata di Siggi Loch o commissionate *ad hoc*

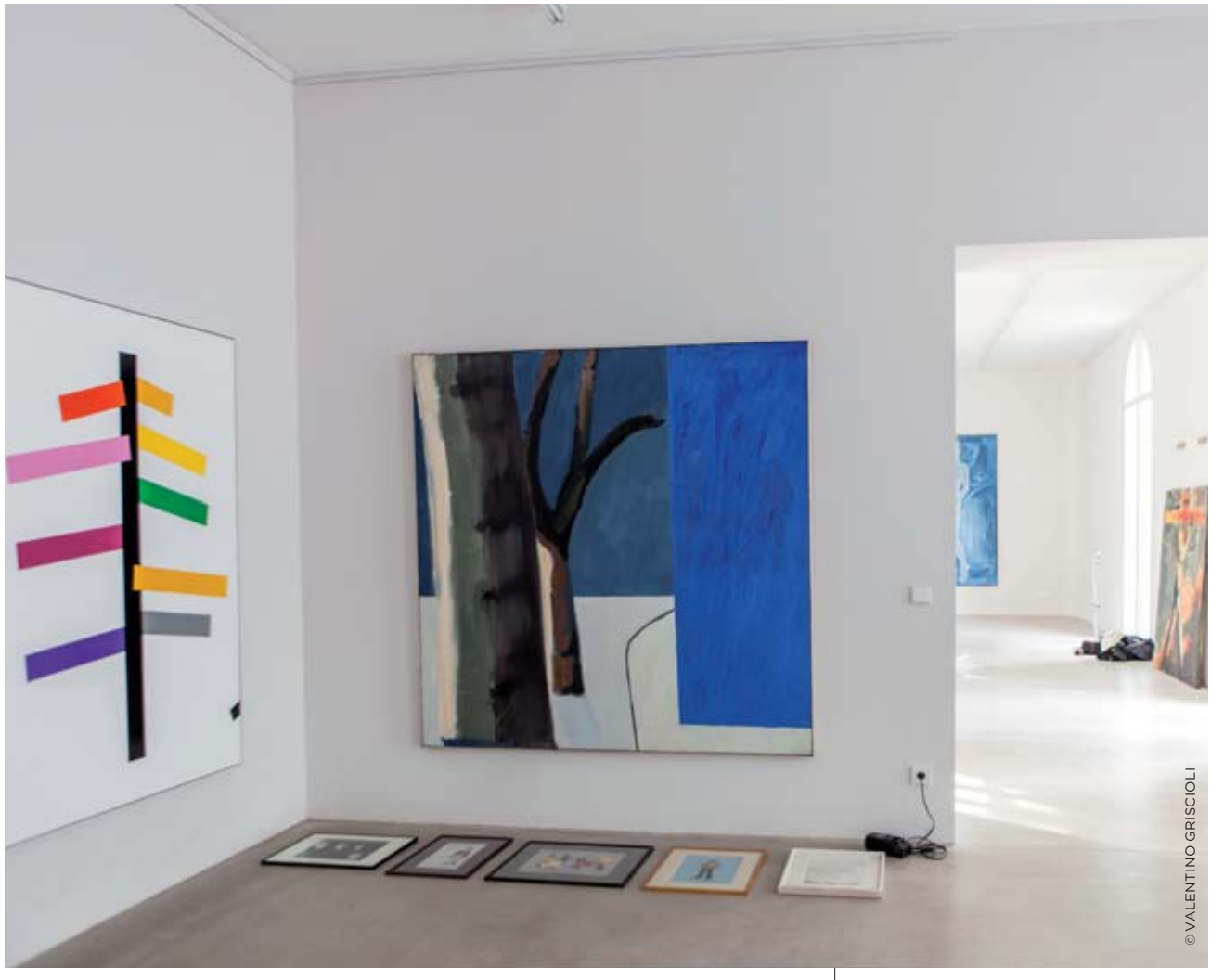
ANISH KAPOOR & VIJAY IYER

PASSAGGIO IN INDIA

L'ingresso in casa ACT del pianista Vijay Iyer, americano di ascendenza indiana tamil, coincide con la nascita di un sodalizio davvero unico per Siggi Loch, quello con lo scultore e architetto indiano Anish Kapoor, nato a Bombay nel 1954. Autore di grandi installazioni dallo straordinario impatto emotivo, Kapoor mette a disposizione l'immagine di una sua opera (*Model for Memory*, 2008) per il disco "Historicity", pubblicato dalla ACT nel 2009. È soltanto l'inizio, perché da quel momento in poi tutti gli album di Vijay Iyer saranno "firmati" da Anish Kapoor. Si susseguono così le cover art di "Solo" (2010) con la raffigurazione di *Blue Void* del 1992, di "Thirta" (2011) per cui sarà utilizzata un'opera senza titolo del 2004 e del recente "Accelerando" (2012) che mostra in primo piano *Mother As A Mountain* del 1985.



«La storia dell'uomo è strettamente legata all'elaborazione della materia, penso alla costruzione di utensili rudimentali con l'argilla e il bronzo ma anche a quella delle grandi opere contemporanee. Però in parallelo a ogni sviluppo materiale ce n'è sempre uno immateriale, intellettuale. La mia strada di artista mi ha portato proprio a esplorare i cambiamenti immateriali che sempre accompagnano quelli che vediamo e tocchiamo»
Anish Kapoor



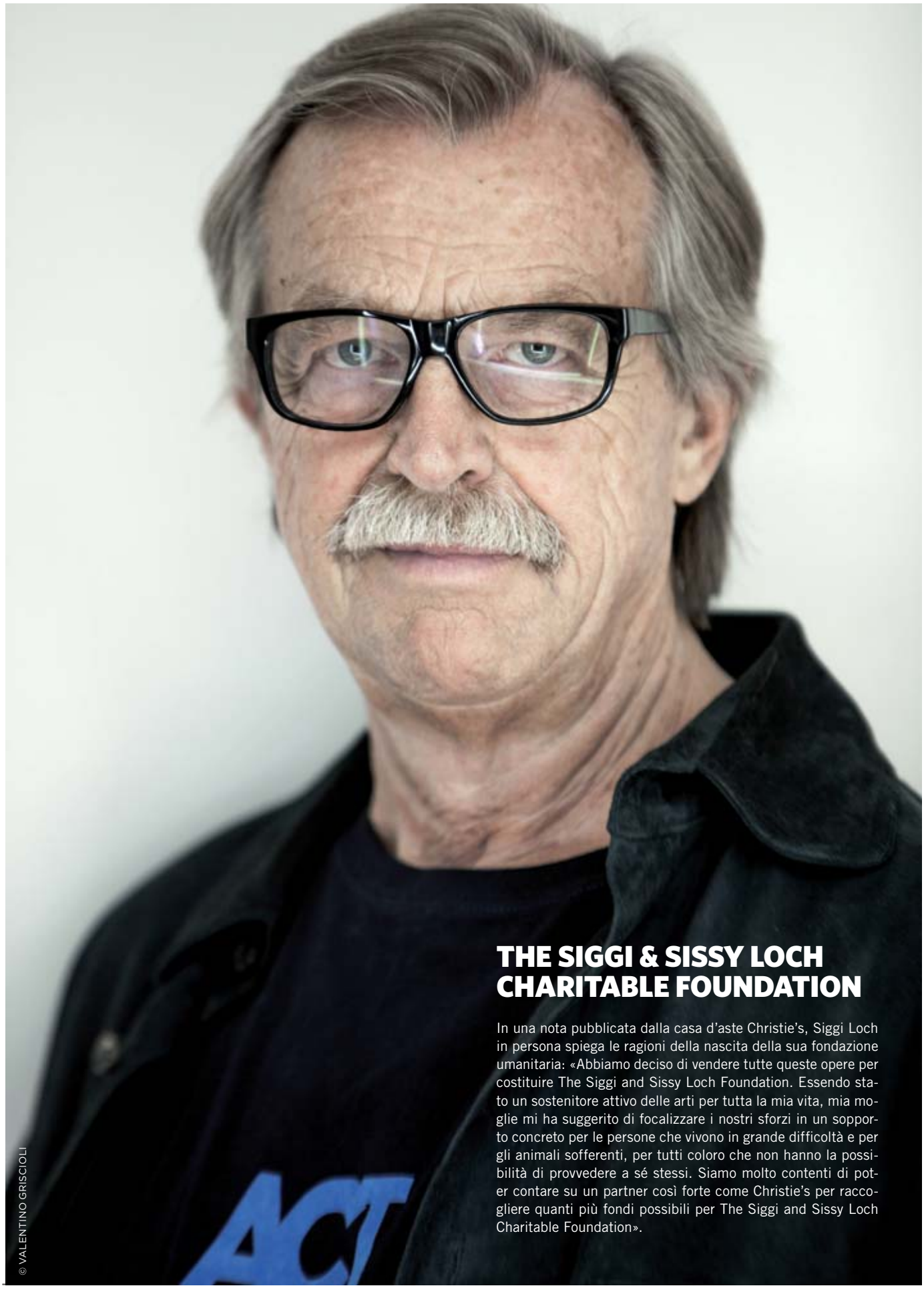
SIGGI LOCH GALLERY, BERLINO
L'immagine è stata scattata ad agosto 2012 in occasione dell'intervista al produttore della ACT e del servizio fotografico realizzati dalla redazione di *Jazzit* per la stesura di questa storia di copertina

L'ARTE COME FILANTROPIA

Dopo una vita trascorsa a collezionare opere d'arte, Siggi Loch ha deciso, dietro suggerimento di sua moglie Sissi, di compiere un altro, vero capolavoro, ossia quello di adoperare le tele acquisite per scopi filantropici. Il 27 e 28 giugno 2012, a Londra, una serie di quadri della ACT Art Collection sono stati messi all'asta da Christie's (una delle case d'aste più famose al mondo): l'esposizione è stata intitolata, con significato pregnante, "A Kind Of Blue" e il ricavato andrà a costituire il fondo per la Siggi and Sissi Loch Charitable Foundation. Nuovi appuntamenti seguiranno, tra settembre e dicembre 2012, nelle sedi Christie's di Londra, New York e Parigi.

Christiane Gräfin zu Rantzau, presidente della Christie's Deutschland, ha commentato: «Per circa vent'anni, ogni volta che ci siamo incontrati, sono rimasta profondamente impressionata da come il collezionista d'arte e il produttore Siegfried Loch abbia compreso il rapporto tra musica e visual art. Non ha solamente utilizzato l'arte contemporanea per le copertine dei dischi che ha prodotto ma ha anche invitato numerosi artisti a comporre su ispirazione delle opere della sua collezione. [...] È un onore per la Christie's vendere questa collezione e facilitare le intenzioni di Siggi e di sua moglie Sissi Loch di creare una fondazione che significa aiutare animali sofferenti e sostenere uomini in difficoltà».

Lock Kresler, direttore del dipartimento Post-War and Contemporary Art della Christie's ha invece affermato: «Siggi Loch è stato guidato dal suo desiderio di scoprire nuovi artisti, una ricerca che lo ha portato ad avvicinarsi alle opere di Gerhard Richter quando l'artista era relativamente sconosciuto».



© VALENTINO GRISCIOLI

THE SIGGI & SISSY LOCH CHARITABLE FOUNDATION

In una nota pubblicata dalla casa d'aste Christie's, Siggi Loch in persona spiega le ragioni della nascita della sua fondazione umanitaria: «Abbiamo deciso di vendere tutte queste opere per costituire The Siggi and Sissy Loch Foundation. Essendo stato un sostenitore attivo delle arti per tutta la mia vita, mia moglie mi ha suggerito di focalizzare i nostri sforzi in un sopporto concreto per le persone che vivono in grande difficoltà e per gli animali sofferenti, per tutti coloro che non hanno la possibilità di provvedere a sé stessi. Siamo molto contenti di poter contare su un partner così forte come Christie's per raccogliere quanti più fondi possibili per The Siggi and Sissy Loch Charitable Foundation».

05

ACT GIANTS

RITRATTI D'ARTISTA

IL CATALOGO ACT OSPITA UNA LUNGA SEQUENZA DI MUSICISTI TRA I PIÙ ISPIRATI E VALIDI DEL NOSTRO TEMPO. MOLTI DI LORO SONO ANCORA POCO NOTI IN ITALIA, COGLIAMO DUNQUE L'OCCASIONE PER PRESENTARVI DEI BREVI RITRATTI D'ARTISTA, VALE A DIRE I PROFILI DEI PROTAGONISTI DELLE MIGLIORI PRODUZIONI DISCOGRAFICHE TARGATE ACT

DI **LUCIANO VANNI**

© ACT / JAN SOEDERSTROEM

LARS DANIELSSON

Il contrabbassista e violoncellista svedese Lars Danielsson, nato a Göteborg il 5 settembre 1958, è il musicista più attivo in casa ACT. Interprete eccezionalmente dotato, tanto lirico quanto carico di groove, e compositore-arrangiatore assai raffinato ed elegante, Danielsson si è fatto conoscere in tutto il mondo alla guida del suo quartetto fondato nel 1980, al cui interno hanno suonato David Liebman, Jon Christensen, Alex Acuña e John Abercrombie. È stato anche produttore di album a firma di Cæcilie Norby, di Viktoria Tolstoy e dell'Orchestra della Radio Danese.

© ACT / JÖRG GROSSE GELDERMANN

YARON HERMAN

Il pianista Yaron Herman nasce a Tel Aviv, Israele, nel 1981 ma è residente a Parigi dopo aver conseguito il diploma al Berklee College Of Music di Boston. Il suo stile combina la scuola classica del pianismo jazz (Tristano, Jarrett, Mehldau) con influenze alternative-rock e della musica tardo-romantica e atonale. In casa ACT ha firmato due album: "Follow The White Rabbit" (2010) in trio con Chris Tordini e Tommy Crane e "Alter Ego" (2012) alla guida di un quintetto comprendente Emile Parisien e Logan Richardson ai sassofoni, Stephane Kerecki al contrabbasso e Ziv Ravitz alla batteria.

«Ha significato davvero molto per me incontrare Siggi Loch e avere l'opportunità di collaborare con la ACT» Lars Danielsson

© ACT / MATTHIAS EDWALL

ESBJÖRN SVENSSON TRIO

Meglio conosciuto come "e.s.t.", il trio svedese guidato dal pianista Esbjörn Svensson (nato nel 1964 e prematuramente scomparso nel 2008) e completato da Dan Berglund al contrabbasso e Magnus Öström alla batteria, è stato uno dei gruppi più influenti del jazz europeo degli ultimi vent'anni. La sua musica ha allargato i confini espressivi del jazz contemporaneo, sintetizzando il funky-groove del Miles Davis anni Settanta con ambientazioni folkloristiche scandinave, un uso personalissimo dell'elettronica, groove al limite dell'hip hop e un melodismo post-rock. Gran parte della sua discografia è firmata ACT.

© ACT / JIMMY KATZ

VIJAY IYER

Musicista ma non solo (si è laureato in Matematica e Fisica a Yale), Vijay Iyer nasce ad Albany, New York, nel 1971, da genitori di origine indiana. Presenta un blend che incrocia tradizione (Duke Ellington), jazz sperimentale (Thelonious Monk, Andrew Hill, Cecil Taylor), pop nero-americano (come Michael Jackson) e musica folkoristica indiana. È stato pluripremiato dalla rivista *Down Beat* nell'ultimo Critics Poll (il sessantesimo): "Jazz Artist of the Year", "Pianist of the Year", "Jazz Group of the Year", "Album of the Year" e "Rising Star Composer". Tutte le sue copertine in casa ACT sono firmate dall'artista Anish Kapoor.

JOACHIM KÜHN

Classe 1944, il pianista tedesco Joachim Kühn può vantare una carriera fitta di incisioni di grande valore storico (si pensi a "Impressions Of New York" prodotto da Bob Thiele e pubblicato dalla Impulse! nel 1967 e al duo con Ornette Coleman dal titolo "Colors - Live From Leipzig" pubblicato nel 1997 dalla Harmolodic). Numerose le collaborazioni di prestigio con musicisti quali Don Cherry, Phil Woods, Jean-Luc Ponty, Eddie Gomez, Michael Brecker, Billy Cobham e Daniel Humair. Per la ACT ha registrato, tra gli altri dischi, "Europeana" (2006) e tre capitoli della serie "Piano Works".

CHRISTOF LAUER

Il sassofonista (tenore e soprano) tedesco Christof Lauer nasce il 5 maggio 1953. Profondamente ispirato da John Coltrane, i suoi esordi professionali sono legati al Jazz Ensemble des Hessischer Rundfunk diretto dal trombonista Albert Mangelsdorff e alla collaborazione con Joachim Kühn e la NDR Big Band. Il suo esordio in casa ACT coincide con l'album "Fragile Network" (1999) registrato a fianco di Marc Ducret, Michel Godard, Anthony Cox e Gene Jackson. Attualmente è co-leader di un quartetto con il pianista Eric Watson ("Road Movies", 2004) e leader di un trio ("Blues In Mind", 2007).

«Siggi Loch è un vero amante della musica e mi ricorda le parole di Nietzsche: "Senza musica la vita sarebbe un errore"» Nguyên Lê

NILS LANDGREN

Il trombonista, cantante e compositore svedese Nils Landgren, classe 1956, è uno dei padri spirituali della ACT, il musicista che più di altri ha contribuito a definirne l'identità. La sua storia racconta di un eterno crossover tra i generi: studia musica classica, entra nei Blue Swede (gruppo di culto della scena rock svedese, che raggiunge il primo posto della US Pop Chart) e incide oltre cinquecento album, collaborando con gli ABBA fino a Herbie Hancock. Gran parte della sua produzione è firmata ACT. Dal 1992 è alla guida dei suoi Funk Unit; è inoltre direttore artistico del festival Jazz Baltica.

NGUYÊN LÊ

Insieme a Lars Danielsson e Nils Landgren, il chitarrista Nguyên Lê è il più attivo tra gli artisti ACT. Per Siggi Loch è l'esempio perfetto del musicista del *nouveau siècle*, portatore d'idee inedite. Il suo jazz sfiora ambienti sonori rock e affonda le sue radici nella tradizione musicale asiatica. Nato a Parigi da genitori vietnamiti nel 1959 (si è laureato in Arti Visive e Filosofia), ha imparato a suonare da autodidatta. È nota la sua predilezione per il blues/groove di Jimi Hendrix: il recente "Songs Of Freedom" riflette la sua passione per il rock. Il catalogo ACT contiene gran parte della sua produzione da leader.

GEIR LYSNE

Il sassofonista norvegese Geir Lysne nasce a Trondheim il 9 ottobre 1965. La sua principale attività musicale è legata alla composizione, all'arrangiamento e alla direzione di big band e di large ensemble da lui stesso fondati, il Geir Lysne Listening Ensemble (che ha prodotto tre album per la ACT: "Aurora Borealis – Nordic Lights" nel 2002, "Korall" nel 2003 e "Boahjenásti - The North Star" nel 2006) e il Geir Lysne Ensemble (che ha registrato, sempre per la ACT, "The Grieg Code" nel 2009). Nel 2012, in occasione del festival Jazz Baltica, si è esibito con Stefano Bollani e la NDR Big Band con Jeff Ballard alla batteria.

RUDRESH MAHANTHAPPA

Americano di adozione ma indiano di origine, il sassofonista (contralto) Rudresh Mahanthappa nasce a Trieste il 4 maggio 1971. Il suo fraseggio nervoso, bluesy e potente ricorda Charlie Parker, se non fosse per l'uso incantatorio di scale provenienti dall'alfabeto musicale indiano, un qualcosa di autenticamente originale. La sua attività di sideman inizia nel 1992 all'interno dell'Oversize Quartet e prosegue a fianco di Clark Terry, Rez Abbasi, Danilo Pérez e Jack DeJohnette. "Samdhi" (2011) è il titolo dell'unico album targato ACT e che lo vede alla guida del suo quintetto.

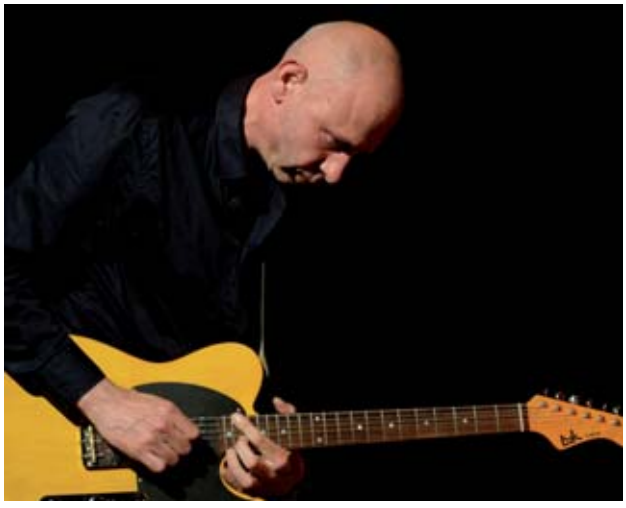
«Sono grato di aver avuto la ACT al mio fianco lungo vent'anni di vita creativa»
Vince Mendoza

JAN LUNDGREN

Classe 1966, il pianista svedese Jan Lundgren è un musicista molto ancorato alla tradizione swing del jazz americano (alcuni tra i suoi primi riferimenti stilistici sono, infatti, rappresentati da Oscar Peterson, Erroll Garner e Bill Evans). Al tempo stesso è portatore di una sensibilità tipicamente scandinava, come dimostra "Swedish Standards" (inciso nel 1997 ma ripubblicato dalla ACT nel 2009). Ha firmato insieme a Paolo Fresu e Richard Galliano l'album "Mare Nostrum" (2007) e con il Gustaf Sjökvist Chamber Choir il disco "Magnum Mysterium" (2007).

VINCE MENDOZA

Al compositore e arrangiatore americano Vince Mendoza, classe 1961, è legato il ricordo della prima produzione firmata ACT, "Jazzpaña" (1992), che fa guadagnare alla giovane etichetta tedesca un German Jazz Award e due nomination ai Grammy (il disco esce a nome anche di Arif Mardin). La sua carriera è legata a celebri composizioni interpretate, tra gli altri, da Gary Burton, Pat Metheny e Charlie Haden, e ad arrangiamenti scritti per Robbie Williams, Elvis Costello, Björk e Joni Mitchell. Con la ACT incide anche "Blauklang" (2008) ed "El Viento - The García Lorca Project" (2009).



FRANK MÖBUS

Il chitarrista tedesco Frank Möbus nasce a Norimberga nel 1966 e dopo aver compiuto gli studi al Berklee College Of Music di Boston collabora con Jerry Bergonzi, Ray Anderson, Kenny Wheeler e Karl Berger. È inoltre coleader del trio Azul con il contrabbassista Carlos Bica e il batterista Jim Black. La sua idea di musica è alquanto originale ed è espressa nel suo trio Der Rote Bereich (clarinetto, chitarra, batteria) che incide tre album per la ACT ("Love Me Tender" nel 2001, "Risky Business" nel 2002 e "Live In Montreux" nel 2004): un jazz dadaista, sghembo, open form, melodico ma sempre al limite del noise.

MAGNUS ÖSTRÖM

Il nome di Magnus Öström è unanimemente associato all'Esbjörn Svensson Trio in virtù del fatto che ne è stato il batterista fin dalla sua fondazione. Nato a Skultuna nel 1965, Öström ha costruito la sua carriera attorno agli e.s.t. per quindici anni ma ciò nonostante ha stretto collaborazioni di prestigio con Bobo Stenson, Nils Landgren e Viktoria Tolstoy. Nel 2011 torna in studio di registrazione per incidere "Thread Of Life" e in occasione del brano *Ballad For E*, dedicato alla memoria di Esbjörn Svensson, ha invitato a unirsi a lui il contrabbassista degli e.s.t. Dan Berglund e il chitarrista Pat Methney.

«Per me e per tutti i miei colleghi alla ACT, Siggi Loch è stato la chiave del successo internazionale. Ci ha prestato attenzione, ci ha ascoltati e ci ha dato la forza di oltrepassare i nostri confini» Nils Landgren

LESZEK MOZDZER

Leszek Mozdzer è un pianista polacco nato il 23 marzo 1971, che esordisce nel sestetto free jazz e d'avanguardia Milosc. Ha inciso con Tomasz Stanko, Lester Bowie, Michal Urbaniak e in occasione di "Upojenie" (Nonesuch, 2002) a firma della cantante Anna Maria Jopek ha registrato con Pat Metheny. Più recentemente, nel 2006, ha diviso il palco con il chitarrista dei Pink Floyd David Gilmour, una performance documentata da "Live In Gdansk" (EMI, 2008). Per la ACT pubblica "Pasodoble" (2007) e l'omaggio alla musica di Komeda nel 2011.

PIERRICK PÉDRON

Il sassofonista (contralto) francese Pierrick Pédron è uno degli ultimi arrivati in casa ACT. Nato a Saint Brieuc, Bretagna, il 23 aprile 1969, Pédron esordisce con formazioni che suonano musica rhythm and blues e funk ed elabora un linguaggio post bop che s'ispira al fraseggio di Charlie Parker. Dopo aver collaborato con l'ensemble del flautista Magik Malik (tra i più originali ed eccentrici degli ultimi anni), il sassofonista pubblica in casa ACT l'eccellente "Cheerleaders" (2011), costruendo una musica dalle tinte progressive e pop jazz, che evoca i migliori King Crimson. Nel 2012 segue "Kubic's Monk".

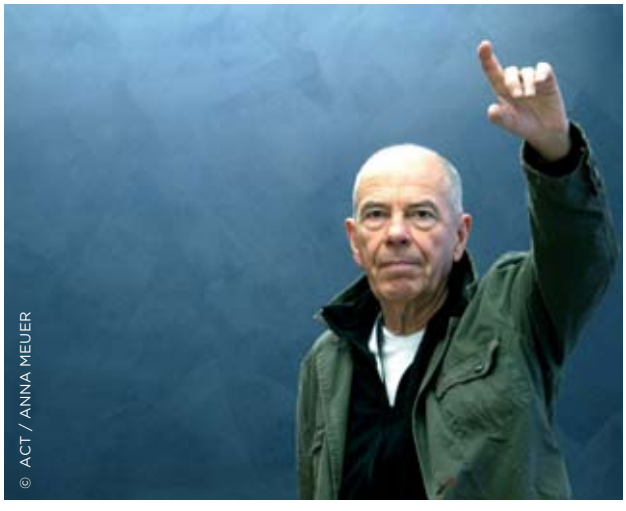
IIRO RANTALA

Nato a Helsinki nel 1970, il pianista Iiro Rantala si è fatto apprezzare alla guida del suo Trio Töykeät (con cui ha firmato una serie di ottimi cd in parte prodotti dalla Blue Note Records) e dell'altrettanto affascinante Iiro Rantala New Trio con Felix Zenger al beatbox e Marzi Nyman alla chitarra. Virtuoso, elegante, lirico e dotato di un poderosissimo swing, il pianista entra in casa ACT con "Lost Heroes", registrato in piano solo nel novembre 2010, un'occasione per rendere omaggio ai musicisti che lo hanno ispirato, tra cui Bill Evans, Erroll Garner, Art Tatum, Oscar Peterson ed Esbjörn Svensson.

MATTHIAS SCHRIEFL

Il trombettista tedesco Matthias Schriefl nasce a Kempten nel 1981 ed è uno dei più giovani musicisti ACT. La sua è una musica assolutamente eccentrica e inaudita, ricca di soluzioni e idee che evocano alla memoria Frank Zappa: per l'etichetta di Loch ha inciso due album, "Shreefpunk Plus Strings" (2007) e "Shreefpunk Live In Köln" (2009), con la sua orchestra intitolata Shreefpunk tra le più originali in Europa, e più recentemente "Six, Alps & Jazz" (2012) alla guida di un ensemble di soli fiati composto da tuba, flauto, sax tenore, oboe, corno francese, sax baritono, clarinetto e fagotto.

«In sette mesi la ACT ha fatto per me molto più di quello che ho ricevuto dalle cosiddette "major" negli ultimi quindici anni» Iiro Rantala



HEINZ SAUER

Classe 1932, il sassofonista nasce a Merseburg il 25 dicembre. Storico membro della NDR Big Band, è stato attivo negli anni Sessanta e Settanta al fianco del quartetto e quintetto del trombinista Albert Mangelsdorff. Quattro i dischi targati ACT a suo nome: "Melancholia" (2005) e "Certain Beauty" (2006) in duo con il giovane pianista Michael Wollny, cui seguiranno "The Journey" (2008) in solo e "If (Blue) Then (Blue)" (2010) sempre con Michael Wollny (per l'occasione anche al Rhodes) che si alterna al pianoforte per la metà delle tracce con Joachim Kühn.

VLADYSLAV SENDECKI

Il suo esordio in casa ACT è stato a dir poco dirompente, merito di un pregevolissimo "Solo Piano At Schloss Elmau" (2010). Nato a Gorlice, Polonia, nel 1965, Sendecki ha studiato musica classica e deve il suo esordio professionale a Klaus Doldinger e ai suoi Passport prima di iniziare a collaborare con musicisti di orientamento jazz-rock e fusion come Billy Cobham, Michael Brecker, Larry Coryell e Jaco Pastorius. Con quest'ultimo lo ascoltiamo in "Stuttgart Aria" (Jazzpoint), un live registrato nel 1986 che vede la partecipazione anche del chitarrista Bireli Lagrene.

GWILYM SIMCOCK

Il pianista Gwilym Simcock nasce a Bangor, in Galles, il 24 febbraio 1981: dopo aver studiato pianoforte classico e corno francese, inizia a muovere i primi passi nel jazz accanto a John Taylor. Il pianista compie le sue prime esperienze professionali in veste di sideman a fianco di Tim Garland, Klaus Gesing, Yuri Golubev e dell'ex batterista degli Yes e dei King Crimson Bill Bruford all'interno dei suoi Earthworks. Considerato come il più talentuoso giovane jazzista britannico, Simcock ha inciso per la ACT due album,"Good Days At Schloss Elmau" in piano solo (2011) e "Lighthouse" (2012) con Tim Garland e Asaf Sirkis.

TONBRUKET

Sotto il nome Tonbruket si nasconde il contrabbassista degli e.s.t., Dan Berglund, un musicista che in seguito alla scomparsa del pianista Esbjörn Svensson ha deciso di tornare sulla scena organizzando un quartetto comprendente: il chitarrista Johan Lindström, il pianista Martin Hederos e il batterista Andreas Werliin. Con all'attivo due album, entrambi pubblicati e prodotti dalla ACT, l'omonimo "Tonbruket" (2010) e "Dig It To The End" (2011), Dan Berglund ha costruito un gruppo dalle sonorità minimali, che si muove tra post rock, new wave, jazz, progressive e psichedelia.

«Siggi Loch è una delle poche persone realmente innamorate della musica ed è proprio di loro che il mondo della musica ha bisogno» Joachim Kühn

YOUN SUN NAH

La cantante franco-coreana Youn Sun Nah è una delle più significative rivelazioni del jazz contemporaneo, tanto che la sua seconda produzione da leader in casa ACT ("Same Girl" del 2010, seguita a "Voyage" del 2009) vende oltre cinquantamila copie. Dopo aver iniziato la sua carriera professionale nelle fila della Korean Symphony Orchestra, si trasferisce a Parigi per approfondire lo studio della musica jazz e della canzone francese. Il suo canto è aggraziato, intenso e partecipato, e il suo repertorio spazia dai classici del rock a quelli del jazz, dai Metallica a Richard Rodgers.

RAMÓN VALLE

Il pianista cubano Ramón Valle, classe 1964, vive in Olanda dal 1998. Dopo aver frequentato la Escuela Nacional de Arte all'Havana ed essersi formato con il pianista Emiliano Salvador, ha subìto il fascino del pianismo di Keith Jarrett, Chick Corea ed Herbie Hancock. Valle è uno dei più originali protagonisti contemporanei di latin jazz: per la ACT ha registrato "Danza Negra" (2002) in quintetto con Perico Sambeat al sax contralto e soprano e Horacio "El Negro" Hernandez alla batteria, "No Escape" (2003) in trio e "Piano Works IV - Memorias" (2005) in solo.

© ACT / ROLF OHLSON

ULF WAKENIUS

Tra i più popolari protagonisti del jazz svedese degli ultimi trent'anni, il chitarrista Ulf Wakenius nasce il 16 aprile 1958 a Halmstad e si distingue per la collaborazione stabile all'interno del quartetto di Oscar Peterson e del trio di Ray Brown, due maestri del jazz moderno. Tra i sodalizi artistici più rilevanti di Wakenius segnaliamo quelli con Niels-Henning Ørsted Pedersen, Bob Berg e Lars Danielsson. Per la ACT incide da leader "Notes From The Heart" (2005) dedicato alla musica di Keith Jarrett, "Love Is Real" (2008) e "Vagabond" (2012). Attualmente accompagna in duo Youn Sun Nah.

© ACT / GROSSE GELDERMANN

MICHAEL WOLLNY

Enfant prodige del catalogo ACT, il pianista tedesco Michael Wollny nasce nel 1978. Dopo aver collaborato con John Taylor, Chris Beier e Heinz Sauer (con cui registra "Melancholia" nel 2005 e "Certain Beauty" nel 2006, entrambi per la ACT) pubblica il suo primo album alla guida del trio [em] nel 2005 dal titolo "Call It [em]", destando profondo interesse per una musica che mette insieme jazz, post rock, punk, minimalismo ed elettronica. Seguiranno altri album con gli [em] – tra cui il recente "Wasted & Wanted" (2012) – che ne fanno uno dei più originali pianisti del jazz europeo.

«La ACT è probabilmente il regalo più grande che un jazzista di oggi potrebbe ricevere» Michael Wollny

© LARS EIVIND BONES

BUGGE WESSELTOFT

È sicuramente uno dei pionieri del nu-jazz, sigla con cui si definisce il jazz carico di effetti elettronici, groove e loop. Bugge Wesseltoft è un pianista e compositore norvegese nato a Porsgruun il 1 febbraio 1964, capace di sintetizzare il jazz con la musica gitana, latina, rock, funk, contemporanea, etnica ed elettronica. Dopo aver fondato una sua etichetta (Jazzland), nel 1997 ha pubblicato per la ACT "It's Snowing On My Piano", a oggi uno dei più venduti dell'intero catalogo, e più recentemente ha registrato "Last Spring" (2012) in duo con il violinista Henning Kraggerud.

© ACT / MARC DIETENMEIER

JAN ZEHRFELDS

Il chitarrista tedesco Jan Zehrfelds nasce a Monaco di Baviera nel 1977. Dopo aver studiato musica classica a Graz (Austria), Helsinki (Finlandia) e Monaco (Germania), compie la sua prima esperienza professionale all'interno della National Jazz Orchestra diretta dal trombonista Peter Herbolzheimer. Nel 2004 costituisce i Panzerballett, un quintetto con doppia chitarra e ritmica che si esprime attraverso un punk-jazz dalle forti tinte heavy metal: ha all'attivo due album per la ACT, "Starke Stücke" (2008) e "Hart Genossen von Abba bis Zappa" (2009).

06

SGUARDO A SUD

GLI ITALIANI IN CASA ACT

IN UN CATALOGO DI PRESTIGIO COME QUELLO DELLA ACT NON POTEVA MANCARE UNA NUTRITA RAPPRESENTANZA DI JAZZISTI ITALIANI. SONO STATI CHIAMATI A INCIDERE A PROPRIO NOME: ALBORAN TRIO, PAOLO FRESU, CARLA MARCOTULLI, ROBERTO DI GIOIA E, PIÙ RECENTEMENTE, DANILO REA E FLAVIO BOLTRO

DI **LUCIANO VANNI**

MADE IN ITALY

Per chi osserva la scena jazzistica italiana fuori dai confini nazionali, esistono elementi profondi che caratterizzano il nostro linguaggio musicale: una propensione alla melodia e alla liricità, una sensibilità mediterranea, spesso radicata nelle musiche folkloristiche regionali, una formazione classica e un ascendente, anche involontario, che rimanda alla tradizione colta del melodramma. Questo spirito identitario è quello che ha interessato Siggi Loch. Il produttore tedesco ha coinvolto più volte il trombettista Paolo Fresu nelle produzioni della ACT, ha invitato la cantante Carla Marcotulli (alle prese con un quartetto d'archi) a incidere un disco e infine ha voluto portare in sala di registrazione il pianista Danilo Rea in un omaggio alla canzone di Fabrizio De André e in una rilettura di splendide arie del melodramma italiano a fianco del trombettista Flavio Boltro. Si aggiungono poi altri musicisti italiani chiamati a incidere da leader per la ACT, come l'Alboran Trio, Roberto Di Gioia e più recentemente Gianluca Petrella come sideman.

PAOLO FRESU

Il jazzista italiano che figura maggiormente nel catalogo ACT è il trombettista sardo Paolo Fresu, classe 1961, fecondo interprete di una *nouvelle sensibilité*, di una musica glocal che parte dalle proprie tradizioni folkloristiche ma che tiene inevitabilmente conto di una più ampia espressività. Prima ancora di registrare il suo primo album da leader per l'etichetta tedesca ("Sonos 'e Memoria", 2001: un progetto ambizioso, che vede protagonisti musicisti che fanno riferimento alla tradizione della musica popolare sarda), Fresu è chiamato dal chitarrista di origini vietnamite Nguyên Lê (altro musicista glocal di grande sensibilità) in qualità di ospite per ben tre volte: in "Tales From Viêt-Nam" (1997), "Maghreb & Friends" (1998) e "Bakida" (2000); più recentemente Nguyên Lê ha coinvolto Paolo Fresu nella registrazione di "Homescape" (2006).
Nel 2007 Paolo Fresu è coleader di "Mare Nostrum" a fianco del fisarmonicista Richard Galliano e del pianista Jan Lundgren, un disco dall'anima crepuscolare e con un repertorio che oscilla tra tradizione sudamericana e folklore scandinavo, passando per la canzone francese e le composizioni di Maurice Ravel.
Fresu continuerà a registrare per la ACT come sideman della cantante vietnamita Huong Thanh ("Moon And Wind", 1999, "Mangustao", 2004 e "Fragile Beauty", 2008), del pianista tedesco Jens Thomas ("You Can't Keep A Good Cowboy Down", 2000) e del chitarrista svedese Ulf Wakenius ("Love Is Real", 2008).

© ROBERTO CIFARELLI

SONOS 'E MEMORIA

RACCONTI DA UNA SARDEGNA CHE FU

"Sonos 'e Memoria" (ACT, 2001) è un progetto di grande interesse, che combina musica e immagini. Ha coinvolto, oltre a Paolo Fresu alla tromba e flicorno, la cantante Elena Ledda, il fisarmonicista Antonello Salis, il contrabbassista Furio Di Castri, Federico Sanesi alle percussioni, Luigi Lai alle launeddas, Mauro Palmas alla mandola, Carlo Cabiddu al violoncello e il coro "Su Concordu 'e su Rosariu" di Santu Lussurgiu (Oristano). L'idea sostanziale è quella di sonorizzare *Passaggi di Tempo - Il viaggio di Sonos 'e Memoria*, un documentario diretto da Gianfranco Cabiddu, costruito attraverso il montaggio di immagini inedite girate in Sardegna tra gli anni Venti e gli anni Cinquanta. Nel booklet del disco Paolo Fresu scrive: «Mi sono innamorato immediatamente di quel materiale ed è nata tra di noi un'amicizia che dura tuttora. [...] I musicisti al buio, suonano sul film come se fosse una partitura, precisa ma emozionalmente libera, creando così una inscindibile immedesimazione fra musica e immagini».

"Opera", registrato nel 2010, offre una rilettura di arie del melodramma italiano da parte del pianista Danilo Rea e del trombettista Flavio Boltro, mettendo in moto un'elaborazione jazzistica affascinante e ispirata

ROBERTO DI GIOIA

Italiano di nascita (Milano, 1965) ma tedesco di adozione, il pianista e tastierista Roberto Di Gioia si trasferisce in Germania a dieci anni, dove frequenta il Conservatorio di Eichstatt. Da allora si è fatto ascoltare nel gruppo jazz-rock Passport a fianco di Klaus Doldinger, un sassofonista profondamente legato a Siggi Loch e primo mentore del musicista italiano in casa ACT. Di Gioia ha costruito il suo personale linguaggio attraverso una combinazione di jazz, elettronica, new wave, lounge, dub, hip hop, diventando uno dei protagonisti della scena internazionale nu-jazz e uno dei musicisti più apprezzati da Nils Landgren. Dopo aver preso parte all'incisione "I Will Wait For You" (2003) di Rigmor Gustafsson, Di Gioia registra "Strange World" (2003) e "Abracadabra" (2006), quest'ultimo a fianco di Dieter Ilg e Wolfgang Haffner. Il suo nome appare anche nella compilation "What's Nu? Music Beyond" (2003) ideata da Siegfried Loch e nell'album "Funky Abba" (2004) di Nils Landgren.

ALBORAN TRIO

Il Mare di Alborán è la parte più occidentale del mar Mediterraneo: strette tra la Spagna e il Marocco, le sue acque sfiorano e confluiscono nell'oceano Atlantico attraverso lo stretto di Gibilterra. Il Mare di Alborán rappresenta qualcosa di più di un semplice confine geografico, perché segna il contatto tra la cultura europea e quella africana, con lo sguardo rivolto al tempo stesso al Nuovo Continente: lo stesso orizzonte che ha ispirato il pianista Paolo Paliaga, il contrabbassista Dino Contenti e il batterista Gigi Biolcati per mettere in scena il loro trio. L'Alboran Trio ha inciso per la ACT fin dai suoi esordi, pubblicando prima "Meltemi" (2006) e poi "Near Gale" (2008), entrambi registrati negli studi Artesuono di Stefano Amerio.

CARLA MARCOTULLI

Carla Marcotulli nasce a Roma nel 1962 ed è la sorella minore della pianista Rita Marcotulli. Dopo gli studi classici presso il Conservatorio di Musica di Frosinone, intraprende il suo percorso professionale di cantante jazz collaborando con Giovanni Tommaso, Danilo Rea, Furio Di Castri (di cui è stata moglie), Enrico Rava e Maurizio Giammarco. Tra i suoi ricordi più intensi ci sono la performance con Carmen McRae al Music Inn di Roma e la registrazione di "Chet On Poetry" (BMG, 1988) a fianco di Chet Baker.

È presente nel catalogo ACT con l'album "How Can I Get To Mars?" (2008) registrato presso le Officine Meccaniche di Milano nel 2007 con una nutrita schiera di ospiti internazionali. Tra i musicisti coinvolti: Dick Halligan al pianoforte (celebre per essere stato membro fondatore dei Blood Sweat & Tears quando ancora suonava il trombone), Bob Sheppard al sassofono, Sandro Gibellini alla chitarra, Peter Erskine alla batteria e il Quartetto Dorico (composto da due violini, una viola e un violoncello). Questo il suo ricordo: «"How Can I Get To Mars?" è un progetto che avevo nel cassetto da molti anni. L'idea del quartetto d'archi classico e chitarra jazz era una sonorità che riassumeva la mia esperienza musicale. Sono stata molto fortunata a incontrare Dick che ha tradotto tutto in modo così meravigliosamente perfetto, i suoi arrangiamenti sono così originali e interessanti che rispecchiano il suo genio».

FLAVIO BOLTRO E DANILO REA

DANILO REA

Tra i pianisti italiani più ispirati degli ultimi quarant'anni, Danilo Rea, classe 1957, vicentino di nascita ma romano di adozione, è stato coinvolto dalla ACT in due occasioni: in solo nella registrazione "Danilo Rea At Schloss Elmau - A Tribute To Fabrizio De André" (2010), decimo capitolo della collana Piano Works, e con il trombettista Flavio Boltro in "Opera" (2011). Si tratta in entrambi i casi di opere tematiche, concept album dedicati alla reinterpretazione di repertori composti, rispettivamente, dal cantautore genovese Fabrizio De André (sono rilette canzoni scritte esclusivamente entro il 1970) e da alcuni tra i più grandi autori di melodramma italiano, come Claudio Monteverdi, Gioacchino Rossini, Vincenzo Bellini, Giuseppe Giordani, Antonio Vivaldi, Giacomo Puccini e Francesco Cilea. Ad accomunare i due lavori, poi, il luogo di registrazione, vale a dire l'hotel bavarese Schloss Elmau, e l'anno d'incisione, il 2010 (il primo tra il 28 e 29 gennaio e il secondo il 9 dicembre).

07

ACT MASTERPIECES

LE PIETRE MILIARI

A PARTIRE DA "JAZZPAÑA" DEL 1992, LA PRIMA PRODUZIONE DISCOGRAFICA DI SIGGI LOCH IN CASA ACT, A FIRMA DI VINCE MENDOZA E ARIF MARDIN, FINO ALLA PIÙ RECENTE "URBAN FOLK TALES" DEL 2012 DELLA JBBG - JAZZ BIGBAND GRAZ, VI PROPONIAMO UNA SELEZIONE DELLE PIÙ RILEVANTI USCITE DELL'ETICHETTA TEDESCA

DI **LUCIANO VANNI**

VINCE MENDOZA/ARIF MARDIN

JAZZPAÑA
ACT, 1992

È in assoluto la prima produzione firmata da Siggi Loch per la ACT ed è ancora oggi uno dei più sorprendenti successi del catalogo. Alla guida della WDR Big Band, Vince Mendoza costruisce un programma di musiche d'ispirazione spagnoleggiante (prevalentemente a firma sua e di Jorge Pardo e Arif Mardin) con inserti d'improvvisazione jazz, sulla scia di "Sketches Of Spain" (Columbia, 1960) di Miles Davis e Gil Evans: tra gli ospiti Michael Brecker, Al Di Meola e Peter Erskine.

NGUYÊN LÊ

TALES FROM VIÊT-NAM
ACT, 1997

È uno dei lavori più "etnici" di Nguyên Lê, costruito attorno a canzoni della tradizione popolare vietnamita, interpretate dalla cantante Huong Thanh. Nonostante ciò, Lê si muove con un equipment di chitarre fretless e synth, con programmazioni ed effetti elettronici che mettono in moto un meccanismo di riconversione espressiva che è stato definito "ethno jazz". Ottimo il contributo dei sideman della session, tra cui Paolo Fresu, Michel Benita, Trilok Gurtu, Joël Allouche e Steve Argüelles.

BUGGE WESSELTOFT

IT'S SNOWING ON MY PIANO
ACT, 1997

Nato come album di celebrazione delle melodie tradizionali scandinave ispirate al Natale, "It's Snowing On My Piano" è stato inciso in completa solitudine da Bugge che per l'occasione ha portato in studio sua figlia Maren, di appena tre anni, facendola sedere sullo sgabello accanto a lui, così da trarne ispirazione e incidere una musica che potesse piacere anche a lei. A distanza di oltre dieci anni è il disco più venduto del catalogo ACT e ci mostra il lato più lirico, intimista e romantico di Wesseltoft.

ESBJÖRN SVENSSON TRIO

FROM GAGARIN'S POINT OF VIEW
ACT, 1999

Il passaggio alla ACT, per questo loro quarto disco, coincide per gli e.s.t. con il lancio internazionale in grande stile. Il trio ha già messo a punto la propria formula vincente: intesa profonda tra i componenti del gruppo, temi dal forte appeal melodico (essi stessi si definivano «una pop band che suona jazz»), groove e ritmiche poderose, sound d'insieme preciso e ben individuabile e lunghe e liriche improvvisazioni. Sono, ancora oggi, un riferimento stilistico.

"Europeana" è un'opera di notevole bellezza e dalla carica innovativa. Il disco è uno dei preferiti di Siggi Loch, una pietra miliare del cosiddetto "jazz europeo"

TERRI LYNE CARRINGTON

JAZZ IS A SPIRIT
ACT, 2002

La batterista (celebre per il suo drive ritmico) testimonia la sua grande personalità proponendosi come performer, produttrice, arrangiatrice e compositrice. L'album contiene lunghe suite progressive jazz (*The Corner*) e brani post hard bop (*Little Jump*), aprendo una via maestra al jazz contemporaneo. Tra gli ospiti: Herbie Hancock (la Carrington è stata assistente di produzione dell'album "Gershwin's World", Verve 1998), Gary Thomas, Bob Hurst, Paul Bollenback e Wallace Roney.

JOACHIM KÜHN

EUROPEANA
ACT, 2006

Si tratta di una delle produzioni più ambiziose della ACT: una suite orchestrale composta e diretta da Michael Gibbs, incisa nel 1994. Un'opera di notevole bellezza e dalla carica innovativa, che torna a rivivere dopo dieci anni. Il disco è uno dei preferiti di Siggi Loch, una pietra miliare del cosiddetto "jazz europeo" e che vede il contributo di una all star di musicisti, tra cui Django Bates, Jon Christensen, Richard Galliano, Markus Stockhausen e Albert Mangelsdorff.

RAMÓN VALLE

DANZA NEGRA
ACT, 2002

Ernesto Lecuona (1895-1963) è stato una figura di primo piano nella musica cubana. A lui è dedicato il lavoro di Ramón Valle per dimostrare quanto la sua opera sia pari a quella di altri celebri compositori, come Duke Ellington e Antonio Carlos Jobim. Ecco allora sfilare la ballata solare *Danza de los nanigos*, la romantica *Andalucia*, la sensuale *Danza Negra* e il tango nervoso di *Gitanerias*. Valle riesce a dare un'interpretazione dei brani non esclusivamente caraibica ma modern jazz.

FRESU/GALLIANO/LUNDGREN

MARE NOSTRUM
ACT, 2007

"Mare Nostrum" racconta l'incontro fra tre musicisti che condividono un rapporto privilegiato con il mare, essendo nati in piccole cittadine a poca distanza dalla costa: Paolo Fresu, sardo di Berchidda, Richard Galliano, nato nel Sud della Francia, a Le Cannet, e Jan Lundgren, nato a Kristianstad. Con una formazione senza strumenti ritmici quali contrabbasso e batteria, il trio mette in scena un album meditativo, dalle atmosfere crepuscolari e malinconiche, liriche e rarefatte.

NILS LANDGREN

SENTIMENTAL JOURNEY
ACT, 2002

Nonostante il suo nome sia universalmente associato ai Funk Unit, Nils Landgren è anche un sopraffino cantante di ballad e in questa circostanza si misura nell'interpretazione di standard jazz (*In A Sentimental Mood* e *My Foolish Heart*) e pop (*Fragile* e *The Masquerade*). Gli arrangiamenti sono pregevolissimi così come il vasto panorama timbrico, merito dell'efficace contributo degli ospiti, tra cui Esbjörn Svensson, Rigmor Gustafsson e Lars Danielsson.

MATTHIAS SCHRIEFL

SHREEFPUNK PLUS STRINGS
ACT, 2007

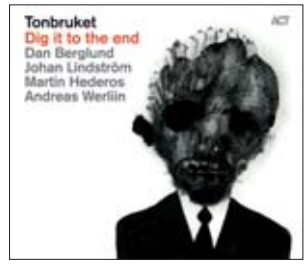
Quando Matthias Schriefl incide questo album ha poco più di vent'anni. Influenzato dalla musica di Django Bates, così originale e sghemba, ricca di soluzioni sempre nuove e visionarie, il trombettista tedesco affianca il suo quartetto, lo Shreefpunk, a due violini, una viola e un violoncello. Il risultato è sorprendente, evocando lo spirito di Frank Zappa ed esplorando i confini del jazz, della musica contemporanea, della musica folk e del pop più sofisticato.

"Same Girl" è già un classico del catalogo ACT e il motivo è semplice: Youn Sun Nah ha fornito un percorso stilistico e interpretativo assolutamente personale, una via al pop-jazz efficace e ispirata

JAN LUNDGREN

SWEDISH STANDARDS
ACT, 2009

In verità si tratta di una ristampa poiché "Swedish Standards" fu registrato e pubblicato nel 1997 aprendo un ciclo di elaborazione di materiale folklorico che sarabbe poi proseguito con "Mare Nostrum" (2007) ed "European Standards" (ACT, 2009). Il trio di Jan Lundgren riprende canzoni della tradizione musicale svedese, traducendole in un linguaggio billevansiano (*Sommar, sommar, sommar*), jarrettiano (*Joachim uti Babylon*) e con echi neo hard bop generosamente swingante e fortemente emotivo.



TONBRUCKET

DIG IT TO THE END
ACT, 2010

Dan Berglund, ex contrabbassista degli e.s.t., è tornato in studio dopo la scomparsa del pianista Esbjörn Svensson, mettendo in scena questo suo quartetto di nuovo conio. Il risultato è sorprendente. La cubatura timbrica della musica si materializza in lunghe sequenze lisergiche, surf (*Vinegar Heart*) e indie-rock (*Trackpounder*). I Tonbrucket hanno una meccanica improvvisativa che possiamo definire "post jazz" e si muove in ambienti sonori decisamente rock.

VIJAY IYER

HISTORICITY
ACT, 2009

Sono la sua tecnica, le sue idee, il suo timbro scuro e i suoi riferimenti espressivi (da Bud Powell ad Andrew Hill, passando per Thelonious Monk, Sun Ra, ma anche Michael Jackson e Prince, il tutto riassemblato attorno a cicli armonici e ritmici indiani) a fare di Vijay Iyer uno dei più appassionanti talenti del jazz contemporaneo. "Historicity" segna il suo esordio in casa ACT e la tensione espressiva del trio di Iyer richiama il primo Keith Jarrett con Charlie Haden e Paul Motian.

VLADYSALV SENDECKI

SOLO PIANO AT SCHLOSS ELMAU
ACT, 2010

Sendecki è un pianista che porta nella sua musica la perfetta sintesi tra la compostezza della musica classica, la fantasia del jazz e il melodismo tipico del pop: basta ascoltare la sua interpretazione della beatlesiana *Blackbird* per rendersene conto. In questo piano solo Sendecki asseconda la sua creatività interpretando un *corpus* di composizioni originali e due tracce della tradizione folkloristica polacca. Irruente, fragile e melodico.

YOUN SUN NAH

SAME GIRL
ACT, 2010

È già un classico del catalogo ACT e il motivo è semplice: Youn Sun Nah ha fornito un percorso stilistico e interpretativo assolutamente personale, una via al pop-jazz efficace e ispirata. La voce della cantante franco-coreana è particolarmente raffinata e ricca di armonici, e la sua interpretazione non è mai forzata ma elegante ed eterea. Interessante è anche il suo repertorio, quanto mai ampio, spaziando dai Metallica a Richard Rodgers e Oscar Hammerstein II: incredibilmente affascinante la sua versione di *My Favorite Things*.

IIRO RANTALA

LOST HEROES
ACT, 2011

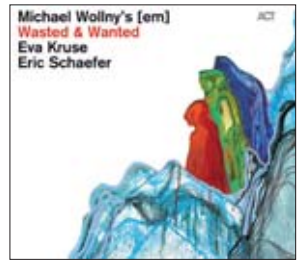
Il pianista finlandese esordisce in casa ACT con un piano solo destinato a rendere omaggio a quei musicisti che lo hanno maggiormente ispirato, come il pianista Bill Evans, il bassista Jaco Pastorius e perfino Luciano Pavarotti. Il pianismo di Rantala assembla e riconverte le componenti afroamericane (swing, timing, senso del blues) con un gusto classico alla Chopin, attraversando registri espressivi che evocano stride piano, ragtime, certo minimalismo melodico di Erik Satie e groove pop-rock.

"Liberetto" ospita musica preziosa e sofisticata, che testimonia una meticolosa cura verso ogni singola nota espressa dal gruppo e un'attenzione profonda al dettaglio timbrico

RUDRESH MAHANTHAPPA

SAMDHI
ACT, 2011

Mahanthappa, indiano di origini ma americano di adozione, suona il contralto con un timbro oscuro e con l'intensità e il virtuosismo tipico dei grandi solisti fusion anni Ottanta, evocando alla memoria David Sanborn e Michael Brecker. Si presenta con una band dal groove potentissimo basato sui ritmi della musica indiana. Il suo fraseggio è folgorante e nervoso, ed è affascinante quando inserisce con il suo laptop schegge e frammenti di elettronica.



MICHAEL WOLLNY'S [EM]

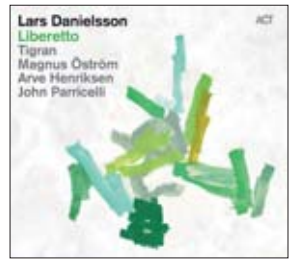
WASTED & WANTED
ACT, 2012

Giovani, eclettici, sul solco di una logica del piano trio che guarda agli e.s.t., a Neil Cowley Trio e ai Bad Plus, gli [em] propongono una musica nella quale la componente jazzistica è contaminata da ritmiche rock e sonorità elettroniche. "Wasted & Wanted" è il loro quinto album e ben riassume i loro paradigmi estetici: potente impatto sonoro, interplay e capacità di costruire brani secondo percorsi armonici che sfuggono alla tradizionale logica tema-assolo-tema.

GWILYM SIMCOCK

GOOD DAYS AT SCHLOSS ELMAU
ACT, 2011

Gli otto brani del disco, a eccezione di una sola traccia, sono stati composti in occasione di questo piano solo. Il pianista inglese rivela un dono per lo sviluppo melodico alla Jarrett (lasciando scoprire il tema e il tessuto armonico del brano lentamente), come testimonia in *These Are The Good Days*. Sa, inoltre, esprimere con grazia note di toccante malinconia, come nel caso di *Can We Still Be Friends?*. Il suo tocco è sicuro e robusto, cristallino e puro, decisamente maturo.



LARS DANIELSSON

LIBERETTO
ACT, 2012

Il contrabbassista svedese si distingue per una cavata d'eccezionale portata, per un raffinato gusto musicale e per un'azione ritmica assai melodica. "Liberetto" ospita musica preziosa e sofisticata, che testimonia una meticolosa cura verso ogni singola nota e un'attenzione profonda al dettaglio timbrico. Tra le pagine più alte del disco il sodalizio con il pianista armeno Tigran e l'interpretazione di Arve Henriksen di *Day One*, una ninna nanna di grande fascino.

PIERRICK PÉDRON

CHEERLEADERS
ACT, 2011

Al suo esordio in casa ACT, Pédron realizza un concept album di progressive-jazz, mettendo in scena numerosi inserimenti di musica concreta (fanfare e bande) e legando ciascun brano all'altro così come fecero i Beatles in "Sgt. Pepper's Lonely Heart Club Band". Si ascoltano suite d'ispirazione pinkfloydiana e kingcrimsoniana, frammenti hard rock e new funk, momenti più lirici e romantiche ballad dove emergono con forza alcuni tra i riferimenti espressivi del leader, Charlie Parker e Julian "Cannonball" Adderley.

JBBG - JAZZ BIGBAND GRAZ

URBAN FOLKTALES
ACT, 2012

Il motto di Heinrich von Kalnein, uno dei due direttori della bigband di Graz, è «essere interessanti per l'ascoltatore e cercare nuovi modi per attirarlo». La sua band presenta così una grande tavolozza timbrica, realizzata mescolando agli strumenti classici altri suoni come quelli prodotti da sintetizzatori, theremin, elettronica e computer. La musica richiama così mondi sonori che vanno da Duke Ellington al drum and bass al rock: tra gli ospiti Nguyên Lê alla chitarra, Verneri Pohjola alla tromba e Gianluca Petrella al trombone.

SIGGI LOCH SALUTA I LETTORI DI JAZZIT
Ad agosto 2012 abbiamo incontrato il produttore nella sua Galleria di Berlino, dove è stata scattata anche questa immagine che lo ritrae

© VALENTINO GRISCIOLI

S

MONE ZANCHINI

IL RONZIO INTERIORE

INTERVISTIAMO IL FISARMONICISTA SIMONE ZANCHINI IN OCCASIONE DELL'USCITA DI "MY ACCORDION'S CONCEPT" (SILTA, 2012), UN DISCO REGISTRATO IN COMPLETA SOLITUDINE CON L'INTENTO DI AFFRANCARE LO STRUMENTO DA LINGUAGGI RICONOSCIUTI E RICONOSCIBILI ALL'INSEGNA DI UNA MUSICA DALLA CREATIVITÀ PURA

TESTO DI **LUCIANO VANNI**
FOTOGRAFIE DI **EMANUELE VERGARI**

Simone Zanchini non finisce mai di stupire. Il suo "My Accordion's Concept" (Silta, 2012), vero e proprio zibaldone dei pensieri, smaterializza il suo vocabolario espressivo (dove circolano schegge di musica popolare e classica, echi be bop e melodie mediterranee, canzoni di Elvis Presley e spartiti di Astor Piazzolla) e ci consegna un lavoro totalmente improvvisato, estremo, carico di fascino. Questa lunga intervista nasce con l'obiettivo di creare quel rapporto d'intimità con la sua vita che è condizione necessaria per comprenderne la musica: abbiamo così cercato di toccare le sue corde sensibili, ragionando intorno ai suoi ricordi, alle sue paure e ai suoi desideri.

PARTIAMO DAGLI INIZI, RACCONTACI DELLA TUA INFANZIA. QUANDO E DOVE SEI NATO?
Sono cresciuto con la nonna, in un ambiente rurale, campagnolo, con quel bellissimo e sano profumo di cacca di mucca, come quando attraversi un paesino delle montagne svizzere. Sono nato nel Montefeltro, dove tuttora risiedo, sulle colline dell'entroterra riminese, valle di cucuzzoli e castelli medievali. Per anni poi ho vissuto all'estero, viaggio per il mondo e a casa ci sto poco, ma quando posso, è qui che torno per rilassarmi e ritrovare le energie. Per di più vivo solo, in un casolare immerso nel bosco con vista sul mare, senza vicini e senza televisione, un ambiente ideale per depurarsi al quale devo molto e sono molto legato.

IN CHE TIPO DI FAMIGLIA SEI CRESCIUTO?
Provengo da una famiglia molto tradizionale, semplice, legata ai valori della tradizione; per cui, inizialmente, la fisarmonica è stata per me il canale espressivo del folklore popolare.

PASSIAMO AI PRIMI RICORDI MUSICALI. C'È UN DISCO, UN MUSICISTA O UN CONCERTO CHE TI HA EMOZIONATO NELLA TUA ADOLESCENZA?
I primissimi ricordi sono legati al folklore, alle nottate passate ad ascoltare lo zio e il nonno, tutti "fisarmonicari" dilettanti, che improvvisavano mazurke il sabato sera nelle veglie, seduti su un tavolo, facendo ballare le platee fino all'alba. Sono cresciuto con questi suoni. Ho una prima foto che mi ritrae a due anni con una fisarmonica giocattolo tra le mani, dopodiché non l'ho più abbandonata. Da allora fu sempre più o meno presente. Poi, con l'adolescenza, giunse il desiderio dello swing, quella fu una pulsazione innata, un desiderio profondo, ma non sapendo cosa fosse mi avvicinai istintivamente al rock and roll, al boogie-boogie e a quel poco che allora potevo trovare di Elvis Presley. Solo dopo compresi che c'era ben altro, quando comprai una di quelle riviste con musicassetta allegata che in quegli anni uscivano in edicola. Il primo numero era Charlie Parker, avevo tredici anni e fu uno shock! Da lì in poi si aprì ai miei occhi un nuovo mondo che cercavo da sempre.

ARRIVANO POI GLI ANNI DELLA TUA ESPERIENZA ACCADEMICA E DI STUDIO PRESSO IL CONSERVATORIO G. ROSSINI DI PESARO. CHE COSA RICORDI?
Gli approfonditi studi classici sono stati sicuramente un background formativo molto importante, importantissimo! Ricordo soprattutto John Sebastian Bach, che è il "nocciolo duro" per i fisarmonicisti che affrontano la tradizione classica, al quale io sarò sempre grato come lo sono a Charlie Parker per il jazz.

QUALI SONO STATI GLI ASPETTI POSITIVI, E NEGATIVI, DI QUESTO PERCORSO EDUCATIVO?
Ho sempre tenuto un piede nel mondo classico, a tutt'oggi ci convivo. Studiare musica classica è stata senza dubbio una scelta giusta e molto educativa: per certi versi ritengo che molti jazzman avrebbero bisogno di abbeverarsi e ingentilirsi attraverso la fonte della musica cosiddetta "colta". Tutti assolutamente positivi gli aspetti di quel percorso, eccetto uno: l'ambiente troppo accademico, troppo stretto per uno spirito libero come me. Quella è stata la convivenza più faticosa e, infatti, nonostante questo percorso di studi, non sono un musicista attivo didatticamente e non insegno. Non amo le gerarchie del mondo didattico classico, in più devo ammettere che nutro una certa allergia per gli ambienti accademici. Personalmente non mi sento di giudicare nessuno nella musica e quando ai concorsi classici vedo i "giurati" che con l'inchiostro di una penna decidono il futuro di un ragazzino, mi spavento!

VENIAMO AL TUO STRUMENTO. NE SEI ANCORA INNAMORATO? CHE COSA TI AFFASCINA MAGGIORMENTE? HAI MAI PENSATO, SERIAMENTE, ANCHE SOLO PER UN GIORNO, DI ABBANDONARLO?
Trent'anni fa, quando ho iniziato a suonare, la tradizione sembrava essere l'unico canale di espressione possibile per la fisarmonica. Per un periodo è stato amore e odio (talvolta più odio che amore) e durante l'adolescenza, per un anno, l'ho addirittura abbandonata. Oggi lo vedo uno strumento affascinante tutto da scoprire, da esplorare, pieno d'inaspettate potenzialità sonore, ancora sconosciute ai più. Lo amo molto, certo! Anche se per me resta solo uno strumento, quello che dico sempre ai giovani fisarmonicisti è che lo studio tecnico è importantissimo e una preparazione strumentale approfondita è fondamentale; poi però bisogna dimenticare tutto e cercare una strada propria. La fisarmonica, come altri, è solo uno strumento e uno strumento è un mezzo che serve per tirar fuori la propria espressione. Mi sono sempre considerato un musicista che suona la fisarmonica e non un fisarmonicista.

E ALLORA CHE COSA SIGNIFICA, PER TE, ESSERE UN MUSICISTA OGGI?
La mia è una strada di ricerca nella musica, che mi porta a guardare verso un'interiorità ed è per questo che mi è difficile trovare lo spazio mentale per insegnare ad altri, un meccanismo che invece mi porta a guardare "fuori".
Secondo me essere un musicista significa tenere "alta" un'espressività, un'emotività e soprattutto una spiritualità della musica. Invece purtroppo, soprattutto nel jazz, di musicisti che fanno questo, ne vedo pochi, trovo molta aridità in questo senso, spesso è l'ego che impera e qualche volta (ancora peggio) il *one man show*, lo spettacolo virtuoso-tecnico fine a sé stesso, cose che con la musica non hanno nulla a che fare.

HA SENSO DIVIDERE LA MUSICA IN STILI E GENERI?
Certo che ha senso, è inevitabile, soprattutto se si tratta di stili storicamente importanti e oramai consolidati. La cosa importante è non classificare, gerarchizzare o discriminare un genere piuttosto che un altro. Esistono gli stili ma poi è così bello mantenere la mente aperta e andare oltre gli steccati e mescolare le carte. Personalmente è tutta la vita che lavoro nel tentativo di affrancarmi dai codici, di ignorare i recinti che dividono la musica in tante famiglie. Credo che sia un aspetto che manca molto in Italia.

«LA FISARMONICA, COME ALTRI, È SOLO UNO STRUMENTO E UNO STRUMENTO È UN MEZZO CHE SERVE PER TIRAR FUORI LA PROPRIA ESPRESSIONE. MI SONO SEMPRE CONSIDERATO UN MUSICISTA CHE SUONA LA FISARMONICA E NON UN FISARMONICISTA»

TORNIAMO ALLA TUA IDEA DI MUSICA. CHE COSA SIGNIFICA, PER TE, LA PAROLA "SPERIMENTAZIONE"?
Ricercare attraverso la sperimentazione, non solo ha ancora senso ma è la cosa che sento mancare di più nell'ambiente musicale italiano. Viviamo in un'epoca che sembra avere particolarmente bisogno di linguaggi riconosciuti e riconoscibili e di coloro che io chiamo "riproduttori di stili". Viviamo in un sistema fatto di linguaggi e di codici prestabiliti. Ecco! Questo affrancarsi dal codice è il tentativo coraggioso, pretenzioso e rischioso della sperimentazione.

E I TERMINI "AVANGUARDIA" E "CONTEMPORANEO"?
Per me tutto ciò che ha a che fare con il nuovo o quantomeno con qualcosa di fresco, di personale, con la ricerca interiore, con il presente, tutto questo è legato alla contemporaneità. Non m'interessano i tributi, gli omaggi, le rivisitazioni: personalmente oggi le trovo cosa vecchia, patetiche, legate al passato, anche quando suonano completamente rinnovate. Ho fatto un solo tributo in vita mia, "Fuga per Art" (Dodicilune, 2008), dedicato al mio grande "guru" ispiratore Art Van Damme e ho registrato un disco di standard be bop a due fisarmoniche con il grande Frank Marocco. Per il resto ho sempre registrato musiche e composizioni originali.

COME SPIEGHERESTI L'IMPROVVISAZIONE, E IL JAZZ, A UN ADOLESCENTE?
A un ragazzino direi che l'improvvisazione è spontaneità, la creazione e l'invenzione di una musica sul momento come se fosse un gioco; comunicare con gli altri che inventano insieme a te esattamente come quando si parla; sostenere un dialogo con qualcuno senza sapere in anticipo che cosa si dirà o si sentirà dire. Poi gli direi che l'ingrediente principale della ricetta jazz è l'improvvisazione e che il termine jazz è solo un'etichetta, un marchio deciso dalla storia.

CI RACCONTI UNA TUA GIORNATA TIPO?
Non esiste una giornata tipo. In generale può succedere di tutto. Diciamo che sono più nottambulo che mattiniero, non studio quasi mai sullo strumento, anche se dovrei farlo di più (c'è da dire però che l'ho fatto moltissimo in gioventù). Se studio, lo faccio per lo più leggendo trattati di filosofia della musica o simili, oppure compongo. Comunque, se sono a casa, da buon romagnolo, prediligo andar per colline in motocicletta con il mio custom 1600 cc, lento e potente, o semplicemente godermi il silenzio e il panorama fumando una delle mie tante pipe nel pacifico posto dove vivo.

QUALE MUSICA TI PIACE ASCOLTARE?
Quando sono in auto ascolto di tutto purché abbia a che fare con la buona musica. Quando sono a casa, invece, riempio l'aria quasi esclusivamente con classica o meditativa a qualunque ora del giorno o della notte, dato che, nel posto in cui vivo gli unici che potrei disturbare sono i caprioli del bosco.

E RIASCOLTI MAI CIÒ CHE HAI INCISO E SUONATO? E CHE EFFETTO TI FA?
Ascolto raramente i miei dischi perché di solito dopo centinaia di ascolti dovuti all'editing, al missaggio e così via, ne sono esausto. E poi mi capita spesso di trovare un disco appena realizzato già vecchio, superato. Questo a eccezione dell'ultimo lavoro "My Accordion's Concept": riascoltandolo, a differenza di altri, percepisco come un "ronzio" che va oltre la musica, oltre le note che ho suonato, un "ronzio" interiore che mi affascina come se non mi appartenesse direttamente. E allora riesco ad ascoltarlo ancora.

VENIAMO QUINDI A "MY ACCORDION'S CONCEPT", LA TUA PIÙ RECENTE INCISIONE DISCOGRAFICA E IL TUO SECONDO CD IN SOLO. CHE COSA HAI VOLUTO METTERE IN SCENA?
Il solo è una dimensione che mi ha sempre affascinato, nella quale la ricerca si fa forza e riesce a spingersi in profondità. Da qualche tempo desideravo realizzare un disco di "rottura" inerente al mio strumento, uno dei più bisognosi d'innovazione e freschezza. È un disco di improvvisazioni radicali con l'ausilio della *live electronics* che oramai considero una parte integrata nel mio suono. Un lavoro, questo, in cui evito volutamente gli usuali codici espressivi legati alla fisarmonica: un disco concettuale e personale del quale sono molto soddisfatto.

QUALE ASPETTO DELLA MUSICA OSPITATA IN QUESTO ALBUM TI HA PIÙ SODDISFATTO?
Quel "ronzio" perpetuo, costante, che ascoltando con meno cerebralità e più pancia si può percepire. Quel "ronzio" che va oltre la musica stessa è la cosa che amo di più.

QUALE EQUIPMENT HAI ADOTTATO PER GENERARLO?
Per me il magma sonoro, la sua profondità, la sua ampiezza armonica sono le cose più importanti. Per questa ragione fin dai primi anni ho sempre utilizzato un mio *rack* personale, composto, di base, da un mixer audio e da un multieffetto. Questo per poter avere, anche nei concerti dal vivo, il mio suono, inteso come quel suono che ho in testa e non quello del fonico di turno. Per quel che riguarda gli effetti sonori, uso sempre un buon riverbero e in più, all'occorrenza, effetti chorus, flanger, wah wah, harmonizer e altro ancora, quasi sempre tramite macchine che sono state ideate per altri strumenti, come chitarre elettriche, voce, e così via... e non per fisarmonica.

ENTRIAMO ORA NEL DETTAGLIO DELLA MUSICA DI "MY ACCORDION'S CONCEPT". COME SONO NATE LE COMPOSIZIONI DELL'ALBUM?
Sono stato un mese in un piccolo teatro di un paese di montagna, Pennabilli, e mi sono registrato da solo. Ho lasciato che le cose venissero fuori liberamente senza controllo, senza filtri, senza codici, cercando di rimuovere tutto ciò che per anni avevo con tanta dedizione studiato. Poi riascoltando a freddo tutto il materiale ho scelto le session e le ho arricchite dell'elettronica.

CHE COS'È PER TE LA FANTASIA?
Aprire un canale di salvezza verso lo spazio!

JAZZIT likes it!

SIMONE ZANCHINI

MY ACCORDION'S CONCEPT

SILTA, 2012

Simone Zanchini (fisa, fisa MIDI, elettronica, rumori, kazoo)

The Polstoy's Lament / Help! / We Are All Puppets In F# Major / The Cancer Of Prejudice / Ecstasy Break Point / Horror vaqui / Parla come mangi / Mantra (To Cecil Taylor)

Non c'è traccia di song, melodie e strutture, gabbie armoniche e obbligati. Con "My Accordion's Concept" si celebra la libertà espressiva *tout court*, le idee e i pensieri in musica di Simone Zanchini, documentati su disco senza alcun controllo e attraverso l'adozione della *live electronics*, di oggetti (utilizzati come elementi percussivi), di un kazoo, della fisarmonica acustica e MIDI. Mancano i riferimenti stilistici propri dello strumento e un qualsiasi tipo di codice che possa rimandare a un genere musicale: l'idea sostanziale è quella di espandere le opportunità espressive della fisarmonica, anche con un pizzico di ironia e una conduzione dadaista alla John Cage, con il desiderio di riscriverne l'identità. L'uso non ortodosso dello strumento consente a Zanchini di trasformarlo in un'officina di suoni e ciascun brano procede secondo un incessante flusso creativo che non offre alcun riferimento all'ascoltatore. L'album inizia con la sequenza ostinata e psichedelica di *The Polstoy's Lament* e prosegue con il fraseggio serrato di *Help!*, con la marcetta bizzarra *We Are All Puppets In F# Major* (in cui si esalta l'adozione degli inserti elettronici e della musica concreta), con l'esaltazione delle proprietà espressive del mantice della fisarmonica in *The Cancer Of Prejudice* e con gli echi di danze folkloristiche (che scivolano nel noise) di *Ecstasy Break Point*. Si aggiungono poi la *live electronics*, gli oggetti e i fischi in *Horror vaqui*, l'eccitante orizzonte di effetti timbrici di *Parla come mangi* e un eccitato omaggio a Cecil Taylor attraverso *Mantra (To Cecil Taylor)*. "My Accordion's Concept" è un intersecato e affascinante labirinto di soluzioni espressive, mai ripetute, che mette in scena ciò che dovrebbe essere la musica creativa. (LV)

Ravi Coltrane

Flettere i muscoli interiori

NEL 2010, RAVI COLTRANE FIRMAVA UN CONTRATTO CON LA BLUE NOTE. OGGI, A DUE ANNI DI DISTANZA, ESCE "SPIRIT FICTION", IL SUO PRIMO DISCO PER LA STORICA ETICHETTA FONDATA DA ALFRED LION. COLTRANE CI RACCONTA LA GENESI DEL LAVORO, MA ANCHE IL PERCORSO INTERIORE CHE L'HA PORTATO A SVILUPPARE UNA VOCE PERSONALE

DI **STUART NICHOLSON**

Era l'agosto del 2010, quando il blog *Arts Beat* del *New York Times* diffondeva la notizia che Ravi Coltrane aveva firmato per la Blue Note. Ma solo ora "Spirit Fiction", il suo tanto atteso debutto per l'etichetta, è stato pubblicato. Bruce Lundvall, alto dirigente della Blue Note, aveva preso la decisione di ingaggiare Coltrane nel 2009, durante i festeggiamenti per il settantesimo anniversario della casa discografica, dopo le notevoli performance di Coltrane come membro di un gruppo di all-star chiamato "Blue Note 7". La band era stata formata sotto l'egida della Blue Note, per pubblicizzare l'anniversario storico, e aveva fornito a Lundvall e Coltrane l'opportunità di parlare del futuro. «Avevamo osservato a lungo Ravi», ha spiegato Lundvall. All'inizio c'erano stati dei problemi legali da spianare, ma poi si è trattato semplicemente di riuscire ad andare in studio: per niente facile, se sei impegnato come lo è il quarantasettenne sassofonista.

«A quel tempo ero sotto contratto per la Savoy», racconta Coltrane, al telefono dalla sua casa di Brooklyn. «Ci sono stati dei maneggi legali per riuscire a togliermi dal contratto con la Savoy, perciò c'è stato bisogno di un po' di tempo prima che riuscissi a firmare con la Blue Note nel 2010. Le registrazioni sono cominciate alla fine di quell'anno, sono proseguite nel 2011 e infine c'è stata un'altra sessione che ha avuto luogo a dicembre. C'è voluto parecchio perché tutto riuscisse ad andare a posto».

©DEBORAH FEINGOLD

ERIC HARLAND

© ROBERTO CIFARELLI

SPIRITO AVVENTUROSO

Il risultato valeva l'attesa. "Spirit Fiction" si muove sull'impulso di "In Flux" (Savoy, 2005) e "Blending Times" (Savoy, 2009), entrambi ampiamente citati come esempi della raggiunta maturità musicale di Coltrane. Partendo dallo spirito più avventuroso introdotto nei due dischi precedenti, Coltrane usa sia il suo quartetto stabile, con il pianista Luis Perdomo, il contrabbassista Drew Gress e il batterista E. J. Strickland, sia il quintetto apparso sul suo secondo disco, "From The Round Box" (RCA, 2000), che comprende Ralph Alessi alla tromba, Geri Allen al pianoforte, James Genus al contrabbasso ed Eric Harland alla batteria. C'è anche un episodio in cui il co-produttore Joe Lovano (compagno di Ravi nel gruppo dei Saxophone Summit) si unisce a lui e a Geri Allen in una commovente versione in trio del brano di Paul Motian *Fantasm*.

«Sapevo di voler fare un pezzo come quello e pensavo che due fiati e un piano sarebbero stati perfetti», afferma Coltrane. «È successo poche settimane dopo la scomparsa di Paul, quindi ho pensato: "Registriamo una sua composizione". Paul ha dato uno straordinario contributo al jazz, ho visto la band con [Bill] Frisell e con Joe [Lovano] parecchie volte: stupefacente. Ho chiesto a Joe se avesse in mente un brano e lui ha subito risposto che ce n'era uno bellissimo intitolato *Fantasm*. È stato un vero privilegio suonare la musica di Paul con Geri e Joe».

IMPROVVISAZIONE SPONTANEA

Ma la traccia preferita da Coltrane è l'ultima del disco, un brano che si chiama *Marilyn & Tammy*. «Mi piace proprio quel pezzo, è uno dei più forti del disco», afferma Coltrane con entusiasmo. «Prende il nome da mia zia, la compositrice Marilyn McLeod, e da sua sorella Tamra Ellison. Mia zia scrisse canzoni come *Love Hangover* e *Same Ole Love* per Anita Baker; era sotto contratto per la Motown negli anni Settanta, e lei e Tammy erano grandi amiche. Questo brano mi ricorda la loro energia».

Due dei pezzi più intriganti del disco sono improvvisazioni spontanee: la traccia d'apertura, *Roads Cross*, e la sua affine, *Cross Roads*. «I due "crossroads" erano improvvisazioni spontanee: l'unica cosa che abbiamo stabilito è che metà band avrebbe fatto una cosa e metà un'altra, e poi avremmo dovuto interagire. L'idea mi è venuta durante alcuni *soundcheck*; ho detto: "Facciamo solo questa cosa, dove metà band suona un "rallentando" e l'altra metà un "accelerando". Dobbiamo rimanere indipendenti ma allo stesso tempo reagire l'uno all'altro, perché suoni come un tutto unico, come un quartetto che suona insieme". Era una sfida a noi stessi, per divertirci; per me era un po' come dire: okay, non dobbiamo evitare questa cosa, il fatto che non sappiamo se funzionerà o no non deve impedirci di provare a farlo; non si tratta di quanto suoniamo bene individualmente, ma di quanto suoniamo bene come collettivo: è lì che sta la vera potenza».

«Per quel che mi riguarda, ho sempre apprezzato il fatto di lavorare in un collettivo, era un mio obiettivo fin dall'inizio come leader di questo gruppo: perciò la band è rimasta insieme per dieci anni» Ravi Coltrane

POTERE COLLETTIVO

Coltrane crede fermamente nel potere del collettivo, e il suo quartetto è rimasto insieme per dieci anni, riflettendo la convinzione del leader che una band stabile possa essere spesso più grande rispetto alla somma delle sue singole parti.
«Siamo influenzati soprattutto dalla musica che è stata creata sotto forma di collettivi, band che presentano un repertorio, che sono rimaste insieme e hanno lavorato in vari contesti. Hai queste grandi unità, il quartetto di John Coltrane, i due straordinari quintetti di Miles, il quartetto di Ornette Coleman e così via. Si può vedere come ciò suggerisca che i collettivi sono parte di un processo, parte di un veicolo che porta all'innovazione e a nuove forme di espressione collegiale della musica. È quasi impossibile immaginare come sarebbe stato John Coltrane se avesse scelto una band diversa ogni volta che suonava o registrava, perché possiamo vedere lo sviluppo, possiamo vedere come la band suonava nel 1961 con "Impressions", in contrasto con il modo in cui suonava nel 1965 quando registrava "One Down, One Up" e "Ascension", e "Sun Ship", e cose del genere».

SIAMO ANDATI A FINIRE QUI

«È un'evoluzione che deriva soprattutto dal tempo passato insieme: sei in grado di anticipare le mosse di qualcun altro, il suo stile, il suo passo e la sua energia in qualunque momento, su qualunque punto della battuta. Ciò comincia a dirigerti, a guidarti, e nel corso del tempo, quando raggiungi un altro livello, arrivano le scoperte, la crescita. Per quel che mi riguarda, ho sempre apprezzato il fatto di lavorare in un collettivo, era un mio obiettivo fin dall'inizio come leader di questo gruppo: perciò la band è rimasta insieme per dieci anni. Il fatto che ci comprendiamo l'uno con l'altro ci rende più facile arrivare nel luogo che cerchiamo: e quando dico "cerchiamo", intendo dire che non si tratta di un luogo predeterminato, ma dell'ignoto. È un po' come dire: "Wow, stavamo andando lì, poi tu hai suonato questo, io quest'altro e siamo andati a finire qui!". Questi momenti sono diventati una parte regolare delle dinamiche del gruppo, ed è molto eccitante. Quindi sì, sono un grande fan delle band stabili e lo sarò sempre. La storia ce ne mostra i benefici, e anche la mia esperienza degli ultimi dieci anni».

JOE LOVANO

© BARBARA RIGON

«Il jazz non sta sempre nel padroneggiare cose che altri hanno già fatto, ma provare a padroneggiare qualcosa che tu stesso hai cercato: e bisogna cercarlo all'interno di sé» Ravi Coltrane

TRANQUILLA FIDUCIA

Va detto che essere figlio di una leggenda come John Coltrane e aver scelto di seguirlo nello stesso lavoro non significa esattamente rendersi la vita facile. Quando ha cominciato la sua carriera, la sola menzione del nome "Coltrane" suscitava irragionevoli aspettative di riportare alla luce i tesori sommersi della memoria di suo padre. Ma Ravi Coltrane non si mostrava turbato per il fardello che aveva sulle spalle: era cosciente dei propri limiti e allo stesso tempo fiducioso nelle proprie abilità, che continuava a migliorare e sviluppare costantemente. Questa tranquilla fiducia in sé stesso si riflette nel modo in cui suona oggi, evitando di evocare il fantasma del padre e facendo sì che Bruce Lundvall dichiarasse con entusiasmo al *New York Times*: «Adesso si regge sulle sue gambe, ha il suo linguaggio, la sua voce. Ha trovato una direzione che è molto diversa da quella di suo padre. Non è più come lui, è davvero totalmente come sé stesso».

John Coltrane è probabilmente il musicista più imitato dell'intero jazz: il suo metodo e il suo *corpus* discografico sono le colonne su cui poggia la didattica di questa musica. Pertanto, è notevole che suo figlio abbia ostinatamente seguito la propria strada, resistendo alla tentazione di copiare o adattare lo stile del padre, preferendo piuttosto lavorare coscientemente e coscienziosamente sullo sviluppo di un proprio approccio all'improvvisazione jazz. Comprendere una tale estetica può fornire illuminazione e ispirazione ai giovani studenti che cercano anch'essi la propria direzione nel jazz.

JOHN COLTRANE

© FRANCISS WOLFF/MOSAIC IMAGES

RAVI COLTRANE

© MICHAEL WEINTROB

UMILMENTE, UN PASSO AVANTI

«Sento che ci sono un sacco di cose che restano fuori, quando si è giovani e si studia la musica», riflette Coltrane. «Sogniamo di suonare proprio come i nostri eroi, e questo è un grosso obiettivo che molta gente persegue: imparare a suonare ciò che già esiste e provare a padroneggiarlo. Sono obiettivi necessari quando si studia qualunque cosa: devi tornare alla storia, ai principi fondamentali dell'arte e alla sua estetica, che sono lì perché tutti possiamo accedervi. Ma credo che a un certo punto si debba guardare ad altre fonti, ci si debba guardare un po' dentro, cominciare ad accettare che il jazz non sta sempre nel padroneggiare cose che altri hanno già fatto, ma provare a padroneggiare qualcosa che tu stesso hai cercato: e bisogna cercarlo all'interno di sé. È una grande sfida, ci vogliono anni perché si possa dire: "Okay, questo è qualcosa con cui mi sento in connessione, questa direzione va bene, cercherò di andare ancora un po' più avanti". È una grande sfida riuscire a voltare quest'angolo: dall'affermarti come un giovane musicista che ha conoscenze del passato, al costruire su quella conoscenza, e in qualche modo fare umilmente un passo avanti e umilmente cercare la tua direzione».

IMMAGINAZIONE AL POTERE

«Quando ho registrato "Moving Pictures" (RCA, 1998), avvertivo il bisogno di continuare a cercare: non mi sentivo a mio agio nel seguire quel che facevano tutti gli altri, anche se quel che facevano tutti gli altri mi piaceva! Sebbene quel dato modo di suonare il sassofono o di comporre fossero impressionanti, non potevo riproporli e basta. Non è mai stato naturale per me, non sono mai riuscito a dire: "Questa è la mia missione qui, acquisire tutti questi elementi e rifarli". Le persone cui guardavo, dal punto di vista storico, non usavano quest'approccio».

«Sono convinto che raccogliamo ciò che ci emoziona, studiamo ciò che ci motiva e ci commuove, ma alla fine usiamo tutta questa roba per un fine interiore. È qualcosa di molto delicato: parlo spesso con gli studenti e non c'è mai stata una volta in cui io abbia voluto scoraggiare qualcuno dall'andare a fondo in un musicista, imparare tutto il possibile. Ci sono migliaia e migliaia di giovani musicisti estremamente abili, ma che cos'è che li farà davvero distinguere, se tutti attingono dallo stesso pozzo accademico di informazioni e di tecniche? Sarà l'abbracciare una visione personalizzata, una visione interiore di come vuoi esprimere certe cose.

RAVI COLTRANE

È una sfida riuscire a stringere un'idea del genere, lo so; nelle scuole non si parla molto di come sviluppare "intuizione" o "immaginazione" da questo punto di vista, perché è molto difficile insegnarlo. Non si può semplicemente mettere su una brochure: "Vogliamo che tutti abbiano una vasta immaginazione", quando cerchi di farti pubblicità, però si può dire: "Possiamo insegnarti a improvvisare, possiamo darti tutti i fondamentali e i principi e le informazioni di base per diventare un improvvisatore con una grande tecnica strumentale". Questo si può dire, ma non si può dire che renderemo gli studenti più profondi, o che li renderemo dei geni: queste cose devono essere innate, oppure devono essere coltivate in qualche misura».

MUSCOLI INTERIORI

«Bisogna flettere quei muscoli interiori e spesso non siamo stimolati a farlo, siamo più stimolati a suonare come fanno altri, che suonano bene. È così che siamo spinti e motivati: guardare chi ha avuto successo negli ultimi venti o trent'anni, identificare ciò che li ha portati al successo e dire: "Okay, facciamolo!". Ma a un certo punto, credo sia davvero necessario per ogni giovane artista cercare di cogliere qualcosa che ha dentro: che sappiano o no dove li condurrà non è importante, è importante accettare l'idea: per me, è sempre stata lì, persino quando ero a scuola a esercitarmi sulle trascrizioni degli assolo e dovevo rifarli per studio. Ma appena entravo nella classe di improvvisazione e

tiravo fuori quei fraseggi di Sonny Rollins che avevo praticato per ore il giorno prima, facevo dei gran pasticci, perché non mi sembrava mai giusto inserire nell'improvvisazione qualcosa che avevo studiato. Un'improvvisazione dovrebbe essere qualcosa che avviene nel momento, generata dal momento: non si tratta di prendere una borsa e tirare fuori le cose che si pensa funzioneranno in quel momento. Ma è dura resistere alla tentazione, è molto più immediato prendere qualcosa che abbiamo studiato e che sappiamo funzionerà».

ESSERE NEL MOMENTO

«Ho passato un sacco di tempo cercando di arrivare a quest'altro modo di essere un improvvisatore. A volte è davvero complicato! Penso che alla fine derivi tutto dalla maniera in cui ci definiamo come improvvisatori. Una volta prese le informazioni mnemoniche che abbiamo analizzato (che si conoscano cinque *licks* o cinque milioni non fa differenza), la premessa è sempre quella: sta tutto nel suonare quei *licks*, oppure sta tutto nell'improvvisare davvero, realmente nel momento, basandosi sul momento, per i fini del momento? Ciò va fatto in un contesto jazz più vasto, naturalmente, insieme a tutte le cose che necessariamente associamo al jazz – l'intenzione melodica, l'impulso ritmico, un *feeling* e un'emozione e un'atmosfera – tutte quelle cose che ovviamente non gettiamo via solo perché vogliamo stare nel momento, il linguaggio stesso e la direzione. Ma credo che abbiamo quella scelta: riorganizzare tutto ciò su cui abbiamo lavorato e usarlo per reagire rapidamente al momento, oppure reagire soltanto al momento?».

JAZZ LIVES!

Per Ravi Coltrane, firmare con la Blue Note ha rappresentato un momento importante in una carriera ancora in pieno svolgimento: «È la più grande casa discografica nella storia del jazz. Okay, è un'opinione personale e soggettiva, ma per me è davvero così, sono felice ed emozionato che sia successo. Ci ha messo un po' ad accadere, ma è bellissimo far parte dell'etichetta».

Ma con lo scompiglio e la devastazione causati nell'industria discografica dalla pratica del download da Internet, l'etichetta ha ancora la stessa carica di magia che aveva nei suoi giorni più gloriosi?

«La situazione è molto diversa da sei o dieci anni fa. Ma allo stesso tempo siamo musicisti: artisti creativi che hanno per forza bisogno di documentare il proprio lavoro. Non abbiamo cominciato questo mestiere – o almeno parlo per me stesso – per diventare gente che registra con lo scopo di vendere dischi. Ovviamente, vogliamo sopravvivere in questo giro d'affari, ma io non credo che sia un'impresa disperata, quella di mantenere in vita un'industria discografica, non credo ci si debba avventurare nella carriera di musicista jazz con l'idea che non si guadagneranno mai dei soldi. Credo che sia possibile. Di persone che vogliono aiutare il jazz e sostenere quel che i musicisti fanno, ce ne sono abbastanza da sperare di poter rimanere a galla. Ma sperare di diventare ricchi non dovrebbe mai essere il primo fattore motivante. Anche quando esisteva un'industria discografica, quello non avrebbe mai dovuto essere lo scopo principale, non si sarebbe dovuto dire: "Voglio studiare tutto questo jazz in modo da diventare famoso e ricco con le vendite dei dischi". Non è una realtà e non lo è mai stata, però c'è un pubblico che aiuta la musica ed è possibile riuscire a far qualcosa. I modelli di business possono cambiare, ma il fattore che motiva gli artisti rimane sempre lo stesso, e sarà quello a tenere in vita la musica» J

RAVI COLTRANE

SPIRIT FICTION

BLUE NOTE, 2012

Ravi Coltrane (ten, sop); Joe Lovano (ten #9, #10); Luis Perdomo (pf #1, #3, #4, #7, #11); Drew Gress (cb #1, #3, #4, #7, #11); E. J. Strickland (batt #1, #3, #4, #6, #7, #11); Ralph Alessi (tr #2, #5, #8, #9); Geri Allen (pf #2, #5, #8-10); James Genus (cb #2, #5, #8, #9); Eric Harland (batt #2, #5, #8, #9)

Il sesto disco da leader del sassofonista Ravi Coltrane, secondogenito del leggendario John Coltrane, segna l'esordio in casa Blue Note Records. "Spirit Fiction" è un'opera matura, complessa e profondamente ispirata, che ha avuto una genesi di oltre due anni: ciò che si ascolta è il risultato dell'azione di tre gruppi diversi perché Coltrane porta in studio il suo quartetto stabile (Luis Perdomo, Drew Gress ed E. J. Strickland), il suo quintetto degli inizi degli anni Duemila (Ralph Alessi, Geri Allen, James Genus ed Eric Harland) e un trio di nuovo conio con Joe Lovano e Geri Allen. Coltrane mette in scena tutte le sue dominanti espressive: ci sono brani totalmente free, come *Roads Cross*, *Cross Roads* e la title-track *Spirit Fiction* (brevissima scheggia che la band controlla in perenne tensione emotiva, dominata dal drive di Drew Gress e da poche ma toccanti note di Coltrane); la ballad lacrimosa *The Change, My Girl* (dove Coltrane fa sentire il suo meraviglioso timbro strumentale); echi di M-Base in *Who Wants Ice Cream* (ottimo il contributo di Eric Harland e Ralph Alessi, due tra gli interpreti più ispirati del jazz contemporaneo); il groove modale di *Spring & Hudson* e il modern swing di *Check Out Time*. Sono presenti anche omaggi alle partiture di Ornette Coleman e Paul Motian e due brani con il sassofonista Joe Lovano (co-produttore del disco), *Check Out Time* e *Fantasm*, elegiaco e profondo, uno dei momenti migliori del disco. (LV)

Roads Cross / Klepto / Spirit Fiction / The Change, My Girl / Who Wants Ice Cream / Spring & Hudson / Cross Roads / Yellow Cat / Check Out Time / Fantasm / Marilyn & Tammy

Enten Eller

25th Anniversary

IN OCCASIONE DEL XXV ANNIVERSARIO DI ENTEN ELLER, IL CD ALLEGATO A JAZZIT OSPITA UNDICI BRANI PROVENIENTI DALLA PRODUZIONE DELL'ENSEMBLE FONDATO DAL BATTERISTA E PERCUSSIONISTA MASSIMO BARBIERO. UNA SELEZIONE (TUTTA TARGATA SPLASCH ED EDITA TRA IL 1991 E IL 2010) CURATA DAI MUSICISTI STESSI IN ESCLUSIVA PER LA JAZZIT RECORDS. DOPO UNA BREVE INTRODUZIONE INTORNO ALLA STORIA E ALLA MUSICA DEL GRUPPO E LA PRESENTAZIONE DELL'ULTIMO DISCO "E(X)STINZIONE" (SPLASCH, 2012), SONO GLI AUTORI DEI BRANI SCELTI A GUIDARCI NELL'ASCOLTO

TESTO DI **FRANCO BERGOGLIO**
FOTOGRAFIE DI **LUCA D'AGOSTINO / PHOCUS AGENCY**

ENTEN ELLER
Da sinistra: Maurizio Brunod, Giovanni Maier, Massimo Barbiero e Alberto Mandarini

NOMEN OMEN

«E gli uomini s'affollano intorno al poeta e gli dicono: "Presto, canta ancora!", il che vuol dire: "Che nuove sofferenze scuotano il tuo spirito, e che le tue labbra conservino la forma che hanno, perché il grido non farebbe che angosciarci, ma la musica, quella, è soave!". E intervengono i recensori dicendo: "È giusto, così dev'essere secondo le regole dell'estetica!"»
Søren Kierkegaard

Enten Eller, *nomen omen* rubato al filosofo Kierkegaard. Che poi significhi (in danese) *aut aut* pare un presagio inevitabile. *Aut Aut*: tutto o niente. *Aut non tentaris, aut perfice*: condurre a termine il proprio compito o non provarci neanche, disse Ovidio. Così dal lontano vinile "Streghe" (CMC, 1987) il gruppo ha intrapreso un cammino originale con il fine di creare arte senza accontentarsi. Pur essendo un drappello incredibilmente longevo nel panorama italiano, non è nato con un organico definito; passando, negli anni, dal settetto all'attuale quartetto. Dell'ensemble allargato rimangono Massimo Barbiero alla batteria e percussioni e Maurizio Brunod alle chitarre. Entrambi di Ivrea, si conoscono dall'adolescenza e sono compositori della maggior parte del repertorio; ma gli altri due quarti di Enten Eller, che non condividono lo stesso retroterra, appartengono comunque alla formazione da tempo: il contrabbassista Giovanni Maier dal secondo lavoro del gruppo, "Cassandra" (Splasch, 1989), mentre il trombettista Alberto Mandarini arriva nel 1994. Un gruppo che testimonia invidiabili legami di amicizia, continuando le attività con lo stesso quartetto base da ormai diciotto anni. E quando si dice la costanza: Enten Eller lavora con la casa discografica Splasc(h) da ventitré anni.
Barbiero e Brunod dichiarano il loro amore per il progressive anni Settanta sia rock (Genesis, King Crimson) sia jazz (Weather Report) con una precisa, ma non cattedratica, conoscenza dell'avanguardia eurocolta e del free. Maier e Mandarini sono invece improvvisatori di classica estrazione jazz, capaci di suonare disinvoltamente sia in contesti mainstream sia nella spericolata Italian Instabile Orchestra.

GIOVANNI MAIER E MAURIZIO BRUNOD

CADAVRE EXQUIS

Per entrare nella poetica del gruppo utilizziamo uno spartiacque come il dvd "Settimo Sigillo" (Splasch, 2006) il quale suggella la sua vena multimediale tramite la proiezione del film di Bergman, la danza di Cristina Ruberto ed Erica Martino e gli inserti fotografici di Luca d'Agostino contemporaneamente all'esecuzione musicale. La portata delle commistioni, gli ospiti e il giro di boa dei vent'anni di attività sembrano rivestire un ruolo di bilancio, per fortuna provvisorio. Le riprese avvengono durante un'esibizione live; al classico quartetto Barbiero, Brunod, Maier e Mandarini si affiancano Achille Succi al sax contralto e clarinetto basso e Lauro Rossi al trombone. Il sestetto propone una sorta di flusso di coscienza in tempo reale, alternando improvvisazioni collettive, temi scritti, fughe solistiche all'interno della cornice creata dalle sollecitazioni filmiche, fotografiche, coreografiche. Qualcosa che ricorda l'estetica libera degli anni Sessanta (non i contenuti musicali) e il procedimento surrealista di ricerca della spontaneità d'espressione tramite gli automatismi psichici. Siamo prossimi al "cadavre exquis", tecnica surrealista che prevede casualità e coralità, collaborazione ma anche alternanza, attesa del proprio turno e imprevedibilità del risultato che può portare ad accostamenti apparentemente bizzarri ma evocativi, proprio come quello del sostantivo "cadavere" con l'aggettivo "squisito" che designa quella pratica poetica.

IN CAMMINO

Nella storia di Enten Eller possiamo individuare tre fasi: la prima con la nascita e assestamento dell'organico. Questo periodo termina con il live "Trait d'union" (Splasch, 1997) che vede il gruppo approdare al quartetto, fare i conti in maniera personale con il free classico di Ornette Coleman e riproporre un primo nucleo di brani di propria composizione, ricorrenti negli anni a venire (*Pragma, Boule de suif*). Tra i primi ospiti troviamo Carlo Actis Dato e i suoi sassofoni "furiosi": tenore, baritono e clarinetto basso suonati senza avere mai paura di infrangere qualche muro sonoro.
La seconda è quella della sperimentazione su progetti a tema. Il gruppo si è amalgamato con una propria fisionomia che gli permette di affrontare l'incontro con ospiti di peso nella consapevolezza di non dover snaturare le proprie caratteristiche. In "Melquiades" (Splasch, 1999) il suono angoloso di Tim Berne si cala in brani che a volte ne mitigano gli spigoli (*Mostar, Per Emanuela*) o invece li moltiplicano, come in quel frenetico post bop dal tema "telefonato" che è *7/13*. Ai due dischi con Berne segue una nuova sterzata con l'apporto di Achille Succi e Lauro Rossi in "Euclide" (Splasch, 2004), segno di non volersi confinare alla formula di successo ottenuta. Il gruppo approfondisce in maniera programmatica l'uso del multimediale.
L'ultimo periodo, l'attuale, si apre con un'opera di rifinita bellezza: "Atlantide" (Splasch, 2008). Enten Eller si afferma

JAVIER GIROTTO

come una specie di organismo dal suono proprio. Le coordinate geografiche si allontanano dal free o dal progressive inglese; il clima è dominato da un tempo sospeso tra la soffusa pensierosità mitteleuropea e rarefatti nitori nordici (*Enten Eller*, *Waltz For Joe*, *20/01*, *Magnificamente malato*, *Dismissioni*). Da "Atlantide" il gruppo riparte pensando all'aggiunta di voci diverse come se fossero un commento a un proprio percorso riconoscibile. È il caso di Javier Girotto per il lirico e avventuroso "Ecuba" (Splasch, 2010).

GRUPPO DI PENSIERO

L'amalgama di Barbiero, Brunod, Maier e Mandarini è ormai un piatto dal sapore caratteristico, al quale soltanto un grande gourmet può pensare di aggiungere i propri ingredienti. La scelta degli ospiti avviene sulle basi di una consonanza emotiva, non tecnica: è successo con il sax di Tim Berne alla fine degli anni Novanta; è capitato nel 2010 con un'altra ancia come quella di Javier Girotto. La diversità di poetica dei due sassofonisti è siderale, ma entrambi con Enten Eller trovano un flusso originale nel quale immergersi. Nel corso degli anni l'atmosfera dei brani è parzialmente cambiata: da uno sperimentalismo aggressivo e il ricorso a una scrittura intricata (si ascolti il brano *Kratos e Bia*), a uno stile che si regge su forme sospese e che solo a tratti sfocia in una vera ballad mentre spesso rimane in forma aperta, dove i temi diventano un pretesto e si lascia all'improvvisazione il ruolo di comporre la musica nel suo procedere; tenendo in piedi, spesso con pochi e rapidi tocchi, il mood generale. Da pagine e pagine scritte, si passa a un percorso più asciutto.
I brani precedenti sono continuamente ripresi, con l'aggiunta di ospiti, con cambi di organico strumentale e di arrangiamento. Questa continua e severa rilettura del proprio lavoro, ci fa dire che una delle possibili chiavi per interpretare Enten Eller è quella del gruppo di pensiero.

PUNTINISMO RETICENTE

Il solismo di Brunod, Mandarini o dell'eventuale ospite può prendere direzioni inaspettate sul sostegno di contrabbasso e percussioni: come se questi due strumenti (rifiutando lo stereotipo dell'accompagnamento) costruissero dei paesaggi sonori variegati e meno definiti nei contorni, quasi si trattasse di un puntinismo reticente.
Se prendono una ballad sarà sospesa, se suonano un funky sarà ironico e ad andatura caracollante, come capita nel brano *Torquemada* di Alberto Mandarini (che ricorda una processione tra il religioso e il demoniaco del sanguinario inquisitore in avvicinamento alla preda sul rogo) o in *Funkhit*, tributo all'Art Ensemble Of Chicago.
Mentre free e improvvisazione radicale degli anni Sessanta e Settanta proponevano una libertà urlata, aggressiva, qui siamo di fronte a una forma opposta: mansueta, malinconica, che non sfocia in un romanticismo logoro (per giunta vietato dai sacri precetti della musica creativa) ma si ammanta di un soffuso esistenzialismo musicale.

POESIA

Intanto la critica scopre Enten Eller. Apre Guido Michelone con il libro *Massimo Barbiero, Enten Eller e Odwalla - Vent'anni tra jazz e ricerca* (Lampi di Stampa, 2008), mentre la commistione di generi torna nel volume: *Enten Eller* (Edizioni Tipografia Gianotti, 2010), dove le fotografie di Luca d'Agostino e la letteratura di Flavio Massarutto illuminano la musica. Si chiude così un racconto di Massarutto: «Oggi [...] ho avuto la sensazione che i musicisti abitassero un mondo altro, un mondo che essi stessi creano dal nulla e dal silenzio». Enten Eller per Guido Festinese propone una visione senza tempo: «Viene da prima, abita l'oggi, ha le antenne puntate verso domani», mentre Luigi Onori ha parlato di: «Un'inquietudine metropolitana, un'angoscia mista a poesia, un abbandono intrecciato a controllato rigore», che Marco Buttafuoco descrive come una: «Lucida, abrasiva malinconia. Senza mai scadere nel languore, in quel minimalismo emotivo che affligge tanta musica, tanto cinema, tanta letteratura». Un gruppo che sa far ragionare i critici di massimi sistemi. Un gruppo che fa poesia.

JAZZiT likes it!

ENTEN ELLER
ORKESTRA E(X)STINZIONE

E(X)STINZIONE
SPLASCH, 2012

Alberto Mandarini (tr, flic, arr, dir); Maurizio Brunod (ch); Giovanni Maier (cb); Massimo Barbiero (batt, perc). Special guest: Laura Conti (voc); Marcella Carboni (arp); Giancarlo Schiaffini (trn); Carlo Actis Dato (ten, bar, cl-b); Orchestra d'Archi B. Bruni di Cuneo

CD1 Intro / Yluc Song / La scena, gli artisti... / Praxis / Prolungate istantanee / Mostar / Torquemada /Post / Per Emanuela
CD2 Porte Basse / Genetic Deficit / Un rosario profano / Isengard / Muri di pillole / Denique Caelum

L'apogeo di tanti incroci attraversati dal gruppo Enten Eller ha trovato una sistemazione ultima (per ora) nello spettacolo voluto per il venticinquennale. Il gruppo, dopo aver accarezzato il progetto per anni, si sente pronto ad allargarsi all'impegnativa forma orchestrale. Tornano gli ospiti, tra i più qualificati e spericolati nei rispettivi ambiti (Carlo Actis Dato alle ance, Giancarlo Schiaffini al trombone, Marcella Carboni all'arpa), la letteratura con recitativi interpretati da Laura Conti nella duplice veste di cantante e attrice, la fotografia, l'allestimento scenografico. Manca la danza, ma la musica vive una nuova ibridazione con l'orchestra d'archi di Cuneo. I materiali tratti dal repertorio consolidato del gruppo, le parti inedite composte *ad hoc* e gli arrangiamenti di Alberto Mandarini, uniti al suo stile nella conduzione dell'orchestra convergono verso un superamento del post moderno. Di nuovo la tecnica del "cadavere squisito", con un virtuosismo inedito: per "E(x)stinzione", Barbiero ha assegnato alle persone nelle diverse discipline il compito di sviluppare il tema del declino industriale nella contemporaneità globalizzata, lasciando l'assemblaggio delle parti solo alla prova precedente la rappresentazione. "E(x)stinzione" comprendeva una certa dose di casualità e la possibilità concreta di un fallimento in opera. Metteva inoltre in dialogo estemporaneo arti che lavorano su un canovaccio immodificabile: la partitura per l'orchestra e il testo scritto per la Conti. Ecco a oggi l'ultimo *aut aut* di Enten Eller: far girare il "cadavere squisito" dell'immaginazione musicale tramite un meccanismo tanto delicato da rischiare in ogni momento la trasformazione in una carcassa putrescente. "E(x)stinzione" testimonia che fortunatamente non è andata così. (FB)

Introduzione all'ascolto

DI **MASSIMO BARBIERO, MAURIZIO BRUNOD** E **ALBERTO MANDARINI**

MASSIMO BARBIERO

01 Mostar

Questo brano è nato durante una session di registrazione insieme al chitarrista Claudio Lodati circa vent'anni fa, durante la guerra nei Balcani. In quei giorni (9 novembre 1993, *ndr*) fecero esplodere il ponte di Mostar, simbolo di unione tra le varie etnie della città, e ci sembrò naturale dedicargli questo piccolo pezzo. Quel conflitto ci toccò particolarmente anche perché nel 1990, proprio con Lodati, Massimo Barbiero e Giovanni Maier, partimmo per un breve tour nella ex Jugoslavia ed era palpabile l'imminente scontro.
La composizione *Mostar* è diventata un mio cavallo di battaglia e ho avuto modo di registrarla in situazioni molto differenti tra loro: sul cd allegato a *Jazzit* siamo con Tim Berne, dal disco "Melquiades", ma anni dopo, con Claudio Cojaniz e Massimo Barbiero l'abbiamo riproposta con Alexander Balanescu in "Marmaduke"; invece, nell'ultimo lavoro "E(x)stinzione" c'è la versione con l'Orchestra d'archi B. Bruni arrangiata da Alberto Mandarini. (MaBr)

02 7/13

Ritengo che la musica abbia vita propria e che il musicista non sia nient'altro che uno strumento al suo servizio. Penso inoltre che l'obiettivo primario di un musicista sia di non ostacolare la musica; di diventare, in un certo senso, un tubo vuoto attraverso il quale l'arte più impalpabile, e al contempo più densa, possa scorrere come meglio crede. In qualche modo, questo è quello che da sempre con Enten Eller cerchiamo di fare, e credo che nella versione live di *7/13* tratta da "Auto da fé" qualcosa di tutto questo accada. Singolare, e a tratti inquietante, è che il brano, nonostante le ampie aree di pura improvvisazione, duri circa quanto quello del cd dell'anno precedente ("Melquiades" 1999, *ndr*), come se per Enten Eller l'improvvisazione sia una forma di "quasi scrittura". (AM)

03 Denique Caeleum

Il brano è nato per il disco omonimo registrato in duo con la voce di Rossella Cangini. Il tono è drammatico, quasi un'evocazione pagana, un'idea molto letteraria quasi filosofica. La traduzione dal latino è: "Finalmente il cielo", intuizione forse di un'idea lirica, prima ancora che ritmica, in cui comprendi che non ti serve altro per esprimerti. Va anche detto che i crociati urlavano questa frase quando attaccavano Gerusalemme in previsione di vedere il loro Dio a breve... ma io non pensavo a quello. (MaBa)

04 Alcide's Mood

Alcide è il maiale intellettuale della fattoria McKenzie (dalla saga di *Lupo Alberto*, ideata da Guido Silvestri, in arte Silver, nel 1974, *ndr*) e fa coppia fissa con Glicerina, fratello di Anitro, la cui ignoranza è eguagliata solo dalla sua innocenza. Il brano è un omaggio a questi due personaggi che sono rappresentati l'uno (Alcide) da un tempo medium costante e da un tema, scritto durante la stessa giornata della registrazione, realizzato con un'armonizzazione abbastanza dissonante, e l'altro (Glicerina), imprevedibile e folle, attraverso una *conduction* in tempo reale, dove lo swing diventa un pretesto per suonare "altro", creando spazi adeguati per ogni solista. L'intento di *Alcide's Mood* è di prendere per mano l'ascoltatore e di accompagnarlo nel mondo surreale, ironico e disincantato di queste due incredibili figure. (AM)

05 Cristiana

Un po' come *Per Emanuela*, è uno dei brani che da più anni, anche se è più recente, ottiene consensi. Javier Girotto sembra fatto apposta per quel lirismo struggente e malinconico; anche il "senso di abbandono" è forse una di quelle caratteristiche che da sempre definisce il nostro suono e in particolare i miei brani. L'improvvisazione finale di sax e tromba uscì per caso e pensammo che andasse bene così. (MaBa)

06 Pulizie di Natale

Il brano è stato registrato a Soresina in un pomeriggio, nell'ambito di un tour di sette, otto giorni in Italia, durante il quale le composizioni e la musica improvvisata sono nate in viaggio oltre che sul palco. Tim Berne fu molto propositivo e attento al risultato finale: in questo brano il tema diventa un pretesto e viene scomposto e ricostruito come un mosaico, l'improvvisazione sembra scrittura e viceversa. Come ha rilevato il critico Michael Anton Parker, Berne usa «tecniche estese con una precisione d'intenti mozzafiato», cosa che condividevo del resto. Tutto avveniva in modo naturale sia nel suonare sia nel prendersi un assolo, un fatto che, forse, stupiva anche noi nell'ascoltarne il risultato. (MaBa)

07 Per Emanuela

Un brano che suono da così tanto tempo che fatico a descriverlo. L'ho inciso più volte anche con Odwalla (il gruppo di sole percussioni creato da Barbiero nel 1989, *ndr*) e forse descrive bene il mio modo di scrivere ballad, temi lirici, soluzioni armoniche semplici e arpeggi polimetrici (non poliritmici), ma così mascherati che non se ne percepisce la complessità. Minimalismo, tecnicamente parlando. La particolarità di questa versione è che mentre i miei colleghi la provavano con Berne, mi resi conto che andava bene così e quindi io non ci suono. La rivista *Down Beat* votò questo cd ("Melquiades" 1999, *ndr*) come "disco del mese". (MaBa)

08 Kratos e Bia

"Antigone" (1991) è più scritto rispetto ai dischi precedenti e presenta molte parti, tempi dispari, cambi di atmosfere tra free europeo e ambientazioni cameristiche rarefatte. Ma offre anche più spazio a Brunod; questo brano, ad esempio, è complesso, per i temi, per le strutture (7/8 e 3/4) e per l'uso del multi-tematismo tipico di numerose mie composizioni. Anche questo cd ha avuto recensioni molto positive, Claudio Sessa è stato attento alla scrittura del gruppo, aumentando la fiducia nei nostri mezzi. In questo brano suonarono come ospiti due membri di Odwalla, tra cui il compianto Alex Rolle. (MaBa)

09 Enten Eller

Un brano evocativo, che rispecchia il tipico modo di concepire le ballad nel nostro gruppo: melodia cantabile e un po' malinconica, spazi aperti, chitarra e tromba all'unisono. Per questo ho messo alla composizione il nome della band. L'abbiamo registrata per "Atlantide" (2008): nonostante la maggior parte dei concerti sia eseguita con questa formazione ("Atlantide" è l'unico disco da noi realizzato in quartetto), per un motivo o per l'altro incidiamo sempre con degli ospiti. Dopo quest'ultimo lavoro, "E(x)stinzione", con l'orchestra, mi piacerebbe tornare a realizzare qualcosa soltanto con Alberto, Giovanni e Massimo. (MaBr)

10 Cruna

È un tema molto suggestivo e sia le parti arrangiate da Mandarini sia il senso orchestrale evidenziano questa sua caratteristica senza schiacciarlo mai. Il suono del gruppo, a mio parere, rimane sempre originale. Achille Succi poi interpreta un assolo splendido, d'altronde come sempre, direi. Ricordo che la rivista *Jazzman* ci diede quattro stelle e mezzo, un fatto veramente pazzesco, se consideriamo come i Francesi si trattano di solito gli Italiani. (MaBa)

11 Boule de suif

Il titolo è mutuato da una novella di Guy de Maupassant (in italiano, *Palla di burro*). Si tratta di un brano lirico, un po' alla Wheeler come ispirazione armonica, ma la necessità di "descrivere" anche qui è primaria. La cosa curiosa è che Maier e Mandarini si conobbero su quel palco (l'11 aprile 1997, a Saint Vincent, Aosta, *ndr*): doveva essere solo un concerto senza né prove né altro, poi né uscirono un cd e la formazione definitiva, che non è più cambiata. (MaBa)

Enten Eller
25th Anniversary

CD STORY JAZZiT 22

TRACKLIST & LINEUP

1. MOSTAR (M. Brunod)
Tim Berne (alto); Alberto Mandarini (tr, flic); Maurizio Brunod (ch, ch cl, loop); Giovanni Maier (cb); Massimo Barbiero (batt, vib, gamelan, perc)
tratto da **MELQUIADES** (Splasch, 1999)
Ivrea (TO), 11 marzo 1999

2. 7/13 (A. Mandarini)
Tim Berne (alto); Alberto Mandarini (tr, flic); Maurizio Brunod (ch, ch cl, loop); Giovanni Maier (cb); Massimo Barbiero (batt, vib, gamelan, perc)
tratto da **AUTO DA FÉ** (Splasch, 2000)
Palazzo Cittanova (CR), 30 marzo 2000

3. DENIQUE CAELUM (M. Barbiero)
Tim Berne (alto); Alberto Mandarini (tr, flic); Maurizio Brunod (ch, ch cl, loop); Giovanni Maier (cb); Massimo Barbiero (batt, vib, gamelan, perc); special guest Javier Girotto (sop, fl)
tratto da **ECUBA** (Splasch, 2010)
Ronco Biellese (BI), 12 marzo 2010

4. ALCIDE'S MOOD (A. Mandarini)
Alberto Mandarini (tr, flic); Maurizio Brunod (ch, ch ac, loop); Giovanni Maier (cb); Massimo Barbiero (batt, kalimba, perc); Achille Succi (alto, cl b); Lauro Rossi (trn)
tratto da **EUCLIDE** (Splasch, 2003)
Ivrea (TO), 2 luglio 2003

5. CRISTIANA (M. Barbiero)
Tim Berne (alto); Alberto Mandarini (tr, flic); Maurizio Brunod (ch, ch cl, loop); Giovanni Maier (cb); Massimo Barbiero (batt, vib, gamelan, perc); special guest Javier Girotto (sop, fl)
tratto da **ECUBA** (Splasch, 2010)
Ronco Biellese (BI), 12 marzo 2010

6. PULIZIE DI NATALE (M. Barbiero)
Tim Berne (alto); Alberto Mandarini (tr, flic); Maurizio Brunod (ch, ch cl, loop); Giovanni Maier (cb); Massimo Barbiero (batt, vib, gamelan, perc)
tratto da **AUTO DA FÉ** (Splasch, 2000)
Soresina (CR), 31 marzo 2000

7. PER EMANUELA (M. Barbiero)
Tim Berne (alto); Alberto Mandarini (tr, flic); Maurizio Brunod (ch, ch cl, loop); Giovanni Maier (cb); Massimo Barbiero (batt, vib, gamelan, perc)
tratto da **MELQUIADES** (Splasch, 1999)
Ivrea (TO), 11 marzo 1999

8. KRATOS E BIA (M. Barbiero)
Mario Simeoni (ten, fl); Ugo Boscain (pf); Maurizio Brunod (ch, ch cl); Giovanni Maier (cb); Massimo Barbiero (batt, vib, perc); special guest Alex Rolle e Andrea Stracuzzi (perc)
tratto da **ANTIGONE** (Splasch, 1991)
Ivrea (TO), 26-27 gennaio 1991

9. ENTEN ELLER (M. Brunod)
Alberto Mandarini (tr, flic); Maurizio Brunod (ch, ch ac, loop); Giovanni Maier (cb); Massimo Barbiero (batt, perc)
tratto da **ATLANTIDE** (Splasch, 2008)
Ronco Biellese (BI), 14-15 novembre 2007

10. CRUNA (M. Barbiero)
Alberto Mandarini (tr, flic); Maurizio Brunod (ch, ch ac, loop); Giovanni Maier (cb); Massimo Barbiero (batt, kalimba, perc); Achille Succi (alto, cl b); Lauro Rossi (trn)
tratto da **EUCLIDE** (Splasch, 2003)
Ivrea (TO), 2 luglio 2003

11. BOULE DE SUIF (M. Barbiero)
Alberto Mandarini (tr, flic); Maurizio Brunod (ch, ch cl, loop); Giovanni Maier (cb); Massimo Barbiero (batt, vib, gamelan, perc)
tratto da **TRAIT D'UNION** (Splasch, 1997)
Saint Vincent (AO), 11 aprile 1997

DON PULLEN

LA LIBERTÀ DEL BLUES

LA KEPACH MUSIC HA RECENTEMENTE DATO ALLE STAMPE UN COFANETTO CONTENENTE I SETTE ALBUM BLACK SAINT REGISTRATI DA DON PULLEN NEL DECENNIO 1975-1985. IL PIANISTA È RIPRESO IN SOLO, IN DUO (CON DON MOYE), IN TRIO (CON JOSEPH JARMAN E DON MOYE), IN QUARTETTO (AI FIATI SAM RIVERS O CHICO FREEMAN) E IN QUINTETTO (CON OLU DARA E DONALD HARRISON)

DI **DAVIDE IELMINI**

I suoni migliori sono nascosti sotto la mano sinistra del pianista. È quella che picchia, saltella, interrompe. Dà il senso dell'imprevisto. A volte finge. A volte trattiene il respiro. A volte non si fa sentire. È quella che regge l'armonia e che si impara quando si ha l'occasione, come fece Don Pullen (Ronaoke, 25 dicembre 1941 - New York, 22 aprile 1995), di affiancare lo studio del pianoforte (la madre lo ebbe in eredità dalla nonna, e il piccolo Don iniziò presto a impratichirsi complice il cugino Clyde "Fats" Wright e un insegnante del vicinato) alla destrezza all'Hammond organ (nel solco di Jimmy Smith). Organo che Pullen suona raramente, ma che gli permette di arrotondare i guadagni e sviluppare uno stile inimitabile che ben si lega alle timbriche vocali di Arthur Prysock, Ruth Brown, Jimmy Rushing e Nina Simone. Poi ci sono il gospel, il blues e lo spiritual: per definire uno stile dove l'innocenza del giovane artista – con tutta la curiosità della sperimentazione – si abbandona a un vorticare di suoni che sembrano ispirarsi agli inventori del free.

© PHILIPPE LEVY-STAB/CORBIS

BLACK SAINT: SETTE DISCHI PER UN COFANETTO • La sua visione introspettiva della musica lo porta a parlare con sé stesso e a studiare, giorno dopo giorno, per poter sviluppare un senso di movimento musicale che sia indecifrabile. Per ricordare e riaffermare l'originalità del pianista di Roanoke, la Kepach Music pubblica un cofanetto di sette cd come testimonianza di uno fra i periodi più creativi dell'artista. Sette icone musicali che percorrono un tracciato temporale che va dal 1975 al 1985: "Capricorn Rising" (Sam Rivers al sax soprano, tenore e flauto, Alex Blake al basso e Bobby Battle alla batteria e tambourine), "Healing Force" (piano solo), "Warriors" (Chico Freeman al sax tenore, Fred Hopkins al basso e Bobby Battle alla batteria), "Milano Strut" (con Famoudou Don Moye alla batteria, percussioni, congas e campane), "The Magic Triangle" (Joseph Jarman al flauto, flauto alto, piccolo, sax tenore e soprano, clarinetto, Famoudou Don Moye alla batteria e congas), "Evidence Of The Things Unseen" (piano solo) e "The Sixth Sense " (Olu Dara alla tromba, Donald Harrison al sax alto, Fred Hopkins al basso e Bobby Battle alla batteria). Una raccolta esaustiva con la quale l'etichetta Black Saint fotografò in tempi non sospetti l'arte iconoclasta di quando ancora Pullen sprigionava la sua personalissima secrezione di armonie "ambivalenti" (tonali e modali, enarmoniche) premiate, nel 1975, da un'etichetta europea e pronte a invadere l'Europa.

DON PULLEN ON BLACK SAINT
Le copertine dei sette dischi inclusi nel cofanetto dedicato al pianista americano, prodotto dalla Kepach Music e recentemente pubblicato (febbraio 2012) per la serie "The complete remastered recordings on Black Saint & Soul Note"

La sua musica nasce e cresce secondo i dettami di una scuola che s'inventa: radicata nella sensualità di Eric Dolphy e in quel blues al quale lo stesso Albert Ayler offrirà significati nuovi

LE STIGMATE DEL BLUES • Don Pullen elabora in silenzio, parlando con sé stesso e confrontandosi con un mercato che sotto la sua insistenza si dimostra ancora vergine. C'è tanto da dire e tanto da suonare. Nel modo che più è congeniale a Don. Così il pianista rilascia sulla tastiera le stigmate del blues: sono ferite, non semplici suoni. Eppure, nel suo caso, la mano sinistra alterna con la destra il ruolo di leader nell'organizzazione di un "vernacolo" musicale dove le radici della musica nera si nobilitano con una flessibilità fatta di arcate, cluster, armonie aperte. Senso pratico, nonostante il glissare continuo, dello sviluppo musicale. Come se l'improvvisazione fosse gestita secondo i canoni di una sonata in grado di riportare a Liszt o, meglio ancora, a Chopin. Nel romanticismo ottocentesco si ritrova, in parte, la cellula del pianismo di Pullen. Perché le *Rapsodie ungheresi* di Liszt e le mazurche di Chopin sono l'espressione di un folklore che è sì radicato ma anche reinventato. Riletto seguendo una sensibilità che si oppone a ciò di cui è fatto il presente. Il folklore che è, non è quello che sarà. È per questo che il jazz di Pullen non è banalmente afroamericano: è rock (temerario e libero), pop (il free che riesce, nello stesso tempo, a essere impegnato e aconcettuale), contemporaneo (limite autoimposto che si ferma alle scuole istituzionalizzate della dodecafonia e del rumore-suono). E si presenta da subito, nel 1964, quando Pullen giunge a Chicago dove si applica alla filosofia del fare musica di Muhal Richard Abrams e poi, a New York (centro della Terra e centro della musica), nel quartetto d'avanguardia del sassofonista Giuseppi Logan. Un artista che lascerà due dischi a suo nome e circa una dozzina di registrazioni come turnista. Quell'esperienza sarà fondamentale per Pullen, ma sposterà da subito l'attenzione del pubblico e della critica su una sola porzione della sua arte. Pullen è il visionario di un tempo – non solo musicale – che deve essere recuperato. Certo, non suona come Ornette Coleman (perché ai tempi delle esibizioni con Logan il suo stile è ancora acerbo), ma la direzione è quella: un incedere che è parola, segno, significato. Così, la sua musica nasce e cresce secondo i dettami di una scuola che s'inventa: radicata nella sensualità di Eric Dolphy e in quel blues al quale lo stesso Albert Ayler offrirà significati nuovi.

RIFERIMENTI DI STILE
Da sinistra: Donald e Albert Ayler; Eric Dolphy; Henry Threadgill, Roscoe Mitchell e Muhal Richard Abrams; Giuseppi Logan

L'ALCHIMISTA • Free nell'anima (concetto trasformato in azione) e nel significato (rielaborazione di un suono che non deve bastare a sé stesso) per governare una poetica che si smaterializza e si destruttura per poi ritrovare un senso ordinato della composizione. Il free di Pullen, al pari di quello di Ayler, segue un percorso logico. Radicalizza il significato di un'improvvisazione che non si deve nascondere ma rivelare. Deve avere sempre e comunque un significato, un'emozione, una durata comunicativa. Pullen non è un discepolo ma un profeta. L'ascoltatore, posto di fronte a un suo brano, raramente si trova disorientato. La sua alchimia di blues, afroamericanismo, musica antillana e classica riesce a imporre una restaurazione del jazz che è rinascita, rielaborazione, sintesi di ciò che è stato per disegnare nuovi orizzonti espressivi. E la sua idea di free non è solo musicale ma anche squisitamente concettuale.
Free è la libertà di poter fare ciò in cui si crede. E, a volte, non rappresenta nulla di nuovo. Lo hanno fatto Eric Dolphy, Art Tatum, Thelonious Monk e Duke Ellington: tutti, a modo loro, hanno ragionato sulle armonie e sulla possibilità di condurre la musica in mondi diversi. Dove nessuno era stato e che nessuno, agli inizi, riuscì completamente a comprendere. Poi, tutto cambiò. Eppure, alcuni insistono nel dire che Cecil Taylor sia stato un punto di riferimento per Pullen. Non è così: il pianismo percussivo, pervasivo, distruttivo di Don non parte dalle stesse prospettive del pianista di New York. Non è, per così dire, formale: c'è sempre, nella musica del pianista della Virginia, un passpartout che lo fa entrare e uscire dalle porte di un castello ideale dove i muri sono fatti di note. E le note sono fatte degli umori degli anni e del tocco di artisti che Pullen conosce solo di nome o che ha ascoltato solo alla fine della sua adolescenza, come Bud Powell o Thelonious Monk.

Dall'alto: Don Pullen, Bud Powell e Thelonious Monk

CECIL TAYLOR

© ROBERTO POLILLO

MUSICA IN DIVENIRE • Pullen incontra Cecil Taylor tre volte in dieci anni, si intrattengono, parlano, si confrontano. Addirittura, dalle parole di Pullen, «Taylor fa attenzione a non suonare come me e io faccio attenzione a non suonare come lui». Ci sono volte in cui Don si indispettisce di questo continuo rimando al pianista di Long Island. Sa, Pullen, che per meritarsi attenzione e stima deve concedere sé stesso alla creazione di uno stile che sia tutto suo. Uno stile nel quale l'improvvisazione è trasfigurazione della notazione musicale. Pullen, dunque, si pone al pari dei grandi compositori del Novecento, con i quali condivide la tattica di armonia-melodia-ritmo: tutto in uno e uno in tutto. Debordio e riflusso della Storia: Pullen è un artista del tratto, dell'irruenza, dell'eliminazione – quasi totale – della pausa. Eppure non c'è un solo brano nel quale il pianista ceda alla tentazione di trattare la musica al pari di una pura sperimentazione sonora.

Il free di Pullen è un contorno, una cornice, un'aggiunta. Non è, per sé stesso, il contenuto musicale. È, anzitutto, il risultato di una somma di armonie coraggiose che si addentano l'una con l'altra. Per entrare nel mondo di Pullen si deve pensare a un agglomerato musicale nel quale il free somiglia a un'ombra proiettata dal blues. E questo accade a maggior ragione nei piano solo, dove il pianista si aggancia al senso più vero delle dodici battute come strumento di improvvisazione melodica. *Evidence Of Things Unseen*, titolo del primo brano dell'omonimo disco (Black Saint, 1976), si apre con un tracciato armonico nel quale non è difficile cogliere il pathos di George Gershwin. Afroamericana, ma con il gusto del *pastiche*, dell'ironia e del clownesco. È questo che Pullen inserisce, come se fosse un mosaico nel quale i tasselli cambiano continuamente di posizione, nella sua musica in divenire. È questo che accade in *Victory Dance*, dove l'incedere latino si diverte nella commistione di un canto spianato dalle interruzioni free. Pullen corre, letteralmente, sulla tastiera imprigionando la melodia in una combustione di modulazioni che accolgono il "caos" solo come *divertissement*. Un episodio passeggero in una composizione che recupera il senso della gioia di suonare.

CHARLES MINGUS
Nel 1973 il batterista Roy Brooks presenta Don Pullen al contrabbassista di Nogales. Fino all'anno seguente il pianista inciderà al suo fianco per l'etichetta Atlantic: "Mingus Moves", "Mingus At Carnegie Hall", "Changes One" e "Changes Two"

TRADIZIONE E MODERNITÀ • Quel trasporto che sa farsi liturgico, dispettoso, animato e drammatico sarà una qualità distintiva nel 1973, quando Pullen entra nel quintetto di Charles Mingus grazie alla presentazione di Roy Brooks. Il pianismo che ascoltiamo nei due volumi di "Changes" (Atlantic, 1974 e 1975) è una perfezione di sincretismo tra tradizione e modernità. Soprattutto, un esempio di come Pullen sappia muoversi coscienziosamente, e con estrema sicurezza, in un campo dove non si possono tradire le proprie radici ma non ci si può neppure permettere una totale accondiscendenza al passato. È per questo che la musica di Don è proiettata nell'alveo della contemporaneità colta.
Le sue stesse trasfigurazioni pianistiche potrebbero nascere, con lo stesso impatto, da un Boulez o da uno Stockhausen. *Pain Inside*, primo brano da "Healing Force" (Black Saint, 1976), non teme il confronto con l'europeizzazione del suono. Europeizzazione che significa, il più delle volte, distacco della musica dalla sua natura idilliaca e riflessione sulla materia e sullo strumento. La materia è, essa stessa, concetto del suono. I tasti, il legno e le corde del piano sono suono che può vivere. Ma in fondo, Pullen non si ritrae dal suo dovere di artista perso nella concezione più bluesy della musica. C'è sempre un riscatto dal free. Ed è un riscatto che non colpevolizza l'artista, impegnato tanto nella distorsione del tessuto armonico quanto nel recupero di una connessione di suoni percepiti

dalla natura umana come se fossero i più naturali possibili. Ecco allora *Tracey's Blues* e la passione per i ritmi danzanti, simpatici, variegati di *Joyce Girl*, con tutto il vibrante entusiasmo che anticipa di quasi vent'anni il progetto African Brazilian Connection. È un saltellare pungente che già nel 1975 aveva traghettato la vena compositiva di Pullen sul beat sinuoso di *Big Alice* (contenuto nel "Solo Piano Album", Sackville 1975, registrato dal vivo a Toronto), forse il brano che lo rappresenta al meglio e che lo ritrae come pianista adatto alla diffusione di un messaggio musicale il più possibile lontano dall'omologazione o dalla copiosa riproposizione della formula vincente.

Un artista deve colpire; se necessario anche nelle parti che più fanno male. E i *piano solo* diverranno per Pullen una stella al merito grazie all'intuito di Bill Smith, il giornalista del *CODA Magazine* e produttore della Sackville Records. Così, Pullen si accorge delle enormi potenzialità del dialogare tra sé e sé. Senza un gruppo, senza empatia, senza *chorus* da condividere. Non è una prova di abilità o un vezzo di egocentrismo. Una volta provato il *piano solo*, Don capisce quanto di sé stesso ci sia nel pianoforte. Allora, anche il lavoro in gruppo diverrà più selettivo, con ritagli in duo o in trio. Perché la musica non è un fatto di quantità – il numero dei musicisti sul palco o degli assolo che si assegnano all'uno o all'altro – ma di qualità. Il cammino di Pullen è ormai tracciato.

GEORGE ADAMS
George Rufus Adams (1940-1922) è stato un tenorista, flautista e clarinettista americano, che tra la fine degli anni Settanta e la fine degli anni Ottanta ha condiviso la leadership di un quartetto con Don Pullen. Molte di queste incisioni sono state documentate da case discografiche italiane, prima dalla Palcoscenico e poi dalla Soul Note

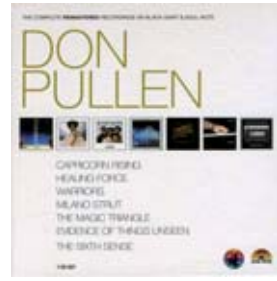
DON PULLEN

© MICHAEL OCHS ARCHIVES/GETTY IMAGES

La collaborazione del pianista con il sax tenore di George Adams è una sorta di apologia del jazz: musica strutturata e selvaggia nello stesso tempo, eccitante, esplosiva. Depositata in un ventaglio di blues, ballad, post-bop e avanguardia

IMPROVVISATORE RADICALE • Il segreto di ogni buon musicista è quello di non offrire certezze né a sé stesso e né al pubblico. Tra il 1978 e il 1979, Pullen dà alle stampe "Warriors" (Black Saint, 1978), "Milano Strut" (Black Saint, 1979) e "The Magic Triangle" (Black Saint, 1979): la dissolvenza tra free e modulazioni "classiche" riscopre nuovamente la sintonia del pianista con la pienezza delle ballad (*Communication*) e un armonizzare che si immerge in una sorta di impressionismo francese, dove la tastiera è una vera tavolozza di *nuances* – anche e soprattutto nel trillare dei sovracuti – ed espressione di florilegi armonici caratteristici. I *piano solo* di Pullen sono una sorta di omogeneizzazione delle tessiture trattate in combo.
E dunque la collaborazione del pianista con il sax tenore di George Adams è una sorta di apologia del jazz: musica strutturata e selvaggia nello stesso tempo, eccitante, esplosiva. Depositata in un ventaglio di blues, ballad, post-bop e avanguardia. Lontano dalle mode e dagli artefici musicali che un pianista come lui avrebbe potuto sfruttare al meglio – a tal punto da definire la fusion come "confusion" – Pullen è un protagonista insolito, nella sua sincerità, dell'improvvisazione più radicale. In lui il pensiero, l'energia creativa, lo sguardo interiore e le abilità mentali si riassumono in un procedimento diretto: sedersi e suonare. Tutto ciò che accade, accade perché la musica si genera, fluttua, si spande. Nelle sue incisioni, questo "lasciare al momento" si percepisce senza alcuno smarrimento. Pullen si precipita alla tastiera come se tutto fosse già stato programmato, e invece la sua musica è una questione di sopravvivenza e semplicità.

JAZZ COME ESPLORAZIONE • Quella stessa semplicità che Don ammirerà sempre in Mal Waldron: poche note, a volte su una sola scala, a volte di un solo accordo. A volte, note e basta. Ma capaci di enfasi, stile, eleganza. Fatte apposta per catturare l'attenzione del pubblico senza stancarlo. Continuità nel fraseggio e purezza sono, infine, due principi ai quali Pullen non rinuncia mai. Quando lo "stacco" dal melodiare passa agli inserti free, la mano destra troneggia in accelerazioni che occupano più della metà della tastiera, dal registro centrale a quello acuto (preferito a tutto il resto), per sciogliersi in un ping-pong di note appiccicate da concatenazioni che salgono su una giostra musicale, per poi scenderci solo nel momento in cui Pullen decide che è venuta l'ora di ritornare a una sorta di ordine arcaico.
È quello il momento del blues, come accade in "The Sixth Sense" (Black Saint, 1985), dove gli origami pianistici supportano con sovrabbondanza le sortite di Olu Dara alla tromba e Donald Harrison al sax contralto. È pioggia di suoni incandescenti e lavici. Solo in un secondo momento ci si rende conto che Pullen non vuole incutere scetticismo ma incoraggiare un pensiero che non sia il fine ultimo dell'ascolto. Dicevamo, purezza. Perché la complessità è una prerogativa di chi non vuole capire o vuole respingere a priori. Il jazz di Pullen è, a questo punto, esplorazione. Compiutezza di una tolleranza che lo avvicinerà a Hines, Parker, Gillespie. Una tecnica che è, insomma, ricerca di ciò che non si vede e di ciò che non si conosce. Musica di una follia che tutti gli uomini, nel loro intimo, condividono ■



JAZZiT likes it

DON PULLEN

DON PULLEN
BLACK SAINT, 2012

Don Pullen (pf); Sam Rivers (sop, ten, fl); Alex Blake (b); Bobby Battle (batt, tamblo); Chico Freeman (ten); Fred Hopkins (b); Famoudou Don Moye (batt, perc, congas, campane); Joseph Jarman (fl, fl alto, piccolo, ten, sop, cl); Olu Dara (tr); Donald Harrison (alto); Fred Hopkins (b)

Siamo nel 1975: in *Break Out* Sam Rivers fringuella al flauto, Pullen usa le note come biglie di sale, Blake – *in Fall Out* – affida al contrabbasso un solo graffiato e ben puntato. "Capricorn Rising" è l'invasione barbarica del free. "Healing Force", nel 1976, presenta invece un piano solo con arpeggi debussiani, il blues saporito e sanguigno di *Tracey* e le tinte soul-funky alla Silver in *Healing Force*. Il piano è un "chitarrone" ondoso. 1978: "Warriors". Incipit arcaico e richiamo ritmico a Madre Africa. Di spessore il ping-pong pianistico su solo appoggio dei tamburi di Battle in *Warriors Dance: Little Don (Part 1)*. Picasso in musica: spigoli taglienti e divagazioni sul tema. *Land Of the Pharoahs* è puntuale e vola sul tema iniziale "zoppicante" di Don. "Milano Strut" è mestiere e tecnica. La quarta dimensione del vivere: quella dell'immaginazione. È musica contemporanea con uso acustico dei soundscape. "The Magic Triangle": 1979. Joseph Jarman suona nell'Art Ensemble of Chicago e l'album si fa ritrovo di sciamani con la condensa trascendente di *Lonely Child*, il blues cremoso di *J.F.M. – 3 Way Blues*, il mingusiano *Hippy Dippy* e poi *What Was Ain't*: il romanticismo di Pullen è un bicchiere di latte rovesciato sul tavolo del tempo. Il piano solo del 1983 è "Evidence Of Things Unseen". Pullen "scherza" con le reminiscenze di Gershwin: quel melodiare falsamente sporco e troppo semplice per essere blues. Accordi stile Rachmaninov in *Evidence Of Things Unseen*, latinerie in *Victory Dance (For Sharon)*, hard bop d'antan in *Perseverance*. Tromba e sax, per "The Sixth Sense": 1985. Un disco da assaporare con una scaletta gradevolissima. Esalta l'ottimo gioco di coppia – spallate ideali e strizzatine d'occhio sonore – di Dara e Harrison. (DI)

7 CD set: Capricorn Rising / Healing Force / Warriors / Milano Strut / The Magic Triangle / Evidence Of The Things Unseen / The Sixth Sense

DODICILUNE

UNO SGUARDO A 360 GRADI

INTERVISTIAMO GABRIELE RAMPINO, DIRETTORE ARTISTICO DELLE EDIZIONI DISCOGRAFICHE E MUSICALI DODICILUNE, SOCIO FONDATORE DELL'AZIENDA INSIEME A MAURIZIO BIZZOCCHETTI. NATA A LECCE A METÀ DEGLI ANNI NOVANTA, LA DODICILUNE HA DA POCO FESTEGGIATO I SUOI PRIMI CENTO TITOLI IN CATALOGO

DI **CHIARA GIORDANO**

Il Salento è sinonimo di sole, mare e vento ma dalla metà degli anni Novanta è anche declinabile come terra di ottima musica. Tutto merito di una coppia di amici musicisti (il pianista e sassofonista Gabriele Rampino e il chitarrista Maurizio Bizzocchetti) che nel 1995 hanno realizzato un'idea ambiziosa, la Dodicilune. Che non è esclusivamente un'etichetta discografica jazz ma un più vasto progetto che nasce per dar voce a una musica globale e senza confini, dove l'improvvisazione è solo una delle chiavi espressive possibili. Tutto ha inizio in occasione della registrazione del pianista classico Francesco Libetta che ha modo di incidere su un pianoforte d'epoca, un Bechstein del 1875: da allora la Dodicilune ha prodotto oltre cento album, offrendo un punto di vista alternativo al jazz e dando voce e spazio ai migliori giovani protagonisti del jazz italiano. Ne parliamo con Gabriele Rampino, direttore artistico del catalogo salentino.

Iniziamo dalle origini. Che cosa ricordi dei giorni che ti hanno portato a fondare la Dodicilune?
Entusiasmo, ricerca, passione. Eravamo e siamo restati degli idealisti, che si emozionano ancora con la musica.

Da dove nasce l'idea del nome dell'etichetta?
È un'esplicita traduzione del titolo del disco ECM "Twelve Moons" di Jan Garbarek, che in quel periodo costituiva, e tuttora costituisce, un forte riferimento, un ponte tra certa ricerca e sonorità più moderne, anche elettroniche. Ma Dodicilune esprime soprattutto un concetto: un ciclo intero e continuo, un flusso costante, una visione globale sulle musiche del mondo.

Che cosa vi ha spinto a fondare la Dodicilune?
Intanto un'esigenza fisica di avere in mano i dischi stampati da noi, ci sembrava un sogno. Poi senza dubbio il fascino chimico dello studio di registrazione come luogo di creatività e di ricerca, dove tutto accade. E infine il desiderio di portare a termine i tanti progetti che avevamo in testa.

E che tipo d'idee musicali volevate mettere in scena?
Un catalogo e una linea editoriale riconoscibili, un'idea di mediterraneità e di jazz etnico che riscopre i valori profondi della cultura popolare. Una produzione di qualità e una cifra artistica identitaria.

GABRIELE RAMPINO

Gran parte della vostra produzione è affidata a giovani talenti del panorama nazionale.
È una linea artistica che nasce dall'urgenza espressiva che molti autori alle prime registrazioni indubbiamente hanno, e che qualche volta in seguito perdono. Molte opere prime sono eccellenti, hanno progettualità e senso. Ma non c'è nessuna preclusione, né di stile né di alcun altro tipo.

Molta cura è affidata alla resa sonora e alla grafica.
Sono senza dubbio le basi del nostro progetto editoriale, così come lo è la scelta della tracklist di ogni singolo disco pubblicato. La qualità audiofila del prodotto impone una cura nella scelta degli studi dove registrare ai fini della perfezione del master. Noi comunque curiamo ogni master prima della stampa industriale: oggi abbiamo finalmente una nostra sala di registrazione, piccola ma allo stato dell'arte. La grafica è altrettanto fondamentale, concettualizza il progetto e costituisce l'elemento distintivo, spesso astratto. Il nostro layout è unico e uniforme per l'intero catalogo (e così per tutte le linee editoriali) e questo crea fascino, anche se non sempre è facile spiegarlo all'artista che vorrebbe la propria foto in primo piano in copertina. La scelta della tracklist invece risponde a criteri di flusso di ascolto, e può far diventare un disco ottimo, un capolavoro, così come farlo restare solo un buon lavoro se la scelta della scaletta non è felice.

Arrivano poi le colonne sonore, un qualcosa di particolarmente rilevante per voi. Come, quando e perché avete deciso di aprirvi alla musica per film?
La mia scelta è dovuta alla fortuna di essere stato scelto in alcune produzioni cinematografiche quale compositore della colonna sonora. In questo Maurizio Bizzochetti mi ha da sempre affiancato quale fine chitarrista. In realtà tutto inizia nel 1996 con il lungometraggio *Pizzicata* del regista Edoardo Winspeare, con musiche di Aldo Nichil. Stiamo lavorando con Winspeare dal 2005 e l'attività si è spinta sino al soundesign e alla sonorizzazione di mostre d'arte, jingle pubblicitari e fortunatamente continua perché è un qualcosa di straordinariamente creativo e stimolante: credo che "Galantuomini" sia la più grossa soddisfazione della mia carriera.

«All'inizio dell'attività, il grande Lee Konitz mi chiedeva se avremmo potuto recuperare anche solo una parte di quanto ci era costata la produzione. Ancora oggi non saprei dargli una risposta. Ma non importa» Gabriele Rampino

Una delle caratteristiche della vostra attività è di aver declinato i linguaggi attraverso una serie di cataloghi, da Koiné a Confini, passando per Fonosfere, Controvento e WYSIWYG. Ce li presenti rapidamente?
La diversificazione risponde a esigenze di corretta informazione del pubblico. La linea madre mantiene la cifra artistica originaria e ha raggiunto il numero cento di catalogo che è, di questi tempi, un grande risultato. Koiné si pone al centro del fenomeno della vocalità, con progetti musicali senza confini, dove la lingua è quella dell'espressività musicale legata alla voce, nella direzione di un possibile esperanto, finalmente comune: a oggi ha sedici titoli. Fonosfere è una label glocal, alla ricerca sonora e antropologica nella consapevolezza del valore simbolico del suono e del suo contesto di riferimento e in quello del mondo globalizzato, con attenzione alle differenze e alle diversità: a oggi conta tre titoli. Controvento è la linea editoriale dedicata alla canzone d'autore in tutte le sue molteplici facce, tra passato e futuro, tra tradizione e innovazione: a oggi ha tre titoli. Confini è una linea editoriale aperta, un non-luogo culturale dove la musica traccia una linea di confine lungo la quale tutto è lecito, imprevedibile, con l'obiettivo di liberare la musica da regole sintattiche, senza il timore dell'ovvio come del nuovo: a oggi conta un solo titolo. WYSIWYG è l'acronimo di What You See Is What You Get ("quello che vedi è quello che ottieni"), in altre parole la musica senza artifici, viva, diretta, immediata, senza trucchi e taglia-incolla; vogliamo catturare la genuinità dell'esecuzione, la forza emotiva dell'unplugged, dell'estemporaneità del live, dell'*here and now*: ha due titoli in catalogo. Poi ci sarebbe NeXt, che è una creatura nuova, prossima, futuribile. Vediamo.

A fronte di quanto ci hai appena detto, ha ancora senso il termine "jazz" al giorno d'oggi? E se sì, che significato, o quali significati, ha secondo te?
Il jazz è uno stato mentale. È ricerca, curiosità intellettuale, rischio. Il genere quale forma musicale, nelle varie accezioni che il secolo trascorso ci ha regalato, ha poco senso oggi. Se non per esigenze di tassonomizzazione.

Un primo bilancio di questi anni di lavoro: quali sono state, a oggi, le vostre più grandi soddisfazioni?
Avere scoperto e lanciato molti artisti, che in massima parte poi si sono affermati; essere identificati istantaneamente per la qualità, la grafica, lo stile; avere una cifra espressiva ed editoriale, riconoscibile e riconosciuta; trovare i nostri dischi nei negozi in tutta Europa. Come già detto, anche il successo della colonna sonora di *Galantuomini* alla prima del Festival del Cinema di Roma del 2008.

Che cosa significa essere editori musicali, oggi? È ancora un'industria culturale su cui vale la pena investire? Ha ancora un futuro, secondo voi?
Solo la competenza e la professionalità generano reddito. Solo la passione aiuta un'azienda di un settore in crisi, dove peraltro la marginalizzazione del profitto è bassissima. Se non si hanno questi tre concorrenti requisiti, non vale certo la pena. Però se si vive realmente per la musica, si può vivere anche di musica. All'inizio dell'attività, il grande Lee Konitz mi chiedeva se avremmo potuto recuperare anche solo una parte di quanto ci era costata la produzione. Ancora oggi non saprei dargli una risposta. Ma non importa.

La Dodicilune ha una distribuzione internazionale. Quali sono i vostri mercati di riferimento? Quali sono gli elementi che apprezzano di più all'estero della vostra produzione, se ve ne sieti fatti un'idea?
Giappone, Corea e poi Germania e Francia apprezzano particolarmente il nostro catalogo, credo amino il supporto fisico nella sua ricercata essenzialità e un suono molto italiano e popolare. Si vede qualche segnale anche in Inghilterra e negli Stati Uniti.

Che cosa ne pensate del download piratesco che affligge il mercato discografico? Come vi siete posti, e come vi ponete davanti a questo problema?
Ho la sensazione che il "pirata" non sia la stessa persona che acquista il cd o il vinile. Quindi, il problema sotto questo aspetto non sussiste, almeno per la musica creativa. Ho paura piuttosto della *forma mentis* del teenager che reputa il fenomeno naturale e non patologico e che consuma in fretta, non matura senso estetico e non ha voglia di ascoltare e di comprare il supporto fonografico. Da ciò deriva, da parte nostra, la massima attenzione al supporto, dal digipack al vinile.

Parliamo infine di futuro: quali nuovi traguardi avete in mente di raggiungere?
Abbiamo in mente produzioni originali con fertili collaborazioni tra musicisti anche di estrazione diversa. Mi piacerebbe riproporre quelle collaborazioni trasversali delle quali la storia del jazz è piena, e che oggi esistono solo se alle spalle c'è una iperproduzione finanziaria, spesso senza anima e senza idee. E nei dischi che ne vengono fuori, si sente. Inoltre, progetti a tema, con commissione di composizioni originali su un tema che varierà anno per anno. Mi piacerebbe varare la NeXt, elettronica creativa e jazz. E poi, tutto quello che già stiamo facendo, mi piacerebbe continui a lungo...

DODICILUNE
DISCOGRAFIA ESSENZIALE

Per iniziare a conoscere più da vicino il catalogo dell'etichetta discografica salentina consigliamo diciotto incisioni che riteniamo maggiormente rappresentative. Per visionare l'intero catalogo rimandiamo a dodicilune.it

DANIELE DI BONAVENTURA
CANTO ALLA TERRA
DODICILUNE, 2005

K. WHEELER/B. DICKINSON
STILL WATERS
DODICILUNE, 2006

RINO ARBORE ARTRIO + GIOVANNI AMATO
APRÈS LA NUIT
DODICILUNE, 2006

STEFANO RISSO
VOCIFERO VOL. I – CANZONI
DODICILUNE, 2007

MICHAEL ROSEN
UNQUIET SILENCES
DODICILUNE, 2007

PIERLUIGI BALDUCCI
STUPOR MUNDI
DODICILUNE, 2008

ROBERTO OTTAVIANO
UN DIO CLANDESTINO
DODICILUNE, 2008

GABRIELE RAMPINO
GALANTUOMINI
DODICILUNE, 2008

SIMONE GRAZIANO TRIO
LIGHTWALLS
DODICILUNE, 2010

G. BOGGIO FERRARIS 4TET
SAY THE TRUTH
DODICILUNE, 2010

RADICI ENSEMBLE
RADICI
DODICILUNE, 2010

MARIANO DI NUNZIO TRIO BARRACINA
SONATA A 3 + 2
DODICILUNE, 2010

RENATO POMPILIO TRIO
FLUTTERING
DODICILUNE, 2010

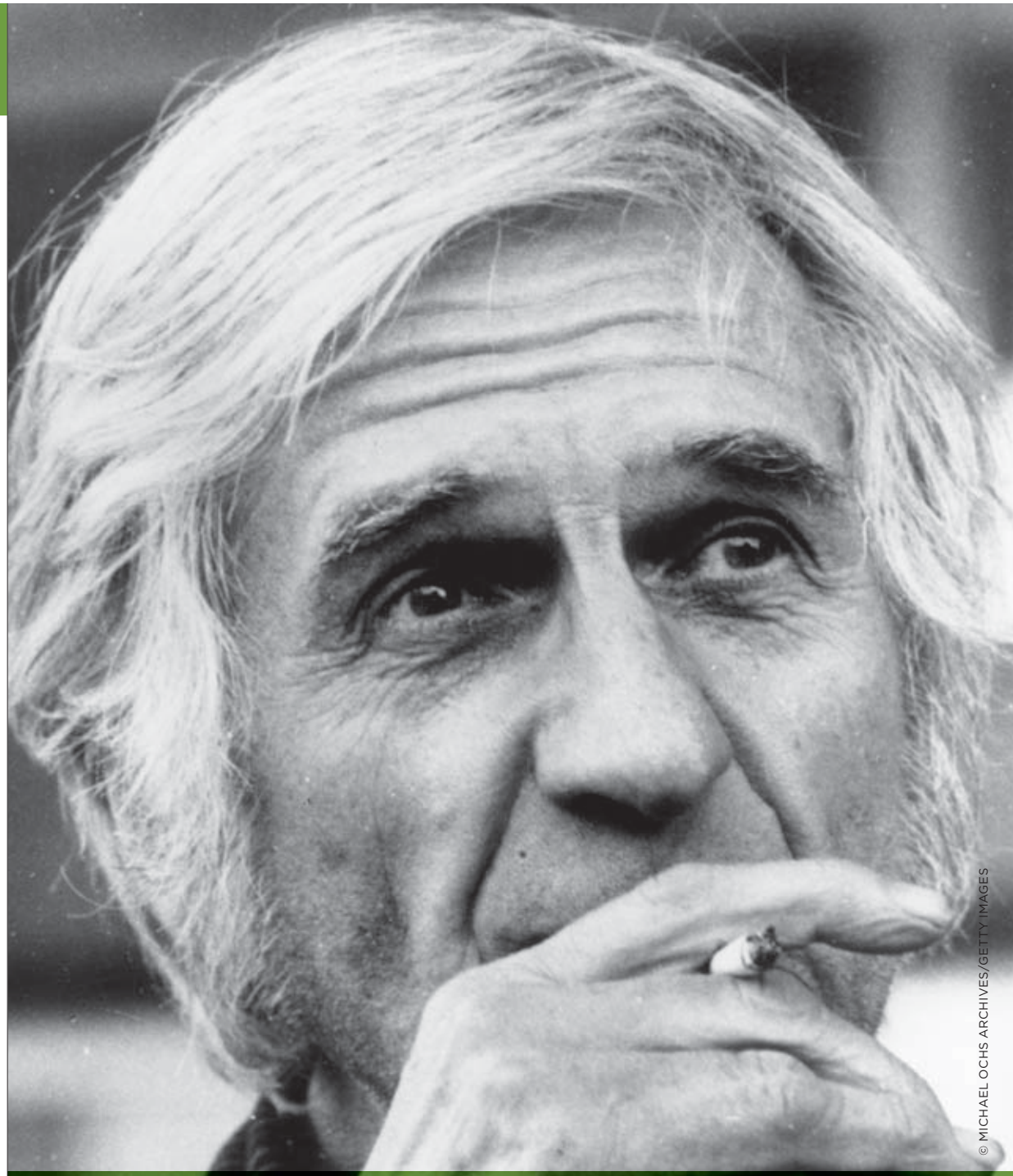
RITA SANNIA
LEGATURA DI VALORE
KOINÉ, 2010

I'M ANITA
ANTRI RIPIENI
DODICILUNE, 2011

LISA MANOSPERTI
WHERE THE WEST BEGINS: VOICING ORNETTE COLEMAN
DODICILUNE, 2011

LORELEI QUARTET
SETA
DODICILUNE, 2011

RAF FERRARI 4TET FEAT. GABRIELE MIRABASSI
VENERE E MARTE
DODICILUNE, 2012



© MICHAEL OCHS ARCHIVES/GETTY IMAGES

LESTER LEAPS IN

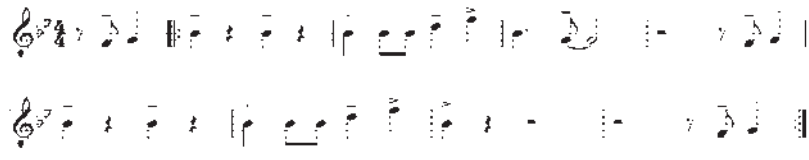
GIL EVANS E LA RICERCA DELLA PERFEZIONE

DI **ROBERTO SPADONI**

Nella variegata produzione dell'arrangiatore canadese Gil Evans, l'album "New Bottle Old Wine" (World Pacific, 1958) è un capolavoro di scrittura, esecuzione, equilibrio. Gli impasti timbrici delle sezioni orchestrali sono straordinari, come lo è il rapporto tra scrittura e improvvisazione. L'orchestra è costituita quasi interamente da brass, fatta eccezione per un clarinetto basso e un sax contralto. L'organico è organizzato nel modo seguente: sax contralto (Julian "Cannonball" Adderley), clarinetto basso (Phil Bodner), tre trombe (Louis Mucci, Clyde Reasinger, Johnny Coles), corno in F (Julius Watkins), due tromboni (Frank Rehak, Joe Bennett), trombone basso (Tom Mitchell), tuba (Bill Barber), chitarra (Chuck Wayne), pianoforte (Gil Evans), contrabbasso (Paul Chambers), batteria (Art Blakey).
Vi sono nell'ensemble alcuni strumenti che nella storia dell'orchestrazione jazz sono diventati una firma sonora di Evans: il corno, la tuba, il clarinetto basso. Li ritroviamo, soprattutto i primi due, in quasi tutta la sua luminosa carriera, dalla raffinata orchestra di Claude Thornill per cui scrive durante gli anni Quaranta, alle esperienze legate al jazz-rock degli anni Ottanta.
Il livello esecutivo di tutto l'ensemble è stratosferico, tanto da far apparire semplici e lineari le orchestrazioni estremamente complesse: tra le sezioni orchestrali si individuano alcuni musicisti che Evans impiegò con continuità durante questa fase della sua attività, scrivendo spesso delle parti *ad personam*.
La sezione ritmica, oltre al leader che suona il pianoforte, è affidata a due assi, Paul Chambers al contrabbasso e Art Blakey alla batteria, ed è completata dalla colorita chitarra di Chuck Wayne, autore di un esteso e swingante assolo.
Il ruolo del sax contralto è fondamentale: è il solista che dialoga in tutta l'opera con la compagine orchestrale e, di riflesso, con la penna di Gil Evans. Il ruolo da protagonista è affidato a Julian "Cannonball" Adderley, il quale, evidentemente gratificato dalla chiamata, regala una prestazione entusiasmante, probabilmente una delle migliori della sua carriera e della storia del jazz orchestrale.

LESTER LEAPS IN

In un'opera ricchissima, uno dei brani più coinvolgenti e impressionanti è senza dubbio *Lester Leaps In*, che Lester Young, uno dei maestri ispiratori del jazz moderno post bellico, aveva registrato con i Kansas City Seven nel 1939: si trattava di un organico di all star estratto dalla big band di Count Basie, in una fase di ascesa e affermazione dell'orchestra divenuta per molti sinonimo di swing. L'assolo di Young divenne in breve tempo uno dei più amati e studiati da tutti gli improvvisatori. Si tratta di un tema scritto sulla celeberrima successione armonica di *I Got Rhythm* di George Gershwin, un *rhythm changes* per l'appunto. La melodia è piuttosto semplice, costruita su una scala pentatonica maggiore di Bb.



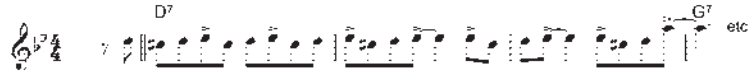
ESEMPIO 1

La registrazione di Gil Evans e della sua orchestra avviene il 9 aprile 1958, quasi vent'anni dopo. La lettura approntata dall'arrangiatore sa unire le sonorità della tradizione jazzistica a una concezione innovativa della scrittura orchestrale: si avvale di una sorprendente ricomposizione tematica, su cui si intende attrarre l'attenzione di chi si è avventurato in queste succinte note.
Il tema, nella sua classica forma AABA, è esposto interamente per due volte. Nella prima esposizione l'armonizzazione (simile a quella originale) è costituita da triadi, ed è affidata a una sezione mista formata da sax contralto, corno/chitarra, trombone. La batteria suona dei *fill* in risposta alle frasi del tema, mentre il resto della sezione ritmica tace.

ESEMPIO 2

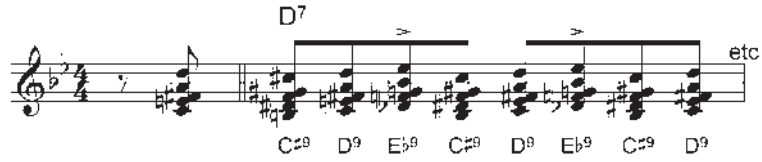
Nella sezione B, che nell'originale è improvvisata sul consueto ciclo di dominanti, avviene la prima esplosione orchestrale: la linea melodica, densa di accentazioni irregolari, è affidata alla prima tromba del fedelissimo Louis Mucci.

ESEMPIO 3

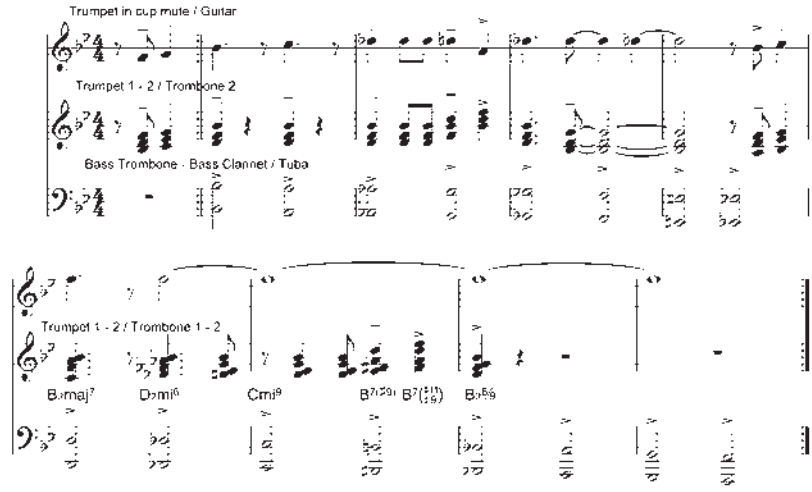


La sonora armonizzazione è affidata a trombe e tromboni, che sono scritti con la tecnica dei *block chords* in posizione semi-lata (tecnicamente detta *drop 2*). Il clarinetto basso e la chitarra doppiano il tema della prima tromba un'ottava sotto, conferendo una sonorità brunita alla sezione orchestrale. Il tutto è giocato sul continuo ondeggiamento intorno alla nota Re che funge da centro di attrazione cromatica. Ecco i primi voicing: le sigle sotto il pentagramma sono riferite alle singole disposizioni, ma va tenuta presente la natura squisitamente orizzontale, melodica di questa tecnica di scrittura.

ESEMPIO 4

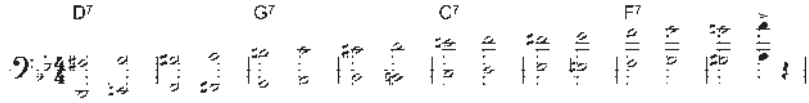


Nella seconda esposizione del tema, Gil Evans interviene in maniera molto più sostanziale, dandoci la sua lettura del brano. Dopo aver citato fedelmente l'originale, almeno nell'armonizzazione, sembra dire all'ascoltatore: – Ecco ora come lo sento io...
Salta subito in evidenza una lunga discesa cromatica affidata al trombone basso, clarinetto basso e tuba, raddoppiati ulteriormente dal contrabbasso che ribatte tutte le note e che cambia totalmente il colore armonico del brano. Su questa linea si sovrappone il tema. Nelle prime quattro misure è suonato da due trombe e un trombone, con le stesse armonizzazioni della prima esposizione; in quelle successive s'inserisce l'altro trombone, completando una sezione a quattro parti. In queste misure, mentre la seconda tromba e il primo trombone suonano dei cromatismi discendenti, il secondo trombone ha una linea cromatica ascendente, per moto contrario, creando un meraviglioso e ricco sound dettato dai movimenti delle voci, indipendenti e omoritmici allo stesso tempo. Le sigle, anch'esse desunte da chi scrive, hanno un mero valore di analisi. L'ultimo tocco magistrale è un'altra melodia (con le stesse caratteristiche) affidata a una tromba con sordina cup e alla chitarra, che nelle prime quattro misure viaggia sopra il tema originale, in una sorta di controcanto dalle forti tinte bluesy, attestandosi poi su un Fa acuto.



ESEMPIO 5

La stessa orchestrazione è ripresa e variata per altre due volte, ogni volta con effetti a sorpresa, nelle due successive sezioni A. In mezzo, come incastonata, la sezione B con un'asciutta e sonora successione di decime che richiamano formule tipiche del pianismo stride, stavolta forse in un non troppo velato tributo a Count Basie e alla sua generazione, orchestrata con gli strumenti di tessitura media e grave, su cui fiammeggia il sax contralto di Adderley.



ESEMPIO 6

Da segnalare ancora la chiusura dell'esposizione tematica: nell'esempio 7 sono riportati i movimenti delle varie sezioni. Seguendo le linee dei singoli strumenti si notano alcuni particolari che sottolineano l'attenzione di Gil Evans alle singole parti, spesso con condotte cromatiche (ad esempio, le trombe 2 e 3 e il trombone 2 e 3 e ancora il clarinetto basso e la tuba). Sotto il Bb ribattuto della prima tromba (al limite della sua estensione naturale) succedono cose non convenzionali, come la linea melodica del corno che s'insinua tra prima e seconda tromba in un registro acutissimo per quello strumento, o per gli intervalli dissonanti che si determinano tra il trombone 1 e la prima tromba negli ultimi tre voicing orchestrali, i cosiddetti intervalli di b9, solitamente devastanti, ma qui trattati magistralmente grazie alla condotta melodica delle singole parti.

ESEMPIO 7

Alla fine dell'esposizione del tema, un interludio caratterizzato da alcuni *stop time* scanditi ogni due misure (altro riferimento al jazz pre-bellico) lanciano il grande intervento solistico di "Cannonball" Adderley che di qui si invola con un assolo degno di questa partitura. Sono passaggi orchestrali di rara bellezza che ci danno la misura dell'arte del sublime arrangiatore canadese, della sua attenzione ai particolari, della conoscenza approfondita dell'orchestra e dei linguaggi del jazz, di cui è stato uno dei protagonisti pur non essendo un solista. Si racconta che Gil Evans potesse passare anche una settimana per perfezionare un passo orchestrale di poche misure: forse, *Lester Leaps In* potrebbe esserne una testimonianza ■

RECORDS

a cura di
Antonino Di Vita
Flavio Massarutto
Eugenio Mirti
Sergio Pasquandrea
Enzo Pavoni
Valerio Prigiotti
Luciano Vanni

72

SETTEMBRE / OTTOBRE **2012**

JAZZ REVIEW

JARRETT GARBAREK DANIELSSON CHRISTENSEN

SLEEPER

DOPO TRENTATRÉ ANNI TORNA A NUOVA VITA UNA REGISTRAZIONE DAL VIVO DEL COSIDDETTO "QUARTETTO EUROPEO" DI KEITH JARRETT, UN DOPPIO CD DAL TITOLO "SLEEPER" (ECM, 2012). OCCASIONE PER RICOLLOCARE TEMPORALMENTE E STILISTICAMENTE LA VICENDA DI QUESTA FORMAZIONE

DI **LUCIANO VANNI**

Tokyo, 16 aprile 1979. Nella sala da concerti del lussuoso Nakano Sun Plaza è in programma una performance di Keith Jarrett. Siamo all'epilogo di un decennio che ha visto il pianista concentrarsi quasi esclusivamente sui due quartetti, quello cosiddetto "americano" con Dewey Redman al tenore, Charlie Haden al contrabbasso e Paul Motian alla batteria, e il suo antitetico, ribattezzato per l'appunto "europeo", con il tenorista norvegese Jan Garbarek, il contrabbassista svedese Palle Danielsson e il batterista Jon Christensen. Quel giorno di primavera del 1979 Jarrett è alla guida del suo quartetto europeo e sarà anche una delle sue ultime performance con questo gruppo che di lì a poco si sarebbe sciolto per sempre. Il concerto è rimasto negli archivi dell'ECM per trentatré anni, fino a quando con il titolo di "Sleeper" è tornato a farsi riascoltare: è stato il produttore Manfred Eicher a ritrovare la registrazione ed è bastato un rapido ascolto a convincerlo della bontà dell'esecuzione e a spingerlo a inviarlo all'attenzione di Jarrett per una sua approvazione di stampa, avvenuta a stretto giro.

Tutto ebbe inizio nell'aprile del 1974, quando l'Arne Bendiksen Studio di Olso ospitò la prima session del quartetto europeo, che portò alla luce "Belonging" (ECM, 1974). A questa, nell'inverno del 1977, seguì quella di "My Song" (ECM, 1978). Far incontrare Jarrett e Garbarek era uno dei grandi desideri di Manfred Eicher. L'attività in studio di questo nuovo quartetto si esaurisce nelle quattro facciate di questi due album ma la portata artistica della band è destinata a fornire un orizzonte espressivo più ampio a Jarrett che non a caso ha voluto firmare tutto il repertorio del gruppo: la musica è più melodica, presenta degli obbligati ed è meno free, afro e psichedelica di quella interpretata fino ad allora.

Il quartetto europeo avrà un'intensa vita concertistica, documentata in due album ripresi nel 1979: "Nude Ants" (ECM, 1979), registrato sul palco del Village Vanguard di New York a maggio, e "Personal Mountains" (ECM, 1989), registrato ad aprile a Tokyo ma uscito dieci anni dopo. "Sleeper" (ECM, 2012) documenta un concerto del 16 aprile 1979 e quindi proviene dallo stesso tour giapponese di "Personal Mountains". Dei sette brani proposti nel doppio cd, ben sei sono stati pubblicati negli altri due album dal vivo (*Chant Of The Soil*, *Innocence*, *Oasis*, *New Dance* in "Nude Ants" e *Personal Mountains*, *Prism*, *Oasis*, *Innocence* in "Personal Mountains"): solo *So Tender* si fa ascoltare per la prima volta in quartetto, visto che Jarrett l'aveva già incisa in "Standards, Vol. 2" (ECM, 1983).

"Sleeper" è probabilmente la migliore delle performance live del quartetto, più melodica, raffinata, ispirata; non a caso i brani sono più dilatati e lirici, come dimostra l'eccellente lettura di *Innocence*, che da sola meriterebbe il costo del cd

JAZZiT likes it

JARRETT
GARBAREK
DANIELSSON
CHRISTENSEN

SLEEPER

ECM, 2012 (JAZZIT SHOP)

Keith Jarrett (pf, perc); Jan Garbarek (ten, sop, fl, perc); Palle Danielsson (cb); Jon Christensen (batt, perc)

Personal Mountains / Innocence / So Tender / Oasis / Chant Of The Soil / Prism / New Dance

con la partecipazione straordinaria del grande sassofonista americano

Michael Rosen

"Un songbook di preziosi inediti, echi di tango, ballad, melodie antiche, soul jazz e ritmiche cutting edge, torch songs, soundesign e ultime tendenze dell'elettronica"

il nuovo disco di

SILVIA ANGLANI COMPLICE

CONTROVENTO CTV152
2012 controvento, a dodicilune label
℗ + © dodicilune, all rights reserved
www.dodicilune.it

distribuzione IRD

PUGLIA SOUNDS the music system
UNIONE EUROPEA
REGIONE PUGLIA
Teatro Pubblico Pugliese

Promosso con il sostegno del P.O. FESR PUGLIA 2007/2013 ASSE IV - PUGLIA SOUNDS

Gabriele Rampino

"Sotto il Celio Azzurro"

e altre musiche dai film di Edoardo Winspeare

" Tutta la musica di Gabriele Rampino è come la colonna sonora di un'intera regione. E' colta perché, pur ispirandosi al passato contaminato della nostra terra, non si adagia in facili e abusate ritmiche mediterranee; è raffinata perché aderente a una ricerca di complessità drammaturgica; è generosa perché non rinuncia alla melodia e fa vedere immagini emozionanti a quelli che l'ascoltano, anche ai meno colti; è infine inquietante, nel senso che non è consolatoria, come se s'interrogasse su di un destino foriero di chissà quali avventure dell'anima. Per me è perfetta. " Edoardo Winspeare

PUGLIA SOUNDS the music system
UNIONE EUROPEA
REGIONE PUGLIA
Teatro Pubblico Pugliese

Promosso con il sostegno del P.O. FESR PUGLIA 2007/2013 ASSE IV - PUGLIA SOUNDS

DODICILUNE
Edizioni Discografiche & Musicali
Via Ferecide Siro 1/e • 73100 Lecce
Tel 0832.091231 • Fax 0832.1810355
www.dodicilune.it • www.dodicilune.bigcartel.com

Distribuzione IRD

JAZZIT

JAZZIT likes it

FRANCO AMBROSETTI

CYCLADIC MOODS

ENJA, 2012

Franco Ambrosetti (tr, flic); Abraham Burton (ten); Geri Allen (pf); Gianluca Ambrosetti (sop, carbophone); Heiri Kaenzig (cb); Nasheet Waits (batt)

Nella musica di "Cycladic Moods" Franco Ambrosetti inserisce i principi di "Universal Syncopations" elaborati da Miroslav Vitous, contrabbassista con il quale ha avuto una lunga collaborazione. Il meccanismo prevede che, esposto il tema, lo sviluppo del brano possa essere suggerito estemporaneamente da ogni musicista; gli effetti di questo procedimento sono lontani da un certo free di maniera, sono imprevedibili e si basano sulla capacità di ascolto e di interplay dei musicisti. La band in questo senso è straordinaria, e il risultato conclusivo affascina sia per la leggerezza sia per il livello delle esecuzioni. Il disco coniuga la massima libertà di ricerca del *modus improvvisandi* a un altissimo risultato artistico ed espressivo. Ottime le composizioni e anche la scelta di rileggere un brano di Vitous (*Mirobop*) e *Peace*, la ballad di Horace Silver. (EM)

Instant Correlation / Mystic Dawn / Agean Waves / Seven Bofors / Where The Sun Never Sets / In Real Time / Mirobop / Blues For My Friends / Peace

JAZZIT likes it

ARILD ANDERSEN

CELEBRATION

ECM, 2012 (JAZZIT SHOP)

Arild Andersen (cb); Scottish National Jazz Orchestra; Tommy Smith (ten, direzione)

Tutto si può dire dell'ECM, ma non che non sappia mettere in luce i propri artisti. Questo progetto orchestrale è costruito attorno al contrabbasso di Arild Andersen, uno dei musicisti-simbolo dell'etichetta, fin dalle sue primissime produzioni (basti pensare al suo lavoro con Jan Garbarek, Terje Rypdal, Bobo Stenson). È lui il principale solista nei sei lunghi brani, registrati nell'ottobre 2012 al Royal Conservatoire of Scotland. Ma, al contempo, il disco è anche una celebrazione della storia, ormai più che quarantennale, dell'ECM stessa: i brani sono tratti da dischi come "Crystal Silence" di Chick Corea, "My Song" di Keith Jarrett, "I Took Up The Runes" di Jan Garbarek o "Gateway" del trio Abercrombie/Holland/DeJohnette; per l'occasione, sono stati commissionati arrangiamenti originali a musicisti come Makoto Ozone, Mike Gibbs e Geoffrey Keezer. In questa veste, le composizioni brillano di una luce tutta nuova, pur conservando l'inconfondibile gusto sonoro dell'etichetta di Manfred Eicher. (SP)

May Dance / Molde Canticle / Crystal Silence / Ulrikas Dans / Independency Part 4 / My Song

Scuola di Musica Dedalo
Via Monte San Gabriele 62
28100 Novara
T. 0321 432 950
dedalo@dedalocoop.it

Scuola di Musica Dedalo
SEZIONE JAZZ | NOVARA

- Corsi annuali con piani di studio liberi
- Corsi triennali con piani di studio programmati e certificati
- Master annuale con **Ramberto Ciammarughi**
- Seminari e Laboratori

Iscrizioni aperte tutto l'anno

www.scuoladimusicadedalo.it

SCUOLA di Musica DEDALO

JAZZ

ANIMATION

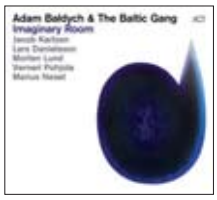
TRANSPARENT HEART

RARENOISE, 2012

Bob Belden (sax, fl); Peter Clagett (tr); Roberto Verastegui (tast); Jacob Smith (cb); Matt Young (batt)

Il gruppo Animation nasce alla fine degli anni Novanta come progetto comune di Bob Belden e Tim Hagans, sotto il segno del Miles Davis elettrico. La passione di entrambi per la fase più controversa della sua carriera è nota e in Belden ha visto prevalere la composizione e la produzione di lavori tematici, come il famoso "The Black Dahlia" (Blue Note, 2001), lasciando in ombra la sua attività di valido sassofonista. Con "Transparent Heart" ne apprezziamo le doti strumentali all'interno di una suite dedicata alla città di New York, senza Hagans, ma con un quartetto di giovani allievi, assai capaci nel padroneggiare composizioni articolate e impegnative. La visione programmatica di Belden impiega potenti sonorità elettriche e groove incalzanti al fine di realizzare una narrazione coerente, che illustra la città, la sua alienazione (*Urbanoia*), la poesia drammatica (*Seven Towers*), le istanze contro gli abusi della finanza (*Occupy!*). (VP)

Terra Incognito / Urbanoia / Cry in the Wind / Transparent Heart / Seven Towers / Provocatism / Vanishment / Occupy!



JAZZIT likes it

ADAM BALDYCH & THE BALTIC GANG

IMAGINARY ROOM

ACT, 2012

Adam Baldych (vl); Jacob Karlzon (pf); Lars Danielsson (cb, vlc); Morten Lund (batt); Verneri Pohjola (tr); Marius Neset (ten); Nils Landgren (trn #5, #8)

Il violinista polacco ha convocato alcuni tra i più rappresentativi esponenti dell'odierna scena jazz scandinava, da cui il nome Baltic Gang. Un ensemble di musicisti dal suono peculiare, avvezzi a una pratica sincretica che dalla contaminazione trae opportunità creative. Il sestetto, con l'aggiunta del trombonista Landgren in due brani, propone un lavoro sfaccettato, con agganci al jazz-rock della Mahavishnu Orchestra (*Village Underground*), alla tradizione nord europea popolare (*The Room Of Imagination*, *Time Traveler*) e colta (*Zarathustra*). La sonorità e lo stile di Baldych gravita nell'orbita di riformatori come Lockwood, Goodman, Ponty e il connazionale Zbigniew Seifert, cui è dedicata la mutevole *For Zbiggy*. Un basso inconsueto accarezza le note strazianti del violino in *Million Miles Away*, canto a due. (ADV)

Village Underground / Mirrors / The Room Of Imagination / Cubism / K8 / Time Traveler / Rama Hai / For Zbiggy / 11.16 / Zarathustra / Inspiration / Million Miles Away

JAZZIT likes it!

GÁBOR BOLLA

FIND YOUR WAY

ACT, 2012

Gábor Bolla (sop, ten); Robert Lakatos (pf, tast); Lajos Sarközi (vl); Heiri Känzig (cb); Jojo Mayer (batt)

L'area gitana dell'Europa orientale appare prolifica di talenti per il jazz odierno. Bolla si era fatto notare già da qualche anno, vincendo concorsi e collaborando con la Vienna Art Orchestra e solisti americani del calibro di Johnny Griffin. Ex bambino prodigio al clarinetto e abituato sin dall'infanzia all'improvvisazione, ha trovato nel jazz e nel sax tenore i veicoli più congeniali alla sua espressività, romantica alla maniera di Sonny Rollins, che appare uno dei suoi riferimenti principali. L'interesse della sua proposta d'esordio sta nell'aver coniugato una salda padronanza dell'idioma afroamericano con fonti d'ispirazione melodica molto varie. Sono di grande effetto le due composizioni di Bartók, rese con rispetto delle fonti, ma immerse in una temperie che ha l'energia ritmica di Monk e il desiderio di esplorare le armonie del miglior solismo americano. A volte viene da pensare a Lovano nella concezione del gruppo e dei brani, ma "Find Your Way" è un lavoro di grande spessore, affidato a un gruppo davvero coeso, con il violino di Sarközi chiamato a rendere più articolata la trama timbrica. (VP)

Violin Concerto No. 2 - 1. Movement / Hot Shrimps / Django / East Broadway Rundown / Visions / Passing Months / Evidence / Lali's Lament / Mornings Of Budapest / Bemsha Swing / Sicktobre / Romanian Folk Dances No. 4 / Find Your Way

JAZZIT likes it!

FLAVIO BOLTRO 5TET

JOYFUL

BONSAI MUSIC, 2012

Flavio Boltro (tr); Rosario Giuliani (alto); André Ceccarelli (batt); Pietro Lussu (pf); Darryl Hall (pf); Alex Ligertwood (voc #3, #5, #8)

Gioia promette il titolo, e gioia è il sentimento che trasmette questo disco. Il tono generale si rifà in maniera esplicita all'hard bop più esuberante, non di rado percorso da una forte pulsazione ballabile. L'omaggio diventa palese negli ultimi due brani, i celebri *Sidewinder* di Lee Morgan e *The Preacher* di Horace Silver, vere e proprie icone del jazz più intriso di funkiness. L'umore generale è quello di un ottimismo estroverso, sia nei tempi più serrati (come i due d'apertura, *Mister Italo* e *Black Jack*, entrambi originali di Boltro), sia nei brani più lirici (*Piccola Nina*, *Over The Rainbow*). Per *Every Breath You Take*, si recuperano addirittura eleganti atmosfere lounge. Quasi superfluo specificare il valore dei partner, tutti musicisti dai nomi più che affermati; su tre brani, interviene anche la voce soulful di Alex Ligertwood a dare al tutto un'ulteriore coloritura Sixties. (SP)

Mister Italo / Black Jack / See You Tomorrow / Piccola Nina / Every Breath You Take / Bora Bora / Over The Rainbow / Sidewinder / The Preacher

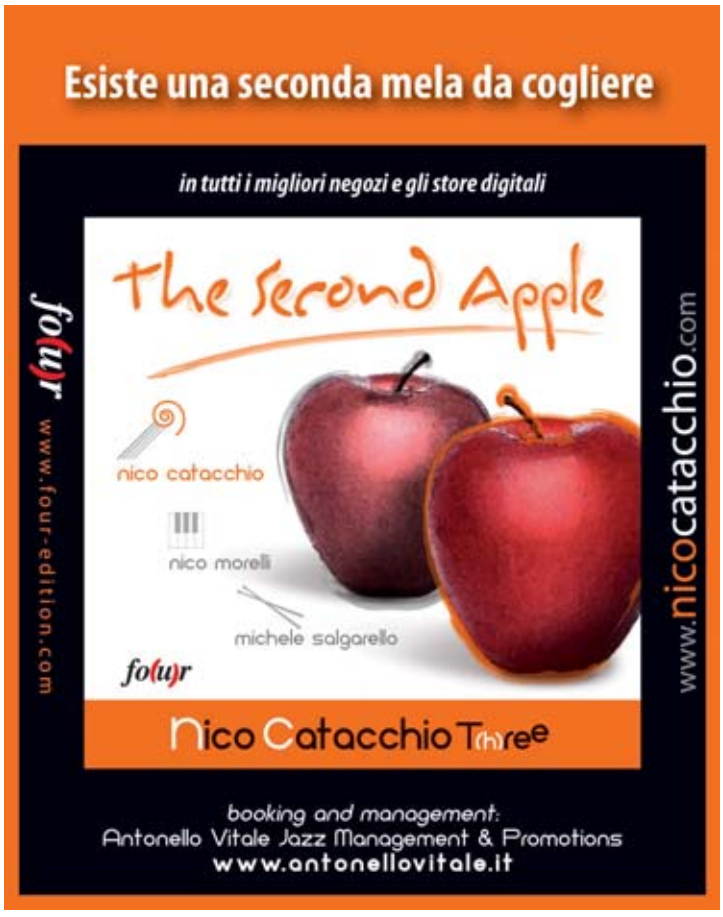
MGM PRODUZIONI MUSICALI

RAVA TRIBE
ENRICO RAVA - STEFANO BOLLANI DUO
RAVA PM JAZZ LAB - DISPONIBILE CON I SEGUENTI PROGETTI:
"ON THE DANCE FLOOR"
"MY SONGBOOK"
"TRIBUTO A LESTER BOWIE"
RAVA "STANDARDS"

STEFANO BOLLANI PIANO SOLO
ENRICO RAVA - STEFANO BOLLANI DUO
STEFANO BOLLANI - IRENE GRANDI
CD IN USCITA PER CAROSELLO RECORDS
STEFANO BOLLANI - HAMILTON DE HOLANDA DUO
STEFANO BOLLANI TRIO
W. JESPER BODILSEN& MORTEN LUND
STEFANI BOLLANI & NDR BIG BAND

GIOVANNI GUIDI PIANO SOLO
GIANLUCA PETRELLA/GIOVANNI GUIDI DUO
GIOVANNI GUIDI TRIO W. THOMAS MORGAN & JOAO LOBO
CD IN USCITA PER ECM FEBBRAIO 2013
GIOVANNI GUIDI TRIO
W. FRANCESCO PONTICELLI & ENRICO MORELLO
GIOVANNI GUIDI NEW QUINTET
THE UNKNOWN REBEL BAND

M.G.M. PRODUZIONI MUSICALI
VIA INTERMEZZI, 11 - 06034 - FOLIGNO (PG) - ITALY PH.: +39 0742 355 588 FX: +39 0742 450 861
WWW.MUSICAMGM.IT INFO@MUSICAMGM.IT



BRIAN BROMBERG

COMPARED TO THAT

MACK AVENUE, 2012

Brian Bromberg (b el; piccolo bass); Alex Acuña (perc); Gannin Arnold (ch); Charlie Bisharat (vl); Randy Brecker (tr, flic); Vinnie Colaiuta (batt); George Duke (pf); Béla Fleck (banjo); Mitch Forman (pf); Larry Goldings (Hammond)

Brian Bromberg è un virtuoso del basso elettrico e il disco espone la sua versatilità strumentale e la sua capacità di coordinare alcuni dei più grandi musicisti americani, alle prese con una musica godibile e fresca. L'album spazia tra vari generi: country, mainstream jazz, big band, funk, ballad pop, in un continuo calderone sonoro. I temi sono intensi, generalmente allegri e spensierati, e si apprezzano in particolar modo i brani come *A Little New Old School*, in cui viene esposto un heavy funk *à la* James Brown congeniale al leader, o quelli come *Give It To Me Baby*, un fast swing basato su un riff del basso. La formazione cambia in ogni traccia e pur nella perfezione formale delle esecuzioni il continuo alternarsi di sonorità e musicisti rende l'insieme a volte impersonale. (EM)

Compared To That / Rory Lowery, Private Eye / If Ray Brown Was A Cowboy? / Hayride / A Little New Old School / Forgiveness / Does Anybody Really Know What Time It Is? / I'm Just Sayin' / The Eclipse / Give It To Me Baby

MAURIZIO BRUNOD/GIOVANNI PALOMBO

TANDEM DESÀRPA

FINGERPICKING.NET, 2011

Giovanni Palombo (ch ac); Maurizio Brunod (ch, ch ac, ch cl)

Giovanni Palombo è uno tra i maggiori esponenti del fingerstyle jazz, mentre Maurizio Brunod è tra i chitarristi di jazz italiani più creativi e originali, noto in particolare per l'uso innovativo dell'elettronica e della loop station. Il disco documenta l'incontro tra i due, ottimamente registrato da Elvin Betti: un album di fingerstyle jazz con molte parti strutturate e complesse alternate a momenti più liberi che esaltano l'interplay dei due musicisti. Ottimo l'uso dei suoni di chitarra elettrica di Brunod, che regala una piacevole varietà sonora, come ben si ascolta in *Portami con te*. Sono naturalmente esaltati tutti i manierismi chitarristici: armonici, sezioni arpeggiate, suoni percussivi della mano destra, corde a vuoto e uso dello slide, e si apprezzano particolarmente i momenti più moderati, come la delicata *Invocazione e danza*. (EM)

Carousel / Bellosguardo / Tandem Impro / Portami con te / La lunga attesa / Gaucho / Invocazione e danza / Sirio Up & Down / Milonga del Nord / Nora / Stella del mattino / Te vojo bene assaje

BUGGE & HENNING

LAST SPRING

ACT, 2012

Bugge Wesseltoft (pf); Henning Kraggerud (vl, vla, vla concorda)

Sulla carta, quello tra Wesseltoft e Kraggerud sembrerebbe un accoppiamento piuttosto improbabile. Norvegesi entrambi, il primo ha raggiunto la fama negli anni Novanta insieme a quella schiera di scandinavi che fondevano il jazz con l'elettronica e i ritmi della musica dance, il secondo invece è uno dei più apprezzati interpreti classici del suo paese, specialista di Grieg e di Sibelius. In realtà, Wesseltoft ha anche un lato lirico, che si manifesta nelle sue esibizioni in piano solo, dove attinge abbondantemente al più tipico "Nordic Sound". Ed è proprio su questo terreno che i due si incontrano, proponendo un repertorio basato in larga parte su temi folklorici o su brani di autori norvegesi, dal più noto Grieg a nomi più oscuri come Anne Haavie o Lars Søraas, con l'aggiunta della *Ninna nanna* di Brahms e di un'improvvisazione sul tema barocco della *Follia*. (SP)

Blåmann / Om Kvelden / Margit Hjukse / Stevtone / Hei hu / Jeg lagde meg så silde / Lilja / Last Spring / Bys-san Lull / Den fyrste song / Gjendines Bådnlåt / Maria durch ein Dornwald ging / Sæterjentens Søndag / La Folia / Til Ungdommen / Wegenlied

ANTONELLA CATANESE

RED INSIDE

JAZZY, 2012 (JAZZIT SHOP)

Antonella Catanese (voc); Giovanni Mazzarino (pf); Dino Rubino (fl); Max Ionata (ten); Giuseppe Mirabella (ch); Riccardo Fioravanti (cb); Nicola Angelucci (perc)

Antonella Catanese in "Red Inside" propone un repertorio costituito esclusivamente da suoi brani originali, con l'unica eccezione di *Alleria*, un classico tratto dal repertorio di Pino Daniele rielaborato in chiave jazzistica. Il sound richiama quei mondi raffinati tra jazz e pop d'autore, con arrangiamenti sorprendenti e piacevoli, come ben si ascolta nel duetto di voce e tromba di *Sogno*. La musica ha un taglio malinconico e notturno, è staccata su tempi lenti o medi preferendo tonalità minori, con un ottimo uso delle pause, come durante l'assolo di piano di *Like A Tune*. Spicca il lavoro del collettivo, che affronta con una notevole energia brani come *Lovely Night* e *Don't Cry The Blues*, fino ad arrivare al taglio quasi funk di *Red Inside*. Ottima la scelta di utilizzare il sax e la chitarra solo in qualche brano, creando così una piacevole varietà sonora. (EM)

Sogno / Era un'estate / Like A Tune / Canto dell'anima / Lovely Night / Red Inside / Alleria / Don't Cry The Blues / Nostalgia

23 Ottobre 2012
NEW CD "ESTE MUNDO"

Distribution Harmonia Mundi

... Philippe Petrucciani indiscusso
maestro europeo della chitarra Jazz ...
(La Repubblica)

PHILIPPE PETRUCCIANI

SANREMO MUSICA 2000 - Booking & Management
DirArt Erica Martini Ph: +39 347 3423419 - +39 339 3681758
www.sanremomusica2000.com sanremomusica2000@libero.it info@sanremomusica2000.com

ROSARIO DI ROSA

YAWP!!!

A DUE ANNI DI DISTANZA DALL'USCITA DI "CABARET VOLTAIRE", ROSARIO DI ROSA PRESENTA UN NUOVO LAVORO ARTICOLATO E COMPLESSO, "YAWP!!!" (ABEAT, 2012), REALIZZATO DA UN CURIOSO QUINTETTO CON ORGANO HAMMOND E PIANOFORTE

DI **EUGENIO MIRTI**

© MARIA DINOIA

«In generale non mi pongo limiti espressivi, non sono interessato a mantenermi fedele a uno stile piuttosto che a un altro: in questa epoca musicale non si può non tenere conto di tutto quello che è successo, da Frank Zappa ai Radiohead»

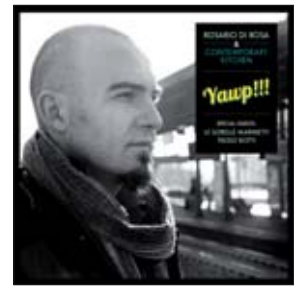
Come spieghi nelle note di copertina, il disco è legato al tema dell'emigrazione e il titolo cita un celebre verso di Paul Whitman: «I sound my barbaric yawp over the roofs of the world». Perché questa scelta?
Quando preparo una registrazione, mi piace organizzare il lavoro intorno a un tema, prassi abituale nella musica rock, penso ai concept album, ma nel jazz inspiegabilmente poco usato; questo metodo comprende anche la disposizione della scaletta, cosicché il cd diventa un'opera unica suddivisa nelle varie tracce. Il tema dell'emigrazione l'ho scelto perché sono siciliano: ho visto immigrati sbarcare in Sicilia, io stesso a mia volta mi sono trasferito a Milano; è un tema portante della storia d'Italia. Diciamo che m'interessava provare a raccontare musicalmente le idee di una persona che un giorno decide di abbandonare tutto e tutti e partire.

Contemporary Kitchen è un ampliamento del tuo trio con Paolo Dessi e Riccardo Tosi. Perché hai scelto i timbri di Hammond, sax, banjo, dobro e viola?
In effetti, si tratta proprio del trio "espanso". Al nucleo originario, caratterizzato da una conoscenza umana e professionale reciproca molto forte, dovevano unirsi anche Placido Salamone, chitarrista noto nell'ambiente pop, e il mio caro amico Carlo Nicita al flauto, ma per vari motivi non sono potuti intervenire. Ho scelto Piero Bittolo Bon perché rappresenta l'area avant-garde e contemporanea del jazz attuale; Alberto Gurrisi l'ho invece chiamato perché nei suoi progetti è più vicino alla tradizione; l'accostamento pianoforte e organo Hammond, inoltre, è inusuale e mi intrigava proporre un accoppiamento non troppo abituale. Poiché mancava la chitarra, la presenza di Paolo Botti aggiunge quel "mondo" di suoni tipicamente americani legati al blues rurale e arcaico.

Le componenti più forti nella tua musica sono i richiami al contemporary jazz e al rock progressivo, in un insieme originale e inedito.
Direi che l'osservazione è corretta! In generale non mi pongo limiti espressivi, non sono interessato a mantenermi fedele a uno stile piuttosto che a un altro: in questa epoca musicale non si può non tenere conto di tutto quello che è successo, da Frank Zappa ai Radiohead. È un bene che tutte queste influenze si sentano, perché a me piacciono molto. Naturalmente comporre e arrangiare per quintetto o sestetto diventa molto più facile.

Le composizioni sono particolarmente articolate. Come le sviluppi?
Da un punto di vista formale ho cercato di evitare l'uso della classica struttura AABA. Trovo interessante il lavoro di ricerca realizzato, ad esempio, dai Weather Report o George Russell, ossia il riprendere strutture più arcaiche, che erano anche più complesse, come quelle del ragtime e del primo jazz. Nel disporre l'ordine degli assolo, poi, faccio sì che per ogni intervento cambi il tipo di accompagnamento che lo sostiene, affinché ogni brano diventi una vera e propria mini suite dalle continue evoluzioni.

Come mai hai deciso di rileggere *Dadaumpa* in versione così iconoclasta?
La scelta (valida anche per l'altro brano che ho riletto, *Close To Me* dei Cure) è ancora una volta legata al tema dell'emigrazione. In origine *Dadaumpa* era una canzonetta frivola e pensando al fenomeno degli italiani emigrati in America mi sembrava un brano particolarmente adatto per esprimere temi drammatici con leggerezza; dopo lo spunto iniziale, tuttavia, la musica diventa fortemente tragica e comunica bene gli aspetti più cupi del fenomeno migratorio



JAZZiT likes it!

R. DI ROSA & CONTEMPORARY KITCHEN

YAWP!!!
ABEAT, 2012

Rosario Di Rosa (pf, Rhodes, sint); Piero Bittolo Bon (alto, bar, clal, elett); Alberto Gurrisi (org Hamm); Paolo Dassi (cb, b el, elett); Riccardo Tosi (batt). Special guests: Le sorelle Marinetti (voc #5); Paolo Botti (banjo, dobro, vla #2, #4, #7, #8)

La caratteristica principale dell'album "Yawp!!!" è di presentare brani molto lunghi, complessi e articolati, con un'evidente predilezione per i tempi dispari, come ben esemplifica l'accostamento continuo di una battuta in 5/4 a una in 7/4 di *Haiku*. I brani sono generalmente vere e proprie suite caratterizzate da sezioni differenti, e colpiscono per la grande varietà timbrica, legata sia al grande numero di strumenti utilizzati sia alla loro sapiente collocazione che scaturisce da arrangiamenti ricchi di inventiva. Si passa così da una ballad per banjo, sassofono ed elettronica a momenti in cui cambi di tempo repentini introducono riff devastanti dal sapore progressive rock, in una miscela trans-stilistica coerente, originale e affascinante. (EM)

The Dream Is On The Table (I'm On The Table Too) / Haiku / Corto Maltese / Lunaspina / Dadaumpa / Cumpa / Microtune n. 4 / Close To Me / Yawp!!!

LUCA GELLI
THE JELLY FACTORY

© ANDREA DE DONATO

DI **EUGENIO MIRTI**

Le atmosfere di "The Jelly Factory" sono costruite utilizzando una bella miscela di sound differenti: Doors, funk, jazz, big band style, rock, e così via, un misto che parte idealmente negli anni Sessanta del XX secolo fino ad arrivare a esplorare le espressioni musicali più contemporanee e innovative.
Perfetta l'introduzione di *Kaleido*, il primo brano: si tratta di un frammento tratto da un (celebre) discorso di Robert Kennedy, tenuto all'Università del Kansas il 18 marzo 1968, fortemente critico rispetto al capitalismo e al concetto di Prodotto Interno Lordo come misuratore della felicità, una citazione ideale per introdurre la poetica musicale (e umana) di Gelli. La musica ben rispecchia il clima delle parole di Kennedy ed è sviluppata su un tempo in 11/4 morbido, con begli ambienti sonori; la melodia è molto articolata, esposta da chitarra e tromba all'unisono. Il brano, nella sua complessa costruzione, sintetizza i temi dell'intero disco: all'esposizione tematica seguono l'assolo di Rhodes e quello di tromba con sordina, e arrivati alla parte centrale della performance un cambio ritmico lancia i fiati che sostengono le evoluzioni della chitarra.
La musica di Gelli è caratterizzata da una grande varietà timbrica (si vedano i temi esposti da chitarra, Rhodes, flauto, fiati), con le tastiere di Leonardo Volo splendide co-protagoniste.

JAZZiT likes it!

LUCA GELLI

THE JELLY FACTORY

DRYCASTLE, 2012
(JAZZIT SHOP)

Nico Gori (alto); Dario Cecchini (sop, ten, bar, fl); Luca Marianini (tr, flic); Stefano Scalzi (trn); Luca Gelli (ch, ch ac); Leonardo Volo (tast); Matteo Giannetti (cb, b el); Francesco Cherubini (batt)

Kaleido / Mr J. S. / Uncle Arnald / Easa / Voodoo Funk / Will Not / Gatto / Kooler Improved / Voodoo Funk Reprise / Uncle Arnald (Live)

Anche l'aspetto ritmico è particolarmente efficace: a esso si accompagnano belle sequenze armoniche, creative e originali (come nell'assolo di sax di *Mr J. S.*). I brani sono molto ben sostenuti dall'impeccabile ritmica di Francesco Cherubini e Matteo Giannetti, dall'approccio molto "nero" e aggressivo: ottimi per esempio il groove-funk-rock con echi gospel e soul di *Mr J. S.*, i cambi di tempo che caratterizzano *Uncle Arnald* (specialmente il sostegno all'assolo di Gelli con il wah wah) e le dinamiche sensazionali di *Easa*, una ballad che si trasforma lievemente e impercettibilmente in un placido funk durante l'assolo di trombone.
Il livello tecnico ed emozionale della musica è elevatissimo, e tutti i solisti spiccano per gusto e virtuosismo. Particolarmente interessanti sono gli assolo di Gelli, sempre in bilico tra mondi differenti (jazz, rock, funk) e caratterizzati da un bel suono tagliente, caldo e intenso, con una continua alternanza di suoni distorti e puliti, varietà sempre efficace e coerente con il sound complessivo.
Ottima la chiusura di *Uncle Arnald (Live)*, riproposta in una registrazione dal vivo: la band costruisce un groove rilassato ma potente, il Rhodes espone il tema punteggiato dagli ottoni in sezione, dimostrando tutta la vitalità della concezione musicale della fabbrica Jelly!

JAZZIT likes it

CIRINNÀ QUARTET FEAT. DINO RUBINO

SCREENPLAY

ANAGLYPHOS, 2012

Rino Cirinnà (sop, ten); Dino Rubino (pf); Lucio Terzano (cb); Tony Arco (batt)

La proposta di Rino Cirinnà, si concretizza nella fase di piena maturità artistica del quarantasettenne siciliano. Un esordio tardivo, risultante da una pratica ponderata e assidua, intessuta tra le pieghe di una vivace realtà locale. Voce espressivamente sobria, dettagliata, dal fraseggio sincretico e a tratti obliquo, che s'inerpica su sentieri tortuosi (*Big On Trio*) lastricati da continui stacchi ritmici, o si avventura in romantiche parentesi (*Song For You*) mid tempo. Oculata la scelta dei partner: l'articolazione rarefatta e non invasiva di Dino Rubino produce spazi d'interazione, lasciando intravedere l'ampio vocabolario di Lucio Terzano e il drumming congiunto tradizionale/moderno di Tony Arco. Sette brani composti dal band leader, che evidenziano un estro compositivo e ricercato, a tutto tondo, districandosi tra ballad (*Best Days For You*), tendenze modali (*Provincialism*, *Modaldino*) e blues crepuscolari (*Screenplay*) dall'arrangiamento cinematografico. (ADV)

Provincialism / Best Days For You / Big On Trio / Modaldino / Song For You / Behind / Screenplay

GIORDANO CRISCENZO/JOHN STOWELL

LAMENT

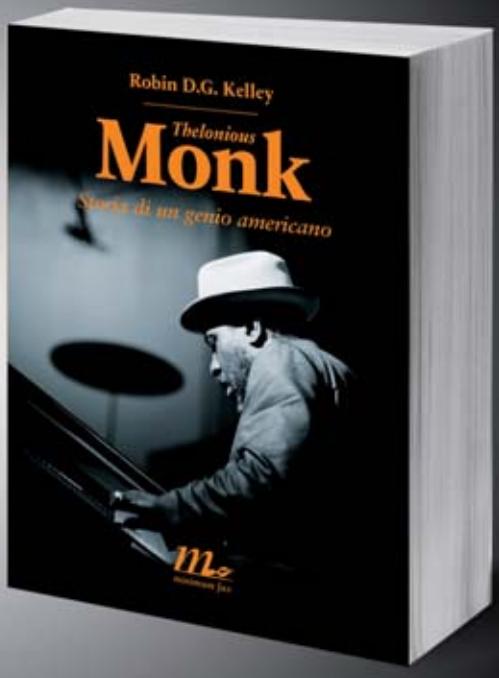
WIDE LAB, 2012

Giordano Criscenzo (ch); John Stowell (ch)

I dialoghi a due sono inclini all'adozione di toni confidenziali e raccolti, rendendo questo tipo di registrazioni cameristiche. Peculiarità che nella chitarra jazz sono accentuate dalla personalità morbida, pastosa e rilassata che ne definisce i contorni. L'insidia insita in questa configurazione è la predominanza di una certa uniformità timbrica, evitata in "Lament" dalla voce distintiva dei due strumenti: la semiacustica archtop di Criscenzo, dalla classica sonorità jazz, e il carattere ibrido (elettrico/acustico) di Stowell, dai risvolti cangianti (i colori acustici del brano in solo *You And The Night And The Music*). Il programma composto da otto standard, offre ai due musicisti un terreno eterogeneo: dalle tenui suggestioni carioca delle ballad di Jobim (*If You Never Come To Me*, *Caminhos Cruzados*), al medley *Turnaround-Blues Connotation*, in cui i due chitarristi esplorano alcuni lati (swing, free) di Ornette Coleman. (ADV)

Lament / If You Never Come To Me / You And The Night And The Music / Turnaround-Blues Connotation / Caminhos Cruzados / United Fast / I Should Care / Blue Bossa

A TRENT'ANNI DALLA SCOMPARSA, LA BIOGRAFIA DEFINITIVA DI THELONIOUS MONK

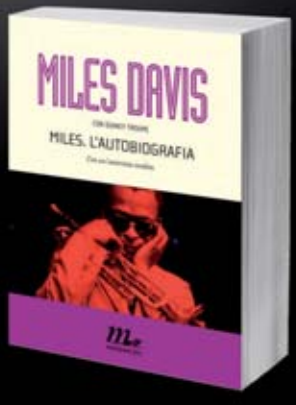


Robin D.G. Kelley
Thelonious Monk
Storia di un genio americano

22 euro • IN LIBRERIA

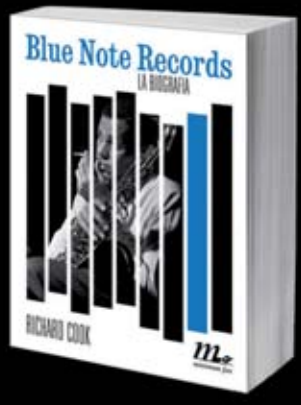
«Il più completo e penetrante ritratto di Thelonious Monk mai realizzato».
Boston Globe

NELLA STESSA COLLANA:



Miles Davis con Quincy Troupe
Miles
L'autobiografia

Lewis Porter
Blue Trane. La vita e la musica di John Coltrane



Richard Cook
Blue Note Records
La biografia

www.minimumfax.com

minimum fax

ALESSANDRO D'EPISCOPO TRIO

SOLARE

ALTRISUONI, 2012

Alessandro D'Episcopo (pf); Hami Hammerli (cb), Elmar Frey (batt)

Un fraseggio intenso ed elegante quello di Alessandro D'Episcopo, di estrazione post bop, che lascia trasparire alcune influenze giovanili (Corea, Jarrett) senza intaccarne la spiccata individualità. La sensibilità mediterranea compensa le asperità del jazz in un romantico neoclassicismo. Parte dei brani proviene dal songbook americano: l'incalzante *Caravan*, aperta da un obbligato del piano sul registro basso, lo spigliato swing *Anthropology*, le reminiscenze cubane di *Poinciana*. Viene citata anche la tradizione partenopea, con la rilettura di un aria popolare, *Fenesta che lucivi e mo non luci*. La drammaticità disarmonica di *Children Of Gomorra*, originale dedicato a Roberto Saviano, è un piano solo, che si ripropone nel classico di De André *Amore che vieni, amore che vai*, dove l'artista napoletano si sostituisce alla voce del cantautore genovese conservandone la straziante malinconia originale. (ADV)

Caravan / Her Song / Fenesta che lucivi e mo non luci / It's All Right With Me / First Smile / Anthropology / Children Of Gomorra / Again / Poinciana / Amore che vieni, amore che vai

DAHL/ANDERSEN/CHRISTENSEN

SPACE IS THE PLACE

STORYVILLE, 2012

Carsten Dahl (pf, pf prep, perc); Arild Andersen (cb); Jon Christensen (batt, kalimba)

La precedente collaborazione tra Carsten Dahl e Arild Andersen risale a una decina di anni fa, con due album incisi in trio: "The Sign" e "Moonwater" (Stunt). Esperimento riproposto oggi con l'avvicendamento di Jon Christensen al posto di Patrice Heral. Protagonisti di una performance flessibile, rileggono il gergo classico e jazz all'ombra di un avanguardismo che sovverte i parametri confondendoli, per poi ricomporli nuovamente (l'ironico palindromo *Hcabbach*), all'insegna di una leggibilità sempre tangibile. Una successione di spazi meditativi (*Space Is The Place*, *The Wonder*) fatti di accenni e pause, impalpabili armonie (*Agnete's Song*) e movenze inquiete (*Sing, Sing Loud*) nel quale l'improvvisazione ne caratterizza l'impronta. I timbri singolari del pianoforte preparato, avvolti dai ricami sparsi delle percussioni, sprigionano sapori mediorientali nell'ammaliante *Nariman's Mood*. (ADV)

Sing, Sing Loud / Perceptions Of Time / Space Is The Place / Hcabbach / Saturnia Pavonia / Eyes Of An Owl / Nariman's Mood / Reflection / The Wonder / E-Banging / Agnete's Song

TWO FOR DUKE
MAX IONATA & DADO MORONI

© PAOLO SORIANI

DI **ANTONINO DI VITA**

I contributi portati in dote al jazz da Duke Ellington, con la complicità di Billy Strayhorn, non sono quantificabili, poiché emergono dai limiti fisici delle partiture facendosi archetipo di un pensiero musicale. Depositari di un lascito considerevole, sia numerico sia strutturale, sviluppano un approccio originale alla composizione e all'arrangiamento, espresso attraverso la composita elaborazione orchestrale. Linee tematiche affascinanti adagiate su raffinate armonie svelano sofisticati meccanismi costruttivi, frutto di una profonda sensibilità melodica, centro gravitazionale dell'opera ellingtoniana.
Dado Moroni è artista colto e preparato, conosce a fondo la materia, anche in virtù delle sue passate collaborazioni con il contrabbassista Jimmy Woode e il batterista Sam Woodyard, sideman storici nelle fila dell'orchestra di Ellington. Max Ionata non è estraneo all'influenza della musica del Duca. Insieme hanno condiviso questo omaggio manifestando una comunione d'intenti che si è concretizzata in un lavoro estremamente scorrevole e dalla perfetta interazione. La capacità di sintesi espressa scavalca le difficoltà oggettive di una trasposizione in duo dell'organigramma orchestrale, ed elude riletture manieristiche o stilizzate. L'atmosfera intima e confidenziale dell'incisione accentua le sfumature, definendone ogni dettaglio: dai virtuosismi timbrici del tenore alle sobrie tessiture armoniche del pianoforte, compreso lo scat spontaneo in sottofondo che talvolta si percepisce. Un'anima blues e il delicato senso dello swing risultano essere i tratti somatici principali dell'album, nonché della musica di Ellington, con cui i due artisti sembrano avere un'affinità elettiva innata.
Il fraseggio di Ionata esibisce un appeal sensuale sugli accordi accennati di Moroni nel classico *Day Dream*, mentre sussurra in punta di nota sulla malinconica *Lotus Blossom*, a firma del solo Strayhorn, arricchita da una lunga introduzione al piano dall'andamento libero e articolato, riconfermando l'eleganza espressiva di Moroni. Il pianista genovese, in veste di contrabbassista, affronta *Just Squeeze Me*, brano *pianoless* in cui il suo *walking bass* sostiene i solismi pastello del sax. A tratti i ranghi armonici vengono sciolti (*The Intimacy Of The Blues*) e subito ricomposti per riportarli all'interno di una fluida cantabilità. L'attitudine *stride* di Moroni emerge intermittente in *All Too Soon*, rivelando uno dei lati della sua poliedrica personalità. Riappare il contrabbasso, sovrainciso, in chiusura d'album (*In My Solitude*), con un Dado Moroni nei panni del *crooner* per un ultimo saluto a Duke. Consigliabile anche a chi non ha familiarità con il lessico jazzistico

JAZZiT likes it

MAX IONATA
DADO MORONI

TWO FOR DUKE
VIA VENETO JAZZ
/JANDO MUSIC, 2012

Max Ionata (ten);
Dado Moroni (pf, cb #7, #11, voc #11)

All Day Long / Lotus Blossom / Perdido / Day Dream / The Intimacy Of The Blues / All Too Soon / Just Squeeze Me / Heaven / What Am I Here For? / Come Sunday / In My Solitude

Il Jazz italiano di AlfaMusic.

Hi-Jazz

DINO E FRANCO PIANA SEPTET
SEVEN

Dino Piana Trombone
Franco Piana Flugelhorn
Fabrizio Bosso Trumpet and Flugelhorn
Max Ionata Sax
Enrico Pieranunzi, Luca Mannutza Piano
Giuseppe Bassi Double Bass
Roberto Gatto Drums
Enrico Rava Trumpet

NAGÙAL
PRIVATE MUSIC

Nagùal Tenor and soprano sax
Paolo Vianello Piano
Marc Abrams Double Bass
Tommaso Cappellato Drums
Stefano Scutari Guitars
Luigi Vitale Vibraphone
Francesco Clera Percussions
Rosa Emilia Dias Voice

CARLA MARCIANO QUARTET
STREAM OF CONSCIOUSNESS

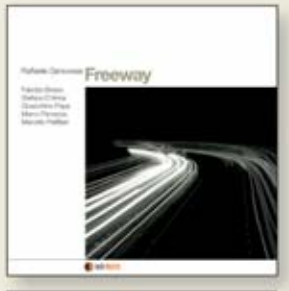
Carla Marciano Alto and Sopranino Saxophones
Alessandro La Corte Piano
Aldo Vigorito Double bass
Gaetano Fasano Drums

Hi-Jazz

STEFANO SABATINI TRIO
HEART & SOUL

Stefano Sabatini Piano
Luca Pirozzi Double Bass
Pietro Iodice Drums

ALFA PROJECTS



RAFFAELE GENOVESE
FREEWAY

Raffaele Genovese Piano
Fabrizio Bosso Trumpet
Stefano D'Anna Sax
Gioacchino Papa Guitar
Marco Panascia Bass
Marcello Pellitteri Drums

FABRIZIO D'ALISERA QUINTET
MR. JOBHOPPER

Fabrizio D'Alisera Tenor Sax
Alessandro Marzi Drums
Giulio Scarpato Double bass, Electric bass
Tiziano Ruggeri Trumpet, Flugelhorn
Karim Blal Piano
Martino Onorato Piano, Hammond, Fender Rhodes

ALFA MUSIC®

Via G. Turner, 27
00169 Rome (Italy)
TEL +39.06.263067
FAX +39.06.23269109
EMAIL info@alfamusic.com
alfamusic.com

EGEA Distribution

believe digital

HaunagDesign

JAZZIT likes it

FABIO DELVÒ

DNA

FABIO DELVÒ, 2011

Fabio Delvò (alto, sop); Biagio Coppa (ten, sop #3, #7); Santino Carcano (cb); Marco Rizzini (batt)

L'assenza di riferimenti armonici identificabili svincola l'inventiva da regole precostituite. Il quartetto di Fabio Delvò espone una musica "open form", che si tinge di sensazioni e stati d'animo, lasciando emergere le diverse personalità (il suono inedito di Santino Carcano, l'incedere sinuoso di Delvò), dei musicisti al servizio del collettivo. Le indicazioni (minime) del leader riguardano colori e atmosfere, lasciando, per il resto, libero arbitrio ai musicisti, nel segno di un'improvvisazione che appare estemporanea. Imbastiti a volte su linee melodiche (*Jana*), altre volte su cellule ritmiche (*For My Brother*, *Pupìk*), i brani si espandono in dialoghi serrati, sovrapposizioni di temi e call and response in un'ottica contemporanea ai margini del free. La sezione ritmica si affranca dal proprio ruolo per diventare parte attiva nello sviluppo dell'esposizione tematica (*Pupìk*), in una interazione continua. Gli echi dell'Art Ensemble Of Chicago risuonano nella calma apparente di *Quiete*. (ADV)

For My Brother / Jana / For My Mother / Toscana / Quiete / Pupìk / Milky Air

STEFANO DE BONIS & CLAN ATLANTICO

D74

WIDE LAB, 2012

Stefano De Bonis (pf); Cristina Renzetti (voc); Joana Queiroz (cl, cl b); Sergio Krakowski (pandeiro)

Il Clan Atlantico è il nuovo gruppo guidato dal pianista Stefano De Bonis, potentino di nascita ma bolognese di adozione, un quartetto comprendente anche la cantante Cristina Renzetti e due brasiliani, la clarinettista Joana Queiroz e il pandeirista Sergio Krakowski. L'Atlantico, in questa circostanza, non è visto solo come oceano ma come ponte tra due culture, quella brasiliana e quella europea, e ne è testimonianza il repertorio interpretato, tra classici a firma di Chico Buarque (*Assentamento* e *Beatriz*, che esaltano la pronuncia e l'originalità espressiva di Cristina Renzetti) e il *corpus* di composizioni originali scritte da De Bonis e dalla Renzetti, partiture melodiche ed elegiache come *Acontece* ma anche fantasiose come il valzer sghembo de *Il Dubbio*. Il quartetto è connotato da una cubatura timbrica decisamente inedita e affascinante (pianoforte, voce, clarinetto e pandeiro) e la musica è soave, color pastello, con arrangiamenti che valorizzano la voce di ciascun protagonista della performance. (LV)

Assentamento / Acontece / Trasalpando / Canzone per lei / Marés / Beatriz / Ultimo / Il dubbio

JAZZIT likes it

ALFONSO DEIDDA & CUBAN STORIES

NUEVAS HUELLAS

DODICILUNE, 2012 (JAZZIT SHOP)

Alfonso Deidda (sop, alto, bar, fl, voc); Alessandro La Corte (Rhodes, tast); Julian Oliver Mazzariello (pf); Antonio De Luise (cb, b el); Gerardo Palumbo (congas, bongos, timbales, batà); Gaetano Fasano (batt). Guest: Giovanni Imparato (voc, caja, batà #4); Lello Carotenuto (trn #1, #7); Gabriele Stotuti (tr #7)

"Nuevas Huellas" è il secondo capitolo discografico dei Cuban Stories, un gruppo latin jazz attivo fin dalla fine degli anni Novanta e guidato da Alfonso Deidda. L'idea sostanziale del disco è di aggiornare la musica latina con l'adozione del Fender Rhodes (le cui frequenze metalliche entrano in relazione con quelle del pianoforte acustico, delle percussioni e dei fiati) e dei cori (etnici in *AfroCuban*, più moderni, alla Pat Metheny Group, in *Dialogue*). Si aggiungono affascinanti incastri timbrici (flauto, soprano e archi nel brano *Cuida mi alma*), melodie mediterranee e improvvisazioni di tipo jazzistico *tout court*. La scrittura delle partiture è molto complessa, ricca di obbligati, arrangiamenti e armonizzazioni della sezione fiati, come si evince dalla title-track *Nuevas Huellas*. (LV)

... y tu? / Bryan's Home / Dialogue / AfroCuban Stories / Cuida mi alma / Jaque Mate / Behind A Mirror / Nuevas Huellas / Tu retrato / Sin verte màs / Epigraph

GIUSEPPE DELRE/VINCE ABBRACCIANTE

DIFFERENT MOODS – THE ITALIAN SONGBOOK VOL. I

BIRD LIVES, 2012

Giuseppe Delre (voc); Vince Abbracciante (fisa, Rhodes); Camillo Pace (cb); Fabio Accardi (batt). Featuring: Fabrizio Scarafile (sop); Francesco Lomangino (fl)

"Different Moods – The Italian Songbook Vol. I" propone una musica interessante per diversi aspetti: l'omaggio alla canzone italiana degli anni Sessanta con una scelta di repertorio intelligente, la formazione guidata da voce e fisarmonica, gli arrangiamenti e le esecuzioni intensi e ben riusciti. La scaletta è costruita con brani celebri a firma di Sergio Endrigo, Fred Buscaglione, Piero Ciampi e così via, con due composizioni originali e una versione (con il testo scritto per l'occasione) di *Viaggio* di Richard Galliano. Il quartetto di base è molto affiatato, ed è particolarmente apprezzabile la scelta timbrica della fisarmonica, così come quella di variare il sound inserendo flauto e soprano. Un lavoro che si apprezza per l'approccio diretto, con un clima da "bistrot" caldo ed evocativo. (EM)

Canzone per te / Noi due/ Ultima occasione / Viaggio / Guarda che luna / Tornando a casa / Song For El / Fino all'ultimo minuto / Respiro su di te

ROBERTO SPADONI

Jazz Composer & Guitarist

PROPOSTE CONCERTISTICHE 2012

New Project Jazz Orchestra & Javier Girotto
Gerry Mulligan Tribute
Direttore: Roberto Spadoni

N.P. Monk Collective & Fabrizio Bosso
Sphere
Direttore: Roberto Spadoni

Roberto Spadoni Six
Mingus, Cuernavaca

Roberto Spadoni Four

PROGETTI ORCHESTRALI

Pierino e il Lupo
Mingus, Cuernavaca
Pictures in Jazz

MASTERCLASS

Workshop
Stage per Small - Medium - Large Jazz Ensemble

ROBERTO SPADONI
+ 39 339 7638538
rspadoni1@tiscali.it
Associazione Culturale NEW PROJECT
+ 39 333 4204505 - +39 335 5247642
info@associazionenewproject.com

JAZZIT likes it

DAVIDE DI CHIO

APRILE

ABEAT/FASTLINE, 2012

Davide Di Chio (ch cl, ch ac); Francesco Lomangino (ten, sop, fl); Andrea Gallo (cb); Gianlivio Liberti (batt)

L'assetto acustico del quartetto è ideale per mettere in scena la musica di Davide Di Chio, un chitarrista dalla scrittura romantica, melodica e lirica. Musica di tipo cinematografico, la sua, che racconta storie e che è stata ispirata da persone care (la figlia Eleonora e i genitori), dalla sua città (Bari) e da eventi tragici come la scomparsa del padre. All'improvvisazione di matrice jazzistica Di Chio sostituisce partiture scritte nel minimo dettaglio: esemplare la danza onirica *Eleonora il padre e la madre*, un piccolo gioiello caratterizzato dal contrappunto e dai contrasti timbrici della chitarra, del flauto, del contrabbasso con archetto e del rullante della batteria. Davide Di Chio è efficacissimo nell'elaborare ballad: deliziosa *Aprile*, dedicata alla figlia Eleonora e registrata in solo, e l'affascinante suite *In viaggio verso casa*. (LV)

In viaggio verso casa / Avvenne ad Alghero / Aprile / Eleonora il padre e la madre / Terzo millennio / Ninna nanna per Eleonora / DR.E.AM. / We Will Meet Again / La città del sole / Alfa oltre le nuvole / I giorni del maori e del toppino scivoloso

CARLO DITTA TRIO

TALKIN' ABOUT MR. GREEN

WIDER LOOK, 2012

Carlo Ditta (ch); Alberto Gurrisi (org Hamm); Vittorio Sicbaldi (batt)

"Talkin' About Mr. Green" è un disco che propone esclusivamente brani legati a Grant Green, uno dei capiscuola della chitarra jazz del Novecento. La nota di novità del progetto risiede nella formazione: Carlo Ditta presenta un classico organ jazz trio, mentre gli originali registrati da Green prevedevano ensemble differenti. Proprio questo cambio è all'origine della grande inventiva negli arrangiamenti. Si tratta di un lavoro nel quale i tre musicisti sono ugualmente protagonisti: Ditta ha un bel suono classico, "legnoso", con begli assolo sviluppati coerentemente, Alberto Gurrisi si dimostra come uno dei migliori suonatori di Hammond italiani e l'ottimo Sicbaldi incalza costantemente i due compagni. Gli arrangiamenti sono vari, e alternano ballad, 3/4, swing, latin, fast. Il disco non espone novità sostanziali ma è un omaggio godibile e ben realizzato a uno dei numi tutelari della chitarra jazz. (EM)

Jean de fleur / A Ballad For Doll / Matador / Wives And Lovers / Idle Moments / I'll Remember April / On A Misty Night / Mr Kenyatta / You Stepped Out Of A Dream / What's Going On

salvatore
cirillo
looking for listeners

il nuovo
ALBUM

Salvatore Cirillo - Piano
Adele Capacchione - Voice
Aldo Vigorito - Double bass
Massimo Manzi - Drums

VISION

www.salvatorecirillo.com

CD available at **www.salvatorecirillo.com**
CD available at **www.jazzit.it/catalog**
MP3 available at **cdbaby, itunes, amazon**

EL PORTAL

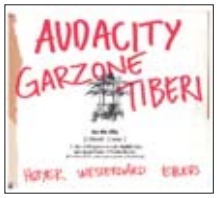
NEW TROPHY

CAM JAZZ, 2012 (JAZZIT SHOP)

Nolan Lem (ten); Rainer Davies (ch); Paul Bedal (Rhodes); Jeo Rehmer (b); Dion Keith Kerr IV (batt)

El Portal nasce a Miami nel 2006, mentre l'uragano Katrina esercitava su New Orleans la sua forza distruttiva. Da quell'evento il gruppo ha ricevuto una capacità coesiva che ha permesso la prosecuzione delle attività, sebbene i cinque si fossero poi sparsi fra Kansas City e Foligno. Lo solidità dell'assieme è il punto di forza principale, oltre alla natura delle composizioni, tutte opera di Lem. L'impiego di strumenti elettrici è ampio, ma con una sobrietà memore della natura acustica del jazz. Questa visione molto controllata si estende ai brani, che guardano in varie direzioni, sfiorando l'astrazione in *Vortex*e *The Logic Of My Life*, citando il rock nelle due parti di *Crunch*, ma l'esito è sempre sottoposto a una visione estetica severa e coerente. (VP)

Vortex / Triptych / New Trophy / Crunch I / Crunch II / The Logic In My Life / Portait Of Paul / Y-Y / Hysteresis / Tazeropolis



GEORGE GARZONE/FRANK TIBERI

AUDACITY

STUCD, 2012

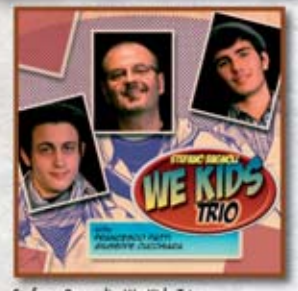
Frank Tiberi (ten, sop); George Garzone (ten); Rasmus Ehlers (pf); Jonas Westergård (cb); Jakob Høyer (batt)

Ci sono musicisti che, in parte occultati da big band e didattica, ricevono attenzioni del tutto inferiori rispetto al loro valore. Garzone e Tiberi ne sono ottimi esempi e "Audacity" ha il merito di porli al fianco di un'ottima sezione ritmica danese, guidata dal pianista Ehlers, autore di quattro brani interessanti in termini armonici e congeniali allo stile dei due leader. Garzone è solista di chiara matrice coltraniana, che ha trovato il modo di non scimmiottare il suo idolo, da lui trasformato in una lezione di vita che traspare in ogni nota eseguita. Tiberi appartiene a un'altra generazione ed è stato elemento centrale dell'orchestra di Woody Herman, anche dopo la morte del direttore. Seguace di Goodman, Hawkins e Young, ha trovato in "Giant Steps" il punto di partenza per una nuova evoluzione che ha reso il suo stile molto attuale. "Audacity", frutto di amicizie solide e durevoli, trova nella musica di Trane ragion d'essere e forza espressiva, meritando ascolto e diffusione. (VP)

Two Brothers / W. S. / Softly, As In A Morning Sunrise / Minor Delight / Theme For Ernie / Solar / My Man / Audacity Limbo / Strollin' Down Bourbon St.

ultra sound records
Visita il nostro sito internet: www.ultrasoundrecords.it
Per informazioni: info@ultrasoundrecords.it
I nostri prodotti sono distribuiti da IRD S.p.A.

First degree of Else!
S. Garau, S. Di Benedetto, G. Risitano

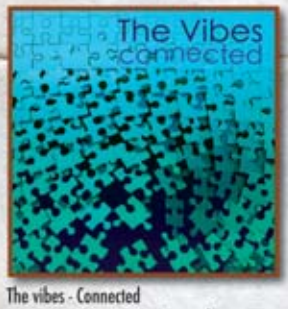


Stefano Bagnoli - We Kids Trio
Francesco Patti, Giuseppe Cucchiara

Maxx Furian "Jazz Time" - L'equilibrista
Featuring Randy Brecker e
Horacio "El Negro" Hernandez

Mamasuya
S. Resca - Drums, M. Cerboncini - Guitar,
N. Bruno - Bass

Kristian Borring - Nausicaa
Italian Tour October 2012
featuring Will Vinson



The vibes - Connected
M. Testa, M. Vercesi, G. Cacucciolo,
S. Scotton, R. Paglieri

M'organ Quartet
M. Ferra, M. Mulas, M.Tore, M. Mameli

Three on Roots
M. Rinaldi, M. Baldioli, R. Ruggieri

© MICHELE CANTARELLI

LA STRADA OLTRE IL ROCK E IL JAZZ

WAYNE KRANTZ

WAYNE KRANTZ È UN CHITARRISTA DI CULTO: L'ATTIVITÀ CON STEELY DAN, BILLY COBHAM E MICHAEL BRECKER HA AFFIANCATO LA SUA EVOLUZIONE DI MUSICISTA OLTRE OGNI DEFINIZIONE DI GENERE. "HOWIE 61" (ABSTRACT LOGIX, 2012) È UN AFFRESCO MUSICALE ESEGUITO IN STUDIO DA MUSICISTI STRAORDINARI, FRA CUI VINNIE COLAIUTA, JOHN PATITUCCI, PINO PALLADINO E DAVID BINNEY

DI **ANTONIO VANNI**

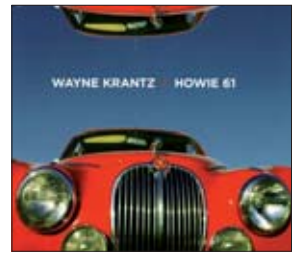
«Preferisco prendere quello che mi piace dal rock e dal jazz e usarlo insieme al funk quando voglio, anche se non sono un chitarrista rock o jazz o funk. Voglio dire, non suono musica in stile, e non sarei nemmeno la persona adatta per farlo»

Che cosa significa "Howie 61"?
È un riferimento alla canzone di Bob Dylan, *Highway 61*. Non ho mai veramente pensato alla sua musica, ma mi è piaciuta moltissimo la sua autobiografia *Chronicles, Volume 1*. Il modo in cui scrive mi ha riportato al suo lavoro con rinnovato interesse. La Highway 61 (la strada che collega il Minnesota alla foce del Mississippi, *ndr*) è un'immagine americana così iconica, e il termine "Howie 61" ne rappresenta una semplificazione superficiale ma divertente.
Si tratta di un gioco: ogni volta che trovo qualcosa che mi interessa scrivo un titolo; raccolgo una lista di titoli per le mie canzoni, da cui nascono poi le parole e la musica. *Howie 61* è nata proprio così: il titolo ispira le parole e le parole la musica, sia ritmicamente sia in termini di contenuto stesso della musica. Ho basato la canzone sulla forma di *Highway 61* – una sorta di blues esteso – ma ho poi cambiato gli accordi e il feeling del pezzo. È una specie di impressione di una canzone.

È la prima volta che scrivi testi e canti per un intero album.
Ci stavo lavorando da ben diciassette anni, chiedendomi come riuscire a trovare un equilibrio tra voce, parole e musica strumentale, quando la musica rappresenta più di un semplice accompagnamento. Di che cosa avrebbero parlato poi i testi? Sembra che la maggior parte delle parole siano generalmente a proposito di sesso, amore, politica, e io non mi sentivo a mio agio nello scrivere di nessuno di questi argomenti. È stato complesso, ma dopo molti anni di musica strumentale mi ero reso conto che era giunto il momento della svolta.

Perché hai scritto *Can't Stand To Rock?*
Tutto il rock funziona così: «We love rock!», «I love rock and roll!». Oggi addirittura gli uomini d'affari dicono: «Yeah, but does it rock?» per chiedersi se un prodotto funziona. Mi piace che qualcuno, specialmente un chitarrista, dica che non sopporta più il rock. Che pensi che suonare rock oggi è come mettere un'uniforme, recitare Jimi Hendrix, Eric Clapton, Van Halen e non essere veramente un ribelle, non essere quel tipo di individuo che il rock dovrebbe invece indicare. Il testo dice «I don't want to follow a king / I want to be one», vale a dire: "Non voglio seguire un re, ma voglio essere un re". Questo è tutto per me. Come nella lettera di Rilke al giovane poeta, quando il giovane poeta chiede: «Di che cosa dovrei scrivere?» e Rilke risponde: «Non scrivere di amore, non scrivere di tutte quelle cose che gli Dei hanno già definito meglio di quanto tu mai potrai. Scrivi della tua esperienza, della tua giovinezza, di quelle cose di cui solo tu puoi scrivere». *Can't Stand To Rock* significa essere sé stessi. Ovviamente sapevo che la canzone doveva essere molto rock!

Che cosa sono per te oggi rock e jazz?
Ho combattuto con le etichette per tutta la mia vita perché ho sempre fatto musica difficile da classificare: per lungo tempo è stata considerata fusion, soprattutto agli inizi, poi l'improvvisazione ha preso spazi sempre più ampi. Nella fusion non c'è molta improvvisazione collettiva: è orientata all'assolo ed è ormai codificata almeno quanto il be bop e il blues. Preferisco prendere quello che mi piace dal rock e dal jazz e usarlo insieme al funk quando voglio, anche se non sono un chitarrista rock o jazz o funk. Voglio dire, non suono musica in stile, e non sarei nemmeno la persona adatta per farlo. Per me il rock è un modo di affrontare la musica. Il jazz è legato all'improvvisazione. Il funk è invece un'espressione ritmica e ha a che fare con il modo in cui è organizzato il tempo. Insomma, non distinguo fra i generi e mi piace usarli quando desidero, a volte contemporaneamente



JAZZiT likes it!

WAYNE KRANTZ

HOWIE 61
ABSTRACT LOGIX, 2012

David Binney (sax); Wayne Krantz (ch, voc); Paul Stacey (ch slide); Henry Hey, John Beasley (pf); Owen Biddle, John Patitucci, James Genus, Tal Wikenfeld, Pino Palladino (cb); Nate Wood, Charley Drayton, Keith Carlock, Vinnie Colaiuta, Anton Fig, Kenny Wollesen, Jeremy Stacey (batt); Gabriela Anders (voc); Yasushi Miura (sonics)

"Howie 61" è una raccolta di poesie rock, una selezione di dieci composizioni cantate da Wayne Krantz ed eseguite insieme a un cast stellare di musicisti, fra cui Vinnie Colaiuta, John Patitucci, Pino Palladino e David Binney. È l'opera di un artista in continua evoluzione, che sa conciliare potenza sonora, ricchezza di idee e raffinatezza dei dettagli. Krantz ribadisce il suo stile attraverso la vastissima gamma di colori e sonorità della sua chitarra. Amplia, inoltre, la sua scrittura all'interno di un lavoro corale che va dai modi progressivi della *title-track* ai toni più rock di *The Bad Guys* e *Can't Stand To Rock*, fino all'intima, struggente *I'm Afraid I'm Dead*. (AV)

Vamos / Waltz del Clavel / Algo Contigo / In A Sentimental Mood / El Mastropiero / Sophia / Tast Of Honey / Teorema / Africa Es / Mathias / Maragliao

MOON IS HERE

Claudio Giambruno 5et

feat. dino rubino

Disponibile presso Feltrinelli, su iTunes
e nei migliori negozi di Dischi

foto by Roberto Rago studigea.com

Otto modi differenti, scelti per incorniciare
un pensiero musicale importante...

claudio giambruno
seby burgio
fabrizio brusca
diego tarantino
emanuele primavera

jazzy record

www.jazzyrecord.com

EGEA

Marketed and distributed by
EGEA Distribution

CLAUDIO GIAMBRUNO 5ET FEAT. DINO RUBINO

MOON IS HERE

JAZZY, 2012 (JAZZIT SHOP)

Claudio Giambruno (ten, sop #6); Dino Rubino (tr, flic, #4, #5, #7); Fabrizio Brusca (ch); Seby Burgio (pf); Diego Tarantino (cb); Emanuele Primavera (batt)

Allievo di Stefano D'Anna (la brillante dedica iniziale) e Giovanni Mazzarino (autore dell'euforico bop in chiusura), Giambruno nutre un profondo rispetto nei riguardi di una tradizione (be bop, post bop) che dimostra di aver assimilato in tutte le sue forme, associandola a una dizione moderna. Il sassofonista esibisce uno stile screziato dai toni rilassati, le cui componenti essenziali, poesia e tecnica, convivono in perfetta armonia. Una leadership egualitaria, che lascia spazio ai partner. Accattivanti gli interventi di Fabrizio Brusca (*Sonnie The Cat*, *Springtime*) e Seby Burgio (*Blu dalla finestra*, *Springtime*). Dino Rubino, astro nascente del jazz italiano, appone la sua impronta delicata su tre brani: l'omaggio a Jobim (*Voce vai ver*), l'impalpabile arrangiamento del classico *Moonlight Serenade* e l'originale *My Pictures*, romantico valzer in 3/4. (ADV)

Song For Stef / Blu dalla finestra / Sonnie The Cat / Voce vai ver / Moonlight Serenade / Moon Is Here / My Pictures / Springtime

FILIPPO GIAMPAGLIA

TRASPARENZETRASVERSALI

DRYCASTLE, 2012 (JAZZIT SHOP)

Filippo Giampaglia (pf, comp, arr); Giovanni Pecchioli (sop); Carlo Bonamico (b el); Marco Barsanti (batt)

Il jazz non è l'unico interesse di Filippo Giampaglia, che nel suo procedere artistico si è confrontato con svariati generi (hard rock, etnica, reggae, leggera, spiritual, gospel), avvicinandosi al linguaggio jazzistico nella metà degli anni Novanta. Un blend che lo accomuna con i suoi compagni di viaggio in questa opera prima dai contorni smussati, prodigandosi negli arrangiamenti, oltre che alla composizione, nel segno di una immediata orecchiabilità, estranea a virtuosismi ginnici. Lo svolgimento dei brani ha una struttura classica, nella quale prevale l'istinto melodico, di stampo mediterraneo, sulle derive oblique e le dissonanze, sia nell'esposizione tematica sia nello sviluppo degli assolo. Arpeggi circolari e frasi ostinate i tratti distintivi di un'incisione in cui variabilità è sinonimo di comun denominatore: dal beguine (*Aria*) allo swing (*Viaggiare*), dal funk (*Muoviti*) al Novecento colto (*Primavera*). Ottimo Pecchioli. (ADV)

Aria / Storto / Danza d'amore / Avorio / Viaggiare / Renza / Muoviti / Primavera / Good Man

THE PICANTO DIFFERENCE

Artistry, Design & More

www.picantorecords.com > info@picantorecords.com
Ufficio Stampa: Francesca Panebianco > press@picantorecords.com
acquista on line su **www.jazzos.com**

Egea Distribution
Corso Mazzini, 12 - 12037 Saluzzo (CN)
Tel. 0175 217323 Fax: 0175 475154
info@egeamusic.com www.egeamusic.com

H DORIGATTI TRIO

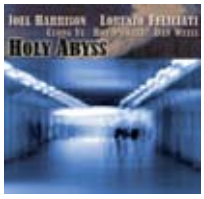
NUANCES

QUERSTAND, 2012

Hubert Dorigatti (ch, ch ac); Peter Herbert (cb); Peter Paul Hofmann (batt). Featuring: Nora Dejaco (voc #3, #8, #10)

"Nuances" è un album realizzato dal classico trio chitarra, contrabbasso e batteria, con la bella voce scura di Nora Dejaco ospite in tre brani. Ottimo l'affiatamento dei musicisti, con il contrabbasso spesso co-protagonista sia negli assolo (*Countryboy*) sia nei temi (*Steinzeit*) e la batteria particolarmente in evidenza, specie nei brani più ritmici, come il 7/4 di *Esbjörn*. Tutte le composizioni sono originali e rivelano una notevole capacità di scrittura. Dorigatti presenta un bel suono caldo, con armonizzazioni originali e un solismo intrigante, basato sull'uso di accordi e note legate, enfatizzate da un tocco morbido e mai aggressivo: sound particolarmente esaltato nei brani realizzati con la chitarra acustica (*Traces*). Di particolare interesse le tracce in cui il trio espone i propri elementi di maggior personalità e originalità, come il groove di batteria, che costituisce la base di *Plage d'Arone* e il lento ma costante crescendo di *Esbjörn*. (EM)

Countryboy/ Steinzeit / Sweetest Child / Traces / Plage d'Arone / Samba For Joe / Nuances / Mountain Air / Leaving Hometown / Esbjörn



JAZZiT likes it!

JOEL HARRISON/LORENZO FELICIATI

HOLY ABYSS

CUNEIFORM, 2012

Joel Harrison (ch); Lorenzo Feliciati (cb); Cuong Vu (tr); Roy Powell (pf, Hamm); Dan Weiss (batt)

Accreditato a Harrison/Feliciati, il progetto vede la partecipazione corale dei cinque musicisti e una scaletta di brani originali, divisi tra Harrison, Feliciati e Vu. L'individualismo sfrenato è bandito, in funzione di una visione d'insieme che evita inutili esercizi muscolari, ritagliandosi misurati spazi solistici. L'alchimia tratteggia paesaggi onirici, palesati nell'introduttiva *Requiem For An Unknown Soldier*, jazz-rock evocativo inframezzato da astrazioni strumentali con recupero del tema e *Saturday Night In Pendleton*, sospesa tra umori pinkfloydiani e svolte progressive. Vu sigla la psichedelia free di *Faith*, inquietante, rumorista, riservandosi il proscenio nella boppistica *Small Table Rules* a fianco di Powell. Harrison, *rock oriented*, e Vu passano da lirismi estatici a laceranti sussulti, sostenuti dalle architetture sincopate di Weiss e dalla complementarietà di Feliciati. (ADV)

Requiem For An Unknown Soldier / Saturday Night In Pendleton / Small Table Rules / Faith / Solos / North Wind (Mistral) / Old And New / That Evening

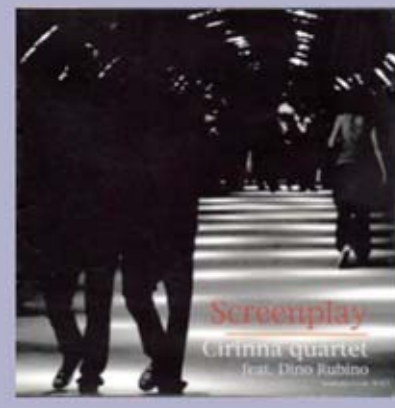
ANAGLYPHOS RECORDS

www.anaglyphosrecords.it
anaglyphosrecords@gmail.com
nello.toscano@alice.it

MAURIZIO GIAMMARCO & OJdM
(Orchestra Jazz del Mediterraneo)
featuring Dino Rubino *(tp)*
CIELI DI SICILIA

CIRINNA' QUARTET
SCREENPLAY

Rino Cirinnà
Dino Rubino
Lucio Terzano
Tony Arco



NELLO TOSCANO QUINTET
PATCHWORK
special guest:
Francesco Cafiso e Dino Rubino
(Nello Toscano, Carlo Cattano, Rino Cirinnà, Seby Burgio, Stefano Bagnoli)

MAURIZIO GIAMMARCO & OJdM
(Orchestra Jazz del Mediterraneo)
featuring Roberto Rossi
VIE DI FUGA

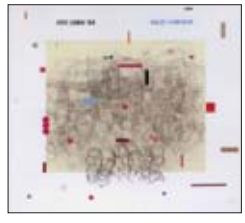
DIALECT FLUORESCENT
STEVE LEHMAN TRIO

DI **ENZO PAVONI**

A coloro che hanno avuto modo di apprezzare le precedenti fatiche di Steve Lehman, specie "Travail, Transformation, And Flow" (pubblicata dalla PI tre anni fa), non sfuggiranno i pruriti innovativi e la determinazione che grossomodo da un paio di lustri agitano il sassofonista/compositore statunitense, una delle realtà di rilievo espresse dal new jazz del terzo millennio. Quell'album, perla-capolavoro dell'odierna avanguardia, ha mietuto riconoscimenti a destra e a manca, eppure qualche ortodosso con lo sguardo volto all'indietro ha avuto da ridire circa lo stile di scrittura di Lehman, considerato eccessivamente arrangiato, quindi poco diretto perché (sempre secondo gli antimodernisti) distante dalla spontaneità del "vero" jazz (!). Forse non hanno nemmeno tentato di dare ulteriori chance a "Travail, Transformation, And Flow", magari riascoltandolo per provare a carpirne le innumerevoli squisitezze: dai geniali impasti, alle armonie definite "spettrali" dall'artista (frutto di una sfinente ricerca sugli armonici degli strumenti coinvolti), dalle accurate soluzioni timbrico/tonali, all'incisiva fisicità e alle magnetiche complicazioni delle metriche. Peculiarità comunque già snocciolate nei dischi degli esordi, marchiati sempre PI ("Demian As Posthuman" del 2005 e "On Meaning" del 2007), probabilmente i più decodificabili, impattanti e adatti per avvicinarsi al gramelot del giovane Lehman. Se "Travail, Transformation, And Flow" s'impose alla stregua di un magico sincretismo tra i ritmi saettanti di Steve Coleman, le intelaiature da rompicapo di Threadgill e le dissonanti sospensioni del Dolphy di "Out To Lunch!", in "Dialect Fluorescent" il leader cambia le carte in tavola. Anziché allo strepitoso ottetto, ricorre a uno scarnificato trio (il sax e il pressante battito cardiaco della ritmica), perfetto per fornire una testimonianza "senza rete" di immediatezza. Con un organico ridotto all'osso Lehman è costretto a fare gli straordinari accollandosi le responsabilità solistiche, una circostanza che si tramuta però in vantaggio: l'assenza dei restanti partner ne snellisce decisamente le partiture (stavolta limitate a elastici canovacci variabili in corso d'opera), sgravandolo da eccessivi obblighi. Da "Dialect Fluorescent" spira un sano vento libertario che sbarazzandosi degli intralci apre la strada alla pura improvvisazione. È l'elemento predominante del disco, un'occasione d'oro per saggiare, in una situazione strutturalmente poco rigida, il piglio istintuale dell'altosassofonista, il cui soffio emana una ruvidezza ruspante al sapor di terra distante dalle passate sofisticazioni che hanno inquietato gli schizzinosi puristi, giunti alla sprezzante conclusione di ritenerle "inutili arzigogoli".

In questa zelante prova di forza Lehman sfoggia una preparazione pregna di arte musicale afroamericana inanellando incessanti andirivieni visitanti molteplici territori stilistici. Vi riscontriamo la furiosa verticalità parkeriana e alcuni canoni dialettici cari ai due Coleman: gli spigolosi intervalli e le scientifiche a-ritmie di Steve, gli umori armolodici e le sospensioni free-form di Ornette. Nelle scheletriche nove tracce del cd Lehman liquida in fretta la parte tematica girovagando brevemente attorno alla linea melodica, quindi allontanandosene per concedersi guizzi anarcoidi e articolazioni informali imbevute di puntute asimmetrie, poggiate sul vitale incedere poli-pulsante di Brewer e Reid. Lo scattante free-bop di "Dialect Fluorescent" possiede la necessaria fruibilità per farsi apprezzare da un pubblico non di nicchia, pure in virtù delle frementi riletture di *Mr. E* di Jackie McLean, *Moment's Notice* di John Coltrane e *Jeannine* di Duke Pearson

JAZZiT likes it!



STEVE LEHMAN TRIO

DIALECT FLUORESCENT

PI, 2012

Steve Lehman (alto); Matt Brewer (cb); Damion Reid (batt)

Allocentric (Intro) / Allocentric / Moment's Notice / Foster Brothers / Jeannine / Alloy / Pure Imagination / Fumba Rebel / Mr. E

YARON HERMAN

ALTER EGO

ACT, 2012

Yaron Herman (pf); Emile Parisien (ten, sop); Logan Richardson (alto); Stephanie Kerecki (cb); Ziv Ravitz (batt)

Nato trentadue anni fa a Tel-Aviv, attivo in Francia da una decina d'anni, Yaron Herman si è fatto notare per la capacità di mescolare in maniera spregiudicata materiali di varia provenienza. Questo è il suo primo disco in quartetto, dopo una serie di lavori in solo o in trio. I brani sono quasi tutte composizioni originali del leader e confermano le linee stilistiche della sua produzione precedente: improvvisazione jazz, con chiari riferimenti a Keith Jarrett e a Paul Bley, mescolata con inserti di elettronica e con aperture a una cantabilità quasi pop. Per quanto vario stilisticamente, il risultato lascia comunque un'impressione di unitarietà, grazie anche a una band ben affiatata. Uniche composizioni non originali, il *Wiegenlied* di Gideon Klein, compositore ebreo deportato e morto ad Auschwitz, e una lirica versione di *Hatikva*, l'inno nazionale di Israele. (SP)

Atlas and Axis / Mojo / Heart Break Through / Your Eyes / La confusion sexuelle des papillons / Ukolébavka-Wiegenlied / From Afar / Sunbath / Homemade / Hativka / Mechanical Brothers / Madeleine / Kaos

JAZZIT likes it

GIANNI INSALATA 4TET

WORK IN PROGRESS

DODICILUNE, 2012 (JAZZIT SHOP)

Gianni Insalata (batt); Antonio Tosques (ch); Danila Gallo (cb); Marco Pacassoni (vib)

"Work In Progress" è un bel disco realizzato da un quartetto che prevede il vibrafono di Marco Pacassoni come solista principale, con composizioni originali scritte da ogni membro del gruppo cui si aggiunge una scorribanda in ambito free, *Loneliness*, firmata da tutti i componenti. La caratteristica più evidente dei brani sono le melodie ariose (*Something Never Is*), ma non mancano costruzioni più complesse e ardite, con numerose parti libere (*Sleepless*). La band suona in maniera eccellente, e naturalmente si apprezzano gli interventi di batteria del leader che, anche quando non è solista, fraseggia e incalza con ottimo gusto, come durante l'assolo di vibrafono di *Something Never Is*. Si tratta di una registrazione di notevole livello, che si apprezza per le caratteristiche individuali dei musicisti, per il mood rilassato nell'affrontare i brani ma allo stesso tempo anche per il groove deciso che li caratterizza. (EM)

Something Never Is / A Snowy Day / Conversation / Loneliness / Metropolitan Mood / Ninna nanna per Anthea / Sleepless / Sincerely

BLUE ART
Produzioni - Booking - Management

Jesse Davis Quartet Jesse Davis - Alto Sax
Andrea Pozza - Piano
Massimiliano Rolff - Double Bass
Adam Pache - Drums

Un concerto. Un evento. Il sassofonista afro-americano più richiesto in Europa. Un repertorio energico fatto di jazz standards e di tributi a molti compositori di jazz contemporaneo.

Massimiliano Rolff Unit Five Massimiliano Rolff - Double Bass
Luca Begonia - Trombone
Stefano Riggi - Tenor Sax
Massimo Currò - Guitar
Paolo Franciscone - Drums

Con tre album a sua firma Rolff negli ultimi anni si è imposto, oltre che come contrabbassista al fianco di numerose star del jazz americano, anche come raffinato compositore. Un concerto con un sound contraddistinto da una importante ricerca nel linguaggio hard-bop. Un progetto musicale nato nel 2005 con recensioni entusiastiche sulla stampa specializzata europea e americana.

Joost Swart Trio Joost Swart - Piano
Massimiliano Rolff - Double Bass
Daviano Rotella - Drums

Il pianista più interessante della nuova scena olandese. Cresciuto musicalmente a fianco di grandi pianisti, presente per cinque anni di fila all'importante North Sea Jazz Festival. Dopo un intenso periodo sulla scena newyorkese torna in europa attraverso i festival e i teatri più importanti del continente. Negli ultimi anni è stato protagonista di numerosi tour in Giappone e sud est asiatico. Con questa formazione è in uscita il nuovo disco "... After Dark".

JACOB KARLZON 3

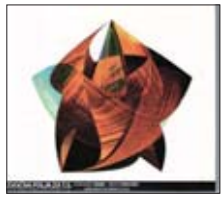
MORE

ACT, 2012

Jacob Karlzon (pf, tast, synth, programming); Hans Andersson (cb); Jonas Holgersson (batt)

Gli ascolti adolescenziali di Karlzon, metal ed elettronica, hanno scolpito uno stile dalla fisionomia pop/rock, generando un impasto sonoro dai tempi marcati che identifica nel jazz, e nei suoi sfoghi improvvisativi, l'ingrediente principale. Un tocco scattante e impetuoso, che all'occorrenza sa tramutarsi in un pianismo lieve, di stampo classico, accarezzato dagli influssi di Ravel (il breve *Rhododendron Rites*). Le coordinate fusion di *Running* ed *Epiphany* dipingono paesaggi armonici dal largo respiro, con accenni alla coppia Metheny/Mays. *Dirty* manifesta già dal titolo le sue intenzioni, un riff metal cupo e ostile trasposto sul piano in una veste insolita, che apre alle scorribande del musicista scandinavo, in antitesi con l'elettro/ambient *Between Us*. Unici brani non originali del repertorio, le cover *The Riddle*, pop song portata al successo da Nik Kershaw negli anni Ottanta, e *Here To Stay*, singolo dei Korn, band crossover di area nu metal. (ADV)

Running / Nilha / Dirty / Between Us / Departure / The Riddle / Fool's Gold / Here To Stay / Epiphany / Rhododendron Rites



JAZZIT likes it

ZLATKO KAUCIC KOMBO/ORKESTER RARA ROZA

ZVOCNA POLJA ZA T.S.

RTVSLO, 2012

Zlatko Kaucic Kombo; Orkester Rara Roza. Special guest: Herb Robertson (tr); Bruno Cesselli (pf)

Il percussionista Zlatko Kaucic ha presentato questa suite in memoria del giornalista e critico musicale radiofonico Tomaz Simon (1967-2009). Kaucic ha convocato il suo Kombo, organico di giovani musicisti con lui da un decennio di attività didattica, un'orchestra d'archi e due solisti d'eccezionale valore: il trombettista americano Herb Robertson e il pianista italiano Bruno Cesselli, qui nel ruolo fondamentale di arrangiatore. La suite si nutre di svariate suggestioni che vanno da ampie campiture di stampo classico a echi di free jazz e prog-rock, passando attraverso limpide oasi liriche. La scrittura preferisce l'aspetto collettivo rispetto alle singole voci che pure sono notevoli e si fanno apprezzare. Il confronto e l'alternanza tra gli archi e le chitarre elettriche e le percussioni del Kombo giunge al culmine nella settima parte, un vero inno alla libertà e alla eterogeneità in musica. Dopo un brano dai colori acquarello, il disco termina con i venti minuti della robusta *Rara Roza*, una composizione carica di umori folk ben centrifugati in salsa jazz e cameristico-novecentesca. Un lavoro che permette di apprezzare in pieno la statura di Kaucic come una delle figure più rilevanti della musica di ricerca europea. (FM)

Zvocni Pasnik #1 / Zvocni Pasnik #2/ Zvocni Pasnik #3 / Zvocni Pasnik #4 / Zvocni Pasnik #5 / Zvocni Pasnik #6 / Zvocni Pasnik #7 / Zarja / Rara Roza

Alessandro Tedesco
Low Frequency Quartet
ITN 019
Alessandro Tedesco
trombone, elettronica, effetti
Giovanni Francesca
chitarra elettrica, elettronica
Davide Costagliola
basso elettrico, elettronica
Stefano Costanzo
batteria

6 in jazz
Trubuto a Lucio Battisti
ITN 020
Sandro Deidda
sax tenore e soprano
Alessandro Castiglione
chitarra
Pierpaolo Bisogno
vibrafono, percussioni e vibrandoneon
Guglielmo Guglielmi
pianoforte, Fender rhodes
Aldo Vigorito
contrabbasso
Giuseppe La Pusata
batteria

Francesco D'Errico Trio
Waiting for the Queen
ITN 021
Francesco D'Errico
pianoforte
Marco de Tilla
contrabbasso
Dario Guidobaldi
batteria

Francesco D'Errico Trio
And now the Queen!
ITN 022
Francesco D'Errico
pianoforte
Marco de Tilla
contrabbasso
Dario Guidobaldi
batteria

itinera

Itinera edizioni musicali
Via G. Verdi, 24 80038 Pomigliano d'Arco
(Naples, Italy) tel/fax: +39 081 8032810
info@itineramusica.it -
www.itineramusica.it

PomiglianoJazz

Acquista su www.itineramusica.it e nei migliori negozi di musica

JAZZIT likes it!

ROLF & JOACHIM KÜHN QUARTET

LIFELINE

IMPULSE!, 2012

Rolf Kühn (cl); Joachim Kühn (pf); John Patitucci (cb); Brian Blade (batt)

L'album è una bella prova di vitalità, coraggio e modernità dei due fratelli Kühn: Rolf, nato nel 1930, e Joachim del 1944. La loro biografia è appassionante: basti sapere che nel 1967 suonarono al Newport Jazz Festival e l'ottima riuscita di quella prova condusse alla produzione di un disco per l'allora giovanissima etichetta Impulse!, "Impressions Of New York", una take unica e formidabile di improvvisazione estatica. "Lifeline" prevede la formidabile ritmica di John Patitucci e Brian Blade, ed è costruito con musica dall'energia preponderante, che esalta le doti di improvvisazione estemporanea del quartetto. Si tratta di avant-garde abbinata a temi molto ben strutturati e delineati, realizzata da una band che ammalia per la sua capacità di ascolto e interplay. Un lavoro intenso, che lascia stupiti per la straordinaria freschezza dei due "anziani" (solo anagraficamente) fratelli. (EM)

Girona / Lion's Speech / Weggeblasen / Mosquitas / Vogelfrei / Keep It Up / Leuchtspiel / A Little Time Machine / Researching Has No Limits / Light Year

JAZZIT likes it!

AMOS LORA

CERRO NEGRO

NUBA, 2012

Amos Lora (ch flc); Joni Jiménez (ch flc); Quilino Jiménez (ch flc); Ramòn Cardo (ten); Rafita Jiménez (voc); Cristo Heredia (voc); Diego Amador (pf); Davide e Carlo De Jacoba (mani, nocche); Antonio Villar (mani, voc); Ané Carrasco (mani, perc); Antonio Losada (perc); Isidro Suàrez (perc); Juan El Grande (mani); Fernandito De La Morena (mani)

Amos Lora, dodici anni, enfant prodige della chitarra flamenco. Alla prima esperienza in studio di registrazione, esegue alcune delle forme più popolari di palos (bulerias, alegrias, solea, rondena), cimentandosi anche alla composizione (da solo e come coautore). Il tocco deciso e definito, che con la crescita acquisterà nuova potenza, pone solide premesse per futuri progressi. Un flamenco attualizzato, aperto a influenze esterne, come testimonia la riproposta del brano di Metheny *Tears Of Rain* che sfuma nell'intensa *Amor de dios*, o le infiltrazioni jazz della title-track. Attitudine ereditata dal suo idolo Paco De Lucia, di cui riprende il celebre *Zyryab*. (ADV)

Bahia de las negras / Te llevo a Cadiz / Cerro negro / D'Morao / Zyryab / Cantaro de agua / Tears Of Rain / Amor de dios / Buleria de la chanca

6 Ottobre 2012
Massimo Chiarella Quartet
Tributo a Duke Ellington
Massimo Chiarella (batteria)
David Boato (tromba e flicorno)
Michele Polga (sassofono tenore)
Rosa Brunello (contrabbasso)

27 Ottobre 2012
Puglisi/Senni/Cappellato Trio
Fabrizio Puglisi (pianoforte)
Stefano Senni (contrabbasso)
Tommaso Cappellato (batteria)

17 Novembre 2012
in collaborazione con Padova Jazz Festival
Nicola Fazzini XY Quartet
Nicola Fazzini (sax contralto)
Luigi Vitale (vibrafono)
Alessandro Fedrigo (basso elettroacustico)
Luca Colussi (batteria)

15 Dicembre 2012
Otello Savoia "In Giostra" Quartet
Otello Savoia (contrabbasso)
Fausto Beccalossi (fisarmonica)
Oscar Del Barba (pianoforte)
Franco Dal Monego (batteria)

19 Gennaio 2013
Vicentrio
Paolo Birro (pianoforte)
Federico Malaman (contrabbasso)
Mauro Beggio (batteria)

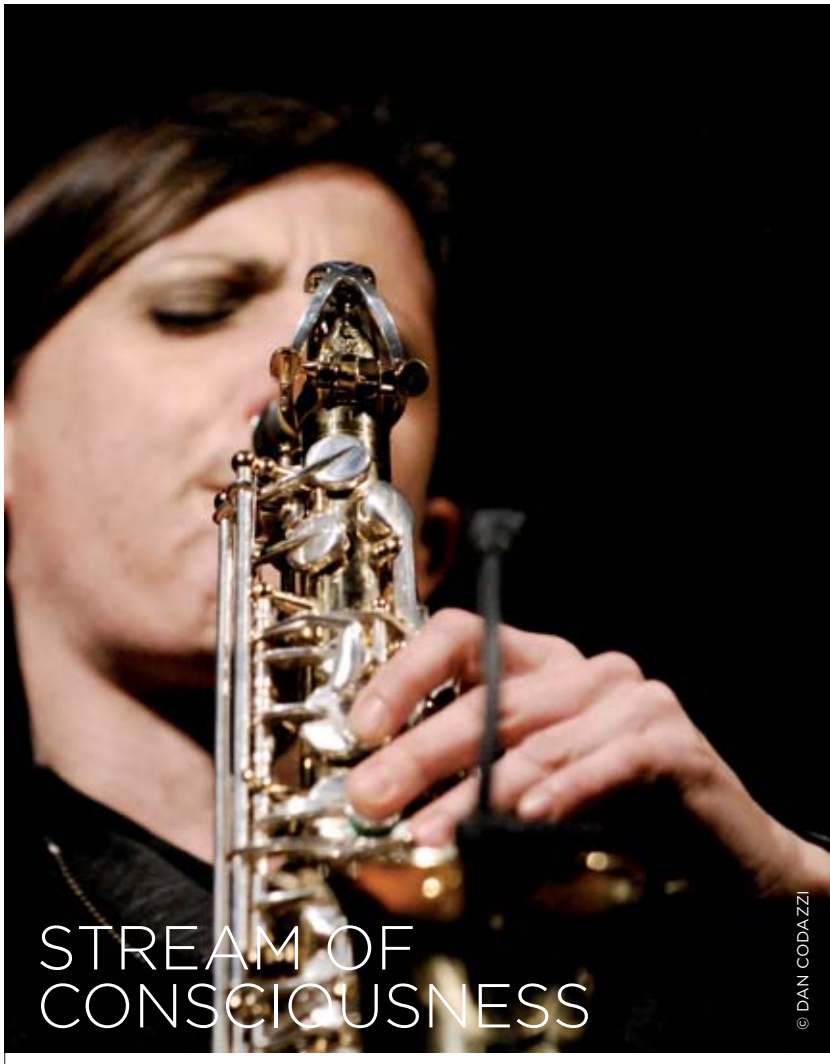
9 Febbraio 2013
Standard Socks
Simone Massaron (chitarra)
Giulio Corini (contrabbasso)
Nelide Bandello (batteria)

2 Marzo 2013
Francesca Bertazzo Hart Quartet
"The Grace Of Gryce"
Francesca Bertazzo (voce e chitarra)
Gianluca Carollo (tromba e flicorno)
Giuseppe Pilotto (contrabbasso)
Marco Carlesso (batteria)

23 Marzo 2013
Sparkle Trio
Ettore Martin (sassofono tenore)
Danilo Gallo (contrabbasso)
Enzo Carpentieri (batteria)

13 Aprile 2013
Aisha Ruggieri Electrio
feat. Elton Meyer
Elton Meyer (voce)
Aisha Ruggieri (pianoforte, fender rhodes)
Andrea Garavelli (basso elettrico)
Valerio Galla (percussioni)

4 Maggio 2013
Miss Marple
Music Investigations
Alice Testa (voce)
Marcello Tonolo (pianoforte)
Lorenzo Conte (contrabbasso)
Carlo Alberto Canevali (batteria)



CARLA MARCIANO QUARTET

DI **CHIARA GIORDANO**

"Stream Of Consciousness" è il quarto album da leader della sassofonista salernitana Carla Marciano ed è il primo inciso per AlfaMusic: arriva dieci anni dopo il suo esordio discografico, "Trane's Groove (DDQ, 2002), ed è registrato alla guida di un quartetto con il pianista Alessandro La Corte, il contrabbassista Aldo Vigorito e il batterista Gaetano Fasano.
Si tratta di un disco dalla connotazione riflessiva cui allude il titolo stesso dell'opera. Il "flusso di coscienza" è un'esperienza attraverso la quale si libera l'inconscio: la tecnica nasce in seguito agli scritti del fondatore della psicoanalisi Sigmund Freud (1856-1939) ed è stata adottata dallo scrittore irlandese James Joyce (1882-1941) in occasione della stesura del suo *Ulysses* (1922).

JAZZIT likes it

CARLA MARCIANO QUARTET

STREAM OF CONSCIOUSNESS
ALFAMUSIC, 2012
(JAZZIT SHOP)

Carla Marciano (alto, sopranino); Alessandro La Corte (pf); Aldo Vigorito (cb); Gaetano Fasano (batt)

God Rest Ye Merry, Gentlemen / Stream Of Consciousness: Preceding - Inner Blast (Introduction Part I) / Consequence (Part II) / Turning Point (part III) / Inside / Handshake

Attraverso lo *stream of consciousness* la sassofonista elabora così un monologo interiore con il desiderio di dare voce agli istinti più reconditi e raccontare sé stessa e la sua musica. Alla ricerca della spontaneità più ancestrale.
Il primo brano del disco, *God Rest Ye Merry, Gentlemen*, è l'unico a non essere stato scritto dalla leader. Si tratta di una melodia della tradizione popolare inglese, intonata dai più piccoli nei giorni di Natale da almeno due secoli, una partitura che torna a nuova vita grazie all'arrangiamento del pianista Alessandro La Corte. La traccia procede per oltre tredici minuti con un'infuocata interpretazione della Marciano al sax sopranino, una lunga fuga modale costruita su un pedale ostinato, generosissimo di groove elaborato da Aldo Vigorito. La mente va a *Olé* di John Coltrane, non tanto per l'assetto ritmico (in tempo pari *God Rest Ye Merry, Gentlemen* e in tempo dispari *Olé*) quanto per l'esposizione ipnotica del tema e perché entrambe le melodie appartengono al patrimonio folkloristico, inglese nel primo caso e spagnolo nel secondo. Il motivo registrato da Carla Marciano è a suo modo un inno alla gioia, uno spiritual europeo, citato anche nel racconto dello scrittore inglese Charles Dickens (1812-1870) dal titolo *A Christmas Carol* (1843).
God Rest Ye Merry, Gentlemen ha la funzione di dare il benvenuto a una lunga suite in tre episodi che enunciano il pensiero musicale della sassofonista, stavolta al tenore, e che rimandano al John Coltrane di "A Love Supreme" (Impulse!, 1965). Nelle note di copertina la Marciano afferma: «Si passa dal free dell'introduzione (*Preceding*) al medium-up di *Inner Blast*, allo slow di *Consequence*, al fast di *Turning Point*». La musica è potente, affascinante (si ascolti l'introduzione di sax e batteria di *Turning Point*), profondamente meditativa e carica di tensione espressiva, la stessa che ritroviamo in *Inside* (ottimo il break di solo sax alla fine del brano) e *Handshake*, interpretazioni dove la Marciano è sempre al limite delle possibilità dello strumento.
Eccellente la performance della ritmica (che svolge una funzione espressiva più che di accompagnamento), così come sono sempre ispirati e profondi gli assolo di Alessandro La Corte

ANDREA MARCELLI TRIO

SUNDANCE

STORYVILLE, 2012

Thomas Clausen (pf); Davide Petrocca (cb); Andrea Marcelli (batt)

Il trio di Andrea Marcelli propone in "Sundance" un'interessante scelta di repertorio, che alterna classici di Burt Bacharach, Bill Evans, Dizzie Gillespie, Duke Ellington, a sue composizioni originali, interessanti e ben costruite. Curiosa la scelta di inserire in questo contesto un brano di Alessandro Scarlatti e un'altro di Giuseppe Giordani, le cui melodie vengono esaltate dall'arrangiamento jazz. I tre musicisti sono molto ben integrati: l'approccio è allo stesso tempo leggero e intenso, Davide Petrocca incalza continuamente il leader ed è autore di pregevoli assolo mentre Thomas Clausen sfoggia un pianismo dall'estrema varietà, a volte notevolmente virtuosistico e caratterizzato dalle marcate dinamiche. Notevoli anche gli spunti ritmici, come si ascolta in *Waltz For Debby*, il cui arrangiamento alterna costantemente 3/4, 4/4 e 5/4, e nel sound latin dell'arrangiamento di *Con Alma*. (EM)

A House Is Not A Home / Waltz For Debby / Strawberry Moments / Con Alma / Sundance / Just In Time / The Bridge / Sempre amore / All Of You / After The Rain / Caro mio Ben / O cessate di piagarmi / More

JAZZIT likes it!

STEFANO MAURIZI

NOSTALGIE DE L'AVENIR

NOTE SONANTI, 2012 (JAZZIT SHOP)

Stefano Maurizi (pf); David Venitucci (fisa); Mauro Gargano (cb); Antoine Banville (batt)

"Nostalgie de l'avenir" è descritto nelle liner notes come un «suggestivo affresco sonoro rivolto alla ricerca»: colpisce in effetti per la creatività espressa nella realizzazione di atmosfere inedite, basate sull'interazione curata di pianoforte e fisarmonica, che non si sovrappongono ma si incrociano, creando *textures* che richiamano a volte il sound della musica elettronica senza farne uso. Evidente l'originalità della prima traccia, *Avec le temps*: il contrabbasso è suonato con l'arco, la fisarmonica esegue un fitto pedale e il tema si alterna tra pianoforte e basso. Alcune composizioni sono molto articolate, come *Urban Jungle*, che alterna parti differenti, tra pedali e riff di piano in 5/4; altri brani sono invece improvvisazioni estemporanee, come *Alina impromptu*, misteriosa e notturna. Ottima è la concezione ritmica, sviluppata con l'uso di tempi dispari e riff di basso, come quello alla base di *Processione*. (EM)

Avec le temps / Alina impromptu / Urban Jungle / Le sémaphore / Vicoli segreti / Processione / Monoica / Shadows Of Alina

KATE MCGARRY

GIRL TALK

PALMETTO, 2012

Kate McGarry (voc); Keith Ganz (ch); Gary Versace (pf, org Hamm); Reuben Rogers (cb); Clarence Penn (batt, perc). Featuring Kurt Elling (voc #5)

Kate McGarry propone un disco costruito con standard classici della storia del jazz, ben arrangiati e prodotti da Keith Ganz (il marito della cantante) che riesce a renderli originali sia negli arrangiamenti, lievi e delicati, sia attraverso le belle parti di chitarra, costruite con riff, bicordi e a volte con fraseggi virtuosistici. L'atmosfera generale è di sapore laid back e prevede un sound "notturno", con la band che lascia ampi spazi nel sorreggere la voce ben riuscendo a far respirare la musica. Si alternano brani swing, medium, jazz-pop, bossa e ancora ballad e beguine, in un ideale omaggio alla tradizione del jazz vocale del XX secolo. Ottimo il lavoro di Gary Versace, che riesce a impreziosire con l'Hammond il sound di base (*The Man I Love*), e pertinente la presenza di Kurt Elling che dialoga con la leader in *O Cantador*. (EM)

We Kiss In A Shadow / Girl Talk / I Just Found Out About Love / The Man I Love / O Cantador / This Heart Of Mine / I Know That You Know / Looking Back / Charade / It's A Wonderful World

JAZZIT likes it!

MEETING SOUNDS QUARTET

STEAM!

JAZZ ENGINE, 2012

Claudio Giovagnoli (ten); Simone Graziano (pf); Gabriele Evangelista (cb); Bernardo Guerra (batt)

Il Meeting Sounds Quartet propone una musica dal taglio contemporaneo, caratterizzata dai rilevanti sviluppi delle (notevoli) premesse tematiche delle composizioni: un buon esempio è costituito dalla prima traccia, *Tre spirali*: la melodia è costruita sulla contrapposizione tra sax e riff della sezione ritmica, e la successiva sequenza degli assolo di contrabbasso e di pianoforte è efficacissima. Il disco si basa su pochi brani molto lunghi, e si apprezza l'attenzione dedicata alle atmosfere sonore generali, come quelle proposte da *Il vuoto*. Le composizioni hanno strutture molto complesse, come si ascolta in *Steam*, o in *As A First Point* e sono spesso basate sul susseguirsi di numerosi episodi differenti. Particolarmente notevole la coesione dei musicisti che espongono un continuo scambio di idee incanalato nel contesto di composizioni di grande spessore, realizzando così un insieme omogeneo ma allo stesso tempo ricco di freschezza e inventiva. (EM)

Tre spirali / Il vuoto / Venerdì 4 / Steam / As A First Point / Pace interiore / Black Time

LOREDANA MELODIA

SLEEPLESS

DODICLUNE/KOINÉ, 2012 (JAZZIT SHOP)

Loredana Melodia (voc); Giuseppe Vasapolli (pf); Riccardo Lo Bue (cb); Giampaolo Terranova (batt); Carmelo Salemi (tr #1); Orazio Maugeri (alto); Dino Rubino (tr, flic)

"Sleepless" propone otto brani originali, tutti firmati da Loredana Melodia, caratterizzati da una notevole profondità e varietà nella scrittura e dagli efficaci arrangiamenti di Giuseppe Vasapolli. Il timbro della cantante è lieve e cristallino, ed è ben sostenuto da un gruppo affiatato, con Dino Rubino valido co-protagonista della voce (*Ninna nanna per Anthea*). Il repertorio spazia tra molti generi diversi (jazz-pop, ballad, gospel, brani strumentali alla Monk in cui la voce utilizza "semplicemente" lo scat in modo ritmico, senza l'uso delle parole), con assolo equilibrati e una piacevole omogeneità timbrica. Spiccano i momenti solistici di Rubino e Vasapolli, e colpiscono le tracce in cui la Melodia utilizza la voce come uno strumento puro (come in *Conversation*), dimostrandone la padronanza nell'interpretazione dei brani oltre che nella composizione. (EM)

Something Never Is / A Snowy Day / Conversation / Loneliness / Metropolitan Mood / Ninna nanna per Anthea / Sleepless / Sincerely

MARCUS MILLER

RENAISSANCE

DEUCES/DREYFUS JAZZ, 2012

Marcus Miller (b el); Louis Cato (batt); Kris Bowers (pf, Rhodes); Federico Gonzales Peña (pf, Rhodes); Adam Rogers (ch); Alex Han (alto); Adam Agati (ch); Maurice Brown (tr); Ramond Yslas (perc)

Il lavoro di Miller si muove rispettando quelle coordinate sonore cui il bassista newyorkese ha abituato i suoi ammiratori nel corso del tempo: arrangiamenti strepitosi, linee melodiche ben curate e a volte molto complesse, ricche sezioni fiati e groove incalzanti della sezione ritmica. I brani sono lunghi e ben sviluppati, sostenuti da continue invenzioni che li rendono sempre freschi e vivaci, e abbracciano tutto lo spettro della musica nera, dallo swing al funk all'hip hop al rhythm and blues. Spiccano la notevole varietà timbrica e la capacità di orchestrazione di Marcus Miller, immaginifico e inventivo nel disegnare nuovi mondi sonori. Emblematica la conclusiva *I'll Be There*, celebre hit dei Jackson Five qui eseguita per solo basso elettrico. (EM)

Detroit / Redemption / February / Slippin' Into Darkness / Setembro (Brazilian Wedding Song) / Jekyll & Hide / Interlude: Nocturnal Mist / Revelation / Mr. Clean / Gorée / Cee-Tee-Eye / Tightrope / I'll Be There

BRAD MEHLDAU

ODE

BRAD MEHLDAU TORNA IN STUDIO DI REGISTRAZIONE AL FIANCO DI LARRY GRENADIER E JEFF BALLARD E REALIZZA "ODE" (NONESUCH, 2012), A SETTE ANNI DI DISTANZA DAL PRECEDENTE "DAY IS DONE" (NONESUCH, 2005), CUI ERA SEGUITO "BRAD MEHLDAU TRIO LIVE" (NONESUCH, 2008). È L'OCCASIONE PER RIFLETTERE INTORNO ALL'ARTE DEL TRIO MATURATA DAL PIANISTA DI JACKSONVILLE

DI **LUCIANO VANNI**

© MICHAEL WILSON

«“Ode” è una raccolta di originali che ho scritto avendo chiaramente in mente il mio trio con Larry e Jeff. Penso che quello che hanno dato a queste performance attraverso la loro esecuzione sia inseparabile dai brani stessi»

QUESTIONE DI LUOGHI

Attraverso la formazione del trio Brad Mehldau rende omaggio alla tradizione del jazz e, al tempo stesso, sperimenta la sua personale visione musicale. Il trio diviene il luogo metaforico, dove poter esercitare magicamente le proprie trasformazioni. Come solo Keith Jarrett ha saputo fare negli ultimi due decenni, Mehldau ha elaborato un lungo percorso che gli è servito per assimilare la dialettica a tre voci, cercando di mantenere l'organico stabile il più possibile: non è un caso se in diciassette anni di attività ci sia stato un solo avvicendamento, vale a dire Jeff Ballard al posto di Jorge Rossy alla batteria (quest'ultimo ha inciso con Mehldau dal 1996 al 2002, il primo dal 2005 a oggi). La sicurezza, innanzitutto, perché il trio deve essere un ritrovo affidabile dove il pianista possa mostrare liberamente sé stesso. Ecco allora dipanarsi gli elementi che contraddistinguono la vicenda artistica di Mehldau: gusti pop e rock (Beatles, Radiohead e Nick Drake in particolar modo), fascino per alcuni celebri standard americani, con una predilezione per le ballad (è il caso di *Moon River* e *Alone Together*) e arte della composizione melodica e raffinata sotto il profilo armonico.

QUESTIONE DI MODI

“Ode” vive una doppia identità, l'una in contrapposizione all'altra (il disco, inoltre, è il frutto di due diverse session realizzate a oltre due anni di distanza: la prima a novembre 2008 e la seconda ad aprile 2011). C'è sia il ritorno alla tradizione jazzistica (*Bee Blues* e *Stan The Man*) sia il proseguimento di una personale ricerca espressiva che tocca intricate linee armoniche (*Twiggy*) e belle melodie articolate attorno a pedali e ostinati: un pensiero, quest'ultimo, che si manifesta nella title-track, *Ode*.

Non contento delle ricerche armoniche e ritmiche elaborate nel precedente “Highway Rider” (Nonesuch, 2010), Mehldau ha lavorato per corredare il trio di un nuovo suono, basato su groove ritmici che mettono in risalto l'anima grunge e rock di Jeff Ballard. E più che soffermarsi sulla raffinatezza della singola nota (come nella serie degli esordi, intitolata “The Art Of The Trio”), “Ode” racconta di un approccio alla musica meno sofisticato e quindi più naturale e rilassato: per l'appunto, un modo espressivo da jazzman di tipo tradizionale. Il disco “Ode”, in sostanza, appare istintivo e nato senza troppi indugi.

QUESTIONE DI STILE

Come dichiara Mehldau nelle note di copertina di “Ode”, molte delle partiture proposte sono delle vere e proprie odi dedicate o a figure dell'immaginario (*Eulogy For George Hanson* è un brano dedicato al personaggio interpretato da Jack Nicholson nel film *Easy Rider*) o a colleghi musicisti (*M. B.* è un omaggio al sassofonista Michael Brecker e *Kurt Vibe* al chitarrista Kurt Ronsenwinkel). Non c'è da stupirsi, perché Mehldau è un musicista di grande sensibilità, che predilige nella composizione l'immediatezza melodica.

Tutte e undici le tracce del disco sono state scritte dal pianista su misura per questo trio. E si sente, trattandosi di canzoni “minimaliste” (poggiate su pochi accordi, o addirittura su un pedale, come nel caso di *26*) che fanno leva sulla versatilità ritmica di Larry Grenadier e Jeff Ballard e che sfruttano appieno la loro grande abilità espressiva

JAZZiT likes it

BRAD MEHLDAU TRIO

ODE

NONESUCH, 2012

Brad Mehldau (pf); Larry Grenadier (cb); Jeff Ballard (batt)

“Ode” è un disco che contrariamente alle ultime pubblicazioni di Brad Mehldau offre una musica più distesa e meno sperimentale, un jazz più legato alla tradizione anche nei suoni di ripresa, come dimostrano la scanzonata *Bee Blues* (che potrebbe essere stata scritta da Thelonious Monk) e la vivacissima *Stan The Man*, un modern be bop alla Bud Powell. Ci sono echi di “Highway Rider” (Nonesuch, 2010) in *Twiggy*, e se *M. B.* è una composizione pensata per esaltare l'eccezionale padronanza armonica di Mehldau, *26* è una vera e propria danza in 6/4 assemblata su un groove ritmico e ipnotico: in entrambe le circostanze il pianista mette in mostra un fraseggio ispirato e carico di swing. “Ode” è un album che non appartiene pienamente al passato, ma non è neppure prodromo di soluzioni visionarie, come siamo abituati ad attenderci da un musicista come Mehldau. (LV)

M. B. / Ode / 26 / Dream Sketch / Bee Blues / Twiggy / Kurt Vibe / Stan The Man / Eulogy For George Hanson / Aquaman / Days Of Dilbert Delaney

NEMO PROJECT

NEMO PROJECT

NOISELAB, 2012

Michelangelo Brandimarte (b el, elett, e-bow, camp); Claudia Pantalone (voc); Claudio Bollini (batt); Claudio Filippini (pf, Rhodes, Moog); Giorgio Distante (tr, elett); Alessandro Nosenzo (ch, ch ac); Israel Varela (cajon)

Protagonista della musica di "Nemo Project" è l'affiatato trio costituito da Michelangelo Brandimarte, Claudia Pantalone e Claudio Bollini, coadiuvato da un quartetto di musicisti di valore assoluto come Claudio Filippini, Giorgio Distante, Alessandro Nosenzo e Israel Varela: viene così proposta una musica di notevole varietà timbrica e stilistica. Il lavoro è un concept album basato sul romanzo di Jules Verne *Ventimila leghe sotto i mari*, e combina in maniera originale e omogenea riferimenti stilistici diversi: jazz, rock, elettronica, pop. I brani sono tutti firmati da Brandimarte e spiccano per il gusto delle melodie raffinate e ben sviluppate. Si incontrano alcune vere "chicche" nell'arrangiamento, come nel tema di *Nautilus*: un costante rincorrersi tra la voce e la tromba. Ottima la scelta di contenere la lunghezza dei brani, che rende il disco teso e compatto. (EM)

Man In A Ring / Kraken / L And R / Ossimori / Nautilus / Arabian Tunnel / Nemo's Life / Gipsy Island

NEW PROJECT JAZZ ORCHESTRA/JAVIER GIROTTO

WALKIN' WITH JERU

ABEAT/FASTLINE, 2012

Javier Girotto (bar); Roberto Spadoni (conduzione, ch); New Project Jazz Orchestra

Fu Miles Davis a soprannominare "Jeru" il baritonista Gerry Mulligan, un nomignolo che lo avrebbe accompagnato per tutta la vita e che fu celebrato anche da un disco Columbia del 1963. "Walkin' With Jeru" è stato registrato dal vivo l'8 novembre 2011 al Teatro Castello di Bolzano ed è un omaggio al Gerry Mulligan compositore, per l'occasione "riletto" attraverso una big band, la New Project Jazz Orchestra, fondata a Trento nel 1984 e diretta per l'occasione da Roberto Spadoni. È affascinante ascoltare in chiave orchestrale i brani del repertorio di Mulligan originariamente scritti per il suo quartetto "pianoless" con Chet Baker (attraverso nuovi arrangiamenti di Spadoni) e il celeberrimo *Bernie's Tune*, una vera e propria "sigla" da sempre legata alla memoria di Mulligan. A Javier Girotto il delicato compito di materializzare la memoria del baritonista americano: l'interpretazione della ballad *Etude For Franca* è uno dei momenti più alti dell'incisione. (LV)

Rico Apollo / Lonesome Boulevard / Line For Lyons / Art Of Trumpet / Turnstile / Bernie's Tune / Etude For Franca / Swing House / Camminare nell'ombra / Walkin' Shoes / Carioca

Blue Serge
jazz & neoclassica

STABAT MATER

Angelo Comisso: pianoforte
Markus Stockhausen: tromba, flicorno, elettronica
Christian Thomè: batteria
Coro "Látomás" diretto da Diana D'Alessio

Lo Stabat Mater è un testo in latino del XIII° secolo, attribuito a Jacopone da Todi, che ha già ispirato autori come Pergolesi, Haydn, Verdi, Dvorák, Part. Angelo Comisso presenta oggi il suo Stabat Mater tra jazz, musica sacra e contemporanea.
Una nuova pagina per la musica europea, al di là di ogni etichetta e confine culturale.

booking: info@zerozerojazz.com

EGEA Distribution

www.blueserge.it

Il Jazz italiano di AlfaMusic.

Due anime, una sola grande passione.

Recording
& Mastering
Studio

Label
& Publishing

Hi-Jazz

hi-jazz.com

ALFA MUSIC®

Via G. Turner, 27 - 00169 Rome (Italy) - TEL +39.06.263067 - FAX +39.06.23269109 - EMAIL info@alfamusic.com

alfamusic.com

GERARDO NÚÑEZ

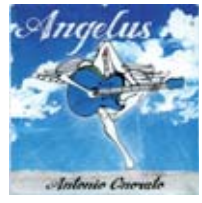
TRAVESÍA

ACT, 2012

Gerardo Núñez (ch flc); Ángel Sánchez Gonzáles (perc, palmas, voc); Carmen Cortés (perc, palma, voc); Isabel Núñez Cortés (perc, palma, voc); Pablo Romero (ch); Albert Sanz (pf); Pepe Rivero (pf); Mariano Díaz (tast); Pablo Martín (b el); Antonio Ramos (b el); Perico Sambeat (sax)

Il nuovo lavoro di Gerardo Núñez prosegue sulle coordinate stilistiche tipiche del chitarrista spagnolo: una miscela che sintetizza in maniera bilanciata flamenco, jazz e sonorità più classiche, cui si aggiungono sfumature folk e jazz rock e due brani per chitarra sola. I temi propongono melodie particolarmente ricche e con spiccate doti di cantabilità, e il grande numero di musicisti spiega la grande varietà timbrica, che rende le atmosfere cangianti. Núñez sfrutta tutti i tipici manierismi chitarristici, tra violenti "rasgueado" e velocissimi virtuosismi. Spiccano tra le altre *Travesía*, una vera e propria suite articolata in numerose parti d'ispirazione diversa, e *Chicken Dog*, un brano scritto da John Scofield e qui rivisto in una briosa versione funk-hip hop. (EM)

Ítaca / No ha podío ser / Compás interior / Chicken Dog / Tío Pepe / A rumbo / Tío Perico / Travesía



ANTONIO ONORATO

ANGELUS

WIDE SOUND, 2012

Antonio Onorato (breath guitar, ch, ch cl, vocal processor); Giorgio Savarese (tast, camp); Piero De Asmundis (tast); Ivano Leva (pf); Diego Imparato (cb); Mario De Paola (batt, whistle)

Il filo conduttore che lega i brani di "Angelus" (nove composizioni originali di Antonio Onorato, presentate insieme alle riletture di *What A Wonderful World* e della beatlesiana *Here, There And Everywhere*) è il gusto melodico del chitarrista, esaltato dal timbro particolare della breath guitar e dagli arrangiamenti, costruiti con temi morbidi e atmosfere delicate. I brani sono gradevoli, generalmente staccati su tempi moderati: si presentano ricchi di tappeti e campionamenti orchestrali realizzati dalle tastiere, mantenendo pacatezza ed equilibrio nella ricerca melodica senza cadere nelle trappole dell'easy listening. Ottimo è anche il suono di Onorato alla chitarra classica, e interessante il paragone tra le due versioni di *A Beautiful Story*, timbricamente assai differenti. (EM)

A Beautiful Story / Crossover / Valparaiso / What A Wonderful World / Come With Me / Spanish Angel / Here, There And Everywhere / Il frate santo / Autumn Colours / A Beautiful Story / Angelus

JAZZIT likes it!

JEFF PARKER TRIO

BRIGHT LIGHT IN WINTER

DELMARK, 2012

Jeff Parker (ch, effetti, Korg MS-20, synth monofonico); Chris Lopes (cb, fl, Korg MS-20, synth monofonico); Chad Taylor (batt, perc)

Artista dalle molteplici influenze, che sfugge alle etichette, Jeff Parker proviene dall'eclettica scena alternativa di Chicago. Ha percorso sentieri trasversali con formazioni di rock sperimentale e jazz-funk, fino alle infiltrazioni in aree hard bop, free e avant-garde che lo hanno portato a elaborare un melting pot stilistico dai parametri elastici. "Bright Light In Winter" prosegue il discorso iniziato con i precedenti lavori del trio, dal punto di vista di una filosofia jazz post moderna. Dalle cadenze tribali di *Mainz*, impreziosita dalle linee indolenti della chitarra, all'estemporanea *Swept Out To Sea*, con i suoi contrasti ritmici e le scalate verticali di Parker, cullati dal nostalgico arpeggio di *Good Days*. Arrangiamenti ipnotici, toni sommessi, svolte psichedeliche e un'idea di improvvisazione sospesa tra free e be bop, in un incedere periodico. (ADV)

Mainz / Swept Out To Sea / Change / Freakadelic / The Morning Of The 5th / Occidental Tourist / Bright Light Black Site / Istvan / Good Days (For Lee Anne)

STEFANIA PATERNIANI

PENTAGOCCE

DODICILUNE/KOINÉ, 2012 (JAZZIT SHOP)

Stefania Paterniani (pf, voc); Massimo Morganti (trn); Samuele Garofoli (tr, flic); Marco Di Meo (ch ac); Michele Vagnini (vla); Essiet Essiet (cb); Mauro Lorusso (campane tibetane)

"Pentagocce" presenta tutti brani originali a firma di Stefania Paterniani, costruiti con un'abile miscela di canzone d'autore e jazz. L'unica eccezione è *Who Will Take My Dreams Away*, un classico di Marianne Faithfull. La musica è aperta, con un ottimo utilizzo degli spazi e spesso con la scansione ritmica solo lievemente accennata o assente, come nell'assolo di tromba di *La luna*, caratterizzato da improvvise accelerazioni e repentini rallentamenti. Gli arrangiamenti sono molto interessanti, come nel caso di *Impromptu*, e la Paterniani esibisce un approccio al pianoforte e all'improvvisazione originale, come ben si ascolta in *Who Will Take My Dreams Away*. Pregevole la varietà dei brani, che alternano brillantemente echi di filastrocche, spunti modali e parti in contrappunto di flicorno, viola e pianoforte. (EM)

Il senso del tempo / La luna / Impromptu / Pentagocce / Who Will Take My Dreams Away / Il suono e i sogni / Si parla d'amore / Il canto delle onde / Parole del silenzio

30 Naima CLUB
Auguri since 1982
MEDAGLIA D'ORO AL MERITO, CAMERA DI COMMERCIO DI FORLÌ
30 x 30 x 30 = Naima Club
30 CONCERTI, 30 LOCATION, 30 BAND...
FORLÌ, LA CITTÀ DELLA MUSICA,
PER FESTEGGIARE I 30 ANNI DEL NAIMA CLUB
Dal 15 settembre al 30 dicembre 2012
30 MUSICISTI o BAND
Special guest: Danilo Rossi, prima viola Scala Milano, Stefano Bezziccheri, pianista Scala, Federica Bacchi e Stefano Orioli, Pino e Ciro Ettorre, concertisti classici di fama nazionale.
1 Orchestra Maderna feat. Vince Vallicelli 2 Ecu 3 Korakanè 4 Intercity Gospel Train 5 Sweet Mama Choir 6 Jesus Starlight Gospel Choir 7 Sara Piolanti feat. Minimo 8 Paolo Ghetti 9 Nabla 10 Montefiori Cocktail feat. Sbranco 11 Good Fellas special guest: Danilo Rossi 12 Rebel Cats 13 Angel Ensemble e Ricordo di Claudio Chieffo 14 Marco Sabiu 15 Vicolo Davi 16 Tequila Sunrise 17 Gazosa feat. Molinari & Affini 18 R.E.D 19 Bob Zoli feat. Odette 20 Margò 21 Arancia Meccanica e Bar Liga 22 Gli Schiavi del Ritmo feat. Franco Beat 23 David Sabiu feat. Giorgio Canali 24 Bloozy Eadz feat. Marianne Mirage e Michele barbagli 25 Naima Big Band feat. Stefano Orioli 26 Fabrizio Sirotti & Denio Derni feat. Franco Palmieri (Pasolini Jazz) 27 Magic Queen feat. Effetti Collaterali 28 Brillanti Sparsi, feat. Innasense 29 Bluto Blutarsky Band 30 Tamburrumagna
LE 30 LOCATION:
1 Piazza Saffi 2 Giardini della Prefettura 3 Teatro Diego Fabbri 4 Abbazia di San Mercuriale 5 Teatro Il Piccolo 6 Duomo 7 Teatro Testori 8 Chiesa del Carmine 9 Palazzo del Diavolo (Sassi) 10 Piazzetta della Misura 11 Rocca di Caterina Sforza 12 Habbey Pub 13 Boulevard Cafè 14 Petite Arquebuse 15 Mercato delle Erbe 16 Mercato Ortofrutticolo 17 Arena Eliseo 18 Muffa Cafè 19 Biblioteca Comunale 20 Bistrò Porta S.Pietro 21 Bodeguita del Medio 22 Carceri 23 Teatro Apollo 24 Vecchia Stazione (oppure Controtempo) 25 Libreria Feltrinelli 26 Libreria Mondadori Mega 27 Casa Riposo Pietro Zangheri 28 Teatro San Luigi 29 Sala Santa Caterina 30 Pala Romiti.
FESTA CONCLUSIVA
PALAROMITI di Forlì - 30 DICEMBRE 2012
dalle ore 21,00 con:
I MUSICAL DI QAOS-ALFIERI-FORCHETTE
+ DJ SET con PYTON, MAX MONTI, BICIO-LUBE...
1.500 concerti - 350.000 spettatori
7.500 musicisti - 350 band emergenti
Info 335.314568 www.naimaclub.it - naima@naimaclub.it

PIERO ODORICI

CEDAR WALTON PRESENTS

INTERVISTIAMO IL SASSOFONISTA BOLOGNESE PIERO ODORICI IN OCCASIONE DEL SUO ESORDIO DA LEADER PER L'ETICHETTA AMERICANA SAVANT. IL DISCO SI INTITOLA "CEDAR WALTON PRESENTS" (2012) E VEDE IMPEGNATO IL TRIO STABILE DEL PIANISTA HARD BOP DI DALLAS, CLASSE 1934

DI **LUCIANO VANNI**

© ROBERTO CIFARELLI

«Per me Cedar è una specie di padre e maestro che mi ha sempre sostenuto e incoraggiato, anche nei momenti difficili. Realizzeremo un tour in Europa per presentare il disco e presto saremo anche negli Stati Uniti»

Iniziamo dalla Savant, etichetta americana che ha prodotto questo disco. Sei il primo italiano a entrare nel suo catalogo, a fianco di grandi interpreti del jazz contemporaneo. Com'è nata questa collaborazione?
È iniziata una sera a New York quando Cedar Walton mi presentò al proprietario dell'etichetta Savant e HighNote, Joe Fields, dopo che avevamo suonato insieme. In seguito a quell'incontro Fields e Walton decisero di produrmi questo disco: Cedar in qualità di produttore e Joe in veste di produttore esecutivo. Sono molto contento di aver avuto un contratto con un'etichetta importante come questa.

Ci racconti il tuo rapporto con Cedar Walton?
Il rapporto con Cedar risale ai primi anni Ottanta, quando veniva in tournée in Italia con il suo quartetto Eastern Rebellion (accanto a Walton, nelle varie formazioni, si sono alternati George Coleman, Bob Berg, Curtis Fuller, Ralph Moore alle ance, Sam Jones e David Williams al contrabbasso e Billy Higgins alla batteria, *NdR*). Fin da ragazzo ascoltavo i suoi dischi che mi appassionavano tantissimo. La prima volta che ho avuto modo di parlarci fu grazie ad Alberto Alberti, che allora era il suo manager per l'Italia. Cominciai a seguire i suoi tour, sempre grazie ad Alberti, e Cedar iniziò a invitarmi spesso a suonare un brano con lui a fine concerto. Da quel momento in poi è nato anche un rapporto di amicizia. Allora non ero certo in grado di suonare con loro, ma per me è stata un'esperienza fondamentale che mi ha permesso di maturare il mio modo di suonare.

E dopo qualche anno, sei a tutti gli effetti ospite del suo trio stabile.
Ci siamo sempre mantenuti in contatto, poi circa sette anni fa ho rivisto Cedar a Umbria Jazz, mi ha invitato a pranzo e mi ha detto: «Adesso possiamo incominciare a suonare insieme». Da quel momento abbiamo realizzato numerosi concerti, specialmente in Europa. Per me Cedar è una specie di padre e maestro che mi ha sempre sostenuto e incoraggiato, anche nei momenti difficili. Realizzeremo un tour in Europa per presentare il disco e presto saremo anche negli Stati Uniti.

Entriamo nel vivo della musica del disco. Partiamo dalla scelta del repertorio, che ti vede coinvolto in latin, blues, ballad, standard, e slow, medium, up tempo.
Joe Fields ci ha chiesto un brano originale a testa, mentre le altre tracce sono state decise insieme in base alle preferenze di noi musicisti. A me, ad esempio, piace molto suonare *Tin Tin Deo* e a Cedar *Over The Rainbow*.

Il feeling del quartetto è altissimo: avete registrato a New York e la musica è frutto di un'unica session pomeridiana.
Sì, proprio così. Abbiamo registrato in uno studio nel New Jersey in un'unica session e visto che suoniamo da molto tempo insieme non abbiamo avuto problemi di feeling. Mi sono trovato benissimo nello studio perché avevamo a disposizione dei fonici professionisti di altissimo livello e potevamo godere di ottimi ascolti.

Quale aspetto di questo album ti dà più soddisfazione?
Lo spirito che si crea tra di noi quando suoniamo: lo dimostra il fatto che su otto brani, sei sono stati buoni alla prima ripresa. Cedar non ama molto ripetere i pezzi, sostenendo che a forza di ripeterli si perde il feeling naturale.

Definisci questo album in tre parole.
Versatile, genuino e appassionante

JAZZiT likes it

PIERO ODORICI

CEDAR WALTON PRESENTS
SAVANT, 2012

Piero Odorici (ten); Cedar Walton (pf); David Williams (cb); Willie Jones III (batt)

Piero Odorici appartiene a quella schiera di musicisti che possono vantare un'esperienza extra jazzistica (si pensi alle sue collaborazioni in ambito pop con Vinicio Capossela, Ornella Vanoni e Lucio Dalla) e un apprezzamento da parte dei jazzisti statunitensi che in lui ritrovano il timing, lo swing, il portamento e le dominanti stilistiche dei grandi padri fondatori. Slide Hampton, Lee Konitz, George Cables, Steve Grossman, Sal Nistico e Mike Le Donne sono solo alcuni ad averlo scelto come sideman in occasione dei loro tour. Tra i suoi più grandi estimatori c'è il pianista Cedar Walton, tra le figure centrali per lo sviluppo dell'hard bop, che in occasione di questo album lo ha introdotto alla Savant Records, ospitandolo nel suo trio stabile e affidandogli la paternità della session. E Odirici non manca di ricambiare questa fiducia con una performance di alto livello, che richiama alla memoria Gato Barbieri, come si può evincere dall'ascolto di *Casadias*, e Dexter Gordon, come dimostra l'interpretazione di *Native Son* e *Over The Rainbow*, con il sassofonista italiano che si esprime con un fraseggio torrenziale e sempre ben controllato e gestito, un flusso di note sempre ispirate. Dalla sensibilità hard bop, Odorici offre il meglio di sé anche nelle ballad più lacrimose (*My One And Only Love*), dove si esalta la sua propensione alla melodia con un'interpretazione emozionale di grande fascino. (LV)

Casadias / For Someone So Beautiful / Over The Rainbow / Tin Tin Deo / My One And Only Love / Native Son / Willie's Groove / If I Should Lose You

SALVATORE PENNISI/GIUSEPPE MIRABELLA

BRAIN TRAIN

JAZZY, 2012 (JAZZIT SHOP)

Giuseppe Mirabella (ch); Salvatore Pennisi (elett, sound programming); Dino Rubino (tr, flic); Orazio Maugeri (alto); Giuseppe Vasapolli (pf); Marco Panascia (cb); Massimo Alioto (batt); Giuseppe Asero (alto #3, #6, #7)

"Brain Train" mescola jazz e musica elettronica, e ne sono protagonisti i suoni acustici misti a quelli sintetici creati da Salvatore Pennisi. Il tema centrale del disco è la Sicilia, non a caso sono tutti siciliani i musicisti coinvolti. I brani sono in genere molto lunghi, con assolo ben sviluppati ed esaustivi. La varietà compositiva e nell'arrangiamento è particolarmente marcata: si alternano così momenti per pianoforte solo, delicate ballad e aperture "spaziali". Si apprezzano in special modo le tracce in cui i suoni sintetici servono da tappeto per gli assolo, come ben manifesta *Wild Alcantara Falls*, dal sapore futuristico e innovativo. Esemplare è il lavoro di Giuseppe Mirabella, sia come chitarrista sia come direttore musicale e arrangiatore. (EM)

Standalone / Brain Train / Before The Tragedy / Wild Alcantara Falls / Everywhere You'll Be / Melting Pot / Swingineering / L'anniversario / Father's Memory

DAVIDE PETTIROSSI

ELECTRIO

DAVIDE PETTIROSSI, 2012

Davide Pettirossi (batt); Alessandro Gwis (Rhodes); Pierpaolo Ranieri (b el)

Il ventesimo secolo, le sue scoperte scientifiche legate all'elettricità e le manifestazioni artistiche di un nuovo Rinascimento che lo ha pervaso, sono il filo rosso che unisce le undici tracce di "Electrio": una trasposizione sonora di teorie innovative nel progredire inesausto. Trio dalle fragranze anni Settanta (caratterizzante il Fender Rhodes), la formazione pone le proprie fondamenta nello spirito pionieristico del jazz-rock di quel periodo appropriandosene. Sospesi sugli elaborati equilibrismi di Davide Pettirossi (l'episodio solistico *Das Philosophensolo* è illustrativo), i fluttuanti toni cosmici del piano elettrico di Alessandro Gwis giocano al contrasto timbrico. Da *Composition K*, dedicata a Kandinsky, agli spunti latin (*Cubrasil*, *Permitted Orbits*), transitando per l'anomalia metrica *Frankenstein Dance*. L'inserimento di intermezzi "conduttivi" (*Proton*, *Electron*, *Neutron*) ogni due brani garantisce un flusso elettrico continuo. (ADV)

Composition K / Cubrasil / Proton / Frankenstein Dance / Magnetic Fields / Electron / Permitted Orbits / Russian Swing / Neutron / Das Philosophensolo / Where R U, Mum

MASSIMILIANO ROLFF UNIT FIVE

MORE MUSIC!

BLUEART, 2012 (JAZZIT SHOP)

Massimiliano Rolff (cb); Luca Begonia (trn); Stefano Riggi (ten); Massimo Currò (ch); Paolo Franciscone (batt)

La musica di Massimiliano Rolff nasce per far esprimere al meglio il suo collettivo in lunghi assolo e la ripresa audio del disco è in perfetta sintonia con l'anima live della performance. I temi elaborati da Rolff (tutti originali e scritti per l'occasione) sono sempre brillanti ed efficaci, come *In The Narrows*, un modern hard bop di grande intensità, la blueseggiante *That Funky Buzz* e la swingante *Missing*, dal gusto vagamente *old fashioned* che esalta la cavata e il groove del contrabbassista. Due le ballad, *The Last Dance* e *Four In A Room*, i momenti più lirici del disco, anch'essi al servizio di un collettivo "pianoless" che ha nella chitarra di Massimo Currò l'unico strumento a sostegno dell'impianto armonico. Gli interventi di Luca Begonia e Stefano Riggi (la front line del quintetto) sono eccezionalmente ispirati e contraddistinti da una forte tensione espressiva. (LV)

In The Narrows / News From The Lighthouse / That Funky Buzz / Missing / The Last Dance / Guacha / Four In A Room / The 7th King

DINO RUBINO TRIO

ZENZI

TUK MUSIC, 2012

Dino Rubino (pf, tr, flic); Paolino Dalla Porta (cb); Stefano Bagnoli (batt)

Percorso formativo scisso, quello di Dino Rubino, tra studi classici di pianoforte e passione per il jazz, cui si accosta attraverso lo studio della tromba: un dualismo che s'interseca spontaneamente nella pratica. Battesimo discografico da band leader, il disco "Zenzi" è dedicato alla cantante/attivista sudafricana Miriam Makeba e al colorato retaggio sonoro africano, supportato da una solida ed eclettica sezione ritmica. Preponderante l'uso del piano, solo due brani vedono l'intervento di tromba e flicorno (*Mama Afrika*, *Good-bye Zenzi*), con sonorità Rava *oriented*. L'uso di cellule melodico-ritmiche reiterate (*Malaika*) costituisce una parte della vasta grammatica musicale africana, come l'intreccio poliritmico di *Mama Afrika* dall'incedere sinuoso. Il tema struggente di *From Sicily* muta nello swingante *To Afrika* gettando un ponte fra il lirismo della tradizione italiana e il jazz d'oltre Atlantico. Trascinato da un pianismo claudicante è *Pata Pata*, noto hit e inno universale della Makeba. (ADV)

Malaika / Where Can I Go / Mama Afrika / Song For Miriam / Pata Pata / From Sicily / To Afrika / Ninna Nanna / Good-bye Zenzi / Sangoma

Il Pentagramma
direttore Guido Di Leone
Avviamento e specializzazione in musica Jazz
DUKE ELLINGTON
associazione culturale
Sala di Registrazione
Produzioni musicali fo(u)r
Organizzazione concerti
Masterclass
INSEGNANTI
canto: Paola Arnesano, Marco Giuliani, Francesca Leone, Fabio Lepore, Gabriella Schiavone, Serena Fortebraccio, Rossella Racanelli
piano: Vito Di Modugno, Pippo Lombardo, Nico Marziliano, Bruno Montrone, Onofrio Paciulli, Mirko Signorile
chit: Guido Di Leone, Marco Giuliani, Paolo Magno, Alex Milella, Max Monno, Maurizio Patarino, Franco Speciale
sax-flauto-clarinetto: Felice Mezzina, Giuseppe Muciaccia, Gaetano Partipilo, Annalisa Pisanu
tromba-tbn-armonica: Mino Lacirignola, Muzio Petrella, Doni Antonelli
cb-bs: Pierluigi Balducci, Giuseppe Bassi, Vito Di Modugno, Gianluca Fraccalvieri, Dario Di Lecce, Poldo Sebastiani, Giorgio Vendola
batt-perc: Mimmo Campanale, Pippo D'Ambrosio, Michele Di Monte, Cesare Pastanella, Fabio Accardi, Fabio Delle Foglie
arrang: Luigi Giannatempo, Nico Marziliano
violino: Roberta Daugenti
fisarmonica: Vincenzo Abbracciante
ludomusica: Marco Giuliani
tecn. audio-informatica mus.: Gennaro Mele, Angelo Pantaleo
fotografia: Giovanni Albore
interpretazione e scrittura teatrale: Fabiano Marti

NUOVE ISCRIZIONI
Anno Scolastico 2012-2013
Via Maranelli, 9 70125 Bari (Italia) Tel. 080 5022002
www.ilpentagramma.bari.it info@ilpentagramma.bari.it

TO INFINITY AND BEYOND
JA VIGIU PLAMJA

DI **ENZO PAVONI**

Nel giro di poco più di un lustro il collettivo El Gallo Rojo ha dato alle stampe decine di lavori, tutti baciati da un sano impulso progettuale, da una qualità medio-alta e da un afflato universale. Quella cricca di creativi non anela soltanto all'avanguardia, tende piuttosto alla diversificazione, ora rielaborando repertori di illustri jazzisti (e non solo) del passato, ora puntando alla ricerca radicale. Il *trait d'union* che ne rende coerente l'approccio è la costante esigenza ad appropriarsi di qualunque linguaggio, convertendolo in un gramelot altamente personale. Limitandoci all'ultimo biennio, ricordiamo l'ottimo "The Manne I Love!" sfornato nel 2010 da Zeno De Rossi, dedicato a Shelly Manne, o il recente "From Time To Time" di Emanuele Maniscalco, libera rivisitazione di sei brani del compianto Paul Motian. Mentre il presente "To Infinity And Beyond" propone, incastrati tra gli originali, un paio di leggendari must di Billy Strayhorn smontati pezzo a pezzo, ovvero *Take The A Train* e *A Flower Is A Lovesome Thing*. La traduzione dell'incomprensibile nome del gruppo, Ja Vigiu Plamja, ne racchiude il significato fondante: è una frase in russo che in italiano sta per "Vedo una fiamma", un messaggio che i fratelli Achille e Giovanni Battista Judica-Cordiglia, definiti due radio-esploratori dell'etere, hanno intercettato nel 1965 nei pressi di Torino, lanciato da una cosmonauta sovietica persasi per sempre nello spazio infinito e di cui il mondo non è mai venuto a conoscenza.

JAZZiT likes it

JA VIGIU PLAMJA

TO INFINITY AND BEYOND

EL GALLO ROJO, 2011

Federico Squassabia (tast); Silvia Donati (voc); Massimiliano Sorrentini (batt); Francesco Bigoni (ten)

Lady Lazarus / Achille e la tartaruga - Il sogno di Zenone / A Flower Is A Lovesome Thing / The Morning After / Lei dice / Ulster Catholic Children / Take The A Train / Yo-Yo / Dancing Waves

I protagonisti di "To Infinity And Beyond" sono il tastierista Federico Squassabia, il batterista Massimiliano Sorrentini e la cantante Silvia Donati, autori di sette delle nove tracce del CD, mentre le due rimanenti, come sopra accennato, sono di Strayhorn. Saltuariamente, interviene il maestoso sassofonista Francesco Bigoni. I primi obiettivi degli artisti coinvolti sono la condivisione linguistica e l'instaurazione di una disciplina paritaria allo scopo di guadagnare un'omogeneità stilistica che permei l'intero disco: alla fine, il denominatore comune distintivo di ogni episodio è un clima di decadente cupezza controbilanciato da un indiscutibile magnetismo, dove si intrecciano jazz e psichedelia, la poesia di Sylvia Plath e l'autorevole groove del contrabbasso e della batteria. Sebbene, visto il valore uniforme del compact, non abbia senso incensare questo o quel capitolo, occorre fare un'eccezione per la magnifica ballata *Ulster Catholic Children*: straniante, sospesa, acidula. Inoltre, riallacciandoci agli elogi dispensati mesi addietro recensendo "It's Nine O'Clock" di The Humans (El Gallo Rojo, 2011), sarebbe omertoso non sottolineare di nuovo l'originalità e l'imperiosa bravura della cantante Silvia Donati, dotata di una dizione, di una fraseologia e di un timbro che la mettono in condizione di rendere unico qualsiasi testo, iniettandovi una drammaticità dalle trame visionario/impressioniste

JOCHEN RUECKERT

SOMEWHERE MEETING NOBODY

PIROUET, 2012

Mark Turner (ten); Brad Shepik (ch); Matt Penman (cb); Jochen Rueckert (batt)

Jochen Rueckert, nato in Germania nel 1975, dal 1995 è attivo nella scena di New York, in ambito jazz con John Abercrombie e Pat Metheny, ma anche con gruppi punk, rock e come produttore e autore di remix. Con il suo nuovo disco mostra il lato più legato al jazz acustico, da lui interpretato sulla scorta delle innovazioni compositive degli anni Sessanta. Non è un caso che l'unico standard sia *The Sorcerer* di Herbie Hancock: l'ascolto di "Somewhere Meeting Nobody" mostra legami importanti con il secondo quintetto acustico di Davis e con quella scuola Blue Note ben rappresentata da Joe Henderson. La sonorità d'assieme coniuga intensità ritmica e ariosità, resa allusiva sul piano armonico da Brad Shepik che accompagna con intelligenza e discrezione, lasciando ampia libertà di movimento a Mark Turner. Il sassofonista appare ispirato e ben coinvolto nella musica di Rueckert, fornendo una prestazione di grande valore. (VP)

The Itch / Buttons / Dan Smith Will Teach You Guitar / Bridge And Front / Delete Forever / Pitot / Somewhere Meeting Nobody / Vodka Coke / To Have And To Hold / Way / The Sorcerer

JAZZIT likes it!

GIANNI SALINETTI

SHIFTING POINT

ZONE DI MUSICA, 2012 (JAZZIT SHOP)

Gianni Salinetti (ch); Manuel Magrini (pf); Raffaele Matta (ch #2, #6, #8); Francesco Pierotti (cb); John B. Arnold (batt, elett)

"Shifiting Point" propone un bell'approccio al contemporary jazz, con temi dal sound modernissimo, begli incastri di chitarra e pianoforte e brani ben scritti e sviluppati; a volte compaiono anche echi di un sound elettronico che ben s'integrano nel contesto generale (*Portrait*). Il suono di chitarra di Gianni Salinetti è bello, pieno e caldo, orientato verso quello classico della chitarra jazz ma pienamente riconoscibile, con un approccio agli assolo interessante, mai banale e molto personale. Ottima la costruzione delle composizioni, che evita la classica sequenza tema/assolo/tema attraverso l'utilizzo di vari artifici compositivi: interludi, obbligati e così via. Un disco maturo, che colpisce per lo spessore dei musicisti, la forza delle idee e l'accuratezza e la potenza delle esecuzioni. La scelta dei musicisti è encomiabile, con una particolare menzione a John Arnold che guida con energia gli sviluppi dei brani. (EM)

Tunnel / Portrait / Not Today / Cold Cage / Layers / Shifting Point / Chiaranotte / Reverse

MATTHIAS SCHRIEFL

SIX, ALPS & JAZZ

ACT, 2012

Matthias Schriefl (tr, ottoni); Johannes Bär (tu, ottoni); Peter Hiedl (fl, ten, picc, cl); Florian Trüsbach (ob, alto, ance); Heiko Bidmon (cl, fl, sax); Gregor Bürger (fag, bar, cl); Federico Aluffi (fag, ten); Priska Schriefl (corno, voc); Bodek Janke (batt); Alexander Morsey (cb); Jeffrey A. "jam" McGuire (corno); Martin Seller (fl, ten); Niels Klein (ten)

Il giovane Schriefl, leader del gruppo jazz-punk Shreefpunk, ci porta in un territorio di confine che ricorda alcune produzioni della Vienna Art Orchestra. Con "Six, Alps & Jazz" ha deciso, infatti, di rendere omaggio alla tradizione popolare bavarese, a lui trasmessa dalla madre, mentre i dischi del padre lo introducevano al jazz classico. Le melodie alpine, affiancate da brani originali scritti in stile, sono affidate a un sestetto di ottoni e ance, al quale si aggiungono nel corso del disco numerosi ospiti. Sul repertorio opera un lavoro di arrangiamento molto denso e vario, nelle scelte strumentali come nella maggiore o minore distanza dalla tradizione. Spesso il passaggio dalle Alpi agli USA avviene coniugando moduli presi dalle brass band di New Orleans a ironici ritratti di festività montane. Il risultato colpisce per coraggio e coerenza, anche se non mancano cali di tensione e passaggi acerbi. (VP)

Langenwanger Intro / S'Deandl vom Wintergrea / Am Schnackar Bichl / Andachtsjodler / Ländlersgruaß / Steinegger's Allerlei / Les Alpes vues de Paris / S'isch mer alles oi Ding / Langenwanger Reprise / Bald ischs halb simmne / Der Vorarlberger Problembär / Punzenjodler / Luschtig, luschtig / Scholfliadle

LOUIS SCLAVIS ATLAS TRIO

SOURCES

ECM, 2012 (JAZZIT SHOP)

Louis Sclavis (cl, cl-b); Benjamin Moussay (pf, Rhodes, tast); Gilles Coronado (ch)

Louis Sclavis è da sempre un musicista impegnato in progetti coraggiosi, forse non sempre convincenti, certo dotati di una solida impronta personale. Nella sua visione estetica concorrono studi classici aperti al Novecento europeo e americano, elementi jazz di ampia estrazione, influenze elettroniche, folk e rock. Sul piano strumentale è ben nota la grande padronanza, tecnica e idiomatica, della famiglia dei clarinetti. Notiamo l'assenza di un elemento essenziale al jazz come l'articolazione swing e anche nell'improvvisazione Sclavis conferma la sua natura di europeo irregolare e sperimentale. Con l'Atlas Trio propone una musica da camera che ben riassume, in un formato essenziale, i suoi interessi onnivori, offrendo brani nei quali scrittura e improvvisazione hanno lo stesso peso e non sempre si distinguono. Merito dell'intesa assoluta raggiunta con Benjamin Moussay e Gilles Coronado, a loro agio con trame astratte, groove di matrice rock, iterazioni minimali. (VP)

Près d'Hagondange / Dresseur de nuages / La Disparition / A Road To Karaganda / Sources / Migration / Quai sud / Along The Niger / Outside Of Maps / Sous influences

JAZZIT likes it!

TOMMASO STARACE

SIMPLY «MARVELLOUS»!

EMARCY, 2012

Tommaso Starace (alto, sop); Michele Di Toro (pf); Attilio Zanchi (cb); Tommy Bradascio (batt); Pablo Romero (ch). Featuring: Roger Beaujolais (vib); Fabrizio Bosso (tr, flic)

L'album segue "Blood & Champagne" (Music Center) del 2010 ed è un tributo alle composizioni di Michel Petrucciani, il celebre pianista francese scomparso nel 1999, integrate da un brano originale di Tommaso Starace, *Marvellous*. Il quartetto stabile del sassofonista è arricchito in alcune tracce da Roger Beaujolais al vibrafono e Fabrizio Bosso alla tromba e flicorno, la ritmica è molto ben coesa e sostiene le brillanti invenzioni di Starace, caratterizzate da un suono molto personale e continue invenzioni melodiche e ritmiche. Il sound è cristallino ed esalta la generale sensazione di gioia e felicità, che rende l'omaggio a Petrucciani quasi toccante. Un disco interessante che ricorda la grandezza compositiva del pianista francese e allo stesso tempo rileva le grandi capacità e personalità di Starace. (EM)

Looking Up / Guadeloupe / Simply Bop / Rachid / September Second / Even Mice Dance / Little Peace In C For You / My Bebop Tune / Marvellous / Cantabile

MIKE STERN

ALL OVER THE PLACE

HEADS UP, 2012

Mike Stern (ch) + ospiti tra cui: Anthony Jackson (cb); Keith Carlock (batt); Jim Beard (Rhodes, tast); Dave Weckl (batt); Richard Bona (cb); Chris Potter (ten); Randy Brecker (tr); Dave Holland (cb); Al Foster (batt); Esperanza Spalding (cb, voc)

"All Over The Place", quindicesimo album di Mike Stern, è il seguito di "Big Neighborood" (Heads Up) del 2009 e come il precedente lavoro è caratterizzato dal numero elevato di musicisti ospiti, dagli assolo funambolici del leader e dalla cospicua (e consueta) varietà nella scrittura dei brani: groove e funk si alternano a temi africaneggianti, ballad a episodi swing. I brani sono stati registrati live, in presa diretta, in studio, e la musica si caratterizza per la sensazione di calore e per l'interplay tra i musicisti. Il suono di Stern è quello che l'ha reso popolare tra i chitarristi: il timbro è colorato con un leggero effetto chorus. La sua chitarra è il vero "minimo comun denominatore" dei differenti episodi, il tratto d'unione che rende omogeneo un progetto molto ambizioso nella sua varietà. Ottimi sono anche i momenti più acustici, come *You Never Told Me*, contraddistinti da un bel suono di chitarra classica. (EM)

AJ / Cameroon / Out Of The Blue / As Far As We Know / Blues For Al / OCD / You Never Told Me / Half Way Home / Light / Flipside / All Over The Place

© DELPHINE DIALLO

MARDI GRAS INDIAN

LE ORIGINI DI CHRISTIAN SCOTT

IL TROMBETTISTA DI NEW ORLEANS, LOUISIANA, RACCONTA LE SUE RADICI IN UN DOPPIO ALBUM INTENSO, RICCO DI SUGGESTIONI TIMBRICHE E RITMICHE DAL TITOLO "CHRISTIAN ATUNDE ADJUAH" (CONCORD, 2012) NE PARLIAMO CON DANILO GALLO, IL BASSISTA DEL GRUPPO

DI **EUGENIO MIRTI**

«Nella mia musica mi interessa includere tutto ciò che è nuovo, provando a far convivere stili differenti e mescolando le forme più varie, dai raga al pop alla classica: cerco così di realizzare una sorta di fusion del XXI secolo!»

"Christian aTunde Adjuah": ventitré tracce per quasi due ore di musica. Non è molto frequente, nel jazz, imbattersi in un'opera di così ampie dimensioni.
Nel registrare un nuovo disco non penso mai a come sarà: quando compongo, la musica appare autonomamente, e infatti tutti questi brani è come se fossero venuti da loro. La mia band ha una straordinaria attitudine nel suonare il nuovo materiale e così, quando l'abbiamo provato e sviluppato insieme, non mi sono mai posto il problema della lunghezza. Mi piace esprimere ciò che voglio senza avere limiti.

Ci sono due novità nella formazione, un nuovo pianista e l'aggiunta di tre fiati.
Ho inserito Lawrence Fields al pianoforte perché Milton Fletcher non lavora più nello show business: è diventato un sacerdote e ha smesso di suonare professionalmente. Ho invece deciso di aggiungere i fiati perché sono tutti vecchi amici di infanzia e mi piaceva l'idea di collaborare con qualche compagno dei vecchi tempi!

Come mai avete scelto di usare spesso un suono "trattato" di pianoforte?
È un piccolo espediente per cercare di realizzare atmosfere diverse senza allontanarci troppo dal suono acustico e senza avvalerci di tastiere o sintetizzatori. Abbiamo appoggiato dei fogli di carta sulle corde del piano e così siamo riusciti a ottenere un suono ancora più aperto e pulito, enfatizzando l'aspetto percussivo.

Spesso definisci il tuo stile come volto ad "allargare" (in inglese *to stretch*) i limiti del jazz: ci puoi spiegare questo concetto?
Nella mia musica mi interessa includere tutto ciò che è nuovo, provando a far convivere stili differenti e mescolando le forme più varie, dai raga al pop alla classica: cerco così di realizzare una sorta di fusion del XXI secolo!

L'album, come testimoniano titolo, cover e *liner notes*, è dedicato alla tua appartenenza ai "mardi gras indians", un gruppo etnico di New Orleans, misto di *native americans* e neri. Come ha influito sulla tua musica questo passato?
In senso assoluto, questa appartenenza non ha cambiato ciò che suono, tuttavia mi interessava dichiarare in maniera esplicita le mie origini: alla luce di questa consapevolezza cerco di sviluppare un percorso originale e personale. A volte, nella storia del jazz, i musicisti hanno temuto questo genere di affermazioni, pensando che avrebbero influito negativamente sulla loro carriera, mentre a me pare che riconoscere le proprie tradizioni renda ognuno di noi differente dall'altro.

Spesso i tuoi titoli, penso a *Vs. The Kleptocratic Union (Ms. McDowell's Crime)* o a *The Berlin Patient (CCR5)*, richiamano fatti di cronaca. Perché?
Credo che si possa realizzare musica per le ragioni più diverse, ma uno degli aspetti più importanti è quello di mostrare che nel mondo non ci sono solo situazioni positive o emozioni belle. Naturalmente non intendo dire al pubblico come comportarsi o che cosa pensare, cerco solo di indicare un problema che è reale.

La tua band ha un sound originale: quanto è il risultato di una tua personale concezione e quanto è dovuto alla libertà dei singoli?
Direi che è la mia band. Il leader è sia il giocatore più importante di una squadra sia il suo allenatore, e il sound di insieme ovviamente è quello che voglio io.

Dal futuro che cosa ti attendi?
Di migliorare di giorno

JAZZiT likes it!

CHRISTIAN SCOTT

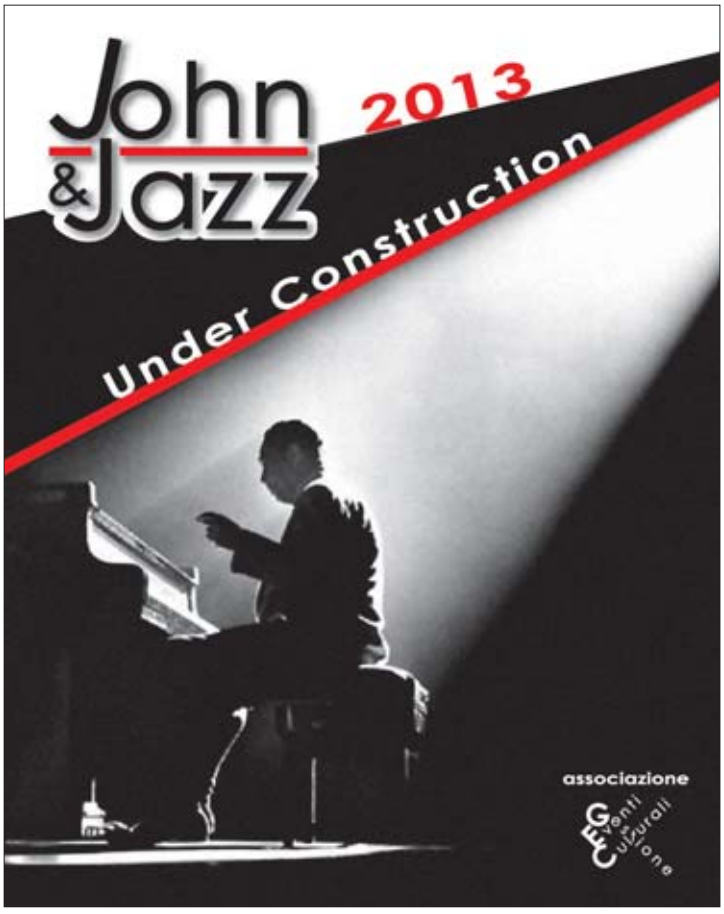
CHRISTIAN ATUNDE ADJUAH
CONCORD, 2012

Christian Scott (tr, sirena, flic); Matt Stevens (ch); Lawrence Fields (pf, Rhodes, cemb); Kristopher Keith Funn (cb); Jamire Williams (batt); Kenneth Walhum III (ten CD2: #5); Corey King (trn CD1: #9, CD2: #4, #8, #10); Louis Fouche (alto CD1: #9, CD2: #8)

Il disco presenta l'originale commistione di jazz, rock, indie, ritmiche aggressive: un amalgama che già caratterizzava i lavori precedenti di Christian Scott, in particolare "Yesterday You Said Tomorrow" (Concord, 2010). La band, nonostante il cambio di pianista, appare ancora più affiatata, e la presenza dei tre nuovi fiati intensifica la potenza dell'ensemble, regalando anche una maggiore varietà timbrica. Interessante l'uso del pianoforte "trattato", che apporta atmosfere sognanti e fiabesche, ben integrate con le chitarre aggressive di Matt Stevens, autore anche di memorabili assolo. Il trombettista ancora una volta eccelle nel coniugare temi costruiti con melodie quasi "pure" a ritmiche iconoclaste che aggrediscono continuamente l'ascoltatore, in uno stile personale, maturo e riconoscibilissimo. (EM)

CD1 Fatima Aisha Rokero 400 / New New Orleans (King Adjuah Stomp) / Kuro Shinobi (Interlude) / Who They Wish I Was / Pyrrhic Victory Of aTunde Adjuah / Spy Boy-Flag Boy / Vs. The Kleptocratic Union (Ms. McDowell's Crime) / Kiel / Of Fire (Les filles de la Nouvelle Orleans) / Dred Scott / Danziger

CD2 The Berlin Patient (CCR5) / Jihad Joe / Van Gogh (Interlude) / Liar Liar / I Do / Alkebu Lan / Bartlett / When Marissa Stands Her Ground / Cumulonimbus (Interlude) / Away (Anuradha & The Maiti Nepal) / The Red Rooster / Cara



JAZZIT likes it

JOHN SURMAN

SALTASH BELLS

ECM, 2012 (JAZZIT SHOP)

John Surman (ten, alto, sop, bar, cl-b, cl-cb, arm, synth)

Curioso quanto l'ascolto di "Saltash Bells" evochi un John Surman nei panni di un menestrello proveniente dall'epoca barocca, piombato nel 2012 non tanto per trastullare re e regine, piuttosto per tentare di far sognare un mondo non proprio a misura d'uomo. L'artista inglese, classe 1944, sembra chiudere un cerchio tornando alla prassi solitaria che nel 1979 ne marchiò l'esordio in casa ECM con "Upon Reflection". Oltre alla strumentazione allora utilizzata aggiunge il clarinetto contrabbasso, il sax tenore e il contralto. Il massiccio ricorso all'overdubbing dà modo a Surman di disporre ordinatamente uno sopra l'altro i fiati utili a esprimere l'ammaliante minimalismo circolare di cui sono impregnate le dieci tracce del disco (tutte originali), ossigenate dai vellutati loop del synth. Per cogliere il potenziale incantatorio e i cicli reiterativi dell'ottimo "Saltash Bells" fornisce un'utile chiave di lettura il confronto con le opere extraterritoriali del passato a esso filosoficamente imparentate, tipo la mitica "A Rainbow In Curved Air" di Terry Riley: *anno domini* 1969. (EP)

Whistman's Wood / Glass Flower / On Staddon Heights / Triadichorum / Winter Elegy / Ælfwin / Saltash Bells / Dark Reflections / The Crooked Inn / Sailing Westwards

JAZZIT likes it

YOSVANY TERRY

TODAY'S OPINION

CRISS CROSS JAZZ, 2012

Yosvany Terry (alto, sop, perc); Michael Rodriguez (tr); Osmany Paredes (pf); Yunior Terry (cb); Obed Calvaire (batt); Pedro Martinez (perc, voc); Gonzalo Rubalcaba (tast #8)

Il jazz di matrice cubana, nelle mani sbagliate, può scivolare nel commerciale o soffrire di ipertrofia ritmica. In quelle giuste rappresenta una delle possibilità più interessanti per l'evoluzione del linguaggio afroamericano, che nelle Antille odierne ritrova, mutato dal tempo, quel latin tinge che Jelly Roll Morton definì necessario alla nascita del jazz di New Orleans. Le mani del sassofonista Terry, cubano attivo da tredici anni a New York, sono ottime e sintetizzano il suo patrimonio ancestrale con una scelta ampia di stimoli, fra i quali troviamo autori del Novecento europeo, Armstrong, gli Irakere e molto altro. Il risultato è ottimo, eseguito in modo impeccabile, originale e ben variato sul piano emotivo, passando dall'impatto tribale di *Summer Relief* all'introspezione di *Returning Home*. Terry è solista che sa ben coniugare passione e lucidità, mostrando l'attualità di Parker, letto anche tramite le ricerche ritmiche di Steve Coleman. (VP)

Summer Relief / Contrapuntistico / Inner Speech / Returning Home / Harlem Matinee / Suzanne / Another Vision Of OJI / Son contemporaneo

JAZZiT likes it

THE JAZZ CONVENTION

SOUND BRIEFING

MORDENTE, 2012

Fabrizio Bosso (tr); Gaetano Partipilo (alto); Fabio Accardi (batt); Claudio Filippini (pf); Giuseppe Bassi (cb)

"Sound Briefing" è un album che vede protagonista un quintetto di grande levatura tecnica, con la ritmica di Giuseppe Bassi, Fabio Accardi e Claudio Filippini (anche autore di assolo memorabili), che sostiene felicemente le invenzioni funamboliche di Fabrizio Bosso e Gaetano Partipilo. Il sound è quello dell'hard bop, con temi molto ben congegnati a firma di tutti i membri (interessante notare il diverso approccio alla scrittura) e una versione velocissima della *Billie's Bounce* di Charlie Parker, caratterizzata da un arrangiamento aggressivo. Particolarmente interessante *Il fiore purpureo,* un brano di Filippini in 5/4 con il tema lirico e indimenticabile che diventa un'implacabile e irresistibile "macchina" ritmica. La concezione dei brani è quella classica con temi, assolo e tema finale, e il disco letteralmente "vola" grazie al notevole repertorio, l'interplay intenso e le esecuzioni infuocate da un trascinante groove. (EM)

Yes I Can, No You Can't / Il fiore purpureo / Hozic / Silly Toy / Daniela's Walking / Silversonic / Endless Dream / In volo / Billie's Bounce / The Rumproller

JAZZiT likes it

TORINO JAZZ ORCHESTRA

OW! IN HONOUR OF GIANNI BASSO

TCOB, 2012

Andrea Tofanelli, Vito Giordano, Luca Calabrese, Gianpaolo Casati, Dusko Goykovich (tr); Luca Begonia, Stefano Calcagno, Danilo Moccia, Gianfranco Marchesi (trn); Claudio Chiara, Valerio Signetto, Nicola Tonso, Helga Plankensteiner (sax); Gianluca Tagliazucchi (pf); Aldo Zunino (cb); Alfred Kramer (batt); Fulvio Albano (sax, dir)

Il 17 agosto 2009, con Gianni Basso scompariva uno dei padri del jazz italiano, la cui straordinaria carriera aveva spaziato per oltre sessant'anni. Fra le sue creature, c'era anche la Torino Jazz Orchestra, da lui fondata e diretta per tre decenni. Più che doveroso, quindi, questo omaggio, che vede ospite il grande Dusko Goykovich. Nella migliore tradizione delle big band moderne, da Clarke-Boland a Thad Jones, l'orchestra sfoggia un sound poderoso e uno swing irresistibile, che fanno da base a brillanti arrangiamenti e a una sfilata di ottimi assolo. Un piacere per gli orecchi e uno splendido omaggio alla memoria di un grande. (SP)

Ow! / Serenity / The Midnight Sun Never Sets / The Monster And The Flower / I'll Take Romance / Mo Joe / A Handful Of Soul / Coop The Graas / Miss Bo / Silk Shiny Stockings

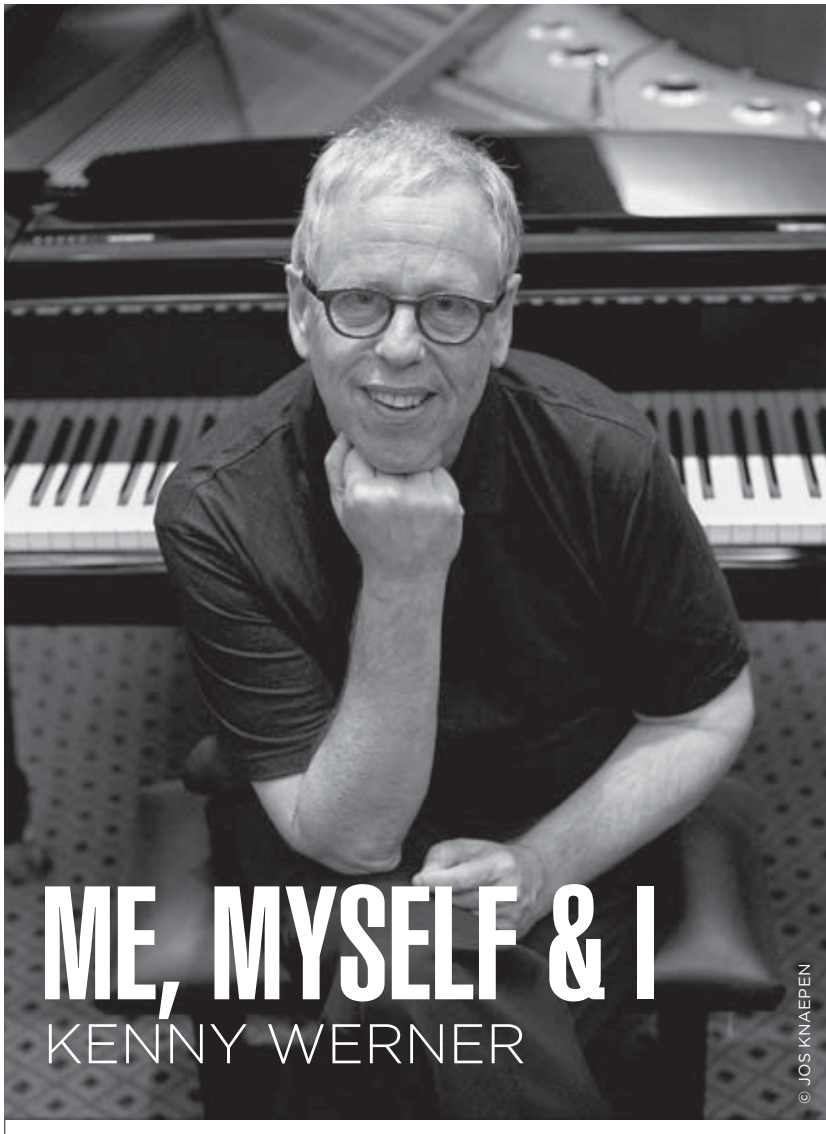
ultra sound records
Visita il nostro sito internet: www.ultrasoundrecords.it
Per informazioni: info@ultrasoundrecords.it
I nostri prodotti sono distribuiti da IRD S.p.A.

Stefano Clemente
&
Apulia Jazz Ensemble
"The Moon And The Sun"

Musicians:
Stefano Clemente - el. guitar
Gaetano Partipilo - alto sax
Raffaele Casarano - soprano sax
Davide Santorsola - piano
Luca Alemanno - double bass
Mimmo Campanale - drums

Special guest:
Flavio Boltro - trumpet

PUGLIA SOUNDS the music system
UNIONE EUROPEA
REGIONE PUGLIA
Teatro Pubblico Pugliese
Questo cd è promosso con il sostegno del P.O. FESR PUGLIA 2007/2013 ASSE IV - PUGLIA SOUNDS
www.stefanoclemente.com



ME, MYSELF & I
KENNY WERNER

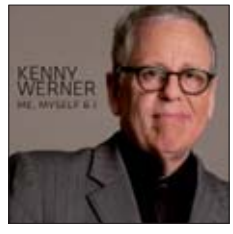
© JOS KNAEPEN

DI **ANTONIO VANNI**

Montreal Jazz Festival, Canada, 28 e 29 giugno 2011. Upstairs Jazz Bar and Grill club. Di sottofondo qualcuno che parla e il tintinnio dei bicchieri: è in questa atmosfera che Kenny Werner ha suonato la musica pubblicata in "Me, Myself & I", un album in solo che restituisce un momento d'oro di uno dei musicisti jazz più ispirati e produttivi di questi anni. "Me Myself & I" è il documento di due notti in cui le mani si muovono da sole sul pianoforte e la musica semplicemente "accade".

Scrive Werner nelle note di copertina: «A me piace interagire con altri musicisti, e in genere la solo performance non è il tipo di situazione che preferisco. Ma in quelle notti le idee continuavano a sgorgare. [...] Sentivo di suonare così bene che ho accennato a Joel (Giberovitch, proprietario del club, *ndr*) di voler sentire la registrazione. Magari avremmo potuto pubblicare una selezione di brani tratta dalle due serate».

JAZZiT likes it!



KENNY WERNER

ME, MYSELF & I

JUSTIN-TIME, 2012

Kenny Werner (pf)

Round Midnight / Balloons / All The Things / Blue In green / I Had A King / Giant Steps / A Child Is Born

La musica si libera diretta e intensa nella dimensione raccolta del club. Sembra quasi che Werner stia pensando a voce alta, sospeso in un dormiveglia in cui temi, melodie e armonie si mescolano insieme in un caleidoscopio di immagini. I brani si muovono adagio, seguendo il ritmo e il tempo naturale del fluire delle immagini nella coscienza: da *Round Midnight* a *Blue In Green*, da *Baloons* a *A Child Is Born*, la musica si sviluppa senza soluzione di continuità creando un *continuum* sonoro e un mood omogeneo.

Il disco si apre con *Round Midnight*: Werner tratta il tema come un pittore cubista affronta il soggetto, sfruttando ogni spigolo, ogni punto di svolta della melodia o armonia per lasciarsi sfuggire altri possibili sviluppi e sfaccettature. A volte si lascia semplicemente trasportare dal suono del pianoforte: succede in *Balloons*, una *song* basata su di una melodia semplicissima che ricorda una vecchia canzone per bambini, introdotta da un lungo ostinato di sei minuti costruito su due soli accordi. *Giant Steps* offre invece l'occasione per esprimere un virtuosismo molto personale: anziché indugiare sulla pura velocità, come spesso accade nella tradizione di questo brano, Werner si diverte a sfidare ogni cambio e a giocare con gli accordi accelerando o rallentando il tempo a suo piacimento. Ultimo brano dell'album, *A Child Is Born* è una ninnananna commovente e intrisa di malinconia, ancora una volta una melodia elementare esposta con grazia e partecipazione.

Ogni nota risuona nel silenzio e Werner riesce a dare al pianoforte l'espressione e la pienezza del suono di una voce. Scrive ancora: «La mia seconda sorpresa è stata che alcuni dei brani sono giusto alcuni dei miei migliori pezzi mai incisi. E intendo sotto molti punti di vista, creatività, fluidità e così via. È tutto frutto di una felice confluenza di elementi: un pianista ben oliato, un ingegnere del suono eccezionale, un proprietario di club e un produttore discografico che realmente amano la musica. Mettete tutto questo insieme e avrete una delle cose migliori che ho da offrire. Spero tanto voi siate d'accordo»

UPPER LEFT TRIO

ULTERNATIVE

ORIGIN, 2012

Clay Giberson (pf, tast); Jeff Leonard (b el); Charlie Doggett (batt)

Quarto capitolo nella carriera di questo piano trio dall'accezione moderna, proveniente dall'Oregon. Fautori di un espressionismo che prova a evadere da canoni omologati, cercando di affermare una nuova identità trasversale del jazz, senza rinnegare le proprie radici, si pongono in quel solco tracciato da outsider come Esbjörn Svensson. Spiccato senso melodico nella costruzione dei temi, chiaroscuri armonici, assortimento dinamico del tocco e accorpamento di diversi linguaggi, ne determinano la cifra stilistica. La poesia introspettiva di *Home*, unica traccia non originale, anticipa l'inclinazione fusion di *Fear And Bright Colors*, che ritroviamo anche in *Swamped*. Un pensiero composito che genera l'assetto funky-rock dello sfaccettato brano introduttivo *Smells Like French*, mutando il tranquillo disagio iniziale di *Fig* nella cupa e obbligata sequenza d'accordi del crescendo finale. (ADV)

Smells Like French / Swamped / Particles Of Noise (Excerpt) / Cross Off The Stars / Fig / Home / Fear And Bright Colors / Steel Wheel / The Crush / After Us / Your Chariot Awaits / True North

JAZZIT likes it

PIET VERBIST

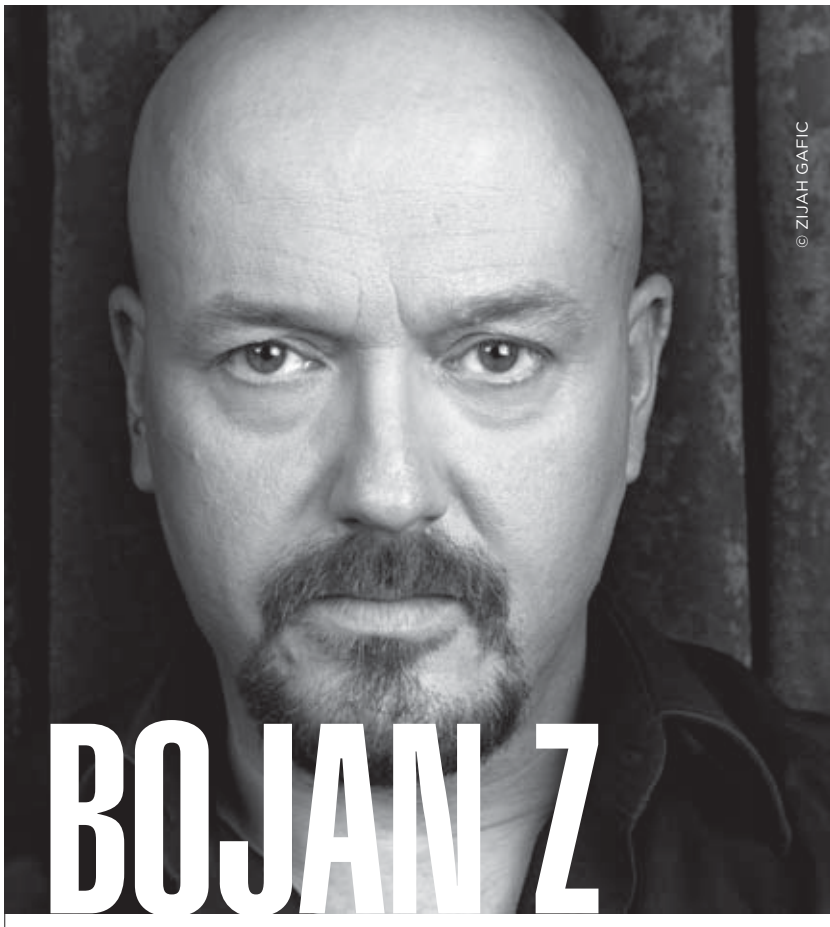
ZYGOMATIK

ORIGIN, 2012

Piet Verbist (cb); Herman Pardon (batt); Bram Weijters (Rhodes); Fred Delplancq (ten); Matt Renzi (ten); Vincent Brijs (bar)

In "Zygomatik" Piet Verbist propone un bel sound impetuoso, nel quale echi di rock si fondono con richiami alla musica modale, con un esemplare bilanciamento tra temi aggressivi e parti più delicate. Pregevoli sono i momenti in cui rimane protagonista il solo trio di contrabbasso, batteria e Rhodes, come ad esempio durante l'assolo di piano di *PMS Alert!*. Il disco convince per la bellezza delle melodie, per gli sviluppi dei brani (che prevedono esecuzioni lunghe), per i groove prepotenti, per il buon utilizzo delle timbriche (specie quelle del Rhodes) e per l'uso intelligente e ingegnoso dei riff, come in *Rushd ed-Dunyâ (Le sense universel)*. Sinteticamente si può descrivere come un album realizzato da una ritmica jazz-funk con solisti hard bop, sonorità originali e interessanti, tra un 5/4 e una ballad, aperture latin e momenti notturni e misteriosi: originale e molto ben suonato. (EM)

PMS Alert! / La filosofia del jamón / Above & Beyond / The Pale Blue Dot / Pulse / Cut The Crab / Rushd ed-Dunyâ (Le sense universel) / Zygomaticus Major



BOJAN Z

SOUL SHELTER

DI **SERGIO PASQUANDREA**

Jugoslavo di nascita, ma ormai francese d'adozione da oltre vent'anni, Bojan Zulfikarpaši (o Bojan Z, come preferisce firmarsi) è un musicista che si è sempre mosso in equilibrio fra mondi diversi: jazz europeo e americano, musica classica, elementi del natìo folklore balcanico. Un percorso che, a partire dagli anni Novanta, gli ha guadagnato ampi apprezzamenti internazionali e che ne fa un rappresentante emblematico di un'intera generazione di musicisti – europei, ma non solo – abituati a valicare con assoluta noncuranza gli steccati stilistici.

La sua produzione si è sempre contraddistinta per la cura di ogni singolo progetto e per la parsimonia delle uscite: questo è soltanto l'ottavo cd pubblicato a suo nome, e il secondo nel formato del piano solo (il primo fu il fortunato "Solobsession", uscito nell'ormai lontano 2001 per la Label Blue). Tutte caratteristiche che si ritrovano anche in questo "Soul Shelter", che è stato registrato nel giugno 2011 in Italia, a Sacile (PN), nella sala da concerto della Fazioli, cui ovviamente appartiene anche lo splendido pianoforte suonato da Bojan Z.

JAZZIT likes it

BOJAN Z

SOUL SHELTER

EMARCY, 2012

Bojan Z (pf, p el)

Full Half Moon / Sweet Shelter Of Mine / Hometown / Bohemska / Dad's Favorite / Sabayle Blues / Nedyalko's Eleven / Subways / 303 / Sizuit Forever / On A Turquoise Cloud

Il disco è composto da dieci temi originali, più una rilettura finale dell'ellingtoniano *On A Turquoise Cloud*. Una caratteristica che salta subito all'occhio è che si tratta di brani concisi, dalle durate comprese quasi sempre intorno ai quattro o cinque minuti (ma ce ne sono anche di brevi e brevissimi), per un tempo totale di poco inferiore a un'ora. Inoltre, ognuna delle composizioni è centrata sullo sviluppo di una precisa idea melodica, timbrica o strutturale.

Full Half Moon, ad esempio, unisce un'introduzione barocceggiante a un tema decisamente balcanico, sviluppato poi su esuberanti linee quasi jarrettiane. *Hometown* sviluppa le risorse timbriche del pianoforte combinato con lo "xenofono", un piano elettrico Fender Rhodes modificato dallo stesso Bojan Z con l'aggiunta di un gran numero di pedali ed effetti (lo si può ascoltare anche in "Xenophonia", Label Bleu 2006). *Bohemska* fonde con naturalezza sequenze bartokiane e passaggi infusi di blues. *Dad's Favorite* è una delicata melodia dai toni quasi liederistici. *Nedyalko's Eleven* inizia disegnando un luminoso ed elegiaco paesaggio sonoro, dalle ariose aperture melodiche, poi a mano a mano si macchia degli inquieti colori generati dal piano elettrico, dando la stura a una tormentata improvvisazione polifonica, fino a sfociare nuovamente nel tema iniziale. Il brevissimo *Subway* (poco più di un minuto) è una pura esplorazione timbrica, in cui il pianoforte è adoperato come uno strumento meramente percussivo. *303*, con i suoi sinuosi e virtuosistici arabeschi, ritorna su atmosfere balcaniche. *On A Turquoise Cloud*, infine, viene risolto in un affettuoso omaggio all'Ellington "impressionista"

CASSANDRA WILSON

ANOTHER COUNTRY

MEMBRAN, 2012

Cassandra Wilson (voc, ch ac); Fabrizio Sotti (ch); Mino Cinelu (perc); Lekan Babalola (perc); Nicola Sorato (b el); Julien Labro (fisa); Nocca Chamber Choir

La carriera di Cassandra Wilson si può dividere in due fasi: nella prima, la cantante ha prodotto lavori ispirati all'estetica modernista, sperimentale, provocatoriamente eclettica dell'M-Base. "Blue Light 'til Dawn" (1993) segna il passaggio alla Blue Note e l'inizio di una svolta che la porta ad ammorbidire i toni, mescolando blues, pop, world music, su una base fortemente caratterizzata dal timbro della chitarra acustica. Da allora, questa ricetta è stata applicata a materiali diversi. Qui, si tratta in maggioranza di sue composizioni originali, che proseguono il suo songwriting dallo stile ormai noto e riconoscibile. Fa eccezione una *O sole mio* cantata in italiano (forse in omaggio agli studi Larione 10 di Firenze, dove il disco è stato registrato), in cui l'arrangiamento "cassandrawilsoniano" produce un effetto un po' straniante. (SP)

Red Guitar / No More Blues / O sole mio / Deep Blue / Almost Twelve / Passion / When Will I See You Again / Another Country / Letting You Go / Olomuroro / O sole mio funk

JOHN ZORN

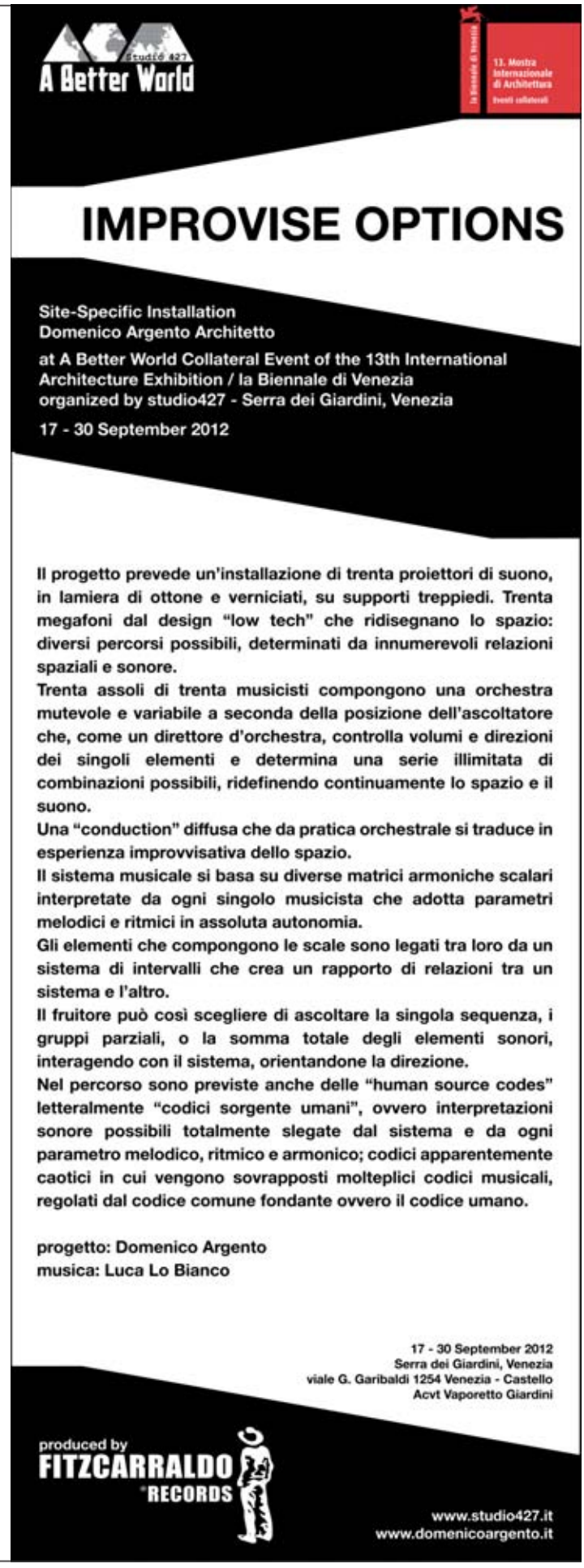
TEMPLARS – IN SACRED BLOOD

TZADIK, 2012

Mike Patton (voc); John Medeski (org); Trevor Dunn (b el); Joey Baron (batt)

"Templars – In Sacred Blood" è il sesto capitolo della saga Moonchild, il seguito di "Ipsissimus", rispetto al quale in questo tributo ai Templari i protagonisti sono solo in parte gli stessi, ovvero il feroce Mike Patton e la granitica ritmica Dunn/Baron. Escono invece Marc Ribot e John Zorn (comunque, autore delle dieci tracce), rimpiazzati dall'acidulo organista John Medeski. Il quartetto amplia il campo d'azione, non limitandosi ai passaggi death-metal prediletti dalla voce gutturale e demoniaca di Patton. Svettano allora sognanti aperture psychojam rievocanti a tratti le folli segmentazioni della Magic Band di Captain Beefheart (*Evocation Of Baphomet* e *A Second Sanctuary*), frenetici turbinii in stile Primus (*Libera me*), il paludoso sabba/voodoo della conclusiva *Secret Ceremony* (inquietante volo di fantasia che pare materializzare alligatori affamati e velenosissimi serpenti acquatici), orbitante tra prog, hard-punk e allucinazioni lisergiche. Molto interessante, infine, *Recordatio*, sbilenco mix tra una ballad post-atomica e il solito Capitano Cuordibue: parte sinuosamente, quasi in sordina, con un cadenzato walking bass e il contrappunto dell'organo straniato di Medeski, per quindi cedere repentinamente il passo a una stordente esplosione da shock volumetrico, talmente sbilanciante da far perdere la cognizione di dove ci si trova. Una prova alla dinamite. (EP)

Templi secretum / Evocation Of Baphomet / Murder Of The Magicians / Prophetic Souls / Libera me / A Second Sanctuary / Recordatio / Secret Ceremony



BOOKS

a cura di
Eugenio Mirti

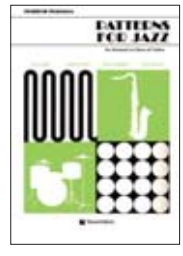
72
SETTEMBRE / OTTOBRE **2012**
JAZZ REVIEW

JAZZIT likes it

JAMEY AEBERSOLD
TURNAROUNDS CICLI E II-V7
VOLONTÈ & CO., 2012

Pagine 86 + 2 CD audio – 23,90 euro

Continua la meritoria opera della Volontè & Co. volta a tradurre in italiano i celeberrimi metodi di Jamey Aebersold, uno degli strumenti didattici più utilizzati nello studio dell'improvvisazione jazz. Il volume 16 si aggiunge ai già tradotti 1, 2, 3, 21, 24 e 42, e tratta nel dettaglio le tecniche per suonare i turnaround e alcune sequenze II-V. I turnaround (letteralmente "giro di boa" in inglese) sono sequenze di due battute che servono da base a numerosi standard jazz e pop (ad esempio *I Got Rhythm*) e sono solite chiudere le sezioni A dei brani a forma AABA; queste progressioni in italiano sono anche conosciute come "giri armonici". Il metodo illustra tutte le varianti accordali oltre a trattare anche le cadenze con accordi alterati (V7#9/I) e alcuni tipi di II-V. Il fascicolo è accompagnato da due cd di basi: per ogni traccia sono illustrati numerosi pattern esemplificativi, utili a chi voglia crearsi un fraseggio personale. Così come gli altri volumi della serie, si tratta di un classico imprescindibile, assolutamente indispensabile per ogni serio studente di improvvisazione jazz. (EM)



JAZZIT likes it

COKER/CASALE/CAMPBELL/GREENE
PATTERNS FOR JAZZ
VOLONTÈ & CO., 2012

Pagine 180 – 24,90 euro

L'edizione originale in inglese risale al 1970: si tratta di uno dei manuali di studi jazzistici più innovativi mai realizzati, frutto di un lavoro collegiale di quattro tra i più celebri didatti del XX secolo. Dopo una breve introduzione, che riassume i concetti di scala e accordo maggiore, il libro presenta 326 fraseggi (i pattern del titolo) che si adattano a diversi tipi di armonia: triadi maggiori e minori, accordi di dominante, progressioni II-V, accordi aumentati e diminuiti, scala esatonale, turnaround, policordi, scale per quarte, scala minore armonica, scala lidia aumentata e scala cromatica. Il valore del metodo risiede nel fatto che i fraseggi non sono stati creati a tavolino con speculazioni teoriche ma sono stati trascritti analizzando il materiale discografico disponibile al tempo: ad esempio il pattern 126 è estrapolato dal tema '*Round Midnight*, il 78 deriva dalla cadenza di *Giant Steps*, e così via. Si tratta di un lavoro indispensabile per comprendere la costruzione dei fraseggi caratteristici dei grandi solisti della storia del jazz. (EM)

JAZZIT

GORDON DELAMONT

TECNICA MODERNA DI ARMONIA VOLUME 2 ADVANCED

CURCI JAZZ, 2012

Pagine 320 – 36,00 euro

Il volume è il secondo della celebre serie di Delamont, un classico della didattica USA, che consiste di sei manuali: *Tecnica moderna di armonia* (due volumi in tutto; per il primo cfr. *Jazzit* 70, maggio/giugno 2012), *Tecnica moderna di arrangiamento*, *Tecnica moderna del contrappunto*, *Tecnica moderna della dodecafonia*, *Tecnica moderna di melodia*: partendo dalle nozioni base Delamont rende lo studente esperto in tutte le tecniche di composizione e orchestrazione sviluppatesi in seno alla civiltà musicale occidentale. Il secondo volume sviluppa in maniera approfondita l'estensione della tonalità, in altre parole gli accordi comuni di uno stesso centro tonale individuati attraverso l'uso delle scale modali e i loro utilizzi nella composizione a quattro voci. Altri argomenti trattati sono le sequenze, le scale per moto contrario, l'uso dei pedali, le simmetrie dell'ottava e le modulazioni. Gli argomenti sono esposti chiaramente e soprattutto si apprezza che ogni capitolo sia corredato di esercizi con esempi di risoluzione in appendice, facilitando il lavoro di studio. Indispensabile. (EM)

JAZZIT

MATTHIAS PHILIPZEN

LE BASI DEL CAJON

CURCI, 2012

Pagine 64 + CD audio – 13,50 euro

Il cajon (termine spagnolo per "cassetta"), è uno strumento a percussione originario di Cuba e del Perù, e deve alla tradizione flamenca la sua diffusione in Europa. La sua popolarità è in grande e costante crescita, e si è accreditato con il tempo nel ruolo di sostituto della batteria nei più diversi generi musicali. Si tratta di un parallelepipedo di legno cavo, con una cordiera attaccata, con il quale il musicista (seduto sopra il cajon stesso) produce suoni percussivi utilizzando mani e piedi. Il lavoro di Philipzen ha il vantaggio della semplicità e della sintesi, pur essendo allo stesso tempo valido e completo. I vari capitoli analizzano le tecniche specifiche dello strumento: basso cubano e peruviano, bordo cubano e peruviano, slap, combinazioni di suoni. Una sezione apposita è dedicata ai suoni speciali (rullata, artiglio, nocche e pugni, uso delle spazzole) e un'altra alla riproduzione del set tipico di batteria utilizzando le possibilità timbriche del cajon. Nel finale Philipzen analizza i vari stili, dalla polka all'hip hop, presentando numerosi esempi di esecuzione. (EM)

VOLONTÈ&CO
Enjoy the quality!

NOVITÁ
PATTERNS FOR JAZZ
PER STRUMENTI IN CHIAVE DI VIOLINO
J. Coker / J. Casale / G. Campbell / J. Greene - MB269 - Pagg. 180 - € 24,90
Traduzione italiana di Alessandro Rubino
UN LIBRO SULLO STUDIO PROGRESSIVO DEL LINGUAGGIO JAZZ ATTRAVERSO I PATTERN. TEORIA ED ESERCIZI PERMETTONO DI ASSIMILARE, DI VOLTA IN VOLTA, ASPETTI SPECIFICI DEL LINGUAGGIO, DANDO ALLO STUDENTE GLI STRUMENTI NECESSARI PER CAPIRE PERCHÉ UNA FRASE FUNZIONA O NON FUNZIONA E PERMETTENDOGLI LA CREAZIONE DI ULTERIORI E PERSONALI PATTERN E FRASI.

METAFORE PER IL MUSICISTA
TEORIA E TECNICA DELL'IMPROVVISAZIONE JAZZ
Randy Halberstadt - MB 235 - Pagg. 344 - € 34,90
Traduzione italiana di Danilo Memoli
JAZZIT AWARDS 2011

UN LIBRO CHE ESPRIME CON SEMPLICITÀ ANCHE I CONCETTI PIÙ COMPLESSI (DA QUI IL TITOLO METAFORE), PER RISOLVERE DIFFICOLTÀ COMUNI ALLA MAGGIOR PARTE DI STUDENTI E MUSICISTI SU STUDIO E IMPROVVISAZIONE, TEORIA E PIANOFORTE, PRATICA DI PALCO E ACCOMPAGNAMENTO, ESPANSIONE DELLA PROPRIA IDENTITÀ MUSICALE.

MELODIC STRUCTURES
INSIDE IMPROVISATION SERIES – PER TUTTI GLI STRUMENTI
Jerry Bergonzi - MB 242 - Pagg. 96 - Con CD - € 32,90
Traduzione italiana di Roberto Spadoni
PER UN APPROCCIO ALL'IMPROVVISAZIONE SEMPLICE E PRAGMATICO, UN PERCORSO CONCRETO ALL'INTERNO DELLA CREATIVITÀ ENTRANDO DENTRO L'ARMONIA E LE SUCCESSIONI ARMONICHE, CON UN'ATTENZIONE PARTICOLARE AL LINGUAGGIO JAZZISTICO. NEL CD REGISTRAZIONI PER AIUTARE A SVOLGERE I COMPITI ASSEGNATI ALLA FINE DI OGNI CAPITOLO.

PENTATONICS
INSIDE IMPROVISATION SERIES – PER TUTTI GLI STRUMENTI
Jerry Bergonzi – MB261 – Pagg. 128 – con CD - € 32,90
Traduzione italiana di Roberto Spadoni

UN APPROCCIO SEMPLICE E PRAGMATICO ALL'IMPROVVISAZIONE, UN PERCORSO CREATIVO PER INCORPORARE MELODIE PENTATONICHE NEI TUOI ASSOLI, CON TECNICHE APPLICABILI A MOLTI STILI MUSICALI (NON SOLO JAZZ) E A TUTTI GLI STRUMENTI. IL CD CONTIENE 18 TRACCE PLAY-ALONG E 8 TRACCE DIMOSTRATIVE SUONATE DALL'AUTORE STESSO AL SASSOFONO TENORE.

ARRANGING FOR LARGE JAZZ ENSEMBLE
TECNICHE DI SCRITTURA PER L'ORCHESTRA JAZZ
D. Lowell / K.Pullig - MB 82 - Pagg. 208 - € 38,90
Traduzione italiana di Roberto Spadoni
UNA GUIDA COMPLETA PER ARRANGIARE GRANDI SEZIONI DI FIATI E IMPARARE LE STESSE TECNICHE INSEGNATE AL BERKLEE COLLEGE OF MUSIC. ANCHE SE IL TESTO È FOCALIZZATO SUGLI STILI CLASSICI DEL JAZZ E DELLE BIG BAND, LE INFORMAZIONI GENERALI SULLE ARMONIZZAZIONI E SULL'ARRANGIAMENTO DEI FIATI POSSONO ESSERE UTILIZZATE PER TUTTI GLI STILI MODERNI.

L'IMPROVVISAZIONE VOCALE
M. Weir - Trad. italiana di G. Lopizzo
MB256 - Pagg. 228 - Con CD - € 36,50

UN TESTO PER CANTANTI JAZZ, CLASSI DI STUDENTI E INSEGNANTI DI CANTO JAZZ. GLI ESERCIZI SONO ADATTI A TUTTI I LIVELLI – DAI PRIMI AI PIÙ AVANZATI – E POSSONO ESSERE UNO STRUMENTO UTILE ANCHE AI MUSICISTI PER SVILUPPARE GUSTO E IMPARARE A COLLEGARE MEGLIO CIÒ CHE "SENTONO" E CIÒ CHE "SUONANO". I CAPITOLI SU TEORIA DELLA MUSICA JAZZ E TASTIERA, E LA SELEZIONE DI ASSOLI DA TRASCRIVERE, FANNO DI QUESTA PUBBLICAZIONE UN'ECCELLENTE RISORSA PER TUTTI I JAZZISTI.

Scopri tutti i nostri titoli
www.volonte-co.com
e-mail: info@volonte-co.com

DJANGO

VITA E MUSICA DI UNA LEGGENDA ZINGARA

ALLA PUBBLICAZIONE DELLA PRIMA EDIZIONE INGLESE, NEL 2004, "DJANGO. THE LIFE AND MUSIC OF A GIPSY LEGEND" DI MICHAEL DREGNI È STATO SALUTATO COME LA BIOGRAFIA DEFINITIVA DEL GRANDE CHITARRISTA ZINGARO. ORA È DISPONIBILE UNA TRADUZIONE ITALIANA, PUBBLICATA DALLA EDT IN COLLABORAZIONE CON LA FONDAZIONE SIENA JAZZ. NE ABBIAMO PARLATO CON IL MUSICOLOGO FRANCESCO MARTINELLI, CHE HA CURATO LA TRADUZIONE DEL VOLUME

DI **SERGIO PASQUANDREA**

Qual è l'apporto del volume di Michael Dregni, rispetto agli studi precedenti su Django Reinhardt?
Django integra e ricontestualizza i libri già esistenti sulla figura del chitarrista. Dregni ha condotto una vasta ricerca, ha potuto intervistare persone che l'hanno conosciuto e ha anche scoperto, in Francia, documenti finora inediti, tra cui i certificati originali dell'ammissione di Django e di sua moglie all'ospedale, dopo l'incendio del suo carrozzone (nel 1928, episodio in seguito al quale la sua mano sinistra rimase semi-paralizzata, *NdR*). Una delle parti più interessanti del libro è la prima, dove si parla a lungo della cultura dei *manouches* (gli zingari francesi, *NdR*) e dell'ambiente del *bal musette*, in cui Django si formò e fece le prime esperienze musicali come suonatore di banjo. È un periodo della sua formazione non molto noto, poco trattato negli altri libri sul chitarrista. Dregni invece, che è anche un grande esperto di chitarra, illustra a lungo il modo in cui egli si avvicinò gradualmente al jazz.

Un pregio del libro è la sua estrema accessibilità: spesso sembra davvero di leggere un romanzo.
Sì, il libro ha un'impostazione narrativa che lo rende molto leggibile. Come tutta la grande divulgazione, riesce a essere scientificamente valido, ma al contempo capace di richiamare il pubblico interessato al tema, anche non necessariamente quello degli specialisti.

DJANGO REINHARDT

La posizione di Django nella storia del jazz è piuttosto strana: tutti riconoscono il suo genio, ma molti tendono a considerarlo un isolato, che non ha avuto un vero influsso sugli sviluppi successivi di questa musica.
Una ragione sta nel fatto che la sua figura non viene presa in considerazione in tutta la sua portata. Django fu un grande anticipatore, il primo a creare un gruppo jazz con soli strumenti a corde (a parte gli esperimenti di Eddie Lang con Joe Venuti), uno che già negli anni Trenta introduceva elementi folklorici, o addirittura elementi classici, che poi sarebbero diventati parte del "jazz europeo". Inoltre, la sua notorietà è legata soprattutto alle incisioni degli anni Trenta, quelle con Stephane Grappelli e il Quintette du Hot Club de France: nel dopoguerra, Django praticamente scomparve, cominciò a venir considerato un musicista *passé*, legato alla musica swing, ormai tramontata, a una certa Parigi del passato. La verità, invece, è che nei primi anni Cinquanta era ancora uno dei musicisti più avanzati d'Europa, un grande sperimentatore sonoro, uno dei primi a usare i pick-up applicati alla chitarra. Dregni analizza a lungo le sue ultime incisioni, che coinvolgono musicisti come Pierre Michelot e Martial Solal, svelandone tutta l'importanza.

In effetti, la sua ultima produzione, in cui adottò la chitarra elettrica e passò a suonare be bop, è ancor oggi poco conosciuta.
Quando nei miei corsi faccio sentire *Flèche d'or* o alcune delle sue ultime incisioni, tutti rimangono strabiliati dai legami con Wes Montgomery, o con musicisti considerati più "moderni" di lui.

Dregni racconta di come, negli ultimi anni, egli fosse infastidito da chi gli chiedeva di replicare all'infinito la musica del Quintette, che lui stesso considerava sorpassata.
È la stessa risposta che dava Miles a chi gli chiedeva di ripetere la sua musica degli anni Cinquanta. Forse a Django ha nuociuto anche il fatto di essere diventato una sorta di eroe culturale per i rom, uno dei pochi del loro popolo ad aver acquisito fama anche nel mondo dei *gadjo* (i non-zingari, *NdR*): come è successo per Charlie Parker, la sua musica ha prodotto una schiera di imitatori, che suonano il cosiddetto "gipsy jazz", ma credo che lui stesso non sarebbe contento di sentire i suoi *licks* ripetuti all'infinito.

La sua grandezza è testimoniata dal fatto che anche molti musicisti americani gli espressero la loro stima, cosa del tutto inusuale all'epoca per un jazzista europeo.
Django era un musicista immenso, capace di dare ai suoi partner uno stimolo continuo: suonare con lui era come avere alle spalle un'intera orchestra. Grappelli non suonò mai più bene come aveva fatto con lui, e lo stesso si può dire anche di un musicista come Rex Stewart (il grande trombettista ellingtoniano, che incise con Django a Parigi nel 1939, *NdR*). Musicisti come Duke Ellington e Coleman Hawkins riconoscevano in lui un musicista alla loro pari, anche perché non imitava il jazz americano ma aveva creato uno stile del tutto originale. E negli anni Trenta e Quaranta, i chitarristi americani consumavano i pochi suoi dischi che arrivavano negli Stati Uniti, perché sentivano che suonava come nessun altro al mondo.

JAZZiT likes it

MICHAEL DREGNI
DJANGO. VITA E MUSICA DI UNA LEGGENDA ZINGARA
EDT/SIENA JAZZ, 2011
Pagine 428 – 22 euro

Questo di Michael Dregni è senz'altro il libro più completo e approfondito sul grande chitarrista gitano, presente attualmente sul mercato. Attraverso un minuzioso lavoro di ricerca e documentazione, viene ricostruita la personalità umana di Django, la sua formazione, il suo stile, la sua evoluzione artistica, il tutto inserito in un vasto sfondo storico e culturale: la vita degli zingari, l'ambiente musicale francese all'inizio del secolo, i primi vagiti della scena jazzistica europea (gustosissimi i ritratti di Hugues Panassié, di Charles Delaunay e dei primi appassionati di jazz parigini riuniti attorno all'Hot Club de France), l'arrivo dei maestri americani, l'ambigua situazione della Francia durante l'occupazione tedesca. Quello che viene fuori è un ritratto a tutto tondo del Django uomo e musicista, circondato dalle mille figure, ora tragiche ora pittoresche, che accompagnarono la sua fulminante parabola artistica. Dregni analizza anche l'eredità postuma di Django e lo sviluppo del "jazz gitano". Completa il libro un'utilissima discografia consigliata, curata dal traduttore Francesco Martinelli. (SP)

Dregni sfata anche un altro mito, quello di Django musicista "naïf", una specie di genio istintivo, inconsapevole della propria musica.

È un mito che nel jazz si è ripresentato molte volte, basti pensare a Louis Armstrong. Il problema è che la nostra cultura non riesce ad accettare l'alterità, il fatto che esistano altre culture altrettanto valide, ma che seguono regole diverse. Django era un musicista estremamente consapevole, un perfezionista sul suo strumento. Amava Berlioz e Debussy ed era un grande compositore, solo che veniva da una cultura in cui la tradizione musicale era trasmessa per via orale: non concepiva le sue composizioni sulla pagina, ma direttamente con l'orecchio, lasciando poi che fossero altri a trascriverle. Purtroppo questo è un problema che si sente ancor oggi nell'ambito della didattica del jazz, che spesso viene appiattita su quella della musica classica. Si sta perdendo la tradizione orale, che invece è fondamentale: durante i miei corsi a Siena Jazz, mi rendo conto che molti ragazzi conoscono gli standard solo per averli letti sul *Real Book*, senza mai aver ascoltato le versioni dei grandi musicisti del passato.

La traduzione di questo libro è frutto di una collaborazione fra l'editore EDT e la Fondazione Siena Jazz, che ha già prodotto altri titoli.

La nostra esigenza era quella di indicare agli studenti, che spesso non conoscono l'inglese, dei libri scientificamente validi in italiano. Sono già uscite l'introduzione al jazz di John Szwed, il libro di conversazioni di Andy Hamilton con Lee Konitz e la miglior biografia esistente di Charlie Parker, quella scritta da Carl Woideck; in ottobre uscirà la traduzione di *Coltrane On Coltrane*, di Chris DeVito, una raccolta di interviste, dichiarazioni e scritti del sassofonista.

Che cosa desidereresti che restasse, nei lettori di *Django*?

Spero che il libro possa esser un invito all'ascolto della sua musica. Django ha inciso moltissimo, quasi mille facciate di dischi, quindi può essere difficile orientarsi nella sua discografia: proprio per questo abbiamo aggiunto all'edizione italiana un'appendice, che ne costituisce un complemento essenziale, dove viene aggiornata la bibliografia e forniti dei consigli per l'ascolto

Obiettivo in ascolto

I grandi del jazz ritratti dal fotografo Piero Principi

Fotografie a colori - 106 pagine
brossura - formato 33x33 cm

Osservare la musica per ascoltare le immagini

"...cogliere quei momenti, pre-sentirne tutta la pregnanza musicale ed umana costituisce un' impresa non facile per nessuno, che Piero Principi ha saputo affrontare con abilità e coraggio da vero artista. Forse i suoi trascorsi di batterista non gli sono risultati inutili per pervenire a esiti di così elevata valenza estetico-espressiva."

prefazione di
Enrico Pieranunzi

Vincitore del
Premio Internazionale
"Orvieto Fotografia"
categoria "Libri d'Arte"

...regala
un ascolto
anche ai tuoi occhi!

OFFERTA JAZZiT

~~50~~ euro 39 euro

Info e ordini: cell. 347 8961046 - piero.principi@libero.it - www.pieroprincipi.com